



**Di nuovo «rapito»
il piccolo Dario
Stavolta sono stati
i genitori naturali**

Continua l'odissea di Dario, il bambino di S. Giovanni Valdarno conteso da genitori adottivi e naturali. Dopo un anno di «fuga» con i Luman, la coppia che l'ha adottato, adesso è scomparso assieme ai genitori naturali, Anna e Aniello Cristino (nella foto). La nonna di Dario assicura che il bambino sta con il padre e la madre e sta bene. Intanto l'avvocato difensore dei Luman ha chiesto che al padre «rapitore» venga tolta la patria potestà.

A PAGINA 9

**Europei basket
Esordio
vincente
per l'Italia**

Con un grande secondo tempo, la nazionale italiana è riuscita ad avere ragione della Grecia nella partita d'esordio dei campionati europei di basket in corso di svolgimento a Roma. 82-72 è il risultato finale, il primo tempo s'era chiuso 45-31 per i greci. Oggi seconda uscita degli azzurri contro la Francia (ore 20,45), che nel primo pomeriggio ha sconfitto la Cecoslovacchia per 104 a 80. Il match clou della serata tra Jugoslavia e Spagna è stato vinto dagli slavi per 76 a 67.

NELLO SPORT

**Sabato 29 giugno
con l'Unità**

6° fascicolo:
«Germania»



A settembre il raccoglimento per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della

«STORIA dell'OGGI»

Editoriale

Le forche in Kuwait Non abbiamo fatto la guerra per questo

FRANCESCO RUTELLI

Vendetta, tremenda vendetta. È l'invocazione atroce che arriva oggi dal Kuwait liberato dall'invasione irachena. La legge antichissima della violenza, della sopraffazione, dell'arbitrio resta a comandare nel Golfo, nonostante gli annunci e le aspettative di una svolta democratica, di un maggiore rispetto dei diritti umani anche nei medievali regimi degli sceicchi. Come l'Unità ha ricordato in pochi giorni si sono registrate 29 sentenze di condanna a morte contro persone accusate di «collaborazionismo» con i brutali occupanti iracheni. Amnesty International ha fornito un resoconto impressionante, nel quale si denunciano l'iniquità dei processi, gli arresti arbitrari, le spazzate nei campi di prigionia, le torture, le sparizioni, le morti in carcere, le torture: tutto l'apparato legale kuwaitiano, secondo Amnesty, agisce in violazione del diritto internazionale. Finora, le proteste avanzate da numerosi governi europei e di paesi arabi sono rimaste lettera morta, come pure gli appelli alla clemenza e alla generosità delle organizzazioni umanitarie: la famiglia Al Sabah intende esorcizzare il ritorno alla propria legalità dopo che la mobilitazione militare, economica, politica di quasi tutto il mondo le ha consentito di ripristinare il proprio potere legittimo.

Queste notizie sono amare, e terribili. Perché smentiscono le aspettative di un dopo-guerra di segno diverso nel Golfo, e perché si accompagnano alle notizie che vengono da Israele, dai Territori palestinesi, dal Libano: notizie di stallo, o di incattivimento degli stessi processi di democratizzazione e di pace. Certamente, i timori di grandi sommovimenti di intolleranza, odio e fanatismo dopo la conclusione della guerra non si sono avverati. Ma questa riaffermazione di un'aggiornata legge del taglie nel Golfo prelude ad una spirale di nuove violenze. Certo: i più illuministici propositi di immediata applicazione dei principi democratici nell'area mediorientale vengono spesso accolti con scetticismo; ma è ben legittimo esigere che il governo kuwaitiano, rinsorto in Italia da una formidabile coalizione in nome della «legalità internazionale», sia chiamato a rispettare la legalità internazionale cui è vincolato dalle Convenzioni e le regole che ha formalmente sottoscritto.

Cosa ha chiesto a questo proposito Andreotti in visita nel Golfo? In che modo si è mosso il governo italiano per esigere la commutazione delle condanne a morte, la revisione dei processi, la cessazione delle torture e delle violenze? Queste riflessioni e domande ci «inviano alle parole pronunciate alcuni giorni fa da Norberto Bobbio all'Accademia dei Lincei: le politiche dei diritti umani stanno avvicinando progressivamente, in Europa, la cultura socialista, quella cattolica, quella liberale. Approcci storicamente diversi e contrapposti ed imperniati rispettivamente sui diritti sociali, sul diritto alla vita, sui diritti di libertà stanno ormai per formare un patrimonio comune e indivisibile superando rigidità e pregiudizi secolari.

Il nostro problema è di acquisire irreversibilmente questi valori, questi obiettivi come il fondamento della democrazia interna - e cosa fino a poco tempo fa impensabile - della politica estera. Perciò vengono al pettine, in questi giorni, le verità terribili di un'infamia che si rivolge ormai soprattutto contro cittadini palestinesi (dalla violenza non può che nascere altra violenza, sempre più autodistruttiva); della normalizzazione siriana in Libano (dalla «realpolitik» e dal cinismo nasce quasi sempre sopraffazione); dell'indisponibilità di Shamir verso un'evoluzione di pace in Israele (la cultura dell'intolleranza accesa la lungimiranza politica). E tuttavia - e proprio per questo - non dobbiamo rinunciare a pretendere che i diritti umani siano il vero denominatore comune della cultura e dell'azione dei democratici. È l'impronta digitale di una nuova stagione di rifondazione del pacifismo.

Nuovo calo del 2,8% dopo l'annuncio della tassa obbligatoria. Crollano le assicurazioni
Violenta polemica sui conti pubblici ormai fuori controllo. Oggi Carli alla Camera

Borsa in caduta libera Rivolta contro la «patrimoniale»

Andreotti affonda la Borsa. Le sue dichiarazioni sulla rivalutazione obbligatoria dei beni immobiliari delle imprese hanno provocato un terremoto a piazza Affari, e non solo lì. L'indice è sceso del 4% in due giorni, i titoli assicurativi e bancari vanno a picco. Ma anche a Roma tremano i palazzi del governo. Protestano Pri, Psi e Pli, ed entrano in crisi la manovra economica e il piano Carli.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Piazza Affari in caduta libera. A picco i titoli assicurativi, che si presume sarebbero più colpiti dalla patrimoniale «a sorpresa» di Giulio Andreotti, l'indice generale perde in due giorni più del quattro per cento. Gli investitori internazionali e i piccoli risparmiatori tornano a vendere e si interrompe quel sospiro di sollievo che dominava fino a venerdì scorso. Da sole le Generali hanno perso in tre sedute il 6,7%, la Ras ha registrato un -3,8, la Toro un -5,6, l'Assitalia un -6,7. Addirittura la Sai è stata tolta dal listino per eccesso di ribasso. Ma se piazza Affari piange palazzo Chigi non ride.

RICCARDO LIGUORI RITANNA ARMENI A PAGINA 13



Giulio Andreotti

Mafia in Giappone «Decapitata» la banca più grande del mondo

RENZO STEFANELLI

Le due principali società finanziarie del Giappone e del mondo - la Nomura Securities e la Nikko Securities - sono nella tempesta dopo che i loro presidenti hanno presentato le dimissioni. Le due società hanno ammesso di avere violato disposizioni che vietano trattamenti di favore a clienti particolari e rapporti con esponenti di una delle principali organizzazioni mafiose del paese del Sol Levante. Avevano acquistato quote da due miliardi di yen in un club di golf controllato da Ishi Susumu, esponente dell'organizzazione «Inagawa-kai» attraverso cui operano gruppi gangsteristici. Inoltre, ambedue le società avrebbero prestato 16 o 18 miliardi di yen al signor Ishi. Dopo l'annuncio delle dimissioni, la Borsa di Tokio ha perso il 2,10 per cento. Le due banche erano intervenute per rimborsare le somme perse in operazioni borsistiche da loro effettuate per conto di uno dei maggiori clienti: questa volta però si trattava della mafia. Segno che il denaro della delinquenza economica trova ormai ospitalità anche ai vertici della finanza mondiale. Gli esponenti della Nomura e della Nikko hanno presentato al pubblico le «scuse» per il comportamento dei loro dirigenti.

A PAGINA 15

La Croazia e la Slovenia da domani avvieranno le procedure per il distacco dalla Federazione
Per il premier Markovic la secessione non ha valore legale: «È una sfida, una provocazione»

Addio alla vecchia Jugoslavia

Conto alla rovescia per la federazione jugoslava: tra ventiquattro ore la Slovenia e la Croazia diventeranno repubbliche indipendenti e sovrane. Il parlamento di Lubiana è riunito a porte chiuse per approvare le ultime leggi prima della secessione. Il premier federale, Ante Markovic, si appella all'unità e minaccia: «È un atto unilaterale senza alcun valore giuridico. La comunità internazionale non riconoscerà questo arbitrio».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Mentre a Zagabria il capo del governo federale, Ante Markovic, ha rivolto un ultimo appello al parlamento croato per scongiurare la disintegrazione del paese, Lubiana ribadisce la determinazione della Slovenia al distacco dalla federazione e prepara, per domani, la grande festa dell'indipendenza. «La Jugoslavia - ha detto il leader sloveno Lojze Peterle - è stata creata da un patto politico. E

VANNI MASALA A PAGINA 11



Ante Markovic

Intesa in Cambogia Si firma il cessate il fuoco

Un accordo che prelude alla pace: i leader delle quattro fazioni cambogiane hanno trovato un'intesa, a Pattaya la nota località turistica thailandese, per il cessate il fuoco a tempo indefinito e per la fine dei rifornimenti di armi dall'estero a tutti i gruppi della guerra civile. «Noi possiamo dire che non c'è più guerra in Cambogia, almeno sulla carta, ed io spero anche sul campo» ha detto il principe Norodom Sihanouk, leader storico della resistenza cambogiana. Secondo Sihanouk gli accordi sono effettivi a partire dal 21 giugno e saranno inizialmente sotto il controllo del Consiglio supremo nazionale. Anche il leader dei Khmer rossi, Khieu Samphan, ha accettato l'intesa, così come il governo filovietnamita cambogiano Hun Sen, il quale, tuttavia, ha respinto il piano di pace dell'Onu.

A PAGINA 10

Le mani sui casinò Camorra sconfitta in Costa Azzurra

Sgominata un'organizzazione camorristica che voleva mettere le mani sui casinò della Costa Azzurra. L'operazione della Criminalpol, cominciata lo scorso 15 aprile con il fermo di una quarantina di sospetti, si è conclusa ieri: sei persone arrestate. Tra questi, Giovanni Tagliamento, napoletano, ritenuto il capo. La banda era specializzata nel riciclaggio del denaro sporco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. È stata sventata dalla Criminalpol la scalata della camorra alle case da gioco della Costa Azzurra. Due anni di indagini, un blitz lo scorso aprile, con il fermo di una quarantina di persone, e ieri, l'arresto di sei persone. Tra queste, Giovanni Tagliamento, 35 anni, napoletano, capo dell'organizzazione e braccio destro del boss Michele Zaza, arrestato due anni fa a Nizza. La banda era specializzata nel riciclaggio del denaro sporco. Con una serie di intercettazioni telefoniche, pedinamenti, accertamenti valutari, gli inquirenti hanno scoperto i meccanismi di un sofisticato circuito economico-finanziario per mettere le mani su alcuni dei più lucrosi casinò, acquistandoli direttamente o assumendone la gestione.

A PAGINA 7

Occhetto: «Dialogo utile, ma il Psi faccia autocritica»

Congresso della svolta? Craxi fa pretattica

A parer vostro...

Golfo Persico. A tre mesi dalla cacciata degli iracheni da Kuwait City ritenete che il Kuwait sia uno Stato libero?

SI



NO

Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri

1678-61151 - 1678-61152

LA TELEFONATA È GRATUITA

CONTRATTAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

SI 74%

NO 26%

A PAGINA 13

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Apertura chiara al Pds, come chiede Martelli, o accordo per altri 5 anni con la Dc come vuole De Michelis? A due giorni dall'apertura del congresso l'incertezza domina nelle file socialiste anche se sembra escluso che Craxi andrà al di là di una formale apertura al Pds nella chiave dell'unità socialista. Fabbri, capogruppo al Senato, prevede che non sarà un congresso di svolta e che non sarà messa in discussione la linea politica. Tuttavia sull'ipotesi di un «governissimo», che potrebbe vedere insieme nella prossima legislatura Dc, Pds e Psi il dibattito è aperto. Occhetto: il dialogo è importante, ma il Psi dovrebbe fare autocritica.

ALLE PAGINE 3 e 4

Non inventiamoci una Dc che non c'è

Alla sorpresa per la grande vittoria democristiana in Sicilia, sono seguiti commenti a dir poco sconcertanti. Chi aveva esaltato l'esito del referendum sulle preferenze ha voluto vedere nel 42,3% democristiano la conferma della sconfitta dei socialisti: senza accorgersi che in questo modo la Dc (cui chi scrive ha sempre riconosciuto non pochi meriti) finisce col figurare come il partito riformatore italiano! Alcuni sconfitti del Pds, ai quali ormai ogni percentuale va bene perché comunque si poteva perdere di più, hanno imputato ai socialisti la vittoria democristiana: perseverando così in quella guerra dei poteri che caratterizza la sinistra da alcuni anni a questa parte.

Chi onestamente e limpidamente ha sempre osteggiato l'alternativa di sinistra, e l'ha sognata con la Dc, ha tratto conferma dai due voti per la propria tesi: senza rendersi conto che il partito democristiano non aspetta al-

tro che potersi proclamare partito dell'alternativa, solo perché alternativo al Psi e non ai cinquant'anni di potere democristiano. Infine, c'è chi ha fatto i conti e si è consolato perché al 42,3% si può contrapporre un 35-40% potenziale di sinistra. E non ha avvertito il grottesco dell'osservazione, perché le cifre ricordano molto quelle del 1948.

Questi commenti tentano di nascondere alcune verità amare sulla Democrazia cristiana che, specialmente a sinistra, nessuno vuol sentirsi dire. La prima verità, scandalosa a dirsi in questi giorni, è che il referendum sulle preferenze è stata la più grande mistificazione politica degli ultimi anni, e la più grande trappola di tipo democristiano nella quale la sinistra tutta intera è caduta. Mentre la sinistra si divideva ferocemente su una questione di poco conto, e faceva passare al proprio interno lo spartiacque tra progressismo e con-

CARLO CARDIA

servazione, la Dc si disponeva pacatamente su tutti i fronti: con democristiani allievi del referendum; con importanti esponenti per il Psi; con altrettanti dirigenti per il Psdi e per l'astensione; e con il segretario Forlani benedicente per la libertà di coscienza del popolo democristiano e italiano.

Questo la sinistra non l'ha mai veramente capito. Non ha mai capito il carattere assicurante del partito democristiano che lascia combattere gli altri, e si propone come la forza in grado di gestire il dopoguerra, qualunque esso sia. Non a caso, le uniche sconfitte democristiane si registrano quando la Dc, negli anni '70, ha indossato la veste del guerriero cercando di rubare l'anima alla società.

La seconda verità scava più nel profondo perché mette sotto accusa la demonizzazione della Dc. Da quando la sinistra conduce le sue battaglie con l'unico intento di

cacciare via dal potere il partito corrotto, infiltrato dalla mafia, e intriso di malaffare, perde i colpi. Perché la Democrazia cristiana è un po' come viene descritta, ma è anche altre cose: è partito-sistema e partito-Stato che media, filtra, concede e governa. E come tale va giudicato e contrastato, non seguendo un copione alla Edgar Allan Poe.

La terza verità attiene al presente. La grande scoperta che alcuni credono di aver fatto per sconfiggere la Dc è quella della trasversalità. Ma così non ci si accorge che la Dc è da sempre il più grande fenomeno trasversale della storia italiana. In Sicilia si è raggiunto un virtuosismo, quando la Rete, uscendo dalla costola democristiana, ha finito col fare crescere la madre temporaneamente sconosciuta e frantumare gli avversari storici. Ma al di là di questo evento surreale, il più grande regalo che si possa fare al partito centrista è

quello di fargli nascere attorno mille proteste e cento interpreti di queste proteste: perché in questa frantumazione la Dc dà il meglio di sé stessa. Infatti, se tra un anno avremo un Parlamento con la sinistra spezzettata e affiancata da altri gruppi protestatari (leghe, reti, etc), alla Dc basterà anche meno del 30% dei voti per perpetuare la propria funzione centrale e benedicente verso gli altri, ormai deideologizzati e depotenziati.

L'ultima verità attiene al modo di fare politica democristiana. Sarebbe ora di finirne con le ironie, meschine o saccenti secondo i momenti, sulla arretratezza, assistenzialismo, clientelismo che caratterizzerebbero la politica e la classe dirigente democristiana. La Dc ha continuato, all'ombra delle battute e delle civetterie dei suoi avversari, a fare e macinare politica, evidentemente con qualche risultato.

Di una sola cosa il partito democristiano avrebbe giu-

stamente, e serenamente, paura: di una sinistra unita che elabori un programma di governo alternativo serio ed equilibrato, che faccia autonomamente le «sue» battaglie senza accodarsi a quelle degli altri, e che lasci alla Dc l'onore e l'onere di governare da sola.

Una sinistra siffatta potrebbe chiedere voti agli elettori per un cambiamento storico. Si noti: non per un cambiamento apocalittico, nel quale l'avversario sia il corrotto da mandare all'inferno, o per sconfiggere sul campo la reazione trionfante, ma per cambiare in meglio questo nostro paese e il modo di governarlo. La Dc non reggerebbe a lungo. Qualcuno direbbe che è troppo bello per essere vero. Eppure, una sinistra che in poco tempo è riuscita nell'incredibile impresa di distruggere il proprio passato, e frantumare le proprie forze, potrebbe almeno pensare al futuro cominciando a costruire qualcosa.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La bufera sul Csm

GIAN CARLO CASELLI

Vita grama per il Csm. Vita grama ancor prima di esistere. Nel senso che ci sono voluti parecchi anni (anni di battaglie, a fronte di resistenze assai forti) perché l'organo di governo autonomo della magistratura oltrepasse il limbo delle cose scritte nella Costituzione ma non ancora tradotte in norme esecutive. Divenuto operativo, il Csm ha fatto registrare - pur fra molte difficoltà e contraddizioni - un progressivo potenziamento del suo ruolo fondamentale di tutela dell'indipendenza della magistratura. L'effettività di questo sistema di garanzie - col concorso di altri fattori - ha consentito a molti magistrati di affacciarsi, nell'esercizio delle loro funzioni, a «santuari» fino ad allora inaccessibili. Che ci dovessero essere delle reazioni era scontato: non resta che vedere uomini e risorse a difesa dei propri interessi - vedeva questi ultimi minacciati da iniziative trivierili (ancorché legittime e doverose). La reazione si è indirizzata innanzitutto contro alcuni dei magistrati che avevano osato scrollarsi di dosso la polvere dell'inerzia di sempre. Ma si è indirizzata anche contro il Csm: nella convinzione che se ostacolò e frenò al dispiegarsi di certe attività potevano venire da un troppo incisivo esercizio del controllo di legalità, per invertire la tendenza occorreva anche un ridimensionamento del Csm, del suo ruolo «anomalo» di difensore dell'autonomia dell'istituzione giudiziaria in un contesto di concentrazione ed omogeneizzazione dei poteri che mai tollerò - appunto - controlli non condizionabili, per la presenza di un presidio che ne garantiva l'esercizio. Si spiegano, allora, tante polemiche sulla politicizzazione del Csm o sui suoi pretesi strapuntamenti. Polemiche alimentate da obiettivi difficili di carattere istituzionale che spesso impacciano il Consiglio (addebitabili soprattutto alla mancata riforma di un ordinamento giudiziario così decrepito da sembrare ormai un ferro vecchio da gettare). Polemiche utilizzate, in ogni caso, per cercare di trasformare l'organo di garanzia dell'indipendenza dei giudici in una specie di consiglio di amministrazione del personale: con poteri rigorosamente limitati alle assunzioni, alle promozioni e ai trasferimenti; ridotto - per il resto - ad una specie di consulente del Pnc. Secondo una concezione poco rispondente al modello di pluralismo ed autonomia istituzionale che la nostra Costituzione ha voluto configurare a chiare lettere.

È questo lo scenario che fa da sfondo alla presidenza di Francesco Cossiga. Sarebbe lunguismo, persino un po' uggioso, l'elenco delle polemiche che hanno contrassegnato tale presidenza. I frequenti veti alla discussione sui determinati temi sono alla fine esplosi nel dracónico «decido e dispongo» di ancor ferma memoria. Alle accuse di essere un organo disinvolto e tumultuoso (che ha portato, tra l'altro, alle dimissioni di Elena Paciotti) ha fatto da contrappunto l'iniziativa di convocazione al Quirinale i procuratori generali della Sicilia. E via seguitando, in un crescendo di interveti sfociato (nel momento in cui stava insediandosi l'attuale Consiglio) nel conferimento ad una commissione fiduciaria nomenata dell'incarico di accertare se il Csm avesse instaurato prassi modificative della legge (domanda, nell'intenzione del proponente, per vero un po' retorica, alla quale tuttavia la commissione ha dato risposte non in linea con le attese). L'aspro conflitto col vicepresidente Galloni ha aperto un nuovo capitolo, di vera e propria crisi. Gli applausi di Vasto (rivolti ai solo Galloni) sembrano cancellati dagli applausi che la maggioranza del Csm - dopo telefonate e conferenze stampa di chiarimento - ha indirizzato a Cossiga e Galloni insieme. Sembra scongiurato, almeno per ora, il pericolo che si determinasse una situazione tale da rendere pressoché impossibile il funzionamento del consiglio, per poi scioglierlo prendendo spunto da tale situazione. Certo è che la magistratura sta vivendo una fase assai delicata, nella quale le difficoltà connesse all'entrata in vigore del nuovo processo penale si intrecciano con la lacerante questione dei trasferimenti d'ufficio (che dovrebbero scongiurare la mafia là dove lo Stato ha rinunciato a combattere ben altre battaglie sui fronti più diversi). Per superare questa fase, si vorrebbe che la magistratura potesse contare su un Csm forte e credibile. Non delegittimato da contrasti di vertice che lasciano il segno. Anche dopo restauri di facciata.

Viaggio nella società civile / 2
Alle Acli di Salerno per capire il successo del 9 giugno e la delusione di un potente ministro socialista
Nell'isola rosa di Conte dove ha stravinto il sì

■ SALERNO. «Volete sapere come lavoriamo? Fate un salto a Salerno». Dalle Acli nazionali sono perentori: è lì che bisogna andare per scoprire come funziona questo altro pezzo di società civile, che, dopo la straordinaria vittoria del sì al referendum, ha finalmente strappato per sé un po' d'attenzione. E così andiamo a Salerno: duecentomila abitanti, una montagna di palazzi affastellati lungo il mare, nati in gran parte dopo la guerra, le strade piene di buche, una sottile spiaggia quasi tutta privata eppure sporchissima, bagnata da un'acqua sconsigliata anche al vostro peggiore nemico. Una città media, fitta di gente, con tanti tratti comuni alle altre città meridionali ma anche con qualche singolare differenza: comune è quel rapporto stretto città entroterra, che qui si chiama agro nocerino o piano del Sele, terre fertili e ricche, infiltrate a forza da una camorra spavalda e aggressiva. Comune è il gran numero dei disoccupati, ancora in crescita perché le piccole fabbriche chiudono e il terziario non si sviluppa abbastanza, o ancora quei ragazzi africani che in campagna raccolgono i pomodori e in città occupano la piccola isola pedonale di Corso Vittorio Emanuele, con gli occhiali e le radioline messe ordinatamente in terra. Un po' meno usuale è la geografia politica della città, con un Psi (di stretta osservanza cantiana, nel senso del ministro Carmelo Conte) che ha ormai toccato il 30 per cento dei voti e ha scavalcato anche la Dc.

Il voto referendario, la riforma della politica, l'arcipelago dell'associazionismo: dopo la comunità di Sant'Egidio a Roma il viaggio dell'Unità tra le strutture della società civile prosegue con le Acli. L'Associazione cristiana dei lavoratori italiani ha una lunga storia fatta anche di trasformazioni e cambiamenti, un lontano passato di collateralismo con la Dc e un presente di grande impegno sul terreno dei diritti dei cittadini. Per capire un po' di più che cosa sono e come funzionano le Acli siamo andati a Salerno.

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO ROSCANI

due chiacchiere, magari per parlare di politica o dove si incontra il corrispondente del patronato per avere informazioni su pensioni e contratti. «Tra gli iscritti ci sono molti giovani, per diversi di loro l'associazionismo è un passaggio obbligato verso l'impegno più direttamente politico, un banco di prova. O forse anche un luogo dove fare politica in maniera più libera, diversa», spiega Rocco Parrilli, sociologo, giovane segretario delle Acli salernitane. Dello cost sembra un tipo di associazionismo un po' tradizionale. Eppure questa struttura così «artigianale» ha messo in campo in occasione del referendum una prova enorme. «Abbiamo fatto 63 postazioni mobili per raccogliere le firme - commenta con orgoglio Fusco - abbiamo cercato di coinvolgere tutti. E ci siamo riusciti. Qualcuno lo abbiamo dovuto tirare per la giacca. Anche tra i sostenitori del sì non erano in molti a credere nella vittoria. Ma io ho sempre sostenuto una cosa: se anche non fosse passato il referendum un obiettivo lo avremmo comunque raggiunto. La gente rompera col passato, con il vecchio voto d'appartenenza (o magari di obbligo e di scambio) per un voto responsabile. Il rischio di perdere l'abbiamo avvertito anche noi: A due settimane dal voto l'impressione era sconfortante: i giornali

non ne parlavano, la gente non ne parlava, la televisione stava zitta. Poi qualcosa è scattato. Non saprei dire che cosa esattamente, ma le cose sono cambiate. Avevamo tante di quelle iniziative che non riuscivamo a coprirle tutte, le tv locali ci davano spazi che era difficile occupare, le adesioni che all'inizio cercavamo con qualche fatica sono diventate una valanga. Qui anche il Psi, un pezzo di Psi, ha fatto campagna per il sì: cento sindacalisti, tra cui molti socialisti, hanno firmato un appello. È stata una valanga». Sui muri di Salerno resistono ancora i manifesti, con le sigle più disparate, uno è firmato da un dirigente del Psi locale e attacca di petto i «madornali errori di Craxi». «Perché il sì è andato tanto bene? Per tre motivi - spiega ancora Fusco - Perché la società civile non sopporta più i partiti pigliatutto, il segnale per loro è quello di abbandonare gli spazi non propri, di rientrare nell'alveo assegnato dalla costituzione. E poi c'è stata la volontà di colpire l'intreccio tra politica e camorra: le liste inquinate qui sono all'ordine del giorno e la gente spera che il meccanismo della preferenza unica costringa i partiti a fare scelte più pulite. E l'ultimo elemento è la condanna per le cordate: si andava a votare coi numeri in tasca, senza sapere neppure chi fossero. Così

L'unità socialista è troppo poco
Pds e Psi devono costruire una grande alleanza riformatrice

UMBERTO RANIERI

S e la rappresentazione di un Psi alle corde e privo di bussola è eccessiva e forzata, non vi è dubbio che l'assise di giugno proponga per il Psi un complesso intreccio di strategia politica, di programma e di modello del partito. Vediamo alcuni di questi problemi. Si fa strada, per la prima volta in questo quindicennio, esplicitamente nel Psi la consapevolezza che il tema di fondo di una nuova fase della strategia socialista è quello dei rapporti nella sinistra. A ciò allude, naturalmente, la prospettiva dell'unità socialista che parte della sinistra interna al Psi ha già tradotto nell'esigenza di anteporre «nuovi rapporti» con il Pds e la «ricostruzione di una forte relazione» con i partiti laici e ogni altra preoccupazione e contenuto. Il tema della sinistra è destinato, perciò, a dominare, come mai prima d'ora, la prossima assise del Psi. È una novità che il Pds intende cogliere in tutta la sua portata. Allo stesso modo il congresso del Psi dovrebbe considerare seriamente il valore di riaffermazione recentissima di alcuni tratti essenziali della strategia del Pds. Due in particolare: la volontà di accelerare e realizzare l'obiettivo dell'ingresso del partito nell'Internazionale socialista; la dichiarazione ripetuta di Occhetto che il Pds non pensa a confuse alleanze trasversali ma a alleanze politiche che raccolgono la sinistra riformatrice e la sinistra socialista.

Non credo siano giuste, dinanzi a tali esplicite riaffermazioni, accuse di confusione o ulteriori, astratte richieste di chiarimento circa la natura e l'identità del Pds e della sua prospettiva strategica. La nostra polemica verso posizioni del Psi nulla ha a che vedere con sollecitazioni che provengono da versanti opposti e diversi - a rimuovere il tema dell'unità della sinistra o a dare per ineluttabile una rotta definitiva di collisione tra Psi e Pds.

Il problema vero è come si possa e si debba perseguire nel quadro di una più ampia prospettiva di unità e di sinistra «obiettiva» dell'unità di tutte le forze che si richiamano al socialismo (Occhetto). È qui che, anche per il Psi, si impongono chiarimenti e, in alcuni casi, mutamenti di indirizzo che il prossimo congresso, ci auguriamo, possa realizzare.

C'è una questione di fondo su cui il Psi dovrebbe interrogarsi. L'idea in sé giusta che «nessun programma della sinistra potrebbe avere in Italia forza trainante e aggregante» (Amato) se non accompagnato da un deciso riformismo istituzionale, ha portato nei fatti a lacerare in punti nevralgici la trama unitaria tra «Grande Riforma», disegno riformista e destino della sinistra, insomma. A stato di sassetto il punto di forza di quell'esperienza francese che pure è attribuita ai «progetti del Psi: prima alleanza riformista nella società e nelle istituzioni (programma e intesa politica), poi l'accordo sulla leadership presidenziale».

Per dirlo con una battuta, si discute in Italia molto di De Gaulle ma poco di Mitterrand. Oggi la sinistra è costretta ad affrontare il delicato passaggio del mutamento istituzionale in condizioni di vera e propria diaspora e alle prese con un chiaro ed esplicito disegno egemonico e neocentrista della Dc. Così stanno le cose. Ecco perché bisogna avere il coraggio dell'autocritica. E fare passi concreti nella direzione di una comprensione delle ragioni di tutte le forze della sinistra. Il Psi deve comprendere, ad esempio, che il tema da noi posto della riforma elettorale non corrisponde ad alcun intento punitivo, ma solo a un'evidente e «oggettiva» analisi dei problemi e delle terapie per assicurare la «governabilità» del sistema politico italiano (stabilità e certezza delle coalizioni di governo). Ma non solo. Il Psi deve, attraverso la riforma elettorale, intendiamo riformare il tema dell'alleanza riformista (programma e intesa politica), delle garanzie per la convergenza e la configurazione esplicita di una coalizione progressista che un presidenzialismo separato

Ma di una ragione - ecco un altro tema di discussione - perché in una sinistra articolata e pluralista si faccia aprire la funzione stimolatrice di un'area di partiti di ispirazione socialista? A mio parere ve ne sono più di una. Ad esempio: l'attuale tendenza di localizzazione comune (del Pds, del Psi, del Psdi) nell'Internazionale socialista che è qualcosa di più di una occasionale scelta organizzativa; l'appartenenza dei partiti di ispirazione socialista a un articolato e resistente tessuto associativo e la loro adesione ad un decalogo di opzioni e sensibilità che connotano il socialismo democratico; infine, nonostante tutto, la plausibilità e la credibilità di un processo di aggregazione a sinistra che, intanto, realizzi un accordo tra le forze che hanno una comune matrice e un interesse convergente, quello di ridurre lo strapotere della Dc. La cultura, la storia e la politica convergono, per così dire, a connotare come razionale e comprensibile un processo unitario tra queste forze. È evidente che dalle parole occorre poi passare ai fatti. Non è semplice, ma ogni altro disegno a confronto apparirebbe ben più difficoltoso e irrealistico. Riflettano allora anche su questo aspetto i compagni del Psi. Il richiamo che il Pds fa ad una unità della sinistra che non si confina e delimita nel recinto dell'unità socialista non è un artificio lessicale o furbesco. Noi intendiamo invece prendere sul serio una sfida impegnativa e concreta che dovesse venire dal Psi sul terreno dell'Unità. Né potremmo, dinanzi ad un mutamento convincente e visibile della politica del Psi in direzione dell'unità, condizionare la nostra risposta a quelle di altri possibili interlocutori di un'alleanza riformista. Ne sarebbero colpite l'autonomia, la naturalezza e l'identità del nostro partito.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Uomini della Sinistra, e le vostre donne?



alla mano, le donne sono andate avanti, ma voi segnate il passo. E sempre da padroni, pur con le intime debolezze del maschio postmoderno. Tocco per primo a Veltro: gran bravo ragazzo, che non si tira indietro neanche a farsi mettere sulla graticola dalle donne. Mentre, prima di salire sul palco, ingoiavamo in fretta una padina con prosciutto, aveva parlato delle sue due bambine (una due anni, l'altra otto mesi) che non lo vedono quasi mai. Veniva da Bologna, dove aveva partecipato a una riunione importante, l'avevano caricato in macchina e

scodellato a Rimini, l'indomani mattina alle sette l'aspettava un aereo per Roma. Che vita. Che cosa dirà? Mi chiedo preoccupata, maternamente incline a proteggere dalle furie femministe. Ma lui se la cava benissimo: dopo un minuto dedicato alle donne, la butta in politica, e lì va avanti senza esitazioni. E non il capo della Propaganda? Vedo la faccia di Lidia Ravera allungarsi delusa. Sempre così, a metterci nel sacco, dice il messaggio non verbale. E passa a Nicolini il quale è bello, elegante, carismatico di fascino (quel che segue lo lascio alle vostre fanta-

sua. Oppure se il loro confronto con se stessi era rimasto al di qua della soglia. Le donne vivono in stato di inferiorità, si caricano della cura familiare anche quando sono emancipate dal lavoro, tessono e ritessono i fili dei sentimenti, propri e altrui, facendosi carico del dolore, il grande rimorso. Tutto questo è ingiusto, e gli uomini della Sinistra, tutta la sinistra, lo sanno bene. Ma se possono e vogliono battersi per sconfiggere l'ingiustizia, politica e sociale, ancora una volta, sta a noi donne conquistare la parità, e il diritto di cittadinanza nel mondo occidentale, e anche nel resto del mondo. Guardando prima di tutto la realtà con occhi nostri.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldorola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menicelli
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano
Iscritta come giornale murale nel trib. di Milano n. 3399
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Vigilia di congresso



Il leader del Psi lima la relazione: nel partito s'accende il dibattito ma nessuno crede che cambierà linea politica Cardetti plaude a Martelli, Fabbri e Acquaviva no E per la prima volta si discute di un «governissimo»

«Non rinunciamo all'unità socialista»

Craxi aprirà al Pds ma non darà scossoni al Garofano



Bettino Craxi, in basso, il camper dove il segretario socialista incontrò D'Alma, Veltroni e il segretario dc Forlani

A Bari prevarrà la linea di apertura al Pds di Martelli o quella di De Michelis che prevede per il Psi altri 5 anni di alleanza con la Dc? L'incertezza domina ma sono in molti a gelare ottimismi. Non sarà un congresso epocale, afferma Fabio Fabbri, che non prevede cambiamenti di linea. Si discute sull'ipotesi di un «governissimo». E Craxi? A quanto pare non andrà oltre a un'apertura formale al Pds.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Martelli dice cose sacrosante, e parla di politica. Era ora, dopo tanti tentativi di giustificazione per spiegare la clamorosa sconfitta nel referendum e il mancato successo in Sicilia». A Giorgio Cardetti, esponente della sinistra socialista, le cose dette dal vicepresidente del consiglio Martelli sulla necessità di dar vita a una grande forza socialista che veda insieme Pds e Psi sono piaciute molto. Tanto da fargli dire: «Se son rose, a Bari fioriranno». Che le rose dell'unità e dell'alternativa fioriscano lo sperano in molti e la sinistra socialista si attrezza a una discussione che si prevede vivace come non lo era da anni all'interno del partito. Ma allo stato delle cose, nonostante l'indubbio cambiamento di clima nei rapporti a sinistra, sia-

mo alle speranze e nulla più. A due giorni dall'apertura del congresso straordinario del Psi qualche facile ottimismo su un cambiamento di linea di Craxi sembra destinato ad andare incontro a una doccia fredda. Nessuno sa cosa dirà giovedì pomeriggio il segretario, tuttora intento a limare la sua relazione, ma chi ha potuto sondare umori e intenzioni la capisce che grandi scossoni nella sostanza non ce ne saranno. Insomma, tra la linea di Martelli, che spera di andare a un rapporto stretto col Pds, magari in vista di un governissimo, e quella di De Michelis che profetizza per il Psi altri cinque anni di alleanza con la Dc, chi si avvicinerà di più alla verità craxiana è il ministro degli Esteri. Ovvero: al congresso vi sarà ovviamente un'apertura

formale al Pds nella chiave dell'unità socialista, magari un ammorbidimento sul presidenzialismo, ma molte vale per tutti il pensiero di Fabio Fabbri, capogruppo socialista al Senato: «Sarebbe assurdo - afferma in un'intervista a Radio radicale - dopo che la storia ci ha dato ragione, che i socialisti si dividano tra favorevoli e contrari al Pds. Caso mai il problema si pone in casa del Pds. Ciò che dobbiamo tutti constatare è che se non vogliamo che la Dc sia insostituibile e abbia un ruolo sempre egemonico è necessario che le divisioni tra le forze che si richiamano agli ideali del socialismo si riavvicinino e lo smettano di essere in conflitto. Sarà poi lo sbocco di questo processo politico di chiarificazione e di conciliazione nell'ambito della famiglia socialista e liberalsocialista a stabilire se nella prossima legislatura esistono le condizioni per un vero centro sinistra o per una vera alternativa». A un'agenzia Fabio Fabbri confida di non credere che il 46esimo congresso del Psi sarà un evento epocale e che il processo di unità socialista non si può realizzare in tre giorni. Per Fabbri dunque non sono alle viste parti tra Pds e Psi che gli fanno ricordare «parti d'unità d'azione» che non ebbero molto successo.

Craxi, in politica le sfumature contano molto. A conferma che le incertezze in casa socialista sono molte vale per tutti il pensiero di Fabio Fabbri, capogruppo socialista al Senato: «Sarebbe assurdo - afferma in un'intervista a Radio radicale - dopo che la storia ci ha dato ragione, che i socialisti si dividano tra favorevoli e contrari al Pds. Caso mai il problema si pone in casa del Pds. Ciò che dobbiamo tutti constatare è che se non vogliamo che la Dc sia insostituibile e abbia un ruolo sempre egemonico è necessario che le divisioni tra le forze che si richiamano agli ideali del socialismo si riavvicinino e lo smettano di essere in conflitto. Sarà poi lo sbocco di questo processo politico di chiarificazione e di conciliazione nell'ambito della famiglia socialista e liberalsocialista a stabilire se nella prossima legislatura esistono le condizioni per un vero centro sinistra o per una vera alternativa». A un'agenzia Fabio Fabbri confida di non credere che il 46esimo congresso del Psi sarà un evento epocale e che il processo di unità socialista non si può realizzare in tre giorni. Per Fabbri dunque non sono alle viste parti tra Pds e Psi che gli fanno ricordare «parti d'unità d'azione» che non ebbero molto successo.

Tutto, afferma, è affidato a una verifica nel tempo dei rapporti tra i due partiti. Il punto chiave è questo: «Dal responso degli elettori - spiega ancora Fabbri - si vedrà lo scenario che potrà profilarsi. In questo senso sempre alla luce delle indicazioni che verranno dalle urne si potrà ipotizzare anche una sorta di governo di sinistra centro. Insomma, Fabbri invita a non sbracciarsi col Pds ma alla fine non esclude che si possa andare, dopo le ormai prossime elezioni generali (autunno?) a una sorta di governissimo. Propono la proposta, in qualche modo avanzata da Martelli, che in queste ore sta provocando qualche dibattito e qualche polemica nel mondo politico e anche dentro il Psi. L'unica cosa su cui Fabbri è deciso è nel respingere qualunque richiesta di autenticità che venga dal Pds. Gennaro Acquaviva è sulla stessa linea: il congresso di Bari - afferma - non sarà quello dell'apertura al Pds bensì il congresso dell'unità socialista. Nel senso che l'invito all'unità socialista o è un perentorio invito al partito democratico della sinistra a cambiare registro e a sposare senza reticenze il socialismo o è un errore grave che si consumerebbe a danno di tutto il Psi. Anche i toni, come si vede, sono assai diversi.

L'idea ventilata dal Psi bocciata da Altissimo: «Aria di compromesso storico» Cariglia: «Sarebbe il regime»

Governissimo? Raffica di no dai laici

Al leader laici proprio non piace l'ipotesi del «governissimo». «Se lo facciamo loro - sbotta Altissimo - è il contrario di quello che serve a una democrazia moderna, è il compromesso storico rivincitato». Cariglia dice: «Se siamo tutti al governo scadiamo nel regime», e in attesa del congresso del Psi rivolge «tre domande» a Craxi sulle prospettive a sinistra. Ma La Malfa non crede che Craxi aprirà al Pds.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Governissimo? «Ma bravi! - rugisce Renato Altissimo - Se lo facciamo, se lo facciamo. E propono il contrario di quello che serve a una democrazia industriale moderna, cioè avere un governo che governi e un'opposizione che si oppone. Già la politica in Italia è una marmellata, una gelatina che dà la nausea, e questi se ne escono coi governissimi. Ma stasera lo dico ad Andreotti: se si sfilaccia tutto, facciamo i conti. Io a navigare nella gelatina non ci sto».

Non è finita qui. Se si ventila l'ipotesi di un incontro al governo fra Dc, Pds e Psi, Altissimo diventa una fabbrica di immagini denigratorie. Il governissimo è «il compromesso storico con una mano di vernice». E «una ciambella di salvataggio per il Pds, che sembra avere estremo bisogno». Serve a «temere il potere della Dc». E se qualcuno si azzarda a proporre con tanto di battesimo ufficiale, Altissimo che fa? «Mi butto dal quindicesimo piano per le risate».

Non si lamenta in solitudine, il segretario liberale. Gli fa compagnia Antonio Cariglia, segretario del Pds. Lui, il governissimo, non capisce nemmeno che cosa sia: «In un sistema democratico - dice - non esistono governissimi. Non vedo dov'è la democrazia. Se siamo tutti al governo e non c'è nessuno all'opposizione, scadiamo nel regime. Qui c'è molta approssimazione, molta confusione e poca chiarezza». Giorgio La Malfa, terzo dei leader laici, il suo pensiero l'ha spiegato ieri al Messaggero: l'alternativa non è in vista, il pentapartito non funziona più. Resta solo da «coagulare» maggiori forze attorno a una visione comune delle cose: da fare fuori dalle logiche di schieramento e dalle formule. E anche il governissimo è una formula.

I laici, dunque, sbarrano la strada a ogni tentazione che dovesse sfiorare la Dc e il Psi. Il primo a rispondere dovrà essere il Garofano, che fra due giorni a Bari aprirà il suo congresso straordinario. Era stato pensato come una passerella tronfola, e invece, per la prima volta dopo molti anni, il Psi è attraversato, in maniera trasparente, da inquietudini e contrasti sulla linea politica. In attesa

Panseca firma «l'arco della pace» E in scena torna il camper

Quarantamila metri quadrati, un «arco della pace», fatto da due colonne di granito e un arco balenano di luci al neon. Il congresso socialista di Bari sarà anche questo. E ci sarà pure il famosissimo «camper» dove Craxi firmò il patto con Forlani e dove incontrò i giovani dirigenti della Quercia. Tanto stanzo, ma pochi posti letto nella «città socialista». Al punto che i delegati dovranno essere ospitati sulle navi.

onorì perché ha ospitato gli incontri di Craxi. Prima con Forlani (e proprio su quelle quarantamila metri quadrati del quartiere fieristico. E riempirà anche i quattrocento metri del «Padiglione dell'auto». E proprio questo spazio, un'enorme cupola in vetro e ferro, aveva fatto venire qualche «sospetto». Non è, insomma, che una simile «volta», possa creare qualche problema all'acustica? Risponde sempre Panseca: «Congressi ne abbiamo fatti anche in situazioni peggiori. Abbiamo adottato dei piccoli accorgimenti: per esempio le bandiere per rompere le onde sonore, oppure i tavoli nella platea per i delegati». E i giornalisti? «Avranno scrivanie in triloculi che è anche fonoassorbente così come lo è la moquette. Perciò al novanta per cento il problema acustico non si pone». Sullo spazio assegnato all'informazione, comunque, c'è bisogno di una piccola digressione: agli altri appuntamenti socialisti, i diversi telegiornali si sono multi lamentati per gli ostacoli frapposti al loro lavoro. Stavolta non dovrebbe essere così? «Abbiamo dato a tutti lo stesso spazio. Stesso spazio

alle agenzie, alle Tv, sia quelle di Stato che quelle private. E per quanto riguarda il Tg gli standi li abbiamo assegnati sulla base dei numeri progressivi, per cui viene prima il Tg1, poi il Tg2 e quindi il Tg3. Non ci saranno pretesti per lamentarsi...». E per il resto? «Qualche altra difficoltà? Nessuna», giurisce l'architetto del garofano, anche perché, aggiunge, «stavolta si gioca in casa». Il riferimento è sempre alla «Fidanzata», la società allestitrice (70 operai, miliardi di fatturato) che ha la propria sede a due passi dalla Fiera. Ma perché proprio Bari? Il signor Fidanzata risponde così: «Già a Milano nel 1989, assieme a Panseca



avevamo invitato Craxi a considerare la candidatura di Bari. Un po' perché è una città socialista e poi perché... è la mia città». Non tutto, però, deve essere stato così semplice, visto che (forse un po' anche per colpa degli amministratori socialisti) la città pugliese non ha una grande ricezione alberghiera. Alla fine, però, l'ostacolo è stato aggirato: i 400 delegati saranno ospitati su tre navi, ancorate nel porto. Ma anche questa soluzione non è originalissima: ci aveva già pensato, anni addietro, la Confindustria. E allora? Per cosa sarà ricordato il congresso di Bari? Insomma, quale simbolo ha scelto Panseca, dopo il fallito muro di Berlino che campeggiava l'anno scorso a Rimini? L'idea è questa: due colonne di granito alte sei metri, incrociate da un arco balenante in neon («tutte cose founie da ditte amiche, assicura l'agenzia»). Tutto ciò si chiamerà: «l'arco della pace». Anche questo in omaggio al leader. Il mondo viene fuori da una guerra - chiosa Panseca - si cerca anche in Italia, con tutti i suoi problemi istituzionali, di far tornare la pace. E in più Craxi è stato incaricato dall'Onu di fare l'ambasciatore di pace in Medio Oriente. C'è bisogno di altro per intitolare l'«arco»?

ROMA. Nel segno della «tradizione» craxiana. A due giorni dall'apertura del congresso di Bari, mentre un po' tutti si esercitano a cambiare l'ordine del giorno dei lavori (apertura ad Occhetto? conferma dell'alleanza con la Dc? che fine farà l'asse con Cossiga?) i lavori di sistemazione della Fiera di Bari vanno avanti così come erano stati programmati. Programmati e «pensati» da Filippo Panseca. Lo stesso che ha anche disegnato la scenografia del congresso di Rimini, quattro anni fa, di Milano, due anni fa e della conferenza programmatica, sempre a Rimini, dell'anno scorso. È l'architetto del garofano, insomma (conosciuto, comunque, soprattutto perché firma l'impianto scenico della Domenica Sportiva). E mentre tutto, al congresso, cambia, è proprio lui a garantire la «continuità» craxiana. Almeno nella grafica.

Non solo. Ma assieme a quello di Panseca, a Bari c'è anche un altro nome ricorrente nelle ultime assisi socialiste: l'impresa «Fidanzata». È la società che da sempre realizza i progetti dell'architetto. Sarebbe una notizia trascurabile, se la «Fidanzata» non fosse anche proprietaria dell'ormai famosissimo «camper». Quella roulotte, o poco più, passata agli

alle agenzie, alle Tv, sia quelle di Stato che quelle private. E per quanto riguarda il Tg gli standi li abbiamo assegnati sulla base dei numeri progressivi, per cui viene prima il Tg1, poi il Tg2 e quindi il Tg3. Non ci saranno pretesti per lamentarsi...». E per il resto? «Qualche altra difficoltà? Nessuna», giurisce l'architetto del garofano, anche perché, aggiunge, «stavolta si gioca in casa». Il riferimento è sempre alla «Fidanzata», la società allestitrice (70 operai, miliardi di fatturato) che ha la propria sede a due passi dalla Fiera. Ma perché proprio Bari? Il signor Fidanzata risponde così: «Già a Milano nel 1989, assieme a Panseca

Parla Gian Enrico Rusconi: il Psi dovrà rinunciare a forzature istituzionali, ma è incerto sulle scelte politiche «Il partito del presidente non sa che cosa fare...»

Presidenzialismo e dialogo a sinistra. Attorno a questi due poli gira il dibattito che prepara il congresso straordinario del Psi a Bari. Sono poli contraddittori? O forse possono essere tenuti insieme se cambiano termini mettendo al centro la riforma istituzionale e l'alternativa? Giriamo la domanda a Gian Enrico Rusconi, politologo studioso della storia europea e autore di diversi saggi sull'argomento.

Quel «brutto, ipotetico scenario» oggi è ancora così vicino o si è allontanato? Mi sembra più lontano, perché evidentemente, anche senza sopravvalutare il significato del referendum, il Psi ha avuto un segnale dall'opinione pubblica. Intendiamoci, credo che la scelta presidenzialista non sia una invenzione del Psi, al contrario i socialisti avevano avvertito una spinta in questa direzione e, dirò di più, il presidenzialismo non è in sé incompatibile con la voglia di riforme e di mutamenti politici. Quello che non va è il modo rozzo con cui il Psi ha gestito quest'arma. Un altro motivo che ci allontana dall'ipotesi di partenza è il comportamento di Cossiga...

quando parlava di una possibilità di «intervento informale» del presidente, rafforzato da una elezione popolare. Non so se ora Amato è entusiasta di come si sta concretizzando quello che lui aveva detto allora. Ecco, andiamo alla nascita del presidenzialismo socialista: Amato parlava di una riforma in senso presidenziale legandola all'alternativa di sinistra. Mi sembra che questo nesso si sia appannato, o sia scomparso del tutto. Condivide questa impressione?

Oggi il Psi sta definendo il sistema istituzionale, eppure l'alternativa non sembra essere al centro del suo orizzonte strategico... Vuole un'opinione personale? Credo che oggi il Psi non sappia esattamente cosa vuole: è in una situazione di impasse per diversi motivi. Si rende conto che l'elettorato ex-comunista non è facile da sedurre e d'altra parte la Dc vince e strarince. Craxi non si è mai trovato incerto come oggi. Incerto e solo, perché la struttura leaderistica del partito non lo aiuta, non fa emergere pareri e posizioni. E certi silenzi nel gruppo dirigente socialista sono allarmanti, qualcuno tace per non assumersi responsabilità, aspettando magari una sconfitta del capo.

Torniamo un momento al suo saggio su «Micromega». C'erano tre quesiti aperti davanti al Psi. La riassegnazione del modello presidenziale e delle riforme elettorali; strategia per raccogliere i consensi della sinistra at-

torno a questo progetto; procedure istituzionali per introdurre la riforma. Fino a qualche settimana fa il Psi era tutto impegnato sul terzo tema e agitava la questione del referendum popolare come mezzo per imporre il presidenzialismo, senza definirlo, senza voler creare una maggioranza di sinistra. Le cose sono cambiate? Che cosa si aspetta dal congresso di Bari? Mi aspetto che da Bari arrivi una risposta almeno ai due primi problemi. Che si dica una volta per tutte quale è il modello presidenziale su cui si punta. Sarebbe inaccettabile se a questo punto tornasse fuori il modello Amato, quello giocato solo sull'elezione diretta del capo dello Stato. Sul secondo punto, che suppone la riapertura di un dialogo a sinistra e l'apertura di una fase di alleanza nella sinistra, mi aspetto che vengano date delle risposte positive. Non dico subito, ma almeno in prospettiva. Il terzo quesito mi sembra il più incerto: sino ad ora il Psi aveva



Gian Enrico Rusconi

«Eppure l'intervento di Cossiga all'inizio aveva suscitato adesioni». Sì, ma dopo la prima reazione di interesse per il nuovo attivismo presidenziale c'è stata una marcia indietro. Cossiga ha realizzato alla lettera quello che Giuliano Amato diceva dieci anni fa

«Eppure l'intervento di Cossiga all'inizio aveva suscitato adesioni». Sì, ma dopo la prima reazione di interesse per il nuovo attivismo presidenziale c'è stata una marcia indietro. Cossiga ha realizzato alla lettera quello che Giuliano Amato diceva dieci anni fa

«Eppure l'intervento di Cossiga all'inizio aveva suscitato adesioni». Sì, ma dopo la prima reazione di interesse per il nuovo attivismo presidenziale c'è stata una marcia indietro. Cossiga ha realizzato alla lettera quello che Giuliano Amato diceva dieci anni fa

«Eppure l'intervento di Cossiga all'inizio aveva suscitato adesioni». Sì, ma dopo la prima reazione di interesse per il nuovo attivismo presidenziale c'è stata una marcia indietro. Cossiga ha realizzato alla lettera quello che Giuliano Amato diceva dieci anni fa

«Eppure l'intervento di Cossiga all'inizio aveva suscitato adesioni». Sì, ma dopo la prima reazione di interesse per il nuovo attivismo presidenziale c'è stata una marcia indietro. Cossiga ha realizzato alla lettera quello che Giuliano Amato diceva dieci anni fa

«Eppure l'intervento di Cossiga all'inizio aveva suscitato adesioni». Sì, ma dopo la prima reazione di interesse per il nuovo attivismo presidenziale c'è stata una marcia indietro. Cossiga ha realizzato alla lettera quello che Giuliano Amato diceva dieci anni fa

«Eppure l'intervento di Cossiga all'inizio aveva suscitato adesioni». Sì, ma dopo la prima reazione di interesse per il nuovo attivismo presidenziale c'è stata una marcia indietro. Cossiga ha realizzato alla lettera quello che Giuliano Amato diceva dieci anni fa

ROMA. «Ho in testa un brutto scenario, che enuncio per scaramanzia. I socialisti spazientiti si impuntano in una di quelle crisi congiunturali politico-partitiche nostrane di cui essi sono abili strutturatori. Impongono il referendum per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, senza ulteriori specificazioni, senza cercare convergenze a sinistra, in un clima di delegittimazione de facto dell'attuale sistema politico. Puntando solo sui propri uomini e sull'apparato massmediatico di cui dispongono, il referendum vince con l'appoggio determinante dei centristi, della destra e con il boicottaggio polemico di una parte

della sinistra. Il primo presidente eletto dal popolo della Seconda Repubblica sarà un democristiano di ferro. Bel risultato, Craxi! Ma, come ho detto, è solo un brutto ipotetico scenario». Prudonateci l'interminabile citazione, ma era in questa pessimistica conclusione che si condivideva il saggio, apparso su «Micromega» di aprile, a firma di Gian Enrico Rusconi. Politologo, studioso di storia politica europea (in particolare tedesca), lo abbiamo sentito ora, alla vigilia del congresso straordinario del Psi e dopo le due prove elettorali che per il partito di Craxi hanno segnato altrettante battute d'arresto.

autoritaria. Non vedo un Craxi dittatore. Questo puntare sulle istituzioni è un limite e una possibilità: un limite perché segnala la fine di un ciclo e perché si sceglie il presidenzialismo tenendo i piedi ancora dentro il sistema di potere attuale e senza avere una cultura dell'alternativa. Ecco sono questi i problemi che deve affrontare Craxi. Ma con lui deve fare l'intera sinistra.

Per il Pds il presidenzialismo è un freno al dialogo a sinistra. Sel d'accordo? lo apprezco il sistema francese e apprezco il presidenzialismo, quindi. Ma credo che il dialogo a sinistra non debba fossilizzarsi sulle formule. Quel che è certo è che esso passa sul rafforzamento dell'esecutivo e sulla riforma del potere. Si chiami semipresidenzialismo o cancellerato importa relativamente poco. Vedremo cosa succede a Bari.

Per il Pds il presidenzialismo è un freno al dialogo a sinistra. Sel d'accordo? lo apprezco il sistema francese e apprezco il presidenzialismo, quindi. Ma credo che il dialogo a sinistra non debba fossilizzarsi sulle formule. Quel che è certo è che esso passa sul rafforzamento dell'esecutivo e sulla riforma del potere. Si chiami semipresidenzialismo o cancellerato importa relativamente poco. Vedremo cosa succede a Bari.

Per il Pds il presidenzialismo è un freno al dialogo a sinistra. Sel d'accordo? lo apprezco il sistema francese e apprezco il presidenzialismo, quindi. Ma credo che il dialogo a sinistra non debba fossilizzarsi sulle formule. Quel che è certo è che esso passa sul rafforzamento dell'esecutivo e sulla riforma del potere. Si chiami semipresidenzialismo o cancellerato importa relativamente poco. Vedremo cosa succede a Bari.

Per il Pds il presidenzialismo è un freno al dialogo a sinistra. Sel d'accordo? lo apprezco il sistema francese e apprezco il presidenzialismo, quindi. Ma credo che il dialogo a sinistra non debba fossilizzarsi sulle formule. Quel che è certo è che esso passa sul rafforzamento dell'esecutivo e sulla riforma del potere. Si chiami semipresidenzialismo o cancellerato importa relativamente poco. Vedremo cosa succede a Bari.

Per il Pds il presidenzialismo è un freno al dialogo a sinistra. Sel d'accordo? lo apprezco il sistema francese e apprezco il presidenzialismo, quindi. Ma credo che il dialogo a sinistra non debba fossilizzarsi sulle formule. Quel che è certo è che esso passa sul rafforzamento dell'esecutivo e sulla riforma del potere. Si chiami semipresidenzialismo o cancellerato importa relativamente poco. Vedremo cosa succede a Bari.

Vigilia di congresso



POLITICA INTERNA

Le valutazioni di Botteghe Oscure prima delle assise Petruccioli: «Non ha senso parlare di unità della sinistra...» D'Alema: «Non faremo un governo che escluda i socialisti»

Occhetto: «Caro Craxi, fai autocritica»

Cautela nel Pds che insiste sulla riforma elettorale

Il dialogo col Psi è fondamentale: l'alternativa passa da qui. Ma il Psi deve oggi fare autocritica. Alla vigilia del congresso socialista, Occhetto indica le condizioni per un «dialogo proficuo» e ripete che la sinistra è «più ampia» dell'unità socialista.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mah, sembra quasi che il Psi il suo congresso l'abbia già fatto, e ora spetti a noi dire se siamo pronti...» Ma pronti a che cosa? È il Psi che, a Bari, deve dirci se è pronto, se è disponibile alla politica dell'alternativa.

alcuni colloqui con i vertici socialisti. È lui uno dei protagonisti della difficile e scivolosa diplomazia tra i «cugini» della sinistra italiana. Diplomazia cauta e informale, afflitta da scambievoli d'opinione.

Craxi temeva il prolungarsi del conflitto e avvertiva il bisogno di non farsi schiacciare sul fronte «militante». La schiarita di febbraio ebbe però scarso seguito: anche perché la guerra finì presto.

no alternativa alla Dc senza il Psi - aggiunge D'Alema - Ma un partito che governa da trent'anni può esser parte, o addirittura - come i socialisti pretendono - leader di un'alternativa.

ROMA. Garavini e Libertini hanno lanciato ieri, nel corso di una conferenza stampa convocata a palazzo Madama un appello per costruire dall'opposizione l'unità della sinistra italiana.

Tortorella: «Fare bene l'opposizione Con il Psi programma comune alternativo»

Alla vigilia di una discussione importante per la sinistra - il congresso del Psi, il Consiglio nazionale del Pds - Aldo Tortorella fa il punto sulla posizione dell'area dei comunisti.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Qualche valutazione dai rapporti a sinistra dopo il referendum e il voto siciliano? Il problema principale è che, almeno da un punto di vista quantitativo, l'alternativa di sinistra oggi è più debole».

«Tuttavia ora il confronto sulle ipotesi di riforma elettorale si fa più stringente... Non contesto certo l'esigenza, che fu affermata già dal vecchio Pci, e ribadita al congresso di Montecitorio del 1973».

«C'è stato però un effetto negativo dovuto alla scissione... Noi ci siamo battuti in ogni modo perché non si arrivasse alla scissione: potrei ricordare quella «clausura» contro ogni separazione che imponemmo».

Proposta elettorale Pds La minoranza chiede: «Discuta tutto il partito»

ROMA. Una discussione capillare nel partito poi una riunione di Direzione la minoranza del Pds dice alla proposta di riforma elettorale elaborata dal governo-ombra.

La minoranza evita di esprimersi nel merito della proposta di riforma elaborata dal governo-ombra (il cui senso è quello di dare ai cittadini la possibilità di scegliere, insieme al partito, anche la coalizione e il governo).

All'area comunista si ripropone di puntare prima di tutto ad un «patto con l'alternativa». Abbiamo parlato, con Giuseppe Chiarante, di uno sforzo per un dialogo del Pds con l'insieme della sinistra di opposizione.

«Non c'è il rischio che questa sia l'ultima affermazione di un patto? Abbiamo cercato di parlare con una certa chiarezza in un recente convegno pubblico, con sindacalisti e studiosi, che mi è parso di una qualche importanza».

«Fai molte critiche. Ma le tue indicazioni? Uno sforzo propositivo lo abbiamo fatto alla nostra riunione non sempre le informazioni sono oggettive, al contrario».

COMUNE DI GORO PROVINCIA DI FERRARA Estratto avviso di gara Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un campo sportivo in Goro con importo a base d'asta di L. 852.458.433

Scudocrociato «Diamo risposta al voto del referendum»

ROMA. La riforma elettorale subito, in questa legislatura. È la proposta che Carlo Francanzani, Luigi Castagnetti, Luciano Azzolini e Michele Agusti sottopongono al segretario della Dc con una lettera inviata ieri. Il referendum, dicono, evidenzia una forte richiesta da parte dei cittadini per modi nuovi di fare politica.

Il congresso socialista «letto» da Pomicino, Granelli, Bubbico, Scotti, Formigoni e Sbardella L'attesa dc: «Alla fine resteranno con noi»

ROMA. È uno sguardo appena incuriosito, ma niente di affatto preoccupato, quello che da piazza del Gesù lancia sotto l'arco barese di la Pace, che da giovedì farà da corona a un Psi un po' meno baldanzoso del solito. Alternativa? Nuovi rapporti a sinistra? Suona parte dei democristiani fanno spallucce, e invitano il garofano a non avventurarsi fuori dal rassicurante ovile governativo custodito da Andreotti.

in ogni modo - conclude - non vedo, anche se si apre qualcosa a sinistra, un automatico superamento del rapporto tra Dc e Psi. Il «duetto Martelli-D'Alema» non risulta gradito alle orecchie di Mauro Bubbico, vecchio maripone doroteo.

COMUNE DI CALDERARA DI RENO PROVINCIA DI BOLOGNA Avviso di asta pubblica In esecuzione del verbale convocazione n. 34 del 16 aprile 1991 esecutivo RENDE NOTO che il giorno 25 luglio 1991 alle ore 12.00 - presso la sede comunale si terrà un pubblico incanto per l'alienazione di un lotto di terreno di proprietà comunale con sovrastanti fabbricati ubicati in Calderara di Reno - località San Vitale - via S. Vitale n. 124 - 40200 Calderara di Reno (Ferrara)

COMUNE DI CALDERARA DI RENO PROVINCIA DI BOLOGNA Avviso di asta pubblica In esecuzione del verbale convocazione n. 34 del 16 aprile 1991 esecutivo RENDE NOTO che il giorno 25 luglio 1991 alle ore 12.00 - presso la sede comunale si terrà un pubblico incanto per l'alienazione di un lotto di terreno di proprietà comunale con sovrastanti fabbricati ubicati in Calderara di Reno - località San Vitale - via S. Vitale n. 124 - 40200 Calderara di Reno (Ferrara)

Nuova bufera in Rai
A Milano spartizione Dc-Psi
È scontro sul trasferimento degli impianti all'Iri

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La restaurazione comincia a Milano. Leonardo Valente, direttore della Tlr (la testata per l'informazione regionale) ha convocato per domani a Roma Arturo Viola (Psi) e Giancarlo Gioielli (Dc e ciellino). Comunicerà loro le decisioni dei vertici di viale Mazzini: Arturo Viola sostituirà Elio Sparano alla guida della redazione milanese; per ora avrà la qualifica di redattore capo, ma poi gli verrà attribuita quella di vice-direttore; Giancarlo Gioielli sarà il vice vicario di Viola, con la qualifica di redattore capo. Si sa anche chi occuperà i posti chiave di responsabile del settore politico e del settore cronaca: il primo sarà affidato a Massimo Ranghieri, dc del gradito al forlani; il secondo a Dario Carella, socialista. Dopo domani Leonardo Valente comunicherà queste decisioni al comitato di redazione.

È davvero curioso che il dato sia stato tratto nello stesso giorno in cui il presidente della Rai, Enrico Manca, insignito dall'Università di Siena del prestigioso «arredo dottorale», ha ammonito Europa ed Usa a non considerare la Russia di Eltsin come terra di conquista; ma, al contrario, a rendersi artefici di una sorta di Unesco euro-americana, di un «piano Marshall» per il settore audiovisivo. Con un po' di fortuna e di lungimiranza il destino dell'occupazione, già conosciuto da altri paesi dell'est, potrebbe essere risparmiato alla Russia. Ma intanto si deve registrare l'occupazione da parte di Dc e Psi della sede Rai di Milano, proprio quando se ne entenzia il rilancio. La Dc si è divisa, nel Psi mugugnano coloro che non gradiscono la scelta di Viola e Carella in quanto fortemente voluti dal sindaco Pillitteri; ma il dato politico più rilevante è che i vertici Rai hanno confinato e chiuso la partita annullando ogni margine di confronto e facendo emergere, infine, il ruolo dell'operazione: ridurre uso e presenza dell'opposizione, a cominciare dall'informazione.

Che Milano rappresenti una anticipazione di quel che bolle in pentola trova riscontri in altre vicende di questi giorni. In primo luogo nel «processo» instruito contro il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, per la puntata di *Saracandana* contenente un *Blot* irriverente nei confronti di Cossiga. In secondo luogo, nella vicenda degli impianti di trasmissione Rai, destinati a essere trasferiti a una diversa società del gruppo

Il presidente della Repubblica La Dc non si fida della tregua e definisce le sue proposte di riforma elettorale in vista del congresso del Psi
lavora al documento che dovrebbe essere letto in Parlamento il 3 luglio

Cossiga scrive ad Andreotti
Trattativa sul messaggio?

Cossiga scrive ad Andreotti. Altro compromesso in vista? Il capo dello Stato interrompe l'elaborazione del messaggio alle Camere per ricevere il presidente della Germania, ma questa volta non va al di là del cerimoniale. Un altro segnale tranquillizzante per la Dc. Ma il clima politico surriscaldato dal congresso del Psi spinge lo scudocrociato a prepararsi al peggio e a coprirsi dietro la propria proposta di riforma.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Chissà se la data non era stata scelta apposta. Ieri, sesto anniversario dell'elezione di Francesco Cossiga alla presidenza della Repubblica, è arrivato a Roma, in visita di Stato, il suo omologo tedesco Von Weizsäcker. Grandi onori al Quirinale, e in prima fila c'erano il presidente del Consiglio e il presidente della Corte costituzionale: si, gli stessi Giulio Andreotti ed Ettore Gallo, con cui Cossiga ha avuto drammatici bracci di ferro. All'ospite, poi, è stato offerto persino un carosello equestre offerto dall'arma dei carabinieri in piazza di Siena. Ci teneva, Cossiga, ad essere nuovamente a fianco dell'uomo che un po' simboleggia speranze e traumi dello «straordinario '89». Come alla fine dell'anno scorso a Berlino, davanti ai resti di quella che fu la cortina di ferro, quando scandì con la voce velata di risentimento per le polemiche sul caso Giadio: «Il muro non c'è più, è finito, finito tutto». Questa volta, però, il capo dello Stato ha rinunciato a ripetere quella che col passar del tempo è diventata la parola d'ordine di una offensiva a più vasto raggio, con il rischio di travolgere gli stessi equilibri istituzionali. Ha rinunciato a questa occasione oppure a quella offensiva? C'è un alone di mistero attorno al Cossiga che prepara il suo messaggio alle Camere sulle riforme istituzionali. La traccia che il capo dello Stato ha anticipato, venerdì scorso a Ostia, davanti ai reparti schierati della guardia di finanza, sembra recuperare un punto di equilibrio mancato nei precedenti discorsi. E anche la let-



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

terza che il capo dello Stato ha fatto recapitare ieri a palazzo Chigi sembra destinata ad ammorbidire gli ultimi residui polemici. Cosa è successo? Nel mezzo c'è stato il duro scontro al vertice del Consiglio superiore della magistratura. C'è stato il gran rifiuto dc di schierarsi a priori con il capo dello Stato. C'è stata la querelle sul potere dello scioglimento della Camera. E c'è stato il dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds al governo, che il Quirinale ha vissuto come un referendum pro o contro il capo dello Stato. Ma c'è stato anche un mutamento del clima politico, con lo stesso partito del presidente, il Psi, costretto alla vigilia del proprio congresso straordinario a fare i conti con i risultati del referendum sulle preferenze e delle elezioni siciliane e, quindi, a interrogarsi sulla sterilità di una linea che non tenga conto delle novità a sinistra, a cominciare dal Pds. Tanti, troppi segnali di movimento, da cui il Quirinale rischiava di essere escluso, anzi di ritrovarsi con il proprio messaggio solo contro tutti. Fatto è che proprio dinanzi a questo scenario che Cossiga ha cominciato a mostrarsi più elastico. Ha persino rinunciato a riprendere a «precis in facies» il Cirico De Mita che di Cossiga ha parlato come di un «scacchino». Ed è parso persino un po' autocritico: certo, quando alle guardie di finanza ha detto che sarebbe «sereno e demagogico esaltare il popolo davanti al popolo e al Parlamento davanti al Parlamento», il bersaglio che immediatamente più risalta è il presidente del Consiglio, che a Montecitorio si era preso applausi quasi

una proposta del dc Mino Martinazzoli, quella dell'elezione della Costituzione (alla cui presidenza naturalmente Cossiga sarebbe candidato) è stata bocciata anzitutto da gran parte dello scudocrociato. E Luigi Granelli, che a Cossiga non ne ha risparmiata una e ora mostra «apprezzamento» per le ultime posizioni del presidente, gli chiede comunque di non indebolire questa ampia disponibilità con l'idea di un'assemblea aggiuntiva alle due Camere.

Ma a far tenere il fiato sospeso non è solo l'ipotesi che il messaggio del capo dello Stato non sia controfirmato da un Andreotti che si rifiuta di fare il semplice «postino». In proposito, dal Quirinale già partono alcune esplicitazioni: «Si esclude una lettura preventiva (con conseguente trattativa?)» del testo da parte del presidente del Consiglio. Semmai, è la congiuntura politica che surriscaldava l'attesa. Se la Dc ha deciso di imprimere un colpo di acceleratore (ieri si è riunito un apposito vertice, oggi si continuerà a discutere anche nei direttivi parlamentari) alle sue proposte di riforma è segno che non si fida più di tanto. Forse più di quel che potrà scaturire dal congresso socialista che dal messaggio del capo dello Stato. La presentazione formale in Parlamento delle proposte dc (sistema elettorale maggioritario ed elezione diretta del presidente del Consiglio dalle Camere riunite) serve a creare un fatto compiuto, vincolante per il partito, ma anche a prepararsi ad entrare in gioco se novità politiche dovessero davvero intervenire.

La redazione in agitazione dopo l'annuncio del cambio Ai Crespi il 3% delle azioni «Italia oggi» in liquidazione?

Nuovo direttore a «L'Espresso»
Arriva Rinaldi

FERNANDA ALVARO

ROMA. Cambio del direttore e nuovi azionisti nel gruppo. Un giorno di continue assemblee nella sede romana del settimanale *L'Espresso* investito, in una sola giornata da due notizie. Meglio, una fuga e una ufficiale. La prima riguarda un vero e proprio terremoto al vertice dove, al posto dell'attuale direttore, Giovanni Valentini, andrebbe a sedere Claudio Rinaldi. La seconda, diffusa dalla Cir, la finanziaria del gruppo editoriale, ufficializza l'acquisto del 3% delle azioni di *L'Espresso* da parte della famiglia Crespi. Gli antichi proprietari del *Corriere della Sera* torneranno così all'editoria pagando 30 miliardi di lire.

E torniamo alla notizia ufficiale che però, durante tutta la giornata di ieri, non è stata smentita dall'editore. E che ha scatenato la reazione infuriata della redazione. Non, naturalmente sul nome Rinaldi che ora riveste la carica di direttore editoriale dei periodici Mondadori, ma sul comportamento dell'editore che proprio il 18 giugno, in un incontro con il comitato di redazione, aveva smentito qualsiasi voce su avvicendamenti e fusioni e aveva rimandato i rappresentanti dei giornalisti al 15 luglio. Il nuovo appuntamento sarebbe servito per mettere nero su bianco i progetti di rilancio del settimanale che ha molto sofferto della guerra De Benedetti-Berlusconi. Ma le voci sono circolate prima. Mercoledì scorso un'agenzia stampa milanese, «Pubblicità Italia», faceva sapere che il cdr sarebbe stato messo a conoscenza del «silenziamento» di Valentini. Notizia immediatamente smentita dal comitato di redazione che ieri però ha dovuto apprendere, di nuovo da giornali, dell'arrivo di Rinaldi. «Abbiamo proclamato lo stato di agitazione e siamo in assemblea permanente», spiega Enrico Fontana, ndr - Domani (oggi per chi legge) avremo un incontro con l'editore che seguirà quello dell'editore con Giovanni Valentini. Crediamo che siano stati violati dei patti da sempre

in vigore nel nostro giornale». Fa parte della «fuga», oltre all'avvicendamento Valentini-Rinaldi (Valentini andrebbe a la Repubblica con la carica di vicedirettore e l'incarico di supervisore del «Venerdì» e dei supplementi), la notizia di un vero e proprio esodo da *Panorama* verso *L'Espresso*. Cambierebbe giornale una buona parte dell'attuale vertice del settimanale milanese. *Panorama* ai termini della guerra di Segrate, è di nuovo tornato nell'orbita Fininvest. Ma le voci, anche ieri, sono rimaste tali e in alcuni casi sono state smentite dai diretti citati. Non è andata giù ai giornalisti neppure la notizia ufficiale, ovvero l'ingresso del Crespi. Sul fatto si pronunceranno congiuntamente oggi le redazioni di *la Repubblica* e di *L'Espresso*. Intanto la Cir ufficializza la cessione e spiega che probabilmente la famiglia Crespi otterrà anche un posto nel consiglio di amministrazione della società romana. Il capitale *Espresso*, una volta che saranno portate a termine tutte le operazioni previste, sarà dunque così diviso: Cir 75%, Carlo Caracciolo 10%, Sigma Tau (gruppo Cavazza) 4%, famiglia Busi 3,4%, gruppo Ferruzzi 3,2%, famiglia Crespi 3% e mercato 1,4 per cento. La parte destinata al mercato, secondo l'amministratore delegato de *L'Espresso* Corrado Passera, potrebbe aumentare entro dicembre. Più azioni sul mercato di volente tenere per sé soltanto il 51% che potrebbero essere acquistate, tra gli altri, anche da Giuseppe Ciarrapico, grande mediatore della «pax Mondadori».

Il segretario del Pds siciliano apre il comitato regionale sul risultato elettorale «Sono pronto a dimettermi se non ci sarà un preciso mandato per la costruzione del nuovo partito»

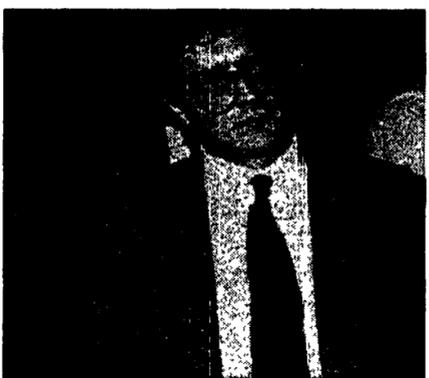
Folena: «Troppe lotte fratricide»

Aperto ieri mattina il comitato regionale siciliano del Pds sul voto. Folena, segretario regionale: «La degenerazione delle correnti mette in difficoltà la costruzione del nuovo partito». Le minoranze (riformista e dell'ex-no) nei giorni scorsi avevano chiesto, sia pure con sfumature diverse, le dimissioni del gruppo dirigente. Il dibattito prosegue lunedì: a tarda sera erano iscritti a parlare 39 dirigenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Pietro Folena non ci sta. Dice apertamente di non essere disponibile a una direzione del Pds siciliana «a metà fra il governatorato e l'invio del battaglione degli alpini». Denuncia l'esistenza di una pericolosa schizofrenia «fra un fenomeno, qualche volta perfino di antropologia politica - sbrana il mezzo punto in più al congresso - e poi l'abbraccio, alla vigilia delle elezioni, sterile e immobilizzante». Parte così la relazione con cui Folena ha aperto ieri la discussione sul dopo-voto nel Pds siciliano. Novanta cartelle, un'ora e mezza per sezionare non solo un voto, ma soprattutto lo stato di un partito. Su questa specularità il segretario regionale ha fondato il suo ragionamento. Ma di quale partito si sta parlando al Jolly Hotel di Palermo, presente una folta delegazione del centro che schiera alla presidenza, uno accanto all'altro, Visani, Angius, Bassolino, Ranieri e Macaluso?

Di un partito neonato, tutto da scoprire, da inventare? O di un partito che avrebbe dovuto partire con sé a questo primo test elettorale (quasi il 10% degli italiani



Pietro Folena

l'intera eredità del passato? Diciamo in cifre: questo 11,9 è un risultato deludente ma non catastrofico, cioè una possibile base di decollo? Oppure il residuo di un barile che mai era stato così vuoto? Un dilemma di difficili soluzioni che vede comunque impegnate tutte le componenti. Anche se Folena sin dall'inizio sottolinea ripetutamente come sia stata proprio la «degenerazione correntizia» un male tutt'altro che secondario per capire il vistoso stop alle pur grandi potenzialità della Quercia siciliana. Il segretario regionale ha ricordato la «campagna feroce, tutta in rapida salita, per esistere», scandita dai fendimenti degli avversari, uno più insidioso dell'altro, volti a delegittimare il gruppo dirigente e intercettare l'azione di rinnovamento del nuovo partito. Ha ricordato la requisitoria sui «delitti politici», il tentativo maldestro di indicare piste interne perfino dentro il Pci. Ha ricordato il gioco spregiudicato, ispirato anche da vertici istituzionali, sul simbolo di Rifondazione e sul mancato recepimento del ricorso che era stato presen-

tato. Ma ancora. Orlando e la sua Rete, con quella forte canna di ambiguità che fa di questo movimento un fenomeno a metà tra protesta saltema e domanda di rinnovamento vero. Un'ambiguità che Folena ha riscontrato anche a livello nazionale, dal momento che Diego Novelli, membro del direttivo del gruppo parlamentare del Pds, è sceso in Sicilia ad aiutare la Rete conducendo una campagna contro di noi. Nella stessa *Unità*, dove «per due anni e mezzo abbiamo visto gli editoriali di Nando Dalla Chiesa, uno dei colonnatori della Rete, quale unico interprete di ciò che accadeva in Sicilia».

Di più: «In certi momenti mentre Occhetto esprimeva nserve sulla Rete, altri mi

storici, atavici, contro cui aveva già combattuto Pio La Torre dieci anni fa, si è aggiunto il gravissimo dissenso di sedici mesi impegnati in una lotta fratricida». Con ciò non si vuole in alcun modo «minimizzare il nostro risultato negativo che è grave e va valutato in tutta la sua portata». Folena conclude con due proposte: una rivolta all'esterno, l'altra proiettata all'interno del partito. La prima è quella di consolidare il progetto di una *legislatura costituente* che veda il Pds al centro di uno schieramento per le riforme istituzionali ed elettorali, condizione questa fondamentale se si vorrà restituire senso e prestigio all'autonomia. Il partito dovrà rompere l'ambiguità nella sua direzione, conferendo un «mandato preciso» al gruppo dirigente per la costruzione del nuovo Pds. In altre parole si tratta oggi di ridisegnare il vecchio esecutivo regionale garantendo una maggiore coerenza politica e altrettanta responsabilità sulle cose da fare. Folena dice infine che se questo percorso non dovesse avere il sostegno di una maggioranza liberamente formata lui è pronto a restituire il suo mandato. Dai primi interventi (il dibattito a tarda sera era ancora in pieno svolgimento) assenti e critiche all'impostazione di Folena. Hanno condiviso la linea della relazione introduttiva Consiglio, Gurrieri, Oddo, Cosentino, Alessi, Barti, Cuccia e Bolognari. Dunque i giudici di Corallo, Sanfilippo, Campione, Giacalone, Cazzola, De Pasquale, Lino e Vizzini.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 (*)

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		SPESSE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti consuntivi anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Avanzo di amministrazione tributaria	13.778.003	10.501.339	Disavanzo di amministrazione corrente	54.526.145	49.619.446
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	30.025.830	25.564.444	Rimborso quote di capitale (mutui in ammortamento)	6.764.040	5.148.875
di cui dalle Regioni	(29.419.752)	(24.830.014)			
Edontributarie	(664.228)	(708.583)			
di cui per proventi servizi pubblici	17.486.952	14.079.190			
	(14.956.422)	(12.255.488)			
Totale entrate di parte corrente	61.290.785	50.144.973	Totale spese di parte corrente	61.290.785	54.768.321
Allocazione di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	88.811.333	47.078.829	Spese di investimento	31.959.720	6.086.980
di cui dalle Regioni	(-)	(-)			
Assunzioni prestiti di cui per partecipazioni di tesoreria	39.921.000	2.193.732			
	(15.400.000)	(-)	Gestione della Tesoreria unica	81.250.000	43.036.968
Totale entrate conto capitale	128.732.333	49.272.561	Totale spese conto capitale	113.209.720	49.123.948
			Rimborso anticipazioni di tesoreria o altre quote di ammortamento e depreamento	15.400.000	-
Partite di giro	24.608.770	9.320.293		122.613	122.613
Totale	214.631.888	108.737.827	Partite di giro	24.608.770	9.320.293
Disavanzo di gestione	-	4.907.348	Totale	214.631.888	113.338.178
TOTALI GENERALI	214.631.888	113.338.178	TOTALI GENERALI	214.631.888	113.338.178

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Affitti sociali	Trasporti	Affitti econom.	TOTALE
Personale	5.326.118	4.706.705	-	6.365.216	1.682.353	18.199.888
Acquisto beni e servizi	1.999.250	2.421.505	-	8.747.717	746.612	15.273.672
Interventi passivi	455.317	3.477.184	233.028	3.236.669	1.722.836	9.123.034
Investimenti effettuati direttamente dall'Amme. Investimenti indiretti	-	-	-	1.747.500	-	5.662.495
	-	-	-	37.825	-	37.825
TOTALI	7.780.723	10.808.394	233.028	21.224.102	4.189.626	48.300.974

3) Le risultanze finali a tutto il 31 dicembre 1989 desunte dal consuntivo (in migliaia di lire):

Disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1989	L	9.731.143
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	L	532.287
Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1989	L	10.263.530
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno	L	(63.688)

4) Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L	1.055	SPESSE CORRENTI	L	1.152
di cui			di cui		
- tributarie	L	221	- personale	L	422
- contributi e trasferimenti	L	538	- acquisto beni e servizi	L	324
- altre entrate correnti	L	296	- altre spese correnti	L	406

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Carlo Melani

Al via la sottoscrizione del Pds per la politica pulita Forum con Paola Gaiotti, Gianfranco Pasquino, Gianni Cuperlo, Franco Cazzola e Marcello Stefanini. Obiettivo 20 miliardi

I conti salati della democrazia

PASQUINO

66 Un minor numero di eletti per avere migliore selezione dei politici 99



Avviamo questa discussione sulla politica pulita partendo proprio da una riflessione sui risultati del referendum e delle regionali in Sicilia. STEFANINI. Abbiamo avviato questa campagna di sottoscrizione già qualche mese fa, perché avvertivamo l'esigenza di una modifica del rapporto tra i cittadini e le istituzioni, tra i partiti e la società in un quadro di rinnovamento della politica e dei partiti che sono alcune delle ragioni fondanti dello stesso Partito Democratico della Sinistra. Il referendum ci ha confermato che nel popolo italiano, tra un largo settore di cittadini che si sono recati a votare in modo così massiccio per il sì c'è questa attesa di moralizzazione della vita politica. Avevamo intuito che questa parola d'ordine coglieva uno stato d'animo, una convinzione diffusa della necessità di una moralizzazione che non facile da conseguire della vita politica e dei partiti.

PASQUINO. Non vorrei che per politica pulita si intendesse politica senza soldi. La politica pulita è quella fatta con soldi che si sa da dove vengono e dove vanno. Perché la politica costa, costa a chi la fa (che non sempre ci guadagna), costa alle organizzazioni di partito, costa ai cittadini. È quindi giusto che tutti sappiano che i soldi che vengono in campo, che vengono utilizzati, spesi e in qualche caso accapitati. Bisogna quindi sapere qual è la loro provenienza e la loro utilizzazione. Dopo di che lo trovo giusto e anche opportuno che i cittadini sappiano che i soldi che vengono in campo, che vengono utilizzati, spesi e in qualche caso accapitati. Bisogna quindi sapere qual è la loro provenienza e la loro utilizzazione. Dopo di che lo trovo giusto e anche opportuno che i cittadini sappiano che i soldi che vengono in campo, che vengono utilizzati, spesi e in qualche caso accapitati.

Sempre in riferimento alle elezioni siciliane, possiamo fare una riflessione: come Pds, non si rischia di fare una battaglia per la politica pulita e poi veder premiati soltanto chi come Enzo Bianco o lo stesso Leoluca Orlando sono stati il simbolo di una alleanza, di un insieme di partiti e di impegni?



CAZZOLA. Questo è un problema che abbiamo risolto in negativo. Sia il successo di Orlando che quello di Bianco, in gran parte li abbiamo costruiti noi. Non abbiamo saputo evidenziare il ruolo che noi abbiamo giocato prima come comunisti poi come democratici di sinistra in queste amministrazioni. Questo mi sembra abbastanza chiaro. Quindi un'insufficienza nostra, non una colpa di Orlando o di Bianco per aver sfruttato l'occasione. Siamo stati noi incapaci di far capire che figure come Orlando e Bianco potevano fare queste innovazioni e trasformazioni della politica a livello locale grazie al fatto che c'eravamo anche noi nel governo e nelle maggioranze di quelle città.

Sappiamo tuttavia che la politica e la democrazia hanno un costo, ma se noi non riusciamo ad imporre agli altri oltreché noi stessi una pulizia nell'acquisizione di denaro, ci troveremo presto in un sistema politico dove la politica sarà fatta sostanzialmente da coloro che con la politica vogliono solo guadagnare. Avremo quella politica sporca di cui parlava Paola Gaiotti, senza scendere ai livelli della criminalità ma fermandoci alla politica come mestiere per arricchirsi. Oppure avremo la politica con personale politico selezionato in modo perverso. Vale a dire la politica la faranno o coloro che pensano di guadagnare o coloro che di soldi ne hanno da spendere. Nella recente campagna elettorale siciliana, il figlio di un noto primario chirurgo si è presentato, ed è stato anche eletto, e ha ufficialmente dichiarato di aver speso la bellezza di duecento milioni. Ora, quanti sono coloro che possono permettersi di spendere queste cifre?

Oltre la sottoscrizione per il Pds serve contemporaneamente una iniziativa politica forte per controllare le entrate e l'uscita di questi denari, per il Pds come per tutti i partiti. Bisogna batterci per un sistema politico che sia nel suo complesso un po' più pulito e un po' meno perverso di quello in cui ci stiamo trovando.

Quindi cominciare da se stessi in quest'azione di pulizia onesta. A proposito del Pds, qual è lo stato del deficit del partito, la situazione patrimoniale e anche le ragioni delle difficoltà economiche.

STEFANINI. La situazione finanziaria del Pds risente evidentemente delle difficoltà degli ultimi anni del Pci. Sono difficoltà politiche e più che di errori nella gestione delle risorse, io parlerei di insufficiente cultura del partito nell'affrontare nella sua attività una società così complessa, dominata dal mass media, dove la politica costa in misura crescente. Bisogna dedicare le risorse che si hanno in modo razionale e utile politicamente. Occorre stabilire che i problemi finanziari e patrimoniali dell'organizzazione, del numero degli apparati, il loro costo, la loro qualità, gli investimenti da fare nei settori innovativi, l'interruzione di esperienze rivelatesi negative, questo complesso di problemi non sono un'appendice

Quasi quattrocento coupon in quattro giorni e altrettante telefonate. Sono i primi numeri della sottoscrizione «per una politica pulita» lanciata dal Pds. Obiettivo 20 miliardi. Ma chi scrive o telefona, come i due frontalieri che lavorano in Svizzera, vogliono soprattutto saperne di più. Sono in maggioranza non iscritti che si avvicinano al nuovo partito chie-

dendo di conoscerne i tratti fondamentali. E parlano del referendum («non deludete i 28 milioni di Sì, raccomandando») e della partecipazione dei cittadini alla politica, di moralizzazione dei partiti e delle polemiche sugli aumenti ai deputati. Di tutto ciò e dei costi dell'azione politica discutono in questo forum Paolo Gaiotti, della direzione del Pds, il senato-

re Gianfranco Pasquino, Franco Cazzola, docente all'Università di Catania, Gianni Cuperlo, coordinatore della Sinistra giovanile e Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, con una conclusione: la riforma della politica, a partire dal nodo della legge elettorale, è ormai il decisivo spartiacque per una nuova stagione della democrazia.

ALTERO FRIGERIO



GAIOTTI

66 Tra i primi compiti del Pds c'è quello di rendere la politica utile alla gente 99

quanto abbiamo speso per le campagne elettorali e quanto dichiarato come reddito. Faccio un confronto e scopriamo che il reddito dichiarato del 1990 superiore a quello del ministro Paolo Cirino Pomicino. Dopo di che andiamo a controllare quello che guadagna il ministro De Lorenzo e scopriamo che il suo reddito dichiarato è inferiore al mio. Quindi, io sono Paperon de Paperoni o c'è un problema aperto e mi auguro che i giornalisti vadano a scavare su quelle che sono le fonti di reddito dei due autorevoli politici. Terzo elemento: un suggerimento al Pds perché credo che nel passato i debiti si siano accumulati perché il Partito comunista finanziava strutture e poi non riusciva a liberarsene, il problema della politica non deve essere quello di finanziare le strutture, se non in misura molto minima, ma di finanziare attività, delle operazioni, delle agenzie di pronto intervento che fanno ad esempio la campagna elettorale, sono costituite da esperti persone anche interessate alla politica, ma che non fanno solo quello.

CAZZOLA. È utile che il Pds porti avanti con vigore la campagna per un minor numero di eletti, non solo alla Camera e al Senato ma anche nelle Regioni e nei Comuni. Nessuno mi può far credere che gli ottanta consiglieri comunali di Milano o di Roma siano meglio di quaranta. E vero esattamente il contrario. Questi Consigli comunali sono ormai ridotti a tornei oratori, in qualche modo a scambio di favori e di risorse. Quindi meno eletti, meno classe politica, miglior selezione dei politici. Il secondo aspetto è che le leggi nel nostro paese possono essere fatte bene anche. Qualche volta ci si riesce, ma il punto cruciale è il controllo sulle leggi. Già oggi esiste l'anagrafe patrimoniale per i parlamentari, francamente nessuno va a controllare

quanto abbiamo speso per le campagne elettorali e quanto dichiarato come reddito. Faccio un confronto e scopriamo che il reddito dichiarato del 1990 superiore a quello del ministro Paolo Cirino Pomicino. Dopo di che andiamo a controllare quello che guadagna il ministro De Lorenzo e scopriamo che il suo reddito dichiarato è inferiore al mio. Quindi, io sono Paperon de Paperoni o c'è un problema aperto e mi auguro che i giornalisti vadano a scavare su quelle che sono le fonti di reddito dei due autorevoli politici. Terzo elemento: un suggerimento al Pds perché credo che nel passato i debiti si siano accumulati perché il Partito comunista finanziava strutture e poi non riusciva a liberarsene, il problema della politica non deve essere quello di finanziare le strutture, se non in misura molto minima, ma di finanziare attività, delle operazioni, delle agenzie di pronto intervento che fanno ad esempio la campagna elettorale, sono costituite da esperti persone anche interessate alla politica, ma che non fanno solo quello.

CAZZOLA. Ripeto, d'accordo a finanziare le associazioni ma nella misura in cui fanno delle cose che servono a creare, favorire, sostenere la partecipazione dei cittadini. CUPERLO. Anch'io parlo di finanziamenti su progetti che abbiano caratteri di presenza sul territorio.

nel quadro del rinnovamento della politica, ma vogliamo parlare ai nostri iscritti e a quanti guardano con attenzione non solo allo sforzo che noi facciamo alla costruzione di questo nuovo partito ma avvertano la necessità di un rinnovamento profondo della politica. Vorrei aggiungere che c'è anche un modo diverso di rivolgerci al nostro interno. Questo è un partito che sempre più vuol conoscere come investiamo i soldi, come li troviamo e come li spendiamo. Certo c'è sempre un deficit da coprire, l'importante è sapere dove vanno i soldi e se vanno nella direzione giusta. Bisogna sempre più gestire le risorse secondo criteri imprenditoriali, ad esempio nella gestione delle imprese editoriali. Altrimenti si finisce per rinverire le difficoltà com'è avvenuto negli anni passati.

Avete suggerimenti o critiche sul modo di comunicare del nuovo Partito democratico della sinistra, e quali strade eventualmente occorre percorrere dopo aver discusso per anni di partito di massa, oppure leggero e d'opinione.

PASQUINO. È utile che il Pds porti avanti con vigore la campagna per un minor numero di eletti, non solo alla Camera e al Senato ma anche nelle Regioni e nei Comuni. Nessuno mi può far credere che gli ottanta consiglieri comunali di Milano o di Roma siano meglio di quaranta. E vero esattamente il contrario. Questi Consigli comunali sono ormai ridotti a tornei oratori, in qualche modo a scambio di favori e di risorse. Quindi meno eletti, meno classe politica, miglior selezione dei politici. Il secondo aspetto è che le leggi nel nostro paese possono essere fatte bene anche. Qualche volta ci si riesce, ma il punto cruciale è il controllo sulle leggi. Già oggi esiste l'anagrafe patrimoniale per i parlamentari, francamente nessuno va a controllare

STEFANINI. Indubbiamente. Chiediamo un sostegno per costruire questo nuovo soggetto

quanto abbiamo speso per le campagne elettorali e quanto dichiarato come reddito. Faccio un confronto e scopriamo che il reddito dichiarato del 1990 superiore a quello del ministro Paolo Cirino Pomicino. Dopo di che andiamo a controllare quello che guadagna il ministro De Lorenzo e scopriamo che il suo reddito dichiarato è inferiore al mio. Quindi, io sono Paperon de Paperoni o c'è un problema aperto e mi auguro che i giornalisti vadano a scavare su quelle che sono le fonti di reddito dei due autorevoli politici. Terzo elemento: un suggerimento al Pds perché credo che nel passato i debiti si siano accumulati perché il Partito comunista finanziava strutture e poi non riusciva a liberarsene, il problema della politica non deve essere quello di finanziare le strutture, se non in misura molto minima, ma di finanziare attività, delle operazioni, delle agenzie di pronto intervento che fanno ad esempio la campagna elettorale, sono costituite da esperti persone anche interessate alla politica, ma che non fanno solo quello.

CAZZOLA. Ripeto, d'accordo a finanziare le associazioni ma nella misura in cui fanno delle cose che servono a creare, favorire, sostenere la partecipazione dei cittadini. CUPERLO. Anch'io parlo di finanziamenti su progetti che abbiano caratteri di presenza sul territorio.

CAZZOLA. Ripeto, d'accordo a finanziare le associazioni ma nella misura in cui fanno delle cose che servono a creare, favorire, sostenere la partecipazione dei cittadini. CUPERLO. Anch'io parlo di finanziamenti su progetti che abbiano caratteri di presenza sul territorio.



STEFANINI

66 Più trasparenza delle spese. E la nuova legge che finanzia i partiti 99

Quali sono le vostre opinioni sul tema del linguaggio, della comunicazione, degli strumenti della partecipazione. E come rinnovarli?

GAIOTTI. C'è un problema di fondo di cultura della comunicazione, che va affinata, direi persino di come organizziamo il lavoro che deve essere più selezionato, articolato a seconda delle finalità: ognuno, per impegnarsi, deve sapere esattamente per che cosa e misurare i risultati. C'è un problema di linguaggi (il politico e alle regionali siciliane è esattamente quello che da fastidio alla gente). Quanto più il politico è portato ad impegnarsi sulla concretezza tanto più riesce a comunicare. Ma torno a dire che la comunicazione costa e oggi passa attraverso canali che vanno costruiti come imprese «commerciali» e quindi richiedono in qualche modo investimenti alti. Permettetemi qui di sottolineare il dramma di un partito, il Pds, che si è definito partito ma non si è dotato di donne e di uomini e non ha uno strumento di larga diffusione di comunicazione con le donne e sulle questioni delle donne. E secondo me un fatto gravissimo e dovremmo metterlo tra le prime cose da fare con i soldi che verranno raccolti.

CAZZOLA. Vorrei riprendere il



CUPERLO

66 Sarebbe bello se in tanti dicessero: partecipo perché serve 99

discorso sul volontariato perché molto utile che una forza come il Pds, nel momento in cui pone la questione di una politica pulita affrontasse in modo serio il bisogno di uscire dai confini di una politica pulita che assume i partiti tradizionali come unico soggetto di questa operazione. Abbiamo di fronte una battaglia più ampia che riguarda una riforma profonda delle caratteristiche dei canali di finanziamento pubblico alle forme della politica associata. Il sistema politico oggi non è più soltanto il partito e la rete dei partiti. Noi abbiamo di fronte una realtà sociale che è cambiata in questi ultimi anni, nell'ultimo decennio in particolare. Ben sette milioni di cittadini italiani associati, seicentomila giovani impegnati in attività di volontariato: ecco, lo ritengo sia importante considerare questo ambito così complesso e articolato di realtà non come un nuovo collaterale alla vecchia politica ma una nuova politica parte di un nuovo sistema politico. Si deve quindi trovare un rapporto con il finanziamento pubblico, con l'accesso alle risorse pubbliche diverso da quello che c'è stato tradizionalmente. Se una forza nuova come il Pds si facesse promotrice di una battaglia in questa direzione, io credo che questo sarebbe l'altra faccia della medaglia di questa campagna e potrebbe parlare di un'area molto ampia di soggetti, di forze diverse, a tanta parte dell'associazionismo cattolico che guardano con attesa ad un passo preciso in questa direzione.

PASQUINO. Ripeto, d'accordo a finanziare le associazioni ma nella misura in cui fanno delle cose che servono a creare, favorire, sostenere la partecipazione dei cittadini. CUPERLO. Anch'io parlo di finanziamenti su progetti che abbiano caratteri di presenza sul territorio.

CAZZOLA. Ripeto, d'accordo a finanziare le associazioni ma nella misura in cui fanno delle cose che servono a creare, favorire, sostenere la partecipazione dei cittadini. CUPERLO. Anch'io parlo di finanziamenti su progetti che abbiano caratteri di presenza sul territorio.

PASQUINO. Ripeto, d'accordo a finanziare le associazioni ma nella misura in cui fanno delle cose che servono a creare, favorire, sostenere la partecipazione dei cittadini. CUPERLO. Anch'io parlo di finanziamenti su progetti che abbiano caratteri di presenza sul territorio.

PASQUINO. Ripeto, d'accordo a finanziare le associazioni ma nella misura in cui fanno delle cose che servono a creare, favorire, sostenere la partecipazione dei cittadini. CUPERLO. Anch'io parlo di finanziamenti su progetti che abbiano caratteri di presenza sul territorio.

Militari italiani in Turchia Mille soldati lasciati «nudi» Senza divise di ricambio aspettando di tornare a casa

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Da una settimana milleducento militari italiani sono bloccati nella base Nato di Inçirlik in Turchia: senza vestiti di ricambio e senza medicine. La notizia è stata data dal gruppo parlamentare dp-comunisti che ieri ha inviato un telegramma al Ministro della Difesa, Virginio Rognoni, per denunciare lo stato di abbandono dei militari in missione. Secondo i parlamentari, la partenza per l'Italia era prevista molti giorni fa. Il contingente, infatti, era stato ritirato dal Kurdistan iracheno dopo aver soccorso i curdi fuggiti dall'Irak. Ma sciantano uno scagione di 100 militari è rientrato in patria, il 12 giugno, con un volo aereo sul quale sono stati caricati gli zaini di tutti i milleducento militari della spedizione. Un fatto inspiegabile. Ora i soldati sono rimasti senza indumenti di ricambio e le condizioni igieniche sono molto precarie.

Diversi genitori dei militari hanno denunciato l'inspiegabile atteggiamento delle autorità politiche e militari. «Nella base turca c'è un caldo terribile - ha detto uno dei familiari dei soldati - i militari sono costretti a lavarsi ogni sera gli indumenti per poi rimetterseli il giorno dopo. Le poche medicine rimaste si sono deteriorate per il caldo. A questo si aggiunge un clima di disperazione per l'incertezza in cui il contingente è stato lasciato. Ci telefonano tutti i giorni e chiedono a noi notizie che, purtroppo, non abbiamo».

Il Ministero della Difesa, in una nota, definisce la notizia priva di ogni fondamento e precisa: «Presso la base di In-

Clamorosa conferenza stampa dell'avv. Trento, socialista «Incredibili informazioni dei prefetti sui candidati» «C'è chi alimenta lo sfascio della Regione Calabria» Richieste a ministri e Sica Pds: «Annullate la delibera»

Usl, manager-pregiudicati E l'assessore si dimette

L'assessore regionale alla Sanità si dimette perché «la delibera con cui la giunta ha nominato i manager delle Usl è, almeno in parte, illegittima». Il Pds aveva chiesto l'annullamento del provvedimento. In Calabria diventano manager candidati trombati alle elezioni e politici fatti fuori dagli avversari. Nove su 31 avrebbero conti in sospeso con la giustizia. Uno è stato condannato assieme a Ciccio Mazzetta.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO. Ha chiesto a tutti, ai prefetti della regione, ai ministri dell'Interno e della Giustizia, all'alto commissario Sica, le «notizie utili per poter nominare i manager delle Usl «con criteri di massima correttezza e trasparenza», ma invano e alla fine, per protesta, l'assessore alla Sanità della Calabria, Rocco Trento, socialista, si è dimesso. «Ricevere dai prefetti - ha detto ieri in una conferenza stampa - risposte sull'inesistenza di casi di incompatibilità dei candidati amministratori e poi ritrovarsi, a distanza di due o tre giorni dalla designazione con condanne penali che rendono illeggibile qualche amministratore interessato, crea un'enorme situazione di disagio morale perché vuol dire che chi sapeva ha giocato ad alimentare

il macero dell'istituzione più importante della Calabria».

Insomma, in Calabria si è andati ben oltre la lottizzazione nel decidere i 31 manager delle Usl calabresi, rigidamente suddivisi tra Dc e Psi, con un contenuto al Pri e l'elezione a sorpresa e non concordata di un iscritto al Pds. Così, dopo il partito della querchia, che aveva chiesto (in aula con Bova e sui giornali con Politanò) il ritiro della delibera-scandalo e la presa di distanza di Pri e Pds, lo stesso assessore alla Sanità è sceso in campo per denunciare il macero.

Tra i 31 nominati in Calabria, con tanto di delibera già approvata dal Commissario di governo nonostante una pioggia di ricorsi, del resto, c'è di tutto. Con un compenso medio di sette milioni al mese e la

possibilità di utilizzare le strutture sanitarie come macchine per far soldi e procurare voti, sono stati promossi manager ex segretari regionali della Dc ed ex presidenti della Provincia del Psi. In più, candidati trombati alle ultime elezioni, come la direttrice didattica Carmela Modafferi, democristiana-doc raccomandata agli elettori dal boss dc Ciccio Mazzetta dal bakone della propria abilitazione, ed attivisti di partito.

Accanto ai «lottizzati» di improbabile capacità manageriale, vengono dati per certi almeno 8/9 neomanager con tanto di rinvio a giudizio per reati vari. Di qualcuno già circolano, ha spiegato ieri Trento, fotocopie di assegni protestati per centinaia di milioni. Del gruppo fa parte anche Francesco Millicia, manager di Vibo, condannato nei giorni scorsi assieme a Francesco Macri ad un anno e quattro mesi per reati connessi ad intralazzi nella Usl di Taurianova.

Ma Rocco Trento non si limita a sbattere la porta. Chiede «intanto a partire dal mio partito, una riflessione per bloccare processi degenerativi». «Serve - spiega - che vengano messi da parte i troppi veleni che dividono la sinistra e che rischiano di

creare l'eternità politica della Dc». Racconta di un potere politico che ha asservito ai propri interessi corrotti di bottega anche organi delicatissimi dello Stato: gli uffici del Commissario di governo, per esempio, che avrebbero dovuto controllare la legittimità degli atti che l'assessore competente ed il presidente della giunta giudicano illegittimi, e che invece si sono piegati a comando, «hanno agito su pressioni» nonostante fosse chiaro a tutti che la giunta aveva approvato atti illeciti. Accuse anche per i tre prefetti calabresi colpevoli, per Trento, di aver «dribblato» i quesiti sulla moralità dei candidati sponsorizzati dai partiti.

E proprio per non contribuire all'illegittimità, Trento ha svelato di essersi rifiutato, di svolgere la relazione in giunta su quel pasticcio così imbarazzante e vergognoso. Un incarico al quale nessun big dell'esecutivo ha voluto legare il proprio nome e che, alla fine, è stato affidato a Salvatore Zoccali, assessore Pri privo di potere di contrattazione perché il suo voto è aggiuntivo e non determinante. In cambio gli è stato concesso un manager, Giuseppe Strangi, per la precisione uno di quelli che, dice Trento, sono in realtà fasulli perché nominali fuori tor-

na violando la legge. Dalla conferenza stampa di ieri mattina è emerso che l'accaparramento selvaggio tra Dc e Psi per l'assalto di quel che resta delle spoglie della sanità calabrese, si è combattuto tra risse, colpi di dossier su candidati che hanno in sospeso conti con la giustizia, veti e ricatti incrociati. Vi sono stati nomi spuntati fuori come i funghi dai cappelli dei capibastone proprietari di pezzi di partito, boss di gruppi e lobby potenti, personaggi tirati fuori a sorpresa ed imposti negli ultimi minuti prima che scadesse il termine fatidico della mezzanotte del 15 giugno, fissato dalla legge.

Come andò quella sera l'ha raccontato un giornalista, il direttore del «Giornale di Calabria», testimone oculare per motivi di servizio: «gruppi di peones e notabili accampati nell'anticamera della giunta a fare il filo per i propri candidati, urli, bisbigli, improvvisi focolai di discussione violenta, il presidente della regione Olivo che abbandona la stanza della giunta gridando che non ne vuol sapere nulla, l'inseguimento del capo della delegazione dc aiutato da un gruppetto di notabili per convincerlo a tornare indietro e decidere quel patereccio».

Sequestrati film porno di Moana «Un'offesa al Viminale»



Film porno, camuffati da film gialli, ambientati a Napoli con tanto di operazioni di polizia. Protagonista Moana Pozzi (nella foto), ed i poliziotti (uomini e donne) solo delle comparse, ma le loro divise, a quanto pare, erano vere, e con loro gradi, distintivi, mostrine, se ne sono accorti gli uomini della questura di arezzo, i quali hanno ravvisato il reato di «produzione e commercio di materiale porno in danno del ministero dell'Interno». Avvisato il magistrato è scattato il sequestro delle videocassette su tutto il territorio nazionale. Il film, intitolato «Inside Napoli», era stato per più di un anno un vero business per produttori e distributori (rispettivamente una ditta di Napoli ed una di Livorno), ma la polizia non ha gradito.

Si rovescia il gommone Annegano 2 quindicenni

trovati subito in difficoltà. Il gommone si è rovesciato e i cinque hanno tentato di raggiungere la riva, ma solo in tre ce l'hanno fatta. I vigili del fuoco hanno recuperato nel pomeriggio di ieri, alla confluenza tra Passiro e Adige, il corpo di Alberto Muscolino di 15 anni, ma è quasi certo che anche un suo coetaneo, Alessandro Pedrotti, abbia perso la vita, travolto dal fiume in piena. Sembra che i soccorritori abbiano anche individuato il corpo incagliato sul greto, senza per ora riuscire a recuperarlo. La tragedia è dovuta a un'incredibile imprudenza dei cinque ragazzini che hanno affrontato il Passiro nella stessa giornata in cui è stata annullata una prova di coppa del mondo di canoa a causa delle acque agitate del torrente.

Solidarietà del Pds e della Dc a Gualtieri

d'inchiesta, Libero gualtieri (Pri). Il capogruppo del Pds, Macis, lega le minacce espresse dalla «Falange» alla «denuncia fatta da Gualtieri del possibile ruolo in questa torbida vicenda di schegge o pezzi impazziti dei servizi segreti. Mi sembra che questo collegamento era già proponibile prima della rivendicazione e delle minacce. A Gualtieri non va solo la nostra solidarietà personale ma anche quella per il ruolo simbolico dell'intero nostro lavoro che ha assunto rispetto all'opinione pubblica. Questo richiamo di Gualtieri ad una attività ormai terroristica della «Falange» è più che motivato e deve essere approfondito.

Danneggiato l'appartamento del ministro Boniver

dell'onorevole Margherita Boniver asportando tutta l'argenteria ma soprattutto - e qui nasce qualche perplessità - devastando l'intero appartamento dell'esponente socialista. La Boniver che era fuori per impegni di lavoro da venerdì è stata avvertita del furto oggi, dopo che i condomini dello stabile avevano notato che qualcosa di strano era avvenuto nell'appartamento del ministro. Indagini sono in corso da parte delle forze dell'ordine.

Eutanasia: condannati a 21 anni genitori triestini

anni di carcere ciascuno dalla corte d'assise d'appello di Trieste. La parola definitiva su quello che sembra delinearsi, a giudizio degli inquirenti, come un caso di eutanasia, spetterà alla corte di Cassazione e per il momento Ondina Guadalupe di 39 anni e Manlio Valsinini, di 40, resteranno in libertà. La bambina era morta l'11 giugno dello scorso anno poco dopo il trasporto all'ospedale Burlo Garofolo di Trieste. I genitori che l'accompagnavano dissero allora di medici di guardia che la bimba rigurgitava latte dal naso. Il referto medico parlò quindi di decesso per asfissia ma venne poi accertata la presenza di una grave frattura cranica provocata, secondo i risultati della successiva autopsia, da un colpo più violento di quello che avrebbe potuto provocare una semplice caduta.

GIUSEPPE VITTORI

Milano Corruzione: processo a Ligresti

MILANO. Per lo scandalo delle «aree d'oro», il giudice istruttore Felice Inzerilli ha deciso: il costruttore e finanziere siciliano Salvatore Ligresti verrà processato per corruzione, e insieme lui - accusato dello stesso reato - dovrà comparire davanti ai giudici la dipendente comunale Maria Grazia Curletti, ex capo ripartizione all'Urbanistica, già condannata in appello per un altro episodio dell'interminabile Ligresti story. Il giudice istruttore ha dunque accolto la richiesta formulata dal sostituto procuratore Filippo Grosoli, che in sessanta pagine aveva descritto i meccanismi che a Milano avevano portato alla nascita - nei primi anni '80 - delle «aree d'oro», ovvero di quei terreni agricoli che si erano improvvisamente trasformati, non appena finiti nelle mani del costruttore, in preziosissimi terreni edificabili.

Roma Bassetti condannato per calunnia

ROMA. Il presidente dell'Unione Camere, Piero Bassetti, è stato condannato ieri dal tribunale di Roma ad un anno e cinque mesi di reclusione, perché ritenuto responsabile di aver calunniato i viceprocuratori generali della Corte dei conti, Enrico Marotta e Antonio Vetro. La sentenza è stata pronunciata dai giudici della quarta sezione penale, che hanno dichiarato interamente condonata la pena. Piero Bassetti era stato rinviato a giudizio il 9 maggio dello scorso anno. Secondo l'accusa, il presidente dell'Unione Camere affermò che i due magistrati della Corte dei conti si erano resi responsabili, nei suoi confronti, di interesse privato in atti di ufficio e di abuso d'ufficio. I reati sarebbero stati commessi - sostiene Bassetti - durante lo svolgimento di un'indagine riguardante alcune spese sostenute dall'Unione Camere.

Requisitoria del presidente della Corte costituzionale contro i guasti della lottizzazione Gallo: «Nella pubblica amministrazione si fa carriera solo per meriti politici»

«Gran parte dei mali che affliggono la pubblica amministrazione sono determinati dalle spartizioni che tengono conto solo del colore politico del prescelto». Il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo denuncia in un articolo la «totalizzante invasione di ogni settore decisionale da parte dei partiti politici». Un tema già affrontato dal prof. Gallo nel discorso di Bologna ai partigiani.

ROMA. La spartizione politica degli incarichi negli organismi pubblici è di nuovo nel mirino del presidente della Corte costituzionale. In un articolo scritto per «Realta», il mensile della Confederazione italiana dirigenti d'azienda (Cida), il prof. Ettore Gallo approfondisce una delle denunce che aveva mosso nel discorso del 2 giugno a Bologna, al congresso dell'Anpi (oggetto, in altre sue parti, di un'aspra polemica da parte del capo dello Stato). «Se per

politizzazione - rileva Gallo nell'articolo - si intende l'adesione di un pubblico funzionario nell'espletamento delle proprie funzioni alle direttive della linea politica di questo o quel partito ciò non può non incontrare la generale disapprovazione. Il presidente della Consulta precisa che non è in discussione quella politicizzazione che si esprime attraverso l'intendimento di considerare la propria attività come contri-

buto alla realizzazione dei fini politico-costituzionali della Repubblica. «Quello che l'opinione pubblica lamenta - scrive Gallo - è il fatto che spesso attorno ai rappresentanti dei partiti si determinano intense aggregazioni in probabile sorda competizione e lo sviluppo delle carriere resta affidato più alle intese fra i partiti che all'effettivo merito dell'aspirante, mentre poi la gestione dell'attività verso l'esterno soffre delle stesse preferenze ed è alimentata dagli stessi sospetti». Ad eccezione di alcune ipotesi previste dalla legge con precisi limiti ed indicazioni, «la spartizione politica delle funzioni direttive - insiste il prof. Gallo - è arbitraria, perché la scelta dovrebbe essere determinata invece esclusivamente dalle capacità individuali e dalla particolare attitudine che caratterizza la personalità di un dirigente».

Nel discorso del 2 giugno scorso ai partigiani il presidente dell'Alta corte aveva puntato l'indice contro «la corruzione e il peculato nella pubblica amministrazione», contro il «clientelismo che ha gonfiato di gente inutile gli organismi di tutte le amministrazioni senza che ora sia lecito ridimensionarli». «Diciamo chiaramente - aveva detto - che sono alcuni dirigenti di alcuni partiti che, quando la legge, ma più spesso la consuetudine costituzionale, prevedono che una designazione venga dai partiti, anziché mettere l'uomo giusto al posto giusto guardando al bene del paese, collocano gli uomini a loro personalmente devoti nei gangli essenziali del potere senza tanto guardare per il sottile, spesso al solo scopo di esercitarvi la loro influenza o di accrescere l'area elettorale del proprio partito, o persino della propria fazione».

Sei arrestati: volevano acquistare case da gioco con denaro sporco La lunga mano della camorra sui casinò della Costa Azzurra

Sgominata dalla Criminalpol un'organizzazione camorrista che voleva mettere le mani sulle case da gioco della Costa Azzurra. Sei le persone arrestate al termine di una vasta operazione cominciata il 15 aprile scorso con il fermo di una quarantina di sospetti. Le indagini erano iniziate due anni fa, dopo l'arresto a Nizza del boss Michele Zaza. La banda era specializzata nel riciclaggio di denaro sporco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sventata dalla polizia la scalata della camorra ai casinò della Costa Azzurra. Al termine di lunghe e complesse indagini, iniziate due anni fa dopo l'arresto a Nizza del boss napoletano Michele Zaza, e a completamento di un primo blitz, messo a segno la scorsa primavera con una quarantina di fermi, l'operazione si è conclusa ieri con un bilancio definitivo di tutto rispetto: sei persone arrestate, sgominata un'agguerrita organizzazione malavitoso, scoperti i meccanismi di un sofisticato circuito economico-finanzia-

rio per riciclare denaro sporco e mettere le mani su alcune delle più lucrose centrali del gioco d'azzardo in Costa Azzurra. In manette sono finiti Giovanni Tagliamento, 35 anni, napoletano, ritenuto il capo dell'organizzazione; Antonio Alberino, coetaneo e fratello di Tagliamento, nato a Napoli e residente a Sanremo; Sergio Corte, 51 anni, direttore di una delle sale (la gioco del casinò della città dei fiori, Camillo Brunetti, 43 anni, commerciante di Alba, in provincia di Cuneo; Vincenzo Miranda, 40 anni e An-



Sergio Corte, il direttore di una delle sale del casinò di San Remo

di cui la «Sofextour» disponeva, il denaro - presumibilmente sporco - veniva convogliato nelle mani di un notaio, per la scalata a quel casinò la banda si era avvalsa della «consulenza tecnica» di un esperto come Sergio Corte; e che, per non destare sospetti sull'origine dei capitali

di cui la «Sofextour» disponeva, il denaro - presumibilmente sporco - veniva convogliato nelle mani di un notaio, per la scalata a quel casinò la banda si era avvalsa della «consulenza tecnica» di un esperto come Sergio Corte; e che, per non destare sospetti sull'origine dei capitali

Cagliari, preso mentre vagava con il nipotino di 6 anni Malato di mente massacra i genitori a colpi d'ascia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. I carabinieri l'hanno trovato che vagava per una strada buia, gli abiti imbrattati di sangue, il bambino terrorizzato in braccio, avvolto in una coperta. Antonello Rubiu, 36 anni, disoccupato, più volte ricoverato per disturbi psichici, non ha opposto alcuna resistenza: ha consegnato il nipotino e ha pronunciato qualche frase sconnessa sull'accaduto. Erano le tre della notte, una notte d'incubo, cominciata un paio d'ore prima con una strage al numero 12 della via San Lorenzo, a Sanluri, un grosso centro agricolo ad una quarantina di chilometri da Cagliari: le vittime sono i coniugi Alfredo Rubiu e Angela Congia, 66 e 67 anni, uccisi a colpi d'ascia dal figlio in un raptus di follia. Secondo le prime ricostruzioni, il duplice omicidio è avvenuto al rientro del giovane a casa, poco dopo la mezzanotte. La madre era rimasta sveglia, per scaldargli la cena, il padre invece era a letto addormentato. Che cosa ha provocato la violenza omicida

dei coniugi Rubiu, durante una delle frequenti aggressioni? Rinchiuso ad Aversa, il giovane era tornato in libertà un paio d'anni fa, e accolto nuovamente in casa dai genitori. Piccoli proprietari, una vita passata in campagna ad occuparsi del loro allevamento, Alfredo Rubiu e Angela Congia, del resto si erano fatti carico quasi interamente del dramma del loro figlio maggiore. L'unico sostegno, a quanto pare, veniva dato, durante le crisi più acute, dal centro di igiene mentale di Sanluri e dall'ospedale psichiatrico di Cagliari. Delle strutture alternative previste dalla legge 180, neanche a parlarne: in Sardegna non sono praticamente mai «decollate» e tutta l'assistenza ricade sulle famiglie, sugli ospedali e sui centri sociali. Nelle scorse settimane, appunto, Antonello Rubiu era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico di Cagliari per delle cure. Nel dimetterlo, dieci giorni fa, i sanitari avevano spiegato che le cure potevano continuare anche a casa. Ma purtroppo il nuovo rapito di follia del giovane è stato fatale.

Catania, il leader repubblicano sta per entrare nell'inchiesta sullo scandalo elettorale. Il suo nome nelle intercettazioni telefoniche. Proseguono gli interrogatori degli arrestati

Il magistrato ha sentito Alfio Pulvirenti. Verranno verificate le schede dei seggi controllati dalla cosca del «Malpassotu». Si indaga anche su un concorso della Usl

Mercato dei voti, i sospetti su Gunnella

Il giudice sta per chiedere l'autorizzazione a procedere

Ad Acireale si dimette la giunta monocolor dc

ACIREALE (Catania). Sindaco e assessori della giunta monocolor democristiana si presentano dimissionari in consiglio comunale. La seduta è stata convocata per domani pomeriggio. All'ordine del giorno anche la sospensione dei tre amministratori arrestati giovedì scorso per reati elettorali assieme a boss e gregari del clan di Giuseppe Pulvirenti. Sono tutti democristiani i cugini Orazio e Alfio Brischetto, assessore alla Sanità e sociale, il primo e alle Finanze il secondo, e il presidente della commissione Lavori pubblici Giovanni Rapisarda, candidato alla polizza degli arresti ha creato imbarazzo e sconcerto. Qui lo scudocrociato detiene il 60% dei voti elettorali. E qui Rino Nicolosi, il presidente della Regione siciliana, ha una sua fortissima base elettorale. Alle ultime regionali, per la verità, ha scatenato Nicolosi ha perso di misura preferendo il rispetto al 1984. Tra quelli che aspiravano alla poltrona di deputato regionale c'era Giovanni Rapisarda. Nicolosi in lista non lo voleva «per motivi di opportunità politica», aveva dichiarato. Questura, carabinieri e uffici regionali, avevano ricevuto alcune lettere anonime. Descrivevano con dovizia di particolari gli strani traffici che si svolgevano presso l'assessorato alle Finanze di Acireale, dove i mandati di pagamento venivano «onorati», in modo un po' troppo discrezionale, privilegiando gli amici di Alfio Brischetto. L'assessore, che erano a loro volta gli amici di Giovanni Rapisarda, il candidato, che erano a loro volta gli amici di «io Angelo» Pulvirenti, il fratello più quotato del «Malpassotu», il boss.

La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Aristide Gunnella arriverà nei prossimi giorni sui tavoli dell'apposita commissione parlamentare. A chiamare in causa l'esponente repubblicano una serie di intercettazioni. «Gunnella si è impegnato con me», dice la donna del boss, parlando al telefono. Nei prossimi giorni i magistrati esamineranno schede e verbali dei seggi elettorali.

NINNI ANDRIOLO WALTER RIZZO

CATANIA. Ormai è questione di ore. Il documento con la richiesta di autorizzazione a procedere sta per essere firmato. Non si tratta più di una voce, Aristide Gunnella, deputato nazionale, ex ministro, per decenni leader indiscusso del Pri siciliano, entra a pieno titolo nell'inchiesta sull'intreccio mafia-politica a Catania. A chiamarlo in causa sono tre giovani magistrati, Mario Amato, Amedeo Bertone e Nicolò Marino. Con le loro indagini hanno messo in ginocchio una delle più potenti organizzazioni mafiose catanesi, quella di Giuseppe Pulvirenti, «Malpassotu», che aveva creato un vero e proprio «supermarket» dei voti di preferenza. Nella notte tra mercoledì e giovedì, arrestati da polizia e carabinieri, sono finiti in

poggiare Pulvirenti, Gunnella a Catania era venuto di persona. In prima fila, ad ascoltarlo durante un comizio elettorale, c'erano proprio loro: gli uomini dello «Zio Angelo» Pulvirenti. Le indiscrezioni che circolavano sul coinvolgimento di Gunnella nell'inchiesta fecero precipitare, a Catania, il deputato. Venerdì mattina si è presentato in procura. I magistrati si aspettavano una «deposizione spontanea», ma Gunnella voleva soltanto «chiedere spiegazioni». La risposta fu laconica: «Fino ad ora nessun provvedimento». La richiesta di privare il deputato repubblicano dell'immunità parlamentare però era già pronta. Arriverà nei prossimi giorni sui tavoli della commissione per le autorizzazioni a procedere nell'assemblea di Montecitorio. A convincere i magistrati non è stata solo la conversazione tra Alfio Pulvirenti e Matteo Litrico. C'è dell'altro. «Dal Gunnella io me ne vado...», il signor Gunnella lo me lo faccio nuovo. Lui si è impegnato con me, neanche l'onorevole, ma Gunnella in persona». L'undici giugno Lidia Brundo è molto adirata. È convinta che l'ex capogruppo del Pri non stia ri-

spettando i patti. L'estetista catanese, intorno alla quale ruotava il rapporto tra politici e clan, si sfoga con il suo uomo. Poi chiama al telefono l'onorevole Pulvirenti ricordandogli i termini dell'accordo stipulato proprio con il leader del Pri siciliano. Negli ultimi giorni della campagna elettorale ancora una telefonata. «Devo andare da Gunnella - dice l'estetista numero 14 della lista dell'Edera - perché mi deve dare un sacco di soldi». Ed ancora Lidia Brundo racconta una sua precedente conversazione con Alfio Pulvirenti: «Mi ha detto che adesso per i soldi dipende solo da Gunnella». Gli appoggi elettorali, Alfio Pulvirenti, non li cercava solo tra gli uomini del clan mafioso. Per trovare voti aveva anche finanziato un torneo di calcio organizzato da Santo Mirabella, il segretario provinciale del Sindacato autonomo di polizia. Lo stesso che, alla fine di maggio, doveva invitare a presiedere, in qualità di vice-presidente della commissione regionale antimafia, il congresso del Ssp. Alfio Pulvirenti, ieri, è stato interrogato. Alle undici del mattino una volante della polizia lo ha prelevato dal reparto dei detenuti dell'o-

spedale Ferrarotto per condurlo fino al carcere di Bicocca dove lo attendevano i magistrati. L'interrogatorio è durato diverse ore. Nei giorni scorsi era stato sentito Giovanni Rapisarda, l'altro candidato arrestato, numero 15 della lista Dc. Si è proclamato innocente, ha respinto tutte le contestazioni. Le telefonate per chiedere scusa a Gunnella? «Che ci vuole fare, dottore, io mi esprimo così», ha risposto al magistrato. Gli interrogatori degli arrestati si concluderanno nella giornata di domani. Sembra che i giudici preanderanno in visione le schede elettorali di tutti i seggi che sarebbero stati controllati dai clan. I magistrati dovranno verificare preferenze d'accoppiate. Ventimila voti almeno: sono quelli che controllava la cosca del «Malpassotu» nei comuni predominanti dell'Etna. Sempre nei prossimi giorni i giudici dovranno anche esaminare un voluminoso incartamento. Sono i documenti relativi ad un concorso effettuato nei mesi scorsi, alla Usl 34 di Catania. Vi avrebbe messo le mani la cosca del «Malpassotu» forse, tra non molto, potranno saltare fuori dai inchiesta altre sorprese, altri nomi «eccellenti».

Il deputato Pri: «Sono vittima» Salvi Pds: «Annullare le elezioni»

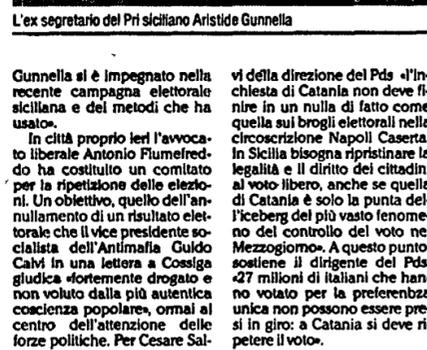
Ha atteso due giorni, poi Aristide Gunnella, il deputato repubblicano coinvolto nell'inchiesta di Catania, ha contrattaccato: «Sono vittima di una campagna di disinformazione». Gli ha risposto Mario Capanna: «Spudoratezze», Pulvirenti era un suo uomo. E Bogi (Pri) promette: «Presto dimostreremo come Gunnella ha fatto la campagna elettorale in Sicilia». Cesare Salvi (Pds): «Le elezioni vanno annullate».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Ti ha telefonato Aristide? Che ti ha detto?». A telefonare è Alfio Pulvirenti, l'ex deputato regionale siciliano repubblicano coinvolto nella «voto-connection». L'Aristide di cui si parla è il deputato nazionale Gunnella, big boss del Pri in Sicilia e vera macchina «macina voti» dell'isola. Quelle telefonate hanno fatto scattare la maxi inchiesta sui rapporti tra mafia e politica a Catania nelle recentissime elezioni regionali. Un vero e proprio supermarket del voto, con al centro faccendieri, galoppini e uomini della cosca di Giuseppe Pulvirenti, «o Malpassotu», capofila di uno dei capiclan più feroci della Sicilia. Il nome di Aristide Gunnella, membro della direzione nazionale del partito repubblicano, è venuto fuori fin dalle prime battute del blitz di polizia e carabinieri. «Respingo nettamente ogni illazione sul mio conto», ha detto ieri l'esponente repubblicano siciliano nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Palermo. Un contrattacco in piena regola, con Gunnella nel ruolo della vittima di «una campagna di disinformazione» che lo vuole coinvolto in ogni

aspetto in fatti di mafia. Quelle intercettazioni telefoniche, inoltre, sono «robbie», che non dimostrano nulla, anche se non è la prima volta che il nome di Gunnella compare nel corso di telefonate tra boss mafiosi. Permulla intimidito dall'inchiesta, Gunnella si è prodotto in un duro attacco al suo nemico numero uno nel Pri siciliano, l'ex sindaco della primavera di Catania Enzo Bianco: «Pulvirenti, capogruppo al comune, appoggiò la giunta Bianco. Chiedetevi perché negli ultimi quattro anni a Catania diversi uomini politici del Pri sono finiti sotto inchiesta o in galera». Avvertimenti trasversali? «Di sicuro penose spudoratezze», è il commento di Mario Capanna, principale accusatore del deputato repubblicano. «Pulvirenti, che da vice presidente della commissione siciliana antimafia si stracciava le vesti contro le cosche, è un uomo di Gunnella. E Gunnella è precisamente ciò che è stato definito in modo

appropriato in parlamento ben quattro anni. A questo punto il problema è di la Mafia: fino a quando questo personaggio resta membro della direzione nazionale del Pri è ovvio che il rinnovamento repubblicano è una finzione. Ma proprio a La Malfa e al rinnovamento del Pri, Gunnella ha dedicato buona parte della sua conferenza stampa con una serie di duri j'accuse. Il congresso del partito a Catania - ha detto - è stato fatto a tavolino, altro che trasparenza. La Malfa, poi, voleva tagliare i rammi secchi, ma le liste repubblicane in Sicilia sono state imbottite di trasformisti che i siciliani conoscono bene. E dal partito dell'Edera la risposta non si è fatta attendere. «Diversamente da Gunnella - ha detto il vice segretario nazionale Giorgio Bogi - noi puntiamo a conquistare il consenso dell'elettorato libero dell'isola, con metodi puliti. Molto presto, promette il dirigente repubblicano, «parleremo di come



L'ex segretario del Pri siciliano Aristide Gunnella

Gunnella si è impegnato nella recente campagna elettorale siciliana e dei metodi che ha usato. In città proprio ieri l'avvocato liberale Antonio Fiumefreddo ha costituito un comitato per la ripetizione delle elezioni. Un obiettivo, quello dell'annullamento di un risultato elettorale in un risultato elettorale che il vice presidente socialista dell'Antimafia Guido Calvi in una lettera a Cossiga giudica «fortemente drogato e non voluto dalla più autentica coscienza popolare», ormai al centro dell'attenzione delle forze politiche. Per Cesare Sal-

vi della direzione del Pds «l'inchiesta di Catania non deve finire in un nulla di fatto come quella sui brogli elettorali nella circoscrizione Napoli Caserta. In Sicilia bisogna ripristinare la legalità e il diritto dei cittadini al voto libero, anche se quello di Catania è solo la punta dell'iceberg del più vasto fenomeno di controllo del voto nel Mezzogiorno». A questo punto, sostiene il dirigente del Pds, «27 milioni di italiani che hanno votato per la preferenza unica non possono essere presi in giro: a Catania si deve ripetere il voto».

Il ministro scrive a Scotti: «La città somiglia sempre di più a Napoli e Palermo: rapine aumentate del 45%». La polizia ieri ha compiuto un secondo blitz nei quartieri-ghetto della periferia, roccaforti della malavita

Sterpa: «A Milano criminalità incontrollabile»

Muratori e netturbini al lavoro in via Bianchi, diventato da un anno uno dei «fortini» della malavita ed «espugnato» l'altro giorno dalla polizia. Ieri secondo blitz nelle zone periferiche nel giro di una settimana con arresti e sequestri di droga. Milano come Chicago? Il ministro Sterpa (Pli) propone di sperimentare il poliziotto di quartiere. Cervetti, ministro ombra del Pds, incontra sindaco e vice sindaco.

BIANCA MAZZONI

MILANO. I ripostigli in cui si riponeva la droga nel «fortino» di via Bianchi, quartiere popolare all'estrema periferia della città, non ci sono più. Al loro posto è rimasta solo terra battuta e ripulita, liberata da quintali degli oggetti più svariati portati via dai camion delle imprese comunali. Niente di sospetto: in via Emilio Bianchi, dopo venti giorni di denunce martellanti, non è rimasto - naturalmente - un grammo di roba, di referti. Idem nelle cantine degli stabili popolari. Le novità sui personaggi che controllano lo

spaccio in questa zona della città verranno dalle indagini pazientemente fatte prima che i riflettori si accendessero sul «fortino», dagli appostamenti e dai rilievi «anche con mezzi sofisticati» eseguiti nonostante il controllo ferreo esercitato sul quartiere da squadre di sentinelle, ragazzini «arruolati» dagli spacciatori per segnalare presenze estranee, controllare l'accesso agli stabili, movimenti sospetti. Nella via e nelle case del complesso facti, riconquistate dalle forze che rappresentano lo Stato e riconsegnate agli in-



Egidio Sterpa

quellini, lavorano muratori e giardinieri, c'è un via vai di poliziotti e vigili urbani. Ieri si è cominciato a disinfiestare le cantine, oggi saranno sigillate quelle che non hanno un proprietario. Nei prossimi giorni l'operazione più complessa e delicata: l'individuazione di chi occupa abusivamente gli appartamenti. E sull'onda del riflettore acceso su Via Bianchi e dintorni, sui «sette piccoli Bronxi» in crescita nelle periferie milanesi di cui ha parlato per primo il Comitato antimafia di Palazzo Marino, ieri la polizia ha operato il secondo blitz in dieci giorni in un quartiere popolare: cercava spacciatori e droga. Ci sono stati sequestri e arresti, anche se la pubblicità data a questa come ad altre operazioni un po' troppo spettacolari sembra sovradimensionata rispetto ai risultati concreti ottenuti. Milano come Chicago? Dai diversi «palazzi», quello del Comune come quello della Prefettura e della Questura, è

un coro di rassicurazioni. Ma la preoccupazione è tale che c'è un frenetico e positivo lavoro per individuare e mettere in campo una strategia che affronti unitariamente il degrado delle periferie, il disagio sociale e giovanile e la preoccupante aggressività della malavita organizzata. «Milano non è dominata dalla mafia - è l'affermazione del ministro per i rapporti con il Parlamento e consigliere comunale milanese, il liberale Egidio Sterpa - ma la criminalità sta crescendo e potrebbe diventare incontrollabile. Ci sono i sintomi perché possa diventare come Napoli o Palermo». I dati che ieri il ministro ha fornito in una conferenza stampa parlano chiaro: l'anno scorso sono aumentate del 45 per cento le rapine, del 65 per cento gli scippi; gli omicidi sono stati 109. Nei rapporti ufficiali delle forze di polizia non si fa cenno a trecento incendi dolosi che, sempre l'anno scorso, si sono verificati in città e che non sono ancora entrati a far parte di una casistica sul fenomeno del racket. L'onorevole Sterpa, preoccupato che si faccia strada nei cittadini la convinzione dell'autodifesa di fronte al dilagare della criminalità, lancia una sua proposta: l'istituzione del poliziotto di quartiere. Milano potrebbe diventare la città pilota di questa esperienza. Gianni Cervetti, ministro dell'Interno del governo ombra del Pds, ha incontrato nei giorni scorsi il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, e il vice sindaco, Roberto Carnaghi. «L'intervento del Comune va bene - dice in sintesi Cervetti - ma ci vuole un impegno anche del governo. Per questo ho proposto al sindaco di riunire i parlamentari milanesi per coordinare un'azione più incisiva. Un consiglio comunale in cui siedono due ministri, Rognoni e Sterpa, può pretendere qualcosa di più di semplici e vuote dichiarazioni».

Le compagne e i compagni dell'Unione regionale del Pds Puglia sono affettuosamente vicini al compagno Beppe e ai suoi familiari per la scomparsa dell'amatissimo padre

IGNAZIO VACCA
Bari, 25 giugno 1990

Rosanna Lampugnani è vicina al compagno Beppe e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

IGNAZIO VACCA
Roma, 25 giugno 1990

La Flai nazionale partecipa commossa alla scomparsa di

GIUSEPPE MORRA
papà di Nettuno, Segretario nazionale della Flai-Cgil.
Roma, 25 giugno 1991

La Sezione del Pds di Testaccio annuncia la scomparsa del compagno

GIUSEPPE MORRA
iscritto al Partito dal 1940 e si stringe attorno alla moglie e alle figlie nel loro dolore.
Roma, 25 giugno 1991

I compagni della Cgil di Roma partecipano al grande dolore del familiare per la scomparsa di

GIUSEPPE MORRA
Ricordano il dirigente della Camera del Lavoro di Roma, emato nel movimento e stimato per il suo impegno a difesa dei diritti dei lavoratori.
Roma, 25 giugno 1991

I compagni dell'Inca Cgil di Roma partecipano con grande affetto al dolore del familiare per la scomparsa di

PEPPE MORRA
Lo ricordano dirigente di questa struttura, come uomo di grandi capacità e di un'alta dignità morale.
Roma, 25 giugno 1991

Il marito Enrico Vallanni, i figli Mario e Maria, i nipoti Cinzia e Dario annunciano con immenso dolore la scomparsa della cara

IOLANDA BALDANZA
e sottoscrivono 100.000 lire per l'U.N.I.A.
Prato, 25 giugno 1991

AMM.NE PROV.LE DI GROSSETO

Esito gara
Viato l'art. 20, Legge 55/1990
Si rende noto che
all'appalto dei lavori di sistemazione S.P. 21 TERZO, tratto dal ponte sul torrente Grano alla SS. 73 p. sc. Roccastrada - 2° lotto esecutivo - importo a base d'asta L. 1.990.000.000 - hanno chiesto di essere invitate le seguenti n. 98 imprese:
1) Arca (Ravenna); 2) Baldassarri L. & D. (Castell'Alfiano); 3) Cncp - Ciro Merotti/Bolognini (Bologna); 4) Consorzio Regionale Emilia (Empoli); 5) Rasparimont Imprese Lauranti-Sessa (Genova); 6) Conestabili Costruzioni/Ferrari; 7) Cava Albegna Marziano/Mariliana di Mancianari; 8) Inesi/Codogno; 10) Coccone/Stramazzini; 11) Costra/Frenze; 12) Leandri/Stramazzini; 13) Pansa/Grosseto; 14) Raggruppamento Imprese Corpeco-Pozzi/Roma; 15) C.C.C./Bologna; 16) Edibizzi/Grosseto; 17) Coop. Costruzioni/Bologna; 18) CCPU/Reggio Emilia; 19) Lorenzini/Grosseto; 20) Edilfondi Fondazioni/Roma; 21) Vitoni/Tavagnacco; 22) Raggruppamento Imprese Anzo-Capozzi/Roma; 23) Massimo/Roma; 24) B. & V./Sant'Antonio; 25) Emilio Padellini/Roma; 26) Sticca/Prato; 27) Romano/Carli/Roma; 28) Cesari Costruzioni/Ferrari; 29) Progetti e Costruzioni/Milano; 30) Tirana Scavi/Viareggio; 31) Bevilotti/Roccastrada; 32) Cer/Bologna; 33) Sales/Roma; 34) Folletole/Aspino; 35) Bramanti/Arco/Asolo; 36) Vira Costruzioni/Lucca; 37) Costr. Anzani; 38) CFC/Reggio Emilia; 39) Nusca Croce/Arena Metzlar; 40) Raggruppamento Imprese Pagnotta Aglioli/Fortignano; 41) Ebe/Milano; 42) Edilmezzan/Roma; 43) Iacobucci Nicola/Varese; 44) F.lli Grimaldi/Roma; 45) B. & V./Sant'Antonio; 46) Impresa Costruzioni Ondino/Napoli; 47) Guidi/Costruzioni/Grosseto; 48) Sococo/Grosseto; 49) Sest/Orbetello; 50) Coop. Edilstrade Imolese/Imola; 51) De Giorgi/Bormane; 52) Impresa Costruzioni Torchia/Liberali Terme; 53) Colombo/S. Andrea di Baranzano; 54) Valdano Lauri e Fontana/Scandicci; 55) Col/Terzi; 56) Gianni Rodolfo/Panorama; 57) Lelli Roberto & F.lli/Roma; 58) Bertino Giovanni/Quindici/Imola; 59) Iacovacci di Prati/Lastra a Signa; 60) Edilvolto/Placencia; 61) Costruzioni Bologna Vincenzo & F.lli/Montecatone; 62) Salvetti Costruzioni/Roma; 63) Costruzioni/Roma; 64) Acuto Appalti/Roma; 65) Bolognini/Roma; 66) Bolognini/Roma; 67) Tuda per Appalti Stradali Costruzioni Edil/Roma; 68) Racco/Roma; 69) C.lli/Scalco; 70) Augusto Credendini/Napoli; 71) Soles/Roma; 72) Costruzioni Ing. Alessandro Rossi/Roma; 73) Ceppa/Siracusa; 74) Orioni/Carrara; 75) Dott. Carlo Agnesse/La Spezia; 76) Edilmezzan/Roma; 77) Sapi/Perugia; 78) Bartoloni/Capozzi/Roma; 79) Gallo Romano/Lodi; 80) La Calzavara Asilati/Calenzano; 81) Lavari Ing. Umberto Forti e Figli/Varese; 82) Viali/Torino; 83) Raggruppamento Imprese Anzo-Capozzi/Roma; 84) Anzo-Capozzi/Roma; 85) Bolognini/Roma; 86) F.lli Giardina/Sandrigliano; 87) Del Bello/Roma; 88) Costruzioni Ing. A. Fagnoli/Asolo; 89) Edilmezzan/Roma; 90) Menconi/Sant'Albino Montecalvario; 91) Savi Savi Costruzioni/Roccastrada; 92) Bolognini Scavi/Bologna; 93) Del Pino Sestini/Roma; 94) Ceppa/Roma; 95) Coniglio Giuseppe/Santa Venerina; 96) Crupi/Ravenna; 97) Ceppa/Caserta; 98) Liguori; 99) Lelli/Imola; 100) Battista/Roma.
Delle suddette 98 imprese sono state ammesse ed invitate alla gara quelle che vanno dal n. 1 al n. 35 complessive per un totale di 35 imprese.
Hanno partecipato alla gara, presentando offerta, 19 imprese indicate con il n. 1-3-5-7-9-11-13-15-17-19-21-23-25-27-29-31-33-35-37-39-41-43-45-47-49-51-53-55-57-59-61-63-65-67-69-71-73-75-77-79-81-83-85-87-89-91-93-95-97-99-100.
I lavori sono stati aggiudicati all'impresa BORGHI/STICCA di Imola (n. 26).
L'aggiudicazione è stata effettuata a norma dell'art. 24, lett. a) della legge 584/1977 e successive modifiche ed integrazioni.

L'ASS. AL L.P.P. Giuliano Bartalucci IL PRESIDENTE Lamberto Gianti

AMM.NE PROV.LE DI GROSSETO

Esito gara
Viato l'art. 20, Legge 55/1990
Si rende noto che
all'appalto dei lavori di consolidamento di trincee e ripavimentazione sulla S.P. 66 «Paronetto» Porto Ercole - importo a base d'asta L. 759.300.000 - sono state ammesse ed invitate a partecipare le seguenti n. 127 imprese:
1) Sorinco/S. Giustina Bellunese; 2) Dotti/Rocca/Poma Nella Aia (Pz); 3) Cooperativa Salsolano/Liguria; 4) Edilmezzan/Roma; 5) Geoprom/Imola; 6) De Vita/Lavini/Edil Spacciatini/Roma; 7) Rocco/Roma; 8) Edilmezzan/Roma; 9) Edilmezzan/Roma; 10) Anzo-Capozzi/Roma; 11) Consolida/Milano; 12) Vitoni/Tavagnacco; 13) G.P.L. Costruzioni Generali/Falcomar Marittima; 14) Prescari/Milano; 15) Inveco/Sacile (Pn); 16) S. Genova/Roma; 17) Lambertini/Alto/Genova; 18) Liguori/Toro S. Giacomo (Sv); 19) Guerinio Privato/On. Di Fonte (Tv); 20) Astaldi Sintesi/Bologna; 21) Edilmezzan/Roma; 22) Italpa/Genova/Prato; 23) Laura/Torino; 24) C.P. Italiana/S. Polo Di Torricella (Pz); 25) Eurospil/S. Marco/Torino; 26) Radice Castelletti/Segrate; 27) Ing. Giovanni Rodio/Casali Malocco (Pv); 28) Inveco/Roma; 29) Abramo/Campobasso; 30) Inveco/Roma; 31) S.A.P. Usl/Imola; 32) Socco/Griffone; 33) Trevi/Cesena; 34) Inveco/Roma; 35) Inveco/Roma; 36) Lombardo; 37) I.V.E.S./P.zza S. Maria; 38) Agostini/Guido/Selluno; 39) Krotocchia Padana/Roma; 39) Cospe/Parma; 40) Edilmezzan/Roma; 41) Inveco/Coimbra; 42) Ing. Pavesi/Bogliasca Chiozola (Pz); 43) Inveco/Imola; 44) Sacam/Venezia; 45) Cer/Bologna; 46) Consolida/Roma; 47) Costruzioni Zola/Predosa; 48) Ambrogetti/Alto/Alto di Vigherone (Pz); 49) Tecnolondone/Torino; 50) Sapi/Pescara; 51) Di Vincenzo/Dino/Pescara; 52) G.L.S. Ramazzano (Ud); 53) Valfida Costruzioni/Udine; 54) Codinari/Asolo; 55) Fedi/Asolo; 56) Perantoni/Albentone; 57) Inveco/Imola; 58) Sud/Udine; 59) Tecnolondone; 60) Crupi - Merotti/Bologna; 61) Inveco/Forlì; 62) Edilmezzan/Roma; 63) Socco/Parma; 64) Hidrogeocastellano/Emilia; 65) Socco/Parma; 66) Sapi/Pescara; 67) Giorgi/Ancona; 68) Geoprom/Imola; 69) Geoprom/Imola; 70) Sondolese/Torino; 71) F.lli Andriani/Poggio Ferra; 72) Maccagnoli/Orbetello; 73) Costra/Ferrara; 74) Cava/Riparbella; 75) Edilmezzan/Roma; 76) Inveco/Milano; 77) Seta/Grosseto; 78) Guidi/Castell'Alfiano; 79) Seta/Orbetello; 80) Edilmezzan/Roma; 81) Nuova Lavori/Roma; 82) Geoprom/Roma; 83) Socco/Parma; 84) Edilmezzan/Roma; 85) Ing. Di Valle Costruzioni/Roma; 86) Proga Costruzioni/Roma; 87) Farnese Aglioli/Roma; 88) Edilmezzan/Roma; 89) Delino/Roma; 90) Geoprom/Imola; 91) Geoprom/Imola; 92) Scali/Roma; 93) Sanmarco Innocenzo/Campobasso (Ct); 94) Campagna/Santa Margherita; 95) Trivelpati/Imola/Campobasso; 96) Falcione/Edilmezzan/Roma; 97) Scipi/Imola/Roma; 98) Guerinio/Gesualdo/Campobasso; 99) Inveco/Costruzioni/Imola; 100) Geoprom/Imola; 101) Sogem/Veneto (Bs); 102) Parrino/Riparbella; 103) Inveco/Campobasso; 104) Paronetto/Imola; 105) Inveco/Lavagna; 106) Grandini/Milano/Lavagna; 107) Sapi/Roma; 108) Eurospil/Imola; 109) Inveco/Roma; 110) Sapi/Roma; 111) Inveco/Roma; 112) Consorzio Trivento Roccatoni/Fonzone; 113) Fond. Italia Costruzioni e Fondazioni Spacciatini/Torino; 114) Tecnolondone/Brescia; 115) Apideco/Belluno; 116) Inveco/Roma; 117) Inveco/Roma; 118) Socco/Parma; 119) Cemesco/Milano; 120) Inveco/Roma; 121) Inveco/Roma; 122) Campobasso; 123) Inveco/Roma; 124) Fondale/Roma; 125) Geo/Andria/Roma; 126) Notari/Lugli/Roma; 127) Rodio Ing. Giovanni/Roma.
Hanno partecipato alla gara, presentando offerta, 49 imprese indicate con il n. 2-4-6-7-13-14-16-18-22-24-26-28-30-32-34-36-42-44-45-50-51-54-55-56-57-59-61-63-65-67-73-75-77-80-83-85-87-88-90-91-97-101-102-104-107-112-113-115-116-117-122-125-126-127.
I lavori sono stati aggiudicati all'impresa BORGHI/STICCA di Imola (n. 26).
L'aggiudicazione è stata effettuata a norma dell'art. 1. art. 1 della legge 22.1973 n. 14 e successive modifiche ed integrazioni.

L'ASS. AL L.P.P. Giuliano Bartalucci IL PRESIDENTE Lamberto Gianti

Nell'incontro con Koivisto, capo di Stato finlandese, il presidente sovietico soddisfatto per l'invito al G7

«L'incontro coi sette grandi sarà una pietra miliare» Il 5 luglio riceve Kohl forse sarà a Roma per la Nato

Gorbaciov ora è ottimista: «Il mondo ci capisce di più»

Gorbaciov è ottimista: «Il mondo ci capisce di più», lo testimonia l'invito a Londra, al G7. Se si andrà ad un nuovo tipo di collaborazione economica sarà una «pietra miliare». La Pravda torna a chiedere, dentro e fuori l'Urss, di «capire Gorbaciov». Il 5 luglio incontro a Kiev con il cancelliere Kohl, ma niente viaggio a Praga per lo scioglimento del Patto di Varsavia. Invece, in novembre, forse a Roma al Consiglio Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov è convinto che il periodo di transizione in Urss si possa abbreviare e che, di conseguenza, sarà più vicino il superamento dell'attuale, complessa crisi. Pieno di fiducia, dopo aver fronteggiato con sicurezza l'assalto di «tanti patrizi di Stato», così come la Pravda ieri ha definito i suoi attuali avversari, il presidente sovietico ha confessato il suo ottimismo al presidente della Finlandia, Mauno Koivisto in visita ufficiale da capo di una repubblica «vicina, cara e amica». Al suo ospite

Gorbaciov ha trasferito le sue più fresche impressioni sull'avvicinarsi dell'incontro internazionale: «L'invito a Londra, al G7, è un segno di grande importanza», ha detto. «L'invito per il superamento dell'attuale, complessa crisi, è un segno di grande importanza», ha detto. «L'invito per il superamento dell'attuale, complessa crisi, è un segno di grande importanza», ha detto.

premo, l'insinuazione, o peggio l'accusa, che l'Urss stia per protendersi con la mano tesa, da mendicante, verso i paesi ricchi, rinunciando al proprio ruolo di «grande potenza», ha definito una «pietra miliare» l'incontro con «Sette». Ma sarà pronto tale se «in quella sede si riuscirà a concludere un accordo sugli approcci concreti ad un nuovo tipo di collaborazione economica con l'Unione sovietica». Anzi, per Gorbaciov il successo dei colloqui di Londra sarà una tappa significativa dell'intero processo mondiale, parimenti sovietico permettendo che in questi giorni sta discutendo la legge sulla privatizzazione e destalinizzazione delle imprese senza una forte opposizione di quanti sostengono che in tal modo si «va alterando l'attuale sistema sociale del paese».

In ogni caso, Gorbaciov non vogliono «capirlo» i leader della frazione «Sjuz» che ieri sono tornati a minacciare la convocazione di un congresso straordinario dei deputati per mettere sotto accusa il presidente protagonista di quel Trattato dell'Unione che, secondo gli irriducibili parlamentari, conduce allo «scioglimento dell'Urss, alla sua liquidazione come Stato». Gorbaciov, sulla via di Londra, cercherà nel frattempo di essere ben capito dal cancelliere tedesco Helmut Kohl il quale —

aver assunto il ruolo di commentatore ufficiale della politica del presidente segretario, ha anch'egli insistito sull'appello alla «comprensione», dentro e fuori dell'Urss, pur rendendosi conto della novità, del fatto che «non è mai accaduto che un segretario generale chiedesse di essere capito». Infatti, in passato il capo del partito doveva essere «capito subito» e se c'era qualcuno che non ci riusciva era destinato a «perdere molto».



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

conferma è avvenuta ieri nel corso di un colloquio telefonico. «Verrà accolto dal presidente sovietico il 5 luglio prossimo in una località «nei pressi di Kiev».

Gorbaciov si è occupato anche della Nato. Nell'aria c'è la decisione di una presenza a Roma, il 7-8 novembre, a quella riunione al vertice. Da Bruxelles l'invito si dice certo e resta da attendere la conferma del Cremlino. Gorbaciov ha apprezzato i segnali positivi venuti dall'ultimo Consiglio Nato di Copenaghen notando

Vietnam Si è aperto il congresso comunista

HANOI. Il numero uno vietnamita, Nguyen Van Linh, segretario generale del Partito comunista (Pcv), ha pronunciato ieri il discorso d'apertura del settimo congresso contro il multipartitismo e per il mantenimento del socialismo in Vietnam. Sotto i ritardi di Marx e Lenin e il busto di Ho Chi Minh, il 76enne segretario ha tuttavia riconosciuto di sostenere una posizione che non compendia l'unanimità neanche in seno al Pcv, dopo il crollo dei regimi socialisti dell'Est europeo. Il numero uno vietnamita ha sottolineato che «proseguire con perseveranza sulla via del socialismo è l'unica e sola scelta giusta», ma si è dichiarato in favore di un rinnovamento del sistema politico e per il perseguimento di riforme economiche che tra cui uno sviluppo senza limiti del settore privato.

Un passo avanti decisivo nel tormentato processo per trovare la pace in Cambogia è stato fatto ieri a Pattaya, località turistica thailandese. I leader delle quattro fazioni rivali nazionali si sono accordati per un cessate il fuoco a tempo indefinito e per la fine dei rifornimenti di armi dall'estero a tutti i gruppi combattenti della guerra civile. Dissensi, invece, sul ruolo dell'Onu.

PATTAYA. «Noi possiamo dire che non c'è più guerra in Cambogia, almeno sulla carta, ed io spero anche sul campo», ha sottolineato il principe Norodom Sihanouk, leader storico della resistenza cambogiana e protagonista della prima riunione del Consiglio supremo nazionale della Cambogia, l'ente previsto nel piano di pace dell'Onu ed entrato ieri per la prima volta in funzione.

Secondo Sihanouk, gli accordi sono effettivi a partire dal 21 giugno e saranno inizialmente sotto il controllo del Consiglio supremo nazionale. «In futuro contiamo di invitare amici dai paesi amici per appoggiare gli aiuti alla realizzazione degli impegni presi e per il bando sui rifornimenti di armi dall'estero», ha detto il principe.

Le fazioni cambogiane in conflitto da 12 anni hanno dato inizio, dunque, a una nuova tornata di colloqui di pace: questa volta le prospettive di un accordo di massima sul cessate il fuoco sono rese più favorevoli dai segnali di flessibilità che vengono dai Khmer rossi, la fazione più forte della resistenza. Infatti anche il leader di questi ultimi, Khieu Samphan, ha accettato gli accordi a condizione che siano posti sotto il controllo e la supervisione delle Nazioni Unite. «Noi proclamiamo l'accettazione della cessazione delle ostilità in Cambogia e la fine dell'assistenza militare esterna sotto l'effettiva supervisione dell'Onu», ha commentato Samphan. Il primo ministro del governo filovietnamita di Phnom Penh, Hun Sen, nemico acerrimo dei Khmer rossi, ha pure lui accettato il cessate il fuoco ma ha respinto il piano di pace dell'Onu. Lo ha riferito lo stesso principe Norodom Sihanouk che ha aggiunto: «Hun Sen non lo ha accettato, non lo accetta e non lo accetterà mai».

degli aiuti militari è, comunque, un importante passo avanti verso la pace, ma, come ha rilevato il figlio del principe Sihanouk, «la dichiarazione è una cosa, l'attuazione un'altra».

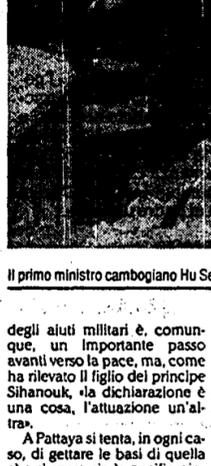
A Pattaya si tenta, in ogni caso, di gettare le basi di quella che si spera sia la pacificazione della Cambogia, un paese martoriato prima da tre anni e mezzo di dominio dei Khmer rossi e poi da 12 anni di guerra civile. Il conflitto vero e proprio è sempre stato limitato alle province occidentali e nord-occidentali al confine con la Thailandia, nelle zone in cui i guerriglieri ricevono i rifornimenti di armi. Il maggior numero di vittime è stato provocato non dai combattimenti ma dalle malattie e dalla malnutrizione dovute alle pessime condizioni economiche. Gravissima è anche la situazione delle circa 500 mila persone (su una popolazione globale di otto milioni di abitanti) che sono state costrette ad abbandonare le loro case per sfuggire alla guerra.



Francia A Narbonne giovani in rivolta

NARBONNE. Nella «cité des oliviers» domenica sera è scattato lo scontro. Un centinaio di giovani nipoti degli Harkis, gli algerini che combatterono nell'esercito francese durante la guerra di Algeria, hanno lanciato pietre e molotov contro la polizia armata di granate, manganello e lacrimogeni. Quattordici agenti sono rimasti feriti negli incidenti cominciati dopo il sit-in organizzato dai giovani per reclamare la scarcerazione di tre loro compagni. «Lo stato ci ha fatto nascere in Francia vent'anni fa», hanno gridato - ora deve garantirci un alloggio e un lavoro che gli imprenditori ci rifiutano perché abbiamo l'aspetto da arabi».

Il primo ministro cambogiano Hu Sen



Il primo ministro cambogiano Hu Sen

Le tappe del sanguinoso conflitto cambogiano

Ecco alcune delle tappe del conflitto cambogiano. 17 aprile 1975. I Khmer rossi prendono il potere. 5 dicembre 1978. Le truppe vietnamite invadono la Cambogia per porre fine alle azioni militari dei Khmer rossi lungo la frontiera. Con l'appoggio di Hanoi viene insediato a Phnom Penh il governo del presidente Heng Samrin. Febbraio 1979. I cinesi rispondono all'invasione impegnando per tre settimane i vietnamiti in una guerra di confine. 22 giugno 1982. I Khmer rossi, le forze dell'ex capo di Stato, il principe Norodom Sihanouk e quelle dell'ex primo ministro Son Sann danno vita ad una coalizione di governo contro il governo filovietnamita. 29 luglio 1987. Sihanouk e il premier vietnamita Hun Sen si incontrano per la prima volta per discutere di pace. 30 luglio 1988. A Parigi conferenza sulla Cambogia. 23 giugno 1991. Viene raggiunto un nuovo accordo per il cessate il fuoco.

Miliardi per la biografia dell'Orso

NEW YORK. Due sono i fantasmi che, sotto ogni latitudine, immancabilmente vengono evocati dalla parola pensione: quello grigio della noia e quello, ancor più cupo, dell'indigenza. Due nemici, entrambi di riconosciuta perfidia e malizia, che il generale Norman H. Schwarzkopf — la cui giubilazione dall'esercito è prevista per l'ormai prossimo 31 di agosto — è riuscito brillantemente a sbaragliare con un'unica manovra agguerrita. Un'altra, insomma, di quelle sue ormai proverbiali azioni alla Heil Mary con cui a febbraio, in appena 100 ore, aveva avuto facilmente ragione delle truppe di Saddam. E di ieri infatti la notizia che l'eroe del Golfo ha accettato l'ultima — ed ovviamente la più alta — delle offerte avanzate dal quintetto di grandi case editrici in competizione per i diritti sulle sue memorie: una cifra segreta che, messa a disposizione dalla Bantam Book, i più valutano tra i quattro e i sei milioni di dollari. Abbastanza per coprire i vuoti di bilancio lasciati da un sistema pensionistico notoriamente assai poco generoso — Schwarzkopf riceverà un compenso pari a meno di un quarto del suo ultimo salario — ed abbastanza, anche, per spingere il generale a dedicare all'impresa una rilevante parte del suo tempo libero di pensionato.

Con un ultimo colpo di reni — un'offerta tra i quattro e i sei milioni di dollari — la Bantam Books ha vinto la corsa per assicurarsi le memorie di Schwarzkopf. Il generale, aiutato da uno scrittore, dovrebbe terminare la sua biografia per l'autunno del '92. Ma già un dubbio comincia ad aleggiare: quanto resistente è il mito dell'eroe del Golfo? A quanti potrà ancora interessare, tra oltre un anno, la storia della sua vita?

Dal nostro inviato MASSIMO CAVALLINI

Probabilmente no, visto che non c'è settimanale che, recentemente, non abbia pubblicato la storia della sua vita, dei suoi amori, della sua famiglia e del suo cane, descritto i suoi gusti culinari o il suo guardaroba (non tutto, contrariamente alla credenza, composto da divise mimetiche). Una rivista specializzata, un mese fa, ha persino illustrato in dettaglio lo stato della sua dentatura. Siamo, dunque, prossimi alla saturazione? Difficile dirlo. Poiché grande è, in America, la fame d'eroi. E grande, anche, è la sua capacità di dimenticare. Quanto davvero valga la pelle dell'Orso non si saprà, probabilmente, che nell'autunno del prossimo anno.

LETTERE

Quattro richieste per l'«area comunista» del Pds

Cara Unità, si è costituita nel Pds un'area comunista. Bene, per me, che a mio modo mi considero un comunista irriducibile, non può che far piacere. Si tratta di vedere quale iniziativa riesce ad esprimere.

Da parte mia avrei piacere che contenesse, «anche», questi elementi:

— la lotta e la critica al capitalismo, ma non inteso quest'ultimo come sistema organico integrato per cui o si distrugge tutto oppure nulla si cambia (cioè in una versione demonizzata e ingigantita che alla fine lo rende imbattibile) ma inteso come mescolanza di culture, comportamenti, modi di efficienza, tipologie di mercato, centri di potere, qualità di consumi, protagonismi individuali, stili di vita, norme, luoghi comuni, linguaggi ecc. che formano un quadro complessivo di apparente unitarietà ma che può essere combattuto in modo articolato (lotte per obiettivi, guerriglia culturale, fronti di solidarietà, occupazione delle cittadelle del potere, sperimentazione di modelli avanzati, battaglie per la trasparenza...);

— l'abbandono del marxismo dei «mezzi» (dittatura del proletariato, stalinizzazione generalizzata) ma rivalutazione dell'analisi marxista e specialmente la critica alla divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e alla separazione tra dirigenti e diretti; e inoltre il recupero del marxismo del «fine»: centralità del lavoro come luogo di creazione (di benessere sociale) e di autocreazione (realizzazione della persona);

— impegno per la diffusione (insieme alle lotte) di una pedagogia e di una cultura comunista senza, la quale le idee dominanti rimangono quelle di gruppi sociali ed economici dominanti. Una pedagogia comunista che abbia come merito più alto del militante quello di produrre nuovi militanti tenendo sempre conto che «anche l'educatore deve essere educato»;

— una militanza che sia insieme quotidianità, esistenza, cittadinanza, persona, socialità, entusiasmo, consapevolezza... e proprio perché punta in alto è una militanza appassionata, disinteressata ed efficiente.

Enrico Dazzan, Genova

È peggio votare col numero o col nome in lettere?

Signor direttore, avendo sempre ritenuto che la possibilità di esprimere più preferenze costituisse un mezzo inaffidabile per controllare i voti, ho accolto a suo tempo con gioia la notizia del referendum. La gioia si è però alquanto diminuita quando ho saputo che alla richiesta di ridurre le preferenze a una sola si univa quella di esprimerla col nome del candidato anziché col numero d'ordine, poiché mi è sembrato che in questo modo si consentisse di rientrare dalla finestra, sia pure in parte, a quel che s'intendeva espellere dalla porta.

Difatti, mentre il numero è al più costituito da due caratteri, il nome ne ha in generale ben di più e meglio si presta — se debitamente trattato — a identificare chi lo ha scritto. L'uso del nome fa inoltre aumentare la possibilità di contestazioni e invalidazioni dovute alla grafia.

Quello che però più mi sorprende in questa decisione è la ragione che, a quanto ho letto, la ha provocata. Si è cioè detto che l'indicazione numerica, se di una sola cifra, può essere alterata aggiungendovi una seconda cifra davanti o dietro. La motivazione mi sembra del tutto inconsistente. Per evitare tale broglio è di fatto sufficiente fare precedere i numeri di una sola cifra da uno zero, come d'altronde già si fa in qualche documento, o più semplicemente facendo cominciare la numerazione dei candidati da dieci anziché da uno.

Le due richieste erano purtroppo inscindibili e ho scelto il male minore votando «Si». Mi auguro però che in attesa della votazione elettronica si considerino con attenzione gli aspetti negativi di questa scelta.

Ing. Gabriele Cerofolini, Ferrara

Ecco come mai l'Istat aveva alzato troppo quel costo

Signor direttore, nell'articolo del 4 giugno («Lavoro e costo della vita») vengono avanzate perplessità in merito alle differenze osservabili nei dati relativi al costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) presentati nelle due successive edizioni dei conti economici nazionali, rese pubbliche rispettivamente nel marzo '90 e nel marzo '91. Mi consenta di fornire alcune precisazioni.

È noto che la dinamica di tale indicatore è il risultato dell'andamento delle diverse componenti che lo determinano, quali le retribuzioni lorde ai lavoratori dipendenti, gli oneri sociali a carico delle imprese e il valore aggiunto a prezzi costanti.

I motivi delle revisioni apportate al Clup nei settori industriali sono da ricercare quindi nelle rettifiche, verso il basso, subite dagli oneri sociali e, nelle modifiche, verso l'alto, verificatesi nelle stime del valore aggiunto a prezzi costanti, di fronte a una sostanziale invarianza delle retribuzioni lorde per dipendente.

Per quanto riguarda gli oneri sociali, la revisione dei valori riportati ai comparti dell'industria manifatturiera è motivata dal fatto che, sulla base dei dati forniti da alcune istituzioni pubbliche, il loro ammontare complessivo risulta modificato nella ripartizione tra i diversi settori che compongono l'economia nazionale. Di conseguenza, nell'ultima versione dei conti economici nazionali gli oneri sociali presentavano per gli anni '87-89 valori più bassi per l'industria e valori più elevati per l'agricoltura, per i servizi non destinati alla vendita e per alcuni comparti del terziario. È da aggiungere, per quanto riguarda l'industria manifatturiera e altri importanti comparti che producono beni e servizi destinati alla vendita, che la stima del costo del lavoro, per gli anni '87-89, si avvale nella edizione dei conti costruiti a marzo '91 dei risultati di indagini effettuate dall'Istat con cadenza annuale su tutte le imprese con 20 e più addetti e con cadenza triennale su campioni di imprese di minore dimensione.

Per quanto riguarda i dati del valore aggiunto a prezzi costanti nel comparto della metalmeccanica, le rettifiche al rialzo (che hanno avuto effetto di segno opposto sul Clup) sono state originate da revisioni al ribasso nei deflatori, essendo rimasta sostanzialmente invariata la dinamica del valore aggiunto a prezzi correnti. Le rettifiche, che apportate ai deflatori sono dovute sia all'aggiornamento della base la quale, conformemente ad accordi internazionali, è stata spostata dal 1980 al 1985, sia alla disponibilità di maggiori e più sicure informazioni sui prezzi alla produzione delle imprese industriali.

A proposito delle variazioni che subiscono i dati di contabilità nazionale è da sottolineare che esse, così come in tutti gli altri Paesi storicamente avanzati, dipendono soprattutto dal fatto che la completezza delle fonti su cui sono basate le valutazioni degli aggregati economici si raggiunge in epoca spesso assai distante dal periodo di riferimento dei dati.

Gaetano Esposito, Direttore centrale delle statistiche economiche

Germania
Weizsäcker:
«Con l'Italia
per l'Europa»

ROMA. I rapporti Est-Ovest, i risultati della recente riunione della Ccee a Berlino e la situazione della Jugoslavia, a pochi giorni dalla proclamazione dell'indipendenza di Slovenia e Croazia, sono stati i temi al centro di un colloquio che si è svolto ieri sera al Quirinale, in una «atmosfera di grande cordialità e amicizia», tra il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il presidente tedesco Richard von Weizsäcker.

Il primo presidente della Germania riunificata, arrivato a Roma nel pomeriggio per una visita di Stato insieme al ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, si è trattenuto a colloquio con Cossiga per circa un'ora. La prima parte del colloquio, in tedesco, è stata strettamente personale, per allargarsi poi con la presenza di Genscher e De Michelis. In particolare i due presidenti, che sono amici da anni, hanno sottolineato - secondo quanto ha riferito al termine del colloquio il portavoce della presidenza della Repubblica - come la visita di Von Weizsäcker cada in un particolare momento storico-politico che, oltre alla riunificazione delle due Germanie vede anche il ritorno di Berlino come capitale della repubblica federale.

Gran parte del colloquio di ieri sera è stato dedicato alla situazione in Jugoslavia, con un approfondimento anche all'evoluzione albanese.

Per il presidente Cossiga la costruzione di un nuovo ordine di pace in Europa non è ancora definita ma deve, anzi, per consolidarsi e trionfare realmente, superare antichi e nuovi ostacoli: questi sono, per il capo dello Stato, «collegati ai disgregarsi dei regimi politici-militari comunisti, oppressivi e crudeli, e al riemergere di contraddizioni e di conflittualità etniche e nazionalistiche che il fallimento di sistemi economici centralistici, i quali avevano rapinato il nome di socialismo, ha riportato prepotentemente e pericolosamente alla luce». Ma, secondo Cossiga, al di là di questi rischi, «la Germania unita e libera da ogni condizionamento esterno e l'Italia, forte di un consenso europeo al suo interno che sfiora l'unanimità, potranno continuare a seguire la comune linea maestra per consolidare e rendere sempre più funzionale la comunità europea, l'unica costruzione aperta al dialogo e poderoso fattore di sviluppo dell'economia mondiale e di sostegno ai paesi più deboli». In piena sintonia con Cossiga si è trovato anche il presidente Von Weizsäcker, secondo il quale l'unione europea, con una forte struttura federale, rappresenta il comune obiettivo di Italia e Germania, che continuano a considerarsi motore dell'opera di unificazione europea.

Da domani le due repubbliche
avvieranno le procedure per
il distacco dalla federazione
Festa dell'indipendenza a Lubiana

La Jugoslavia non c'è più
Croati e sloveni respingono gli appelli all'unità

Tra 24 ore Slovenia e Croazia lasceranno la federazione per diventare repubbliche indipendenti. Il parlamento sloveno riunito a porte chiuse per approvare le ultime leggi. Domani sera cerimonia ufficiale a Lubiana. La comunità internazionale non intende accettare atti unilaterali. Lojze Peterle: «L'Europa è conservatrice e alla fine ci riconoscerà». Markovic ribadisce l'opposizione del governo federale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La capitale slovena si prepara al grande evento. Da domani sera, alle ore 20,30 la repubblica diventerà indipendente ad ogni effetto. La Croazia, da parte sua, intende fare altrettanto. È la fine della Jugoslavia, quella sorta all'indomani della lotta popolare di liberazione e di disgregazione dal presidente Tito. La disgregazione del paese apre un pericoloso vuoto nella penisola balcanica con effetti non prevedibili. Non a caso la comunità internazionale, anche con il viaggio di James Baker a Belgrado, ha cercato fino all'ultimo di scongiurare la «dissociazione» delle due repubbliche. I governanti di Lubiana e Zagabria, anche dopo la minaccia di non essere riconosciuti, vanno avanti per la loro strada, così come hanno deciso i rispettivi popoli.

Lubiana dunque si prepara al grande evento, al di là della retorica, certamente storico. Davanti al parlamento, nella piazza che è il centro della capitale, si stanno allestendo palchi e pennoni per la cerimonia di domani sera. Nell'occasione sarà piantato anche un tagliando - l'albero sacro della Slovenia - a solennizzare la conquistata indipendenza, assieme all'Inno alla gioia di Beethoven. E si branderà con oltre 30 mila bottiglie di spumante Peneca Rebular dal costo complessivo di 5 milioni di dinari, pari a 300 milioni di lire. Si preannuncia veramente una serata indimenticabile per un popolo che non supera i due milioni su un territorio che è appena due terzi della Sicilia e che nel giro di un anno ha fatto la sua rivoluzione democratica.

A 24 ore dalla proclamazione della piena indipendenza l'assemblea repubblicana, riunita a porte chiuse, sta approvando tutta una serie di provvedimenti necessari per conferire il massimo di legalità alla ricorrenza. Tra le misure da adottare sul filo del traguardo c'è anche quella relativa alla bandiera. Non c'è accordo tra la maggioranza e non si sa ancora se sul pennone domani verrà innalzata la nuova bandiera o ancora quella con la stella rossa. I deputati, a questo punto, devono scegliere tra due proposte. La prima riguarda il vessillo a bande orizzontali, bianco, blu e rosso (la vecchia bandiera senza però la stella rossa), la seconda invece contempla la possibilità di un nuovo simbolo. Si tratterebbe di inserire nello stemma il profilo del Triglav poggiato sul mare e con alla base l'araldica dei conti di Celje. Questo, mentre a Zagabria Ante Markovic, parlando al Sabor croato, ha avvertito che il distacco di Croazia e Slovenia impedirebbe la riforma economica, l'unica in grado di evitare al paese tensioni sociali e lo sfacelo.

Lojze Peterle, proprio ieri mattina nel corso di un incontro con la stampa, ha cercato di attenuare i toni di quanti pensano che da domani sera

Per il premier federale Markovic
la secessione non ha valore legale
«È un atto arbitrario che non avrà
seguito in ambito internazionale»

in Slovenia tutto cambierà. Non cambierà, ad esempio, la moneta anche se è già stata presa la decisione di coniare una nuova divisa. Ci saranno però i nuovi confini tra Slovenia e Croazia, tanto che sono già stati fissati i paletti e si stanno costruendo i posti di blocco. Per il momento si tratta di una pura formalità e non dovrebbe creare intralci al passaggio di persone e mezzi.

Il mancato riconoscimento da parte della comunità internazionale, secondo il premier sloveno è da attribuire anche al fatto che la diplomazia jugoslava è soprattutto di origine serba e con solo un tre per cento di sloveni. «Penso - ha aggiunto Peterle - che l'Europa

sia molto conservatrice e non ci vorrà ignorare troppo a lungo». E cosa succederà il 27 giugno, il giorno dopo la proclamazione dell'indipendenza? Per il ministro delle finanze Dusan Sesok è da mettere in conto un calo dei tenore della vita tra il 20 e il 30 per cento. E come la mettiamo con gli avvertimenti del premier federale Ante Markovic, che ha dichiarato che avrebbe usato tutti i mezzi a sua disposizione per impedire il distacco di Slovenia e Croazia? Per Peterle si tratta di minacce non serie.

Un altro punto riguarda chi sono da considerarsi cittadini sloveni. «Tutti quelli che alla data del plebiscito, 23 dicembre scorso - ha chiarito Peterle

- avevano la residenza nella repubblica». Il contrario, o quasi, di quanto aveva affermato, a suo tempo, il presidente croato Franjo Tudjman secondo cui i cittadini della Croazia sono solo i croati.

Il 27 giugno dunque la Jugoslavia di fatto non esisterà più. È anche vero che i rapporti di Slovenia e Croazia con il resto della federazione non saranno troncati, tenendo conto del contenzioso da risolvere, non solo finanziario. Dopo Croazia e Slovenia resta il goglio etnico rappresentato dalla Bosnia Erzegovina, altro punto di crisi della regione, dove sono forti le spinte secessionistiche tendenti a spartire quella repubblica tra Zagabria e Belgrado.



Il presidente jugoslavo Markovic insieme al croato Stjepan Masic

L'Italia non accetterà
«dissociazioni» unilaterali

VANNI MASALA

ROMA. L'Italia non accetterà atti unilaterali di parte di Slovenia e Croazia, né da alcuna altra repubblica jugoslava. In perfetta linea con le prese di posizione dell'intera Europa e degli Stati Uniti, il nostro paese ha fatto sapere che qualsiasi decisione a senso unico proveniente dalla Jugoslavia verrà considerata un atto inaccettabile.

Non casualmente il problema della sovranità delle repubbliche jugoslave è stato discusso nei giorni scorsi a più riprese in seno ad organismi inter-

nazionali, a poche ore dalla proclamazione d'indipendenza e dalla «dissociazione» della Slovenia e della Croazia. A questo proposito, mercoledì scorso i 35 ministri della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea avevano approvato all'unanimità una dichiarazione in cui si esprimeva «amichevole preoccupazione e il sostegno per un democratico sviluppo, l'unità e l'integrità territoriale della Jugoslavia. Sviluppo basato su riforme economiche, piena applicazione dei diritti umani, compresi quelli delle minoran-

ze, e pacifica soluzione dell'attuale crisi». In pratica la Ccee invitava al dialogo, ammonendo a non usare la forza ma ad utilizzare lo strumento del negoziato. «Solo su queste basi concludeva la dichiarazione dei 35 ministri - la comunità internazionale assisterà la Jugoslavia e la aiuterà nelle sue trasformazioni economiche e politiche». Traspare evidentemente che qualsiasi decisione unilaterale da parte delle repubbliche sarebbe considerata un atto contro la dichiarazione.

Della Jugoslavia si è occupato domenica pomeriggio il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee, riunitosi a Lussemburgo. In questa occasione l'Italia ed i suoi partners hanno voluto sottolineare la propria autonoma posizione, che comunque ricalca il comunicato emesso dalla Ccee. Nella nota, la Comunità europea ha rinnovato l'appello al dialogo tra le repubbliche jugoslave, ribadendo con molta durezza che nessun atto unilaterale verrà riconosciuto dalla Cee. La Slovenia e la Croazia sono state così messe in guardia: se come previsto procede-

ranno ad una secessione con atto unilaterale l'Italia e la Cee non le riconosceranno quali stati autonomi, ma anzi faranno di tutto perché la loro decisione venga condannata dall'opinione pubblica internazionale. Se invece l'appello venisse ascoltato i 12 provvederebbero immediatamente a fornire aiuti tecnici e finanziari.

Non meno netta la posizione degli Stati Uniti, che come l'Europa non ritengono di poter sostenere la traballante economia jugoslava, sull'orlo della bancarotta, se il paese dovesse disgregarsi. Lo ha ri-

badito con forza il segretario di stato statunitense, James Baker, venerdì scorso a Belgrado. Gli Usa non accetteranno la sovranità di Lubiana, stesso discorso per la Croazia.

Fino ad ieri la Farnesina non ha voluto emettere alcun comunicato ufficiale in proposito, ma nei corridoi del nostro ministero degli Esteri fanno intendere che nessuna «dissociazione» dalla pur scricchiolante Jugoslavia sarà nemmeno tollerata. Un problema in più per i secessionisti, che si trovano praticamente isolati dalla comunità internazionale.

Bessmertnykh
denuncia:
«Nuovi problemi
bloccano lo Start»



Il processo verso la conclusione del trattato Start per la riduzione delle armi nucleari strategiche ha subito un rallentamento a causa di un «nuovo elemento» tecnico avanzato dagli americani e che ha impedito di fare progressi nei negoziati. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh (nella foto), riferendo sui risultati dei suoi recenti colloqui di Berlino con il segretario di stato americano James Baker. «All'ultimo momento gli americani hanno introdotto un nuovo elemento nella questione relativa alla telemetria, che ha impedito di fare progressi nei negoziati», ha detto Bessmertnykh ad un quotidiano sovietico. Il giornale cita inoltre alcuni diplomatici sovietici, secondo i quali tale «nuovo elemento» avanzato dagli statunitensi «ostacola seriamente la strada verso la conclusione del trattato». A loro parere ci vorrebbero «mesi, se non anni» per esaminare completamente questo nuovo elemento. «L'Unione Sovietica - ha affermato Bessmertnykh - intende tenere il vertice con gli Usa il più presto possibile, possibilmente nelle prossime settimane. Tutto dipende da quando saranno superate le ultime differenze di vedute sul trattato Start».

Manifestazioni
in Francia
contro l'espulsione
del marocchino
Moumen Diouri

Ieri duemila persone, tra le quali la moglie ed i cinque figli di Diouri, hanno preso parte ad una manifestazione organizzata da trenta gruppi per la difesa dei diritti umani. Sull'argomento è intervenuto anche il presidente Mitterrand, che pur senza scendere nei particolari ha in qualche modo giustificato il provvedimento con il fatto che Diouri avrebbe sempre ignorato gli appelli rivoltigli di non creare difficoltà nei rapporti tra Francia e Marocco. Il dissidente stava per pubblicare un libro, «A chi appartiene il Marocco», fortemente critico nei confronti del governo di Rabat e in particolare di re Hassan II. Diouri è ora in Gabon, sotto stretta sorveglianza in un albergo, e non può spostarsi liberamente.

L'espulsione del dissidente marocchino Moumen Diouri, in Francia da vent'anni e condannato a morte nel suo paese, ha sollevato un coro di proteste e provocato qualche imbarazzo ai vertici del Partito socialista francese. L'espulsione del dissidente marocchino Moumen Diouri, in Francia da vent'anni e condannato a morte nel suo paese, ha sollevato un coro di proteste e provocato qualche imbarazzo ai vertici del Partito socialista francese.

La molestia
sessuale sul lavoro
in Francia
ora è un reato

Un anno di prigione e 100.000 franchi (22 milioni di lire) di multa. L'insediamento nel codice penale del reato di molestia sessuale corona la lotta condotta da anni da Yvette Roudy, ex ministro per i Diritti della donna, e numerose associazioni femminili, e permetterà senza dubbio a molte donne di uscire da un silenzio spesso dettato dalla vergogna e dalla paura di sanzioni. Anche il reato di crimini contro l'umanità fa il suo ingresso nel codice penale francese, che prevede l'ergastolo per chi sarà riconosciuto colpevole.

La molestia sessuale sul luogo di lavoro è ormai un reato in Francia, dopo la riforma del codice penale: chiunque abusi dell'autorità conferita dalle sue funzioni, per sollecitare favori di natura sessuale, sarà punibile con un anno di prigione e 100.000 franchi (22 milioni di lire) di multa. L'insediamento nel codice penale del reato di molestia sessuale corona la lotta condotta da anni da Yvette Roudy, ex ministro per i Diritti della donna, e numerose associazioni femminili, e permetterà senza dubbio a molte donne di uscire da un silenzio spesso dettato dalla vergogna e dalla paura di sanzioni. Anche il reato di crimini contro l'umanità fa il suo ingresso nel codice penale francese, che prevede l'ergastolo per chi sarà riconosciuto colpevole.

Il colera
si manifesta
in Messico
Allarme sanitario

Le autorità messicane hanno annunciato la scoperta dei primi casi di colera nel paese ed hanno rafforzato le misure di controllo per evitare che la malattia si propaghi. I casi scoperti negli ultimi giorni sono 17, in una zona rurale del Messico centrale. Tutti i malati sono stati curati ed hanno superato la malattia senza problemi. I controlli tuttavia rischiano di essere insufficienti, perché, secondo le prime ipotesi, si tratterebbe di un caso di colera legato al traffico di cocaina. Infatti il vettore responsabile dell'infezione sarebbe stato diffuso da persone giunte nel paese con aerei atterrati su qualcosa delle numerose piste clandestine usate dai trafficanti. Il pericolo costituito dal narcotraffico nella diffusione del colera era già stato denunciato dagli esperti e si tratta di un veicolo di diffusione contro il quale i controlli alle frontiere non valgono. Il colera sta in una fase di evidente diminuzione in Perù, dove si è manifestato quattro mesi fa, colpendo oltre 200.000 persone con un bilancio di più di 1.800 morti.

Le autorità messicane hanno annunciato la scoperta dei primi casi di colera nel paese ed hanno rafforzato le misure di controllo per evitare che la malattia si propaghi. I casi scoperti negli ultimi giorni sono 17, in una zona rurale del Messico centrale. Tutti i malati sono stati curati ed hanno superato la malattia senza problemi. I controlli tuttavia rischiano di essere insufficienti, perché, secondo le prime ipotesi, si tratterebbe di un caso di colera legato al traffico di cocaina. Infatti il vettore responsabile dell'infezione sarebbe stato diffuso da persone giunte nel paese con aerei atterrati su qualcosa delle numerose piste clandestine usate dai trafficanti. Il pericolo costituito dal narcotraffico nella diffusione del colera era già stato denunciato dagli esperti e si tratta di un veicolo di diffusione contro il quale i controlli alle frontiere non valgono. Il colera sta in una fase di evidente diminuzione in Perù, dove si è manifestato quattro mesi fa, colpendo oltre 200.000 persone con un bilancio di più di 1.800 morti.

VIRGINIA LORI

Crollato il regime comunista il paese è ormai in una situazione disastrosa. Il governo annuncia terapie d'urto

Albania anno zero: fame, povertà, disoccupazione

Albania anno zero. Crollato il regime comunista il paese è in una situazione disastrosa. Macchinari e tecnologie degli anni 40 e 50 nelle fabbriche. L'economia contadina evita la fame, ma nelle campagne c'è povertà e cresce il malcontento. Gli alimentari sono razionati con la tessera. Dal primo settembre i salari aumentano del 25%. Per la ripresa si annuncia una «terapia d'urto».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

TRANA. Arben Xupa, un ingegnere con il volto da ragazzo, allarga le braccia, dà un'occhiata ai muti decrepiti e ammette della fondente ed esclama: «Qui è tutto da buttare via, occorre rimboccarci le maniche e ricominciare». Albania anno zero. Un paese da rifare, da reinventare, dove tutto è vecchio, inutile, sbagliato. O peggio arcaico e fatiscente. Alla fabbrica meccanica Enver Hoxha, alla periferia sud di Tirana, la scritta rossa «ritmo e qualità del lavoro» appare come un grottesco cimelio del passato. Gli operai con il volto annerito dai fumi e dalla polvere lavorano stancamente sotto un capannone pericolante. «Sono macchinari del 1948», dicono, «indicando vecchi torni cinesi e sovietici. Robaccia che serve a produrre cilindri e pezzi di ricambio per camion regalati da Mosca e Pechino negli anni 50. La fonderia è ferma perché manca la materia; ma il mese e più di paralisi non ha spazzato via gli odori, i fumi che obbligano gli operai a lavorare in condizioni orribili. Lungo la strada per il nord, per

Scutari, si vedono case muniti, gigantesche catapecchie, ciminie spente. Non si lavora nella fabbriche, manca la materia prima, ma prima di tutto mancano i macchinari, i capitali e soprattutto l'abitudine al lavoro. Si lavorava poco e male nei decenni bui della dittatura, le spie e la repressione non riuscivano smuovere gli operai dall'apatia, dalla disaffezione, a fare dimenticare le paghe da fame. E il crollo del comunismo ha fatto piazza pulita dei residui di disciplina. L'Albania è in miseria, quasi alla fame. L'economia agricola produce quanto basta per la sopravvivenza. E tuttavia è proprio nelle campagne che il malumore è più forte. Alla vigilia delle elezioni il governo, allora formato dai soli comunisti, ha dato un fazzoletto di terra e una vacca a ciascuna famiglia. Ciò ha permesso al partito del Lavoro di racimolare consensi nelle prime libere elezioni; ma col tempo la decisione è diventata un boomerang per i comunisti. Le cooperative agricole lavoravano di meno e le famiglie con il ma-



Scarsità di prodotti al mercato centrale di Tirana

gro regalo del governo non riuscivano a vivere. A nord, nella regione di Scutari, i contadini che possedevano le terre prima della riforma rivendicano quanto è stato loro tolto nei decenni passati e si scontrano con i nuovi assegnatari. «Molti sono rimasti senza lavoro - dice una contadina di un villaggio del sud attorniato da figli e nipoti - dovremmo vendere i prodotti del nostro orto per procurarci da mangiare. Qui in

campagna si vive peggio di prima, la vita è insopportabile. Mio figlio ripete: "io mi ammazzo". E tutti vogliono scappare in città». Ma Tirana non ha nulla da offrire. I negozi sono vuoti, pomodori e cetrioli si trovano nei mercati improvvisati dai contadini. Per tutti c'è la tessera. Una famiglia riceve un chilo di pasta e uno di riso alla settimana, mezzo chilo di fiammoggio e 200 grammi di burro, un pollo o un chilo di

carne, 5 pacchetti di sigarette. Per i neonati, fino ad un anno di età, c'è un litro di latte al giorno. «Guadagno 700 lek al mese (circa 70 dollari) - spiega un ingegnere - e mia moglie, impiegata in una casa editrice, ha una paga di 600 lek, per mangiare spendiamo più di 1100 lek al mese comprendo soprattutto al mercato nero dove un chilogrammo di carne costa 33 lek. Mia figlia di 18 mesi non ha mai mangiato la

frutta. Non ci resta nulla. Dobbiamo farci aiutare dai nostri genitori per pagare l'affitto di 100 lek. I nuovi capi non si fanno illusioni, non nascondono la gravità della situazione. «Terribile, disastrosa - dice il vice premier Gramos Pashko, fino a ieri capo dell'opposizione democratica - le riforme si faranno perché non abbiamo più nulla da perdere». L'Albania, un piccolo paese di tre milioni di abitanti, ha un debito con l'estero pari a 400 milioni di dollari (80 con l'Italia). Fermi i commerci con l'est dopo la caduta dei regimi comunisti, impossibili le relazioni commerciali con l'Occidente perché Tirana non ha nulla da vendere. Alla televisione in questi giorni i capi del governo partecipano ad animati dibattiti sul futuro dell'Albania. Il telefono è bollente. Terapia d'urto? Gradualità chiede la gente. «Dipende dalla possibilità che avremo - risponde il premier Ylli Bufi - occorre introdurre in fretta l'economia di mercato, accogliere in Albania aziende con capitale straniero, al cento per cento». Ma ciò significa licenziare dalle trenta alle cinquantamila persone. Tantissime in un paese di tre milioni di abitanti. Ma colpire l'assillante e onnipresente burocrazia è un passaggio obbligato per ridare respiro e produttività all'economia albanese. Nelle fabbriche i sindacati indipendenti tengono a freno la crescente protesta operaia. Lo sciopero che per oltre un mese ha paralizzato il paese ha fatto cadere il governo di

Fatos Nano e i sindacati hanno ottenuto aumenti dei salari fino al 50 per cento. Dal primo settembre ci sarà un primo incremento del 25 per cento. E il governo assicura che chi sarà «espulso» dagli apparati burocratici e dai settori più compromessi dell'economia avrà assicurata l'assistenza sociale, una sorta di cassa integrazione. Ma le finanze depositate nelle casse del governo sono quelle che sono. E la terapia d'urto che si annuncia potrebbe nuovamente innescare tensioni sociali messe a tacere dalla nascita del nuovo governo democratico. Molto dipenderà da come gli albanesi sapranno vendere le loro risorse, da chi arriverà a comprare, italiani prima di tutto. A Tirana s'incontrano rappresentanti di grandi gruppi italiani, la Fiat Agri ad esempio. Ma sono soprattutto piccoli imprenditori veneti e lombardi, operatori turistici in cerca di siti per realizzare alberghi e villaggi a far da pionieri in Albania. Cercano manodopera a bassissimo costo. E decollano le prime joint venture. L'Albania dispone di petrolio, gas, cromo, energia elettrica. L'Albania dopo essere stata accolta nella Ccee intende bussare alla porta di tutti gli organismi europei e internazionali. Ma intanto i nuovi capi di Tirana debbono far i conti con le scorte alimentari che si assottigliano ogni giorno di più, con la mancanza di materie prime i risultati del «nuovo corso» si misureranno col tempo. A Tirana è sempre emergenza

Istituti di cultura all'estero
Nominati 10 nuovi direttori
tra cui Colombo e Magris

ROMA. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, in occasione della terza seduta della commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, ha annunciato i nomi delle dieci personalità del mondo culturale italiano che ha prescelto per le funzioni di direttore di istituto di cultura. Lo rende noto un comunicato della Farnesina.

Le personalità prescelte sono: Furio Colombo (New York), Cesare De Seta (Parigi), Claudio Magris (Berlino), Vittorio Mathieu (Bruxelles), Vittorio Strada (Mosca), Ezio Raimondi (Washington), Francesco Villari (Londra), Gryzko Mascioni (Zagabria), Carlo Gregolin (Stoccolma) e Salvatore Sechi (San Francisco).

Il ministro De Michelis ha aggiunto che tutti hanno accettato la nomina, salvo Claudio Magris ed Ezio Raimondi che si sono riservati di accettarla in un momento successivo.

Nel caso di Ezio Raimondi la riserva è dovuta alla necessità di verificare la compatibilità dell'incarico propositogli con impegni già presi, mentre Claudio Magris ha chiesto di rinviare la decisione per motivi personali.

Il ministro De Michelis - conclude la Farnesina - nel corso della seduta della commissione, ha sottolineato l'importanza dell'apporto dei direttori degli istituti di cultura che rientreranno in Italia all'attuazione della legge di riforma degli istituti stessi, annunciando che all'atto della loro assunzione verranno chiamati a contribuire alla predisposizione del testo finale del regolamento sull'organizzazione, sul funzionamento e sulla gestione finanziaria ed economico-patrimoniale degli istituti italiani di cultura all'estero.

Il nome - prosegue la nota della Farnesina - costituiscono una fase importante dell'attuazione della legge di riforma degli istituti di cultura, che conferisce agli istituti stessi e al personale che vi opera uno status nettamente migliore di quello precedente.

In particolare, tale legge valorizza la professionalità del personale che ha prestatato servizio per molti anni negli istituti che, anziché tornare all'insegnamento come previsto dalla normativa precedente, formerà un corpo professionale che presterà servizio stabilmente nel settore della promozione culturale, alternando periodi all'estero a periodi presso l'amministrazione centrale o organismi operanti nel settore della promozione della cultura.

Un corpo di vigilantes privati in azione nei ghetti neri americani per sconfiggere droga e violenza. I trafficanti temono le spedizioni

Fondato da un rabbino l'«Ssi» recluta musulmani di colore armati. La gente li ammira, la polizia tollera. Ma chi controllerà i «controllori»?

Cavalieri invisibili sfidano il crack

Sono bene armati, coraggiosi ed assai spregiudicati nell'azione. I trafficanti di droga li temono, la gente li ammira, la polizia li accetta. Sono gli uomini delle squadre private di vigilanza che, con metodi spicci, ripuliscono i caseggiati dei quartieri neri dall'infezione del crack e della violenza criminale. La lista dei loro successi è lunga, ma qualcuno già si chiede: chi vigila sui vigilanti?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il Noble Drew Ali Plaza è un enorme complesso edilizio che, in una lunga serie di torri appaite, si erge nella parte più orientale di Brooklyn, laddove, ai confini di New York City, Rockaway si incontra con New Lots Avenue. Nulla più che un ghetto nel ghetto, una dei molti alveari in mattoni rossi che, compatti come fortezze all'esterno, si perdono poi, all'interno, nei meandri oscuri di centinaia di appartamenti, scale, interminabili corridoi, scantinati e sudici cortili. Un labirinto attraverso le cui pareti non sembrano poter filtrare, per la gioia dei tabloid cittadini, che cupe

storie d'abbandono e d'orrore. L'ultima non più di qualche mese fa, allorché gli addetti alla pulizia del palazzo ritrovarono tra le immondizie il corpo miracolosamente ancor vivo di un neonato. Era stata la madre dodicenne, si seppe più tardi, a gettarlo via, come un ingombrante rifiuto, subito dopo averlo segretamente partorito. Per molto tempo, - qui come nelle Atlantic Towers che, poco più a nord, chiudono la dirittura di Rockaway Avenue, o, ancora, nei molti altri complessi popolari che costellano i settori neri di Brooklyn - il traffico di droga ha rappresentato, con tutte le sue inimitabili ap-

pendici criminali, il più visibile tra i molti macabri elementi di questo panorama di miseria. Ora non più. L'Ali Plaza - così chiamato in onore di uno dei fondatori del Moorish Science Temple, un gruppo musulmano - sembra infatti avere trovato cavalieri erranti capaci, come nelle antiche favole, di liberare il castello dalla presenza del drago. Sono gli uomini del Ssi, devoti e coraggiosi samurai della lotta allo spaccio, uomini che si muovono nell'ombra e che, dall'ombra, con la silenziosa efficacia dei fantasmi, riescono a colpire proprio là dove gli strali della polizia mai potrebbe arrivare. I trafficanti di droga li temono e li sfuggono, la gente dei ghetti li ammira e ne mitizza le imprese, le forze dell'ordine ne riconoscono, pur tra qualche mugugno, l'utilità e l'audacia. «Come siano riusciti a far piazza pulita non lo so, né voglio saperlo. A me basta constatare come, finalmente, mi sia dato vivere in casa mia senza paura». Questo dice estasiata Jean Grudson, del Community Board delle Atlantic Towers. E

ben pochi, qui nell'East New York, sembrano non condividere questo suo assai salutare senso di gratitudine e di sollievo. Ma chi sono, in effetti, questi providenziali «liberatori»? Non è facile, essendo la segretezza parte essenziale del business, rompere la fitta cortina di mistero che circonda il Ssi. Certo è, tuttavia, che si tratta di un gruppo alquanto singolarmente assortito. Il proprietario-fondatore - il discretissimo signor Hershel Weber - è uno stagionato rabbino ebreo che, per abitudine, non risponde mai alle domande dei giornalisti con più d'un monosillabo. Ed ebreo è, ovviamente, anche il nome che lui ha dato alla società: Sehmerier Security Inc. Laddove Sehmerier sta, appunto, per «vigilare» in ebraico. Ma, a dispetto d'un tale inequivocabile marchio di fabbrica, gran parte degli uomini impiegati sul campo risultano essere ferventissimi musulmani neri. «Per lo più - dicono al 73esimo precinct di polizia di East New York - si tratta di gente che già è passata per l'esperienza del-

la droga. E che, della droga, prima di redimersi attraverso la religione, ha percorso tutta la parabola. Molti hanno conosciuto il carcere, alcuni hanno una fedina penale lunga chilometri. Ma una cosa è certa: credono in quello che fanno. Hanno la fede ed il coraggio, la disponibilità ad uccidere e farsi uccidere, che serve a vincere le guerre...». L'organizzazione del Ssi, per quanto semiclandestina, è in realtà piuttosto semplice. E consta, in sostanza, di due strati sovrapposti: nel primo, in superficie, ci sono i «gunner» che, con le loro pistole regolarmente registrate e bene in vista nei cinturoni, svolgono, non diversamente da ogni altra impresa di vigilanza, opera di deterrenza armata; più sotto, in quello che il signor Weber usa chiamare il «livello operativo», ci sono invece gli «altri». Chi siano e come si muovano questi «altri» è in verità tutt'altro che chiaro. Ma provata - anche al di là dei miti di invincibilità che inevitabilmente fioriscono nel mistero - è la loro straordinaria efficacia. «Normalmente - dicono al distretto

di polizia - gli abitanti del caseggiato non si accorgono del cambiamento che a metamorfosi avvenute. E, ovviamente, non se ne lamentano. Gli «altri» si installano prima clandestinamente nel caseggiato, studiano gli itinerari dello spaccio, ne valutano le gerarchie e gli armamenti, ne scoprono i santuari e le complicità. Poi entrano in azione. E, in genere, dopo qualche mese la zona è libera dal crack e dai suoi paladini. Un lieto fine, aggiungono con malcelata invidia i poliziotti, che vale tutti quei 650 mila dollari all'anno che, in media, il Ssi reclama per i suoi servizi. I beneficiari dei repulisti, in genere, la pensano come Jean Grudson: meglio non sapere. E, nell'ignoranza, godersi finalmente in santa pace i risultati dell'operazione. Ma pochi hanno in realtà dubbi: il vero segreto del successo del Ssi (e di altri istituti analoghi) sta nell'uso di mezzi del tutto speculari, in termini di rispetto della legalità, a quelli del nemico. Tanto che una gran parte di queste storie di «liberazio-



Un agente antidroga americano durante la conferenza stampa dopo un ingente sequestro di cocaina a Miami

ne» ha conosciuto lunghi corollari di delitti senza nome: corpi di spacciatori ritrovati in qualche oscuro anfratto del quartiere, gente misteriosamente scomparsa, testimoni minacciati. È giusto, comincia a chiedersi qualcuno, combattere i ras della droga con le loro stesse armi? Forse no. E ciò non soltanto per evidenti ragioni di etica o di diritto. Poiché, fanno notare gli osservatori più attenti, i metodi del Ssi comportano scontri. E scontri vogliono dire spartorie. Solo qualche giorno fa, New York ha celebrato l'ultimo dei suoi tristi record in materia di violenza: il centesimo bam-

mino colpito, tra il 9 marzo ed oggi, da pallottole vaganti. È accaduto proprio a East New York, non molto lontano dalla massiccia mole dell'Ali Plaza. Vittima Michael Lucas, quattro anni, ora ricoverato all'ospedale con una pallottola nella gamba sinistra. Ai 15 ragazzi uccisi in questi tre mesi era andata molto peggio. Chi sono dunque, davvero, gli uomini del Ssi? Una forza del bene capace di far rifiorire la speranza, o soltanto un ulteriore amplificatore della paura che va devastando i quartieri più degradati della città? Rappresentano, questi indomiti cavalieri, la fine della guerra, o

soltanto la sua perpetuazione mercenaria? Domande ancora senza risposta che ricordano un vecchio film intitolato «Il guardiano» ed ambientato proprio tra gli orrori della inner-city newyorkina. Era, appunto, la storia d'un caseggiato che, assediato dalla criminalità, arruola una guardia impalpabile ed efficientissima. La criminalità scompare, ma il caseggiato resta invischiato nella rete d'una nuova e più impalpabile forma di potere e di terrore. Il guardiano li ha liberati dal male - diceva il sottotitolo del film -. Ora, chi li libererà dal guardiano?

Gente d'Europa, così diversa e con la voglia di assomigliarsi

Rapporto del Censis sull'«Europa del sociale». Il continente diviso in sei aree di evoluzione. L'Italia a metà strada tra il cuore del progresso e il «sud del sud»

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Abbiamo sempre più voglia di assomigliarci l'un l'altro, dice il Censis nel suo ultimo rapporto «Europa del sociale». L'italiano prende abitudini inglesi, stili di vita francesi, l'inglese copia qualcosa dagli italiani, il greco dai danesi, e un po' tutti dai tedeschi. Fumiamo sul lavoro, se di un certo tipo; spendiamo tutti la stessa quota per nutrirci, siamo più svegliati a istruzioni, ma legiamo di più, e ovunque ci piace berci del superfluo, siamo

diventati di manica larga. Insomma ci sentiamo più internazionali. Ci riconosciamo. La tendenza è in aumento perché c'è un popolo di formiche, 28 milioni ogni anno, che viaggia da un paese all'altro, fa bruciare gli scambi, sutura le diversità, trasforma le abitudini, porta i desideri. È il motore del tessuto europeo comune. Ma siamo anche un continente di Gianni bifroni. Rileva ancora il Censis che potremmo a rinchiodarci nelle nostre case,

siamo ancora tanto campanilisti, difendiamo la nostra patria, anzi il dialetto, il paese dove siamo nati. L'Europa è così, alla fine di questo secolo. Il Censis l'ha fotografata e ci mostra come si lavora e come si desidera lavorare, come si studia, ci si cura, si abita e si spendono soldi e tempo libero. Ha segmentato richieste e desideri. Ha disgregato perfino il territorio in sei aree. La prima il nord del nord comprende la Germania e Bruxelles, è il cuore del sociale evoluto. La seconda «culla del sociale» comprende Danimarca e Inghilterra. Nella terza area il sud del nord, c'è anche l'Italia con Lombardia e Emilia, il Lazio, oltre a Olanda e Francia. L'Abruzzo e il Molise sono nelle «aree deboli» in evoluzione. Il resto dell'Italia è nel quinto gruppo e nel sesto «sud del sud» ci sono Grecia Portogallo e Irlanda. Tra i 700 milioni di europei li

Censis ha scelto, nuovi attori. Sulla scena di questo ultimo rapporto, presentato ieri dal ministro De Michelis, dal segretario generale De Rita e dal direttore Delai, c'è la vita delle fasce medie e medio-alte. Lavoro. Cerca lavoro un esercito di 10 milioni di cittadini, soprattutto inglesi, italiani e spagnoli. C'è un'area - il 34% di disoccupati di lunga durata; i giovani a spasso sono il 36%, con punte del 40% in Italia, Spagna, Regno Unito, Irlanda e Grecia. La disoccupazione femminile è del 13%. La fascia dei bisogni alti registra che gli imprenditori, e i lavoratori indipendenti sono il 35,2% degli occupati in Gran Bretagna, il 24,6% in Italia, il 22,6% in Spagna. Le fasce deboli reclamano un indistinto diritto al lavoro, quelle intermedie indicano obiettivi più mirati, l'abolizione del lavoro straordinario e la riduzione degli orari, il part-time per tutti; e quelle medio-alte, professionali, chiedo-

no incentivi di mercato. Istruzione. La Campania guida la classifica della marginalità europea con il 43% che non frequenta alcuna struttura culturale (cinema compresi). L'analfabetismo è una piaga antica, il 3% in Italia, tra il 2,4 e il 4,1% in Francia, il 9,5% in Grecia. Ma c'è un analfabetismo di ritorno: abbandonano le scuole prima del termine il 6% in Italia, il 12% in Francia, il 9,1% in Germania, il 13% in Spagna. Moltissimi non proseguono neanche con corsi professionali il 33% in Italia, e in Inghilterra il 30% degli uomini e il 43% delle donne nell'88 non possedeva alcuna qualifica. Ma levita la domanda di conoscenza delle lingue straniere, il 12% in Italia ad esempio nella fascia dei bisogni minimi. In quelli medi alti salgono gli studenti universitari. Ma gli atenei italiani sono abbandonati dal 70% dei ragazzi, lo fanno il 37% dei francesi, mentre gli spagnoli vanno oltre

oceano per un anno di specializzazione. Il 3% degli italiani fa corsi a pagamento di specializzazione post-laurea. Ovunque si è caccia di masters. Casa. In Italia i senzatetto sono 100.000 famiglie (1981), in Francia 400.000 persone (1988). In Germania 100.000, nel Regno Unito 30.000 famiglie sono alloggiato provvisoriamente. Nella fascia dei bisogni alti il 37% delle famiglie tedesche è in affitto dai privati, il 36% in Francia, il 30% in Italia. Consumi e stili di vita. Possiedono un computer il 12% delle famiglie italiane, il 19% inglesi. Dice il Censis: «Una quota assai elevata di individui e famiglie accede in misura crescente a beni e servizi di non primaria necessità». La diagnosi poggia su pilastri solidi: la quota spesa per l'alimentazione è del 15% e nel ce- li alti si indirizza su beni raffinati dal 70% dei ragazzi, lo fanno il 37% dei francesi, mentre gli spagnoli vanno oltre

dove abita, il 70% un'automobile, il 56% fa almeno una vacanza l'anno. L'Italia. La nostra penisola ha quattro colori e il Censis mette in luce che solo la parte alta ha titoli per entrare in Europa. Tuttavia tra le dodici frontiere è in crescita un processo di integrazione dal basso. Lo attivano i 28 milioni di turisti e visitatori. Nove milioni sono giovani che trascorrono all'estero un periodo, un milione di questi sono studenti e laureati. Poi ci sono 170 mila managers, 150 mila imprenditori e 60 mila ricercatori e tecnici. Il Censis ha perseguito un obiettivo. Dice: «Essere europei significherebbe essere sempre più convergenti, mantenendo le diversità». Ed ha lanciato un messaggio: l'Europa unita si farà se richieste e attese sociali verranno comprese. Anzi esaudite con politiche asimmetriche, come i desideri rivela-

Resa dei conti nel Pc greco. Scontro frontale nel Cc. Sconfitti e allontanati i dirigenti riformisti

ATENE. Il partito comunista greco (Kke) ha espulso dal comitato centrale l'ala riformista ed ha rotto con la coalizione per la sinistra e il progresso, con la quale da qualche anno faceva lista unica alle elezioni. La decisione è stata presa a maggioranza dal comitato centrale in una riunione a porte chiuse. La spaccatura è stata netta: dei 104 membri presenti, 56 hanno votato a favore e 48 contro. Mimis Androulakis, esponente del comitato centrale, ha accusato il partito di «metodi stalinisti». L'uscita dalla coalizione, di cui il Kke rappresentava la maggiore componente, è stata motivata con i tentativi dei riformisti di trasformarla in un vero e proprio partito auto-

no. La riunione-fiume del comitato centrale è stata molto agitata e il suo esito, secondo gli osservatori, non esclude che possa verificarsi una scissione nel partito in un futuro non molto lontano. Il Kke subì già una grave scissione nel 1968 sulla scia dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. La coalizione, formata nel 1988, alle legislative dell'anno scorso ottenne il 10,7% dei voti e 21 deputati. Di questi, si dice che 15 sono riformisti mentre sei sono «stalinisti». Maria Darnaki, la 35enne capogruppo della coalizione, ha dato le dimissioni sabato dal comitato centrale del Kke, pur conservando la tessera di partito.



CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere SportWagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive SportWagon aggiunge all'innata versatilità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3L	1.3	1.7 16"	1.7 R	TD	16 V
CAMBURATA (km/h)	131	131	131	172	172	177	172
POTENZA (kW/CV DIN)	63/86	63/86	63/86	79/110	79/110	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	172	187	184	170	204

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALUNYA A NORME USA.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.

Borsa
-2,08%
Indice
Mib 1130
(+ 13% dal
2-1-1991)



Lira
Nel complesso
tiene
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha continuato
a salire
lievemente
(in Italia
1341,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Costo lavoro
La trattativa
comincia
dal fisco

ROMA. Il primo a partire dai quattro tavoli «tecnici» in cui si è divisa la trattativa tra governo, imprenditori e sindacati è quello fiscale. Ieri il ministro delle Finanze Formica ha ricevuto i rappresentanti delle varie associazioni per fare il punto sulla delicata materia tributaria, dal prelievo contributivo alla lotta all'evasione. Anche in questo caso conclusioni interlocutorie. Tutte le parti sociali sono invitate a presentare osservazioni e proposte scritte a Formica, che entro la prima decade di luglio predisporrà un documento vero e proprio che presenterà in un nuovo incontro.

Il documento, a quanto si è appreso, sarà la riscrittura aggiornata delle proposte fiscali già lanciate da Formica un anno fa. Dopo aver ascoltato i desiderata fiscali delle parti sociali, il ministro ha proposto un terreno di discussione «generale», che tenga conto di tutte le molte materie sul tappeto: dalla riforma dell'amministrazione a quella del contenzioso tributario, dall'autonomia impositiva degli enti locali all'istituzione del conto corrente fiscale e la revisione delle agevolazioni, fino alle deleghe che la legge finanziaria ha affidato al governo per quanto riguarda la fiscalità delle famiglie e la tassazione dei redditi da capitale. Su tutti questi punti (nessuno escluso) Formica ha chiesto un giudizio esplicito di sindacati e imprenditori. «Senza un chiarimento sulle questioni di carattere fiscale», ha ribadito il ministro delle Finanze, «non è possibile entrare nei dettagli delle questioni poste dalla trattativa, che sono coerentemente risolvibili solo nel quadro di un orientamento complessivo».

Ai sindacati l'approccio «a tutto campo» proposto da Formica è piaciuto, così come in sostanza c'è accordo anche sul merito dei provvedimenti delineati dal ministro. I rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil, invece, non hanno apprezzato l'atteggiamento degli imprenditori, che si sarebbero limitati a ribadire i loro obiettivi: fiscalizzazione degli oneri sociali, e un netto rifiuto a un aumento della pressione fiscale sia sotto forma di nuovi provvedimenti che sotto forma di abrogazione delle agevolazioni attuali. L'appuntamento per tutti è rinviato alla prima decade di luglio.

Anche gli altri tavoli ministeriali stanno per partire. Oggi pomeriggio al ministero dell'Industria si comincerà a parlare del controllo di prezzi e tariffe amministrative, e con Gaspari delle nuove regole nel pubblico impiego. Fissati per giovedì o venerdì (forse) gli incontri al ministero del Lavoro sulla riforma salariale, il meccanismo di indicizzazione e la struttura del costo del lavoro. □ R.G.

A piazza Affari continua la frana
Assicurativi e bancari, dopo lo
scivolone di venerdì scorso, ancora
in pesante arretramento. Calo del 4-8%

Lo spettro di una tassa «patrimoniale»
per le imprese deprime il listino
Gli operatori contro il presidente
del Consiglio: scorretto e impreciso

Andreotti affonda la Borsa

Non è crollo generale, ma in Borsa alla rabbia si unisce la rassegnazione. A picco sono andati solo i titoli assicurativi, presumibilmente i più colpiti da questa sorta di patrimoniale annunciata giovedì scorso da Andreotti. Si allontanano soprattutto gli investitori esteri, e qualche «piccolo» che era appena tornato. Gli operatori scandalizzati per lo stile dell'annuncio «scorretto e impreciso».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ormai alla rabbia si aggiunge la rassegnazione in piazza Affari. Il giovedì era stato riparato da poco, l'indice Mib, che rispecchia l'andamento generale della Borsa, era arrivato a 1172, oltre il 17% di guadagno dall'inizio dell'anno, dopo un 90 tutto negativo del 4%. Gli investitori internazionali, appena tornati ad affacciarsi sul nostro mercato insieme ai piccoli risparmiatori, hanno ricominciato a vendere.

Tutto per colpa di «una frasetta» buttata lì dal presidente

del Consiglio, una frasetta che ancora, a quattro giorni di distanza, non è stata seguita da uno straccio di informazione sul contenuto reale del provvedimento di rivalutazione obbligatoria dei capitali delle imprese. Con che allegria di tassazione? Riguarderà anche gli immobili strumentali? Ci sarà una graduazione in base all'anzianità degli investimenti? In quanto tempo si pagherà? Non siamo di fronte, beninteso, al crollo generale: il verde del mercato per ora ha colpito principalmente i titoli assicurativi, con la pre-

sunzione che saranno le compagnie, cariche di investimenti immobiliari, a pagare lo scotto maggiore e non sono stati moltissimi i pacchetti azionari che hanno cambiato padrone. E però da sole le Generali hanno perso in tre sedute il 6,7%. E gli altri seguono da vicino: Ieri la Ras ha registrato un -3,8%, la Toro un -5,65%, Assitalia un -6,7%. Addirittura la Sai è stata tolta dal listino a -8% per eccesso di ribasso.

E la colpa non è tutta di Andreotti: ci si aspettava comunque un riflesso negativo dal cattivo andamento delle borse mondiali. «Una fase di assestamento ci voleva», commenta Sergio Pigoli, analista dello studio Pastorino, «ma Andreotti ha provocato una vera rottura». Pigoli in realtà è convinto che l'effetto sarà minimo sulle aziende industriali, e che anche sulle assicurazioni è tutto da valutare.

Il presidente del direttivo degli agenti di cambio Attilio Ventura, che si rifiuta, in man-

ca d'informazioni, di entrare nel merito, è arrabbiatissimo per lo stile seguito dal governo: «Le esigenze di corretto funzionamento del mercato», commenta, «non possono, in materie così delicate, essere ignorate. Né tantomeno si può lasciare la Borsa in balia di operazioni speculative e destabilizzanti».

Uguale la reazione di Giu-

seppe Gaffino, che degli agenti è presidente nazionale: «Indeterminatezza in materia fiscale crea sempre scompensi». Gaffino spera solo che alla fine si proponga una rivalutazione «per la quale le imprese avvertano uno stimolo». Insomma, non puntiva.

Ma le imprese in questione si aspettano tutt'altro: gli albergatori, o almeno quel 50% del-

la categoria che possiede l'immobile con cui lavora, lamenta i «profondi effetti distortivi» che avrebbe sul settore un provvedimento che comunque qualifica «un mezzo per raschiare il barile». Gli assicuratori che, come dicevamo, saranno nell'occhio del ciclone, reagiscono ancora peggio: per il presidente dell'Ania Claudio Reichlin si prospetta «una batosta, in una fase già negativa». Come lamentarsi poi se si darà un vantaggio ai concorrenti esteri, che non hanno uguali vincoli immobiliari, e se sul mercato delle abitazioni si riverserà una valanga di vendite?

Il presidente dell'Alleanza Alfonso Desiato parla di «monumento alla rovescia» al principio di stabilità fiscale che sorreggono i mercati immobiliari. Alla Ras non fanno commenti ufficiali, ma sospirano «La botta arriverà. Hanno troppo bisogno di soldi». In realtà nessuno sa spiegare perché, comunque, si debba fare con tanto dilettantismo.

Giulio Andreotti



delle assicurazioni, una mancata rivalutazione dei quali - ha detto - sarebbe come permettere un'elusione.

Secondo Bodrato, infatti, la proposta di Andreotti non toccherà quegli stabilimenti dove si svolgono attività legate al funzionamento dell'impresa. Affermazione importante quella del ministro dell'Industria della quale tuttavia le imprese non appaiono convinte. Dopo le proteste del direttore generale della Confindustria Cipolletta ieri è stata la volta del presidente della stessa associazione e del consigliere delegato della Federmeccanica Felice Mortillaro. «È una vera e propria patrimoniale limitata alle aziende e incoerente con una trattativa che deve dare rilancio alle imprese», ha detto il primo. «Dismetto profondamente - ha detto il rappresentante degli industriali metalmeccanici - in genere le patrimoniali si mettono solo dopo fatti gravi come una guerra».

partner della Dc lascia parlare per ora soprattutto il presidente della commissione finanze della Camera Franco Piro che ha reso nota proprio ieri una lettera inviata ad Andreotti venerdì scorso. «Ritengo - scrive Piro - che ci sia stato un errore nel suo annuncio a borsa aperta sulla trasformazione in imposta patrimoniale della rivalutazione dei capitali di impresa». Il ministro Formica per il momento ha preferito tacere, o almeno non diramare alcun comunicato ufficiale, ma non è in contrasto con lo sviluppo delle voci su una sua profonda contrarietà alla misura annunciata da Andreotti. E di questa ha sicuramente parlato ieri mattina con il direttore generale della Confindustria Cipolletta in un incontro al ministero delle finanze.

Il presidente del consiglio viene difeso dal ministro dell'Industria Guido Bodrato che ha cercato di rassicurare le imprese e di mettere un po' di pace fra i partiti di governo nonchè di placare i movimenti a ribasso della borsa. Il provvedimento, ha detto Bodrato, non è in contrasto con lo sviluppo delle voci su una sua profonda contrarietà alla misura annunciata da Andreotti. E di questa ha sicuramente parlato ieri mattina con il direttore generale della Confindustria Cipolletta in un incontro al ministero delle finanze.

Il presidente del consiglio viene difeso dal ministro dell'Industria Guido Bodrato che ha cercato di rassicurare le imprese e di mettere un po' di pace fra i partiti di governo nonchè di placare i movimenti a ribasso della borsa. Il provvedimento, ha detto Bodrato, non è in contrasto con lo sviluppo delle voci su una sua profonda contrarietà alla misura annunciata da Andreotti. E di questa ha sicuramente parlato ieri mattina con il direttore generale della Confindustria Cipolletta in un incontro al ministero delle finanze.



Guido Carli

Prometeia smentisce il governo
Nel '91 più inflazione e più deficit

Conti sballati Il piano Carli è già saltato?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo il clamore della settimana passata, oggi il Parlamento torna a mettere sotto torchio la politica economica del governo. Mentre infatti il Senato riprende l'esame della «manovrina» da 14 mila miliardi (e non è escluso che si dovrà ricorrere al voto di fiducia), la commissione Bilancio della Camera ha convocato ancora una volta i tre ministri finanziari Carli (Tesoro), Pomicio (Bilancio) e Formica (Finanze). Obiettivo dell'audizione: fare il punto sulla situazione reale dei conti pubblici e studiare le prime contromisure alla presenza della «troika» economica al completo. «Vogliamo sentirli nella stessa seduta per avere elementi di giudizio molto più precisi di quelli attuali - ha detto il presidente della commissione, il dc D'Acquisto - non crediamo assolutamente che sia possibile procedere in un clima di contraddizione e confusione». È probabile però che le attese di D'Acquisto vadano deluse: uno dei protagonisti più attesi, Formica, potrebbe anche «saltare» la chiamata a causa di precedenti impegni.

Dopo l'annuncio di Andreotti sulla rivalutazione obbligatoria degli immobili aziendali e le rivelazioni dello stesso ministro delle Finanze sul buco fiscale da 20 mila miliardi sarà comunque l'occasione di invitare il governo a rimettere le mani sul cosiddetto «piano Carli», il programma triennale di risanamento economico. Ieri la Camera avrebbe dovuto iniziare l'esame del documento, ma proprio i fatti di questi giorni hanno convinto i deputati che un supplemento di indagine su quello che lo stesso Carli aveva definito scaramanicamente un «libro dei sogni» non sarebbe stato fuori luogo. La linea del rigore non esiste più, se ne sono accorti anche i repubblicani, un tempo appassionati supporter di Carli, che ora non esitano a parlare di «perdita di prestigio nazionale e internazionale del ministro del Tesoro». A questo punto il partito dell'edera si appella direttamente a Craxi e Forlani: i conti dello Stato vanno a picco, e il '92 sarà ancora peggiore, non ritengono «indispensabile dare un segno di vita».

Lo scontro è soprattutto sulle cifre fornite dal governo: a stime sballate non possono che corrispondere interventi altrettanto sballati. E sono in molti ormai a sostenere che i numeri dati in pasto dai ministri finanziari all'opinione pubblica siano del tutto inattendibili. I più contestati riguardano la crescita del prodotto interno lordo, stimata intorno al 2%, e l'inflazione, che entro la fine dell'anno dovrebbe scendere da 6,8 attuale al 5,8%. Gli economisti dubbi sono arrivati ieri dalla società di analisi economica Prometeia. Nel corso di quest'anno non vi sono elementi per prevedere una crescita dell'economia italiana superiore all'1%, sostiene il rapporto di previsione dell'Istituto di ricerca bolognese. E solo nel prossimo anno la crescita del pil potrà tornare al 2,5%, leggermente superiore cioè a quella dell'anno scorso, ma ancora distante dal 3% previsto dal «piano Carli». Secondo Prometeia, il primo trimestre del 1991 ha fatto segnare un tasso di crescita negativo (-0,2%), e solamente con una ripresa dello 0,6% nel corso del secondo trimestre e quasi dell'1% nei due trimestri successivi sarà possibile raggiungere un tasso di crescita medio del pil dell'ordine dell'1,1%.

Anche sul fronte della lotta all'inflazione, sostiene sempre il rapporto, i risultati saranno deludenti. Pur scendendo leggermente dai livelli attuali, i prezzi nella media si attesteranno intorno al 6,6% nel corso del 1991, mentre il prossimo anno - nel quale il governo prevede un'inflazione al 4,5% - la loro crescita oscillerà tra il 5,8 e il 6,5%, a seconda del giro di vite fiscale che il governo sarà costretto ad operare sulle imposte indirette per fronteggiare il disavanzo pubblico. Nonostante la «manovrina» su telefonino infatti, il fabbisogno del settore statale raggiungerà nell'anno in corso i 146.500 miliardi, invece dei 132 mila programmati. Ma non basta secondo Prometeia nel 1992 saranno necessarie altre manovre per contenere il fabbisogno entro i 155 mila.

Con un bilancio pubblico in queste condizioni, è la conclusione dello studio dell'Istituto bolognese, sarà praticamente impossibile per i tassi di interesse italiani ridurre i differenziali con i tassi tedeschi (per i quali c'è anche il rischio che possano crescere leggermente), aggravando le difficoltà per la nostra economia.

E a Roma tremiti e grida nei palazzi del governo

RITANNA ARMENI

ROMA. Se piazza Affari piange palazzo Chigi non ride. Se il tempio della finanza trema e teme il collasso, il governo non risente immediatamente. L'annuncio di Andreotti di voler rendere obbligatoria per le imprese la rivalutazione degli immobili ha scosso la borsa, ma anche la maggioranza di governo. Contraddizioni sottile e litigi finirono nascosti esplodono nei palazzi romani, dividono alleati ed ex alleati, lanciano un'aura ombra di incertezza sull'estate dell'esecutivo.

Il più duro è Bruno Visentini che giudica l'intenzione di Andreotti di rendere obbligatoria per le imprese la rivalutazione degli immobili «una legge abrogata, cervellotica che viene fatta a dispetto». Per il presidente della Cir si tratta infatti di una imposta non sul patrimonio, ma su alcuni beni aziendali. Il segretario del Pri La Mal-

la rincara la dose e non perde l'occasione di attaccare il governo del quale ha deciso di non far parte. Il segnale che viene dal ribasso della borsa - dice - è inequivocabile e dimostra l'assoluta inadeguatezza del governo a far fronte ai suoi impegni. La Malta accusa l'esecutivo di fare annunci «da vero e proprio terrorismo fiscale» che vengono presi da imprese e risparmiatori come veri e propri peschi in faccia. In qualunque paese - ha concluso il segretario repubblicano - un governo che non dà certezze fiscali e che getta sistematicamente nello scompiglio i conti delle imprese e delle famiglie dovrebbe rispondere con durezza.

A ruota protesta la Voce repubblicana, organo del Pri, che definisce incauta la dichiarazione del presidente del consiglio e, lasciando da parte ogni tono diplomatico, accusa

il governo di irresponsabilità ed incomprensione. È ormai abituale di questo governo - scrive il giornale del Pri - trattare problemi di questa delicatezza nel modo meno responsabile, e cioè sempre secondo i repubblicani, di una assoluta mancanza di consapevolezza di ciò che regola i sistemi economici.

Uli di protesta anche dal Pli che giudica l'uscita di Andreotti una sorpresa non piacevole e chiede un incontro con il presidente del consiglio per illustrare tutta la sua contrarietà. Il nome esatto dell'operazione - dicono i liberali - è quello di patrimoniale e siamo fermamente contrari a questo tipo di politica.

Il Pli lamenta che l'annuncio di Andreotti sia stato dato a sorpresa, senza essere stato concordato né in sede di programma di governo, né in altra sede. «E i socialisti? Il principale

Pronte le nuove regole della contrattazione. Domani inizia il negoziato In arrivo anche per il pubblico impiego lo spettro della cassa integrazione

È pronto il disegno di legge che «contrattualizza» il rapporto di lavoro pubblico, su cui domani inizia il confronto con i sindacati nei quadri del negoziato sul costo del lavoro. Sarebbe prevista pure la cassa integrazione, ma per la Cgil si tratta di voci allarmistiche. Omogeneità fra pubblico e privato nell'arco di due rinnovi contrattuali. Risparmiati i dirigenti dalle nuove regole.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ci sarebbe pure la cassa integrazione, nel futuro degli statali. Anzi, dell'intero impiego pubblico destinato a diventare privato dal punto di vista del rapporto di lavoro. Il che non dispiace, ad esempio ai lettori de l'Unità tre quarti dei quali, come risulta nel sondaggio che pubblichiamo a fianco, sono favorevoli al cambiamento. I contratti pubblici sono materia di trattativa nel mega-negoziato sul costo del lavoro, e domani dovrebbe iniziare a Palazzo Vidoni il confronto, che ovviamente parte dal progetto di «privatizzazione» concepito da Cgil Cisl e Uil,

vedendo poi la luce al ministero della Funzione pubblica grazie ai «contributi» degli esperti ministeriali. Il neonato è stato quindi trasferito alla vicepresidenza del Consiglio, dove Martelli l'ha consegnato alla commissione Freni per prepararlo al «battesimo» con i sindacati. Ormai il bebè ha più di un mese e la cura di Palazzo Chigi non gli ha cambiato molto i caratteri originali, stando alle anticipazioni uscite ieri sul disegno di legge che il governo sta per presentare ai sindacati. I quali prima di pronunciarsi aspettano di leggere il testo integrale della proposta gover-

nativa. Ad esempio sulla cassa integrazione per i lavoratori in esubero nella pubblica amministrazione che verrebbero posti in mobilità percependo per due anni «una indennità pari al trattamento di integrazione salariale straordinaria», vale a dire l'80% della retribuzione complessiva fino a un tetto di 1.150.000 lire mensili per il 1991. «È il solito modo per creare inutili allarmi», afferma il segretario della Cgil Alleno Grandi, «chi ha dato le anticipazioni l'ha fatto per creare reazioni negative e per quanto ne so lo strumento per gli esuberanti è la mobilità e non la cassa integrazione».

Secondo la commissione governativa la contrattualizzazione dovrebbe essere completata nel giro di due rinnovi contrattuali, limitandosi nel primo alle materie già affidate al confronto negoziale: in sostanza, la retribuzione. Nel secondo rinnovo si avrebbe la piena omogeneità del rapporto di lavoro pubblico e privato, mentre per le pensioni fino alla riforma previdenziale i di-

pendenti pubblici conservano la disciplina attuale. Non sarebbe inoltre stata accolta l'indicazione dei sindacati di applicare le nuove regole all'«intero impiego pubblico tranne militari, diplomatici, magistrati, poliziotti e altri burocrati nominati dal Consiglio dei ministri: nella rosa degli esclusi entrerebbero anche i dirigenti».

Accolta invece la proposta di affidare alla giurisdizione ordinaria le controversie di lavoro, che verrebbero così sottratte alla giustizia amministrativa le cui sentenze (limitate alle questioni di legittimità) tuttora hanno creato nel bilancio statale. Anche la controparte dei sindacati è destinata a cambiare: ma sorge un'altra ipotesi accanto a quella dell'agenzia dotata di personalità giuridica sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio attraverso il ministero della Funzione pubblica: è quella di un comitato di coordinamento per la contrattazione, istituito con decreto dal presidente del Consiglio con durata limitata alla stipula dei rinnovi. Ipotesi

sulla quale Grandi anticipa la decisa opposizione della Cgil. È prevista anche la contrattazione decentrata del salario di produttività (ma non dovrà comportare oneri aggiuntivi) e per la distribuzione dell'orario di lavoro. Un particolare meccanismo garantisce la copertura finanziaria dei rinnovi contrattuali. Entro sette giorni dalla sigla dell'accordo, l'agenzia (o il comitato) lo trasmette con una relazione tecnica al governo che dopo due settimane darà il suo «ok» avendo verificato la conformità del contratto al documento di programmazione economico-finanziaria. Per le amministrazioni a carico del bilancio statale la finanziaria respicce le relative autorizzazioni di spesa; per le altre (enti locali, Sanità ecc.) gli oneri saranno a carico dei rispettivi bilanci. L'autorizzazione del governo è sottoposta alla Corte dei conti con la formula del «silenzio-assenso» dopo due settimane dal giorno del ricevimento, e al governo è vietato autorizzare contratti più costosi di quanto previsto in finanziaria.

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Golfo Persico. A tre mesi dalla cacciata degli iracheni da Kuwait City, ritenete che il Kuwait sia uno Stato libero?



SI

NO

Il Kuwait, nel 1962, fu il primo paese ad adottare una costituzione e a creare un parlamento eletto dal popolo. L'Assemblea nazionale è stata sciolta una prima volta nel 1967 e una seconda nel 1986, e da allora mai più rieletta. Nonostante le promesse fatte ai tempi dell'esilio, l'emiro al Sabah non ha ancora indetto nuove elezioni, e il suo governo si è fatto ancor più dispotico: dalla «liberazione» a oggi si contano 21 condanne a morte, circa mille detenuti in attesa di giudizio e centinaia di arresti sosposti a tortura. La legge marziale è stata prolungata di un anno, nonostante le pressioni Usa. I palestinesi residenti in Kuwait stanno cercando con ogni mezzo di abbandonare il paese per paura delle persecuzioni ordinate dall'emiro.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

CONTRATTUALIZZAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

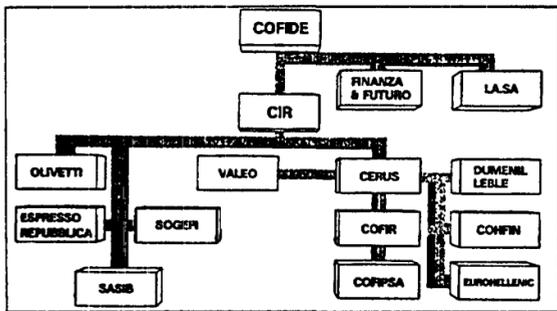


SI 74%

NO 26%

Tre lettori su quattro sono a favore della contrattualizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego. Coloro che si dichiarano contrari sono tutti dipendenti pubblici (molti insegnanti) che difendono l'attuale garantismo e sperano a zero sui confederali. La ragione principale del sì: la necessità di staccare quattro milioni di impiegati pubblici dalla dipendenza della legge e quindi dai partiti; spezzare il «sistema omertoso» dei rapporti fra potere politico e dipendenti pubblici, che, fra l'altro, ha come risultato una improduttività generale del sistema. Il 55% delle chiamate è giunta dal Nord. Il 61% di quanti hanno telefonato ieri ha meno di 44 anni.

Ecco la nuova struttura del gruppo Dalle cessioni incassate 1500 miliardi L'Oriente? Niente di certo



Nel disegno la nuova struttura del gruppo Cir De Benedetti dopo le operazioni finanziarie degli ultimi mesi

Show per De Benedetti Meno debiti e nuovo look

Completata la riorganizzazione del gruppo, Carlo De Benedetti si è presentato con tutti i principali collaboratori alla comunità economica e finanziaria internazionale: una passerella in grande stile guastata solo dall'improvvisa caduta dei prezzi in Borsa. Nessun clamoroso annuncio ma una affermazione perentoria: siamo un grande gruppo industriale, e siamo destinati a crescere e a durare.

DARIO VENEGONI

MILANO Centinaia di inviti indirizzati a una scelta rappresentativa dell'economia, della finanza e del giornalismo internazionale, hostess di altezza siderale mobilitate per onorare il gentile pubblico una tribuna della presidenza degna di un Primo Maggio dei bei tempi sulla Piazza Rossa, con tutto il vertice al gran completo schierato secondo uno studiato cerimoniale, due ore e mezza di riunione cominciata con «puntualità nordica» allo scoccare dell'ora fissata dal cartoncino d'invito, traduzione simultanea per agevolare gli importanti ospiti spagnoli, francesi, inglesi, americani. Così Carlo De Benedetti ha voluto riprendere un'antica abitudine accantonata invero negli ultimi tormentati anni quella di fare il punto al termine delle assemblee dei soci delle sue principali società sullo sviluppo del suo impero.

In questi ultimi 6 mesi in verità il gruppo che dipende dalla Cofide e dalla Cir si è molto «asciugato». Sono state cedute partecipazioni di minoranza e anche attività definite «non strategiche» come quelle assicuratrici. Da settembre il gruppo ha incassato 1500 miliardi risultato le holding hanno azzerato i debiti il gruppo forte di quasi 16 mila miliardi di fatturato e di 93 600 dipendenti è più solido.

Negli anni a venire, ha insistito Carlo De Benedetti, il mondo conoscerà la contrapposizione tra un risparmio che sostanzialmente diminuisce ed esigenze di investimento crescenti (per migliorare la qualità della vita per difendere l'ambiente ma anche per sostenere la ripresa dell'Est e del Terzo Mondo ed evitare così paurose ondate migratorie). Il denaro sarà più prezioso non c'è avvenire per chi ha troppi debiti.

spiegato come il suo gruppo spera di raggiungere entro il Duemila il 5% del mercato europeo della componentistica auto.

Quanto alla richiesta del governo francese di intervenire in salvataggio della Smt Goupil società transalpina di personal computer, De Benedetti ha confermato che un negoziato esiste: «Abbiamo posto precise condizioni sia ora al governo francese risponderci se saranno accolte interverremo».

Già che c'era, il presidente della Olivetti ha buttato acqua sul fuoco delle polemiche sollevate dalle sue dichiarazioni a proposito del futuro trasferimento di produzioni in Oriente. Mi stupiscono quelle reazioni ha detto. Non si tratta di una novità. Già negli anni Settanta trasferimmo la produzione delle macchine da scrivere meccaniche in Messico e Brasile. Fu la condizione per mantenere quella produzione, e per trarne profitto. Oggi pensiamo a personal computer di fascia bassa, produzioni marginali da fare in Oriente. Che il costo del lavoro tra Singapore e Italia sia da 1 a 7, del resto, non è una grande scoperta.

Critici i sindacati. Il 2 luglio incontro con l'azienda all'Intersind Ansaldo, riassetto in vista In pericolo 3000 posti di lavoro

GIOVANNI LACCABO

MILANO Ansaldo vuole razionalizzare gli assetti produttivi nei suoi settori di punta, l'energia e il trasporto. Un obiettivo per il quale ipotizza l'uso spregiudicato delle forbici, un taglio drastico di tremila occupati da qui al 1994. Dei tremila «esuberanti», ben 1.300 «quasi la metà» verrebbero estromessi con i prepensionamenti, gli altri con la mobilità dentro il pianeta. In La dichiarazione d'intenti è stata comunicata ai vertici di Fim-Fiom-Uilm che per conoscere il piano nei dettagli hanno subito chiesto un incontro formale per martedì 2 luglio all'Intersind. Nell'attesa i giudizi sono cauti: «Aspettiamo di conoscere con precisione le linee del

Giola del Colle) sotto l'egida di una unica società».

A Milano l'«Ansaldo componenti», ossia l'officina con circa 400 addetti, rischia addirittura la scomparsa (tranne gli impiegati). «Stentiamo a credere che esista in ipotesi un simile progetto», dice Antonio Gabriele dell'esecutivo. «Per ristrutturazioni e innovazioni tecnologiche qui sono stati investiti ben 14 miliardi. Bilanci in attivo, un'azienda produttiva con forti utili. Chiedere o ridurre sarebbe insensato». Se si tratta di imboccare nuovi filoni, allora la strada giusta - osserva Gabriele - sono i nuovi prodotti strategici per l'officina, esplorando ad esempio il petrolchimico. Chiusa l'officina, a Milano resterebbero solo gli impiegati. «Così Ansaldo ot-

terebbe due grossi vantaggi: assicurarsi mano libera nella gestione del personale superfluo e sgomberare una vasta area che sarebbe disponibile alla speculazione. Una duplice incombente insidia che il sindacalista desume non solo dalla evidente anti-economicità della manovra. «Tramite l'Intersind, l'Ansaldo ha minacciato, con lettera, di sospendere la tutela dei delegati qualora le organizzazioni sindacali non giungano alla nomina delle rappresentanze sindacali d'azienda. Lo consideriamo un attacco frontale al consiglio di fabbrica, di cui siamo proprio organizzando il rinnovo. Vuole colpire perché sa che con questo sindacato di fabbrica i suoi piani non potranno passare facilmente».

Tra maggioranza e minoranza schiarita dopo le polemiche sul congresso Primo trattato di pace in Cgil Accordo sui futuri gruppi dirigenti

Sospiro di sollievo generale in Cgil. Minoranza e maggioranza, tutte insieme, approvano in una riunione «consultiva» del comitato esecutivo le linee guida per il dopo-congresso e per la formazione dei gruppi dirigenti. La linea politica di tutta l'organizzazione dovrà essere quella della maggioranza congressuale, ma negli organismi dirigenti la minoranza di Bertinotti conquisterà spazio.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Pax congressuale in Cgil. Dopo una lunga riunione di consultazione del comitato esecutivo della confederazione (che dunque non è stato chiamato a votare alcun documento finale) accordo raggiunto tra le «anime» della Cgil sia sulle prospettive della prossima fase congressuale che sull'altrettanto spinoso problema della formazione dei gruppi dirigenti. Maggioranza e minoranza tutte insieme, hanno infatti accettato le proposte messe a punto dal segretario confederale Guglielmo Epifani. In breve la Cgil del dopo-congresso sarà una sola, con una linea e un'identità unica: la linea politica della maggio-

Da un patto di gestione basato sull'inesistenza tra le componenti politiche, ora la gestione unitaria dovrebbe essere ispirata a tutti i livelli dalla linea che ha prevalso nel dibattito congressuale temperata dal rispetto del pluralismo interno. La minoranza di «Essere Sindacato» non senza resistenze accetta fino in fondo l'esito del congresso e afferma di riconoscersi nel Programma fondamentale. Allo stesso tempo, però, l'area di Bertinotti conquista spazio prezioso negli organismi dirigenti dell'organizzazione, non sarà costretta a fare sempre e comunque una battaglia di opposizione, e spunta il riconoscimento «ufficiale» di linea sindacale alternativa.

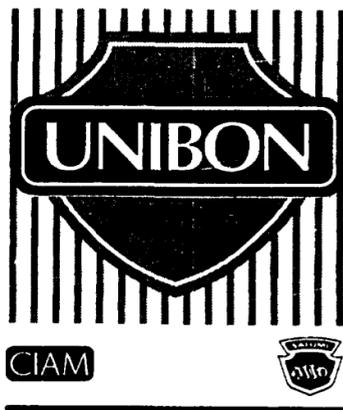
Insomma, in tutte le strutture dell'organizzazione il segretario generale rispecchierà il voto sulle tesi congressuali, e dunque verrà espresso da maggioranza o minoranza a seconda dei risultati. Sono previste eccezioni per quei dirigenti che venissero riconosciuti come particolarmente rappresentativi. Anche gli organi-

smi direttivi ai vari livelli verranno eletti rispettando il voto sulle tesi. Le segreterie invece saranno nominate senza una corrispondenza «meccanica» col voto. Come detto, i gruppi dirigenti però dovranno rispettare il mandato e la linea politica che prevarrà nell'organizzazione dopo il Congresso nazionale di ottobre, e cioè quella della maggioranza.

Ovviamente, il clima assai disteso registrato venirà verificato nei fatti. E i problemi con cui fare i conti, di ordine politico e non, non sono pochi. Ad esempio, è tutto da vedere se in giro per l'Italia la minoranza di Bertinotti - a parte le dichiarazioni di principio - accetterà davvero di portare avanti la linea congressuale della maggioranza. E se in tutte le strutture in cui prevarrà «Essere Sindacato» (e non dovrebbero essere pochissime) i segretari generali che aderiscono alla maggioranza dovranno fare le valigie anche nella area della maggioranza sono prevedibili mugugni. A Corso d'Italia però si tira un generale sospiro di sollievo.

Dall'Emilia, bontà sempre.

ANCHE NELLA GESTIONE AZIENDALE



Il Gruppo Unibon, la maggiore realtà cooperativa per la macellazione e commercializzazione di carni fresche bovine e suine e per la produzione e commercializzazione di una vasta gamma di salumi, nata il 1° Gennaio 1991 dalla unificazione della CIAM di Modena e della ACM di Reggio Emilia, opera sul mercato italiano ed europeo con

UNIBON

SALUMIFICIO

E' costituito da 7 000 Soci allevatori, 600 dipendenti, 6 stabilimenti, 200 agenti, 16 000 punti di vendita, produce una vasta gamma di salumi dalla bontà e qualità che hanno fatto dell'alimentazione emiliana una vera e propria arte

ITALCARNI

E' delegata dal Gruppo a tutta l'attività di macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni suine fresche al fine di migliorare la qualità del suino e delle carni per la trasformazione. Con i suoi stabilimenti di Carpi, Brescello e Reggio Emilia, procede alla macellazione annua di 330 000 capi

UNICARNI

La sua missione aziendale è quella di produrre carni bovine di qualità, definendo capitolati di produzione, metodiche di controllo, assistenza tecnica e ottimizzando, con gli allevatori associati, tutti gli aspetti sanitari. Con i suoi stabilimenti di Reggio Emilia e Modena procede alla macellazione annua di 112 000 capi

Per rispondere alle nuove esigenze dei consumatori, delle collettività interessate e dell'ambiente, il Gruppo Unibon si è imposto come imperativo categorico la qualità in tutte le sue manifestazioni dall'allevamento alla trasformazione, dalla produzione alla commercializzazione. Lo strumento per rispettarlo è l'applicazione in ogni fase delle tecniche più avanzate della

Qualità Totale.

Questa moderna metodologia di gestione aziendale che garantisce sempre e in toto la qualità dei prodotti, è stata applicata su tutto il ciclo di filiera fin dalla alimentazione degli animali, dal Gruppo Unibon e dalle aziende da cui deriva, tra i primi nel settore.

E' quindi un fatto storico l'applicazione della QUALITÀ TOTALE in Unibon in quanto è stato il primo incontro nel settore agroalimentare tra una tecnica gestionale di origine giapponese con una realtà produttiva cooperativa di chiare e affermate radici emiliane.

Il programma di QUALITÀ TOTALE che viene attuato già da anni è stato impostato con la consulenza di uno dei maggiori esperti giapponesi che ha trovato nel Gruppo Unibon già una base concreta, sensibile ad accettare esaltandolo, le molteplici applicazioni strategiche ed operative della QUALITÀ TOTALE, in quanto da sempre orientata a garantire la salubrità e qualità dei propri prodotti.

A dimostrazione pratica e concreta di come questa «filosofia» aziendale sia stata perseguita, anche pionieristicamente, da una realtà imprenditoriale inconsueta, forse la prima nel settore, il Gruppo Unibon si presenterà agli operatori del settore e agli opinion leader in una conferenza stampa il 26 Giugno al Residence di Ripetta a Roma nella quale verranno sottolineati gli aspetti più significativi di questa avanzata gestione aziendale.

TQM NEL SETTORE AGROALIMENTARE

Il sapore della Qualità Totale: il caso UNIBON

PROGRAMMA

ore 9.30
Registrazione dei partecipanti

ore 10.00
Apri e coordina l'incontro Federico Fazzuoli

IL MIGLIORAMENTO COME FILOSOFIA TOTALE. IL CASO UNIBON
Teorie e tecniche del Total Quality Management.
Shoji Shiba consulente aziendale e docente presso l'Università di Tsukuba

AGROALIMENTARE E CARNI: QUALITÀ E CERTIFICAZIONE
Programmi di controllo e di tutela della salute.
Elena Mannucci, Sottosegretario Ministero della Sanità

LA FILIERA DELLA QUALITÀ
Storia di un salumificio emiliano che ha sposato le tecniche del TQM.
Pier Luigi Natalini, Presidente Unibon

ore 12.00
Discussione
SEGUIRA' COLAZIONE DI LAVORO

PER INFORMAZIONI:

EDICOOP
V.le Pietramellara, 11 - BOLOGNA
Tel. 051/557600 - Fax 051/554813

Dall'Emilia con sapore.

UNIBON - Sede legale Strada Gherbella 320 - 41100 Modena - Tel. 059/586111 - Fax 059/309548

Dimissioni ai vertici di Nomura e Nikko, crollo borsistico a Tokio

Gangster e grande finanza

La Borsa di Tokio ha perso il 2,10% dopo le dimissioni degli amministratori delle due principali società di intermediazione giapponesi, la Nomura Securities e la Nikko Securities. Le due società hanno ammesso di avere violato disposizioni che vietano trattamenti di favore a clienti particolari e rapporti con esponenti di una delle principali organizzazioni mafiose del paese del Sol Levante.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il presidente della Nomura, Yoshihisa Tabuchi, si è dimesso a conclusione di un duro attacco iniziato la settimana scorsa: all'inizio alla Nomura ed alla Nikko avevano negato tutto. Anche il presidente della Nikko, Iwasaki, si è dimesso. All'origine dell'attacco è il ministero delle Finanze che si è ricordato di avere vietato, nel 1989, la pratica di rimborsare taluni clienti che avevano perso in operazioni di borsa intermedie dalle società finanziarie. Secondo il Financial Times, tuttavia, tutte le grandi società in-

termediarie hanno praticato questi rimborsi e ne dà una cifra, 455 milioni di dollari dal 1987 al 1991, in parte sulla base di accordi ufficiosamente noti ed in parte in violazione del divieto. Anche le altre due società di intermediazione, Daiwa e Yamaichi, hanno fatto queste operazioni a favore dei clienti privilegiati.

Nel caso di Nomura e Nikko c'è un particolare: avevano acquistato quote da due miliardi di yen in un club di golf controllato da Ishi Susumu, esponente dell'organizzazione «nagawakai» attraverso cui

operano gruppi gansteristici. Inoltre, ambedue le società avrebbero prestato 16 o 18 miliardi di yen al signor Ishi.

Sono episodi ancora sotto accertamento ma che rivelano pezzi di una realtà generica e coperta in sede politica: il denaro della delinquenza economica trova ospitalità ai vertici della finanza mondiale. Nomura e Nikko sono, per dimensione, i principali intermediari finanziari del mercato mondiale. Il loro ingigantirsi è impensabile senza un fondo politico poiché la principale materia prima che trattano sono i minuscoli contributi di milioni di persone che cercano di costituirsi una «pensione» per via di accumulazione individuale. Il Giappone nella sua crescita non si è mai dato una vera assicurazione generale obbligatoria lasciando spazio agli intermediari. Questi operano sia con i contratti individuali - le polizze di assicurazione - sia come gestori

dei fondi raccolti da organismi di tipo mutualistico e semipubblico. Il fatto di garantire ad alcuni clienti il rimborso in caso di perdite nelle quotazioni, allo scopo di attrarli, significa in pratica sottrarre denaro ai più sprovveduti per darlo ai più forti e protetti. Non occorre dire che i beneficiari sono i più grossi clienti.

È difficile dire cosa possa avere pesato di più, in questo attacco politico, i rapporti con la malavita o un modo molto «privato» di intendere la finanza «previdenziale». Infatti le perdite borsistiche dell'ultimo anno che hanno visto l'indice Nikkei scendere da oltre 30 mila a 24-23 mila hanno mietuto largamente nell'accumulazione dei fondi pensione. Ciò ha provocato un disagio di massa e atteggiamenti sempre più critici nei confronti degli intermediari finanziari. Ci sono quindi buoni motivi perché l'ala innovatrice del Partito Liberale al governo sia partita all'attacco.

Il presidente del Keindaren, la Confindustria locale, parla di «immoralità» degli amministratori delle società intermedie. È però evidente che non di moralità si tratta ma di regole. La gestione del piccolo peculio di milioni di persone richiede forme di controllo pubblico ben più consistenti di un casuale codicillo emanato da un ministero. E la gestione del denaro frutto di attività criminose, diffusa in tutti i circuiti internazionali, è resa possibile essenzialmente dal rifiuto dei governi di trattare allo stesso modo tutto il denaro sporco, a partire da quello da evasione fiscale, imponendo la trasparenza sulla generalità dei soggetti e delle operazioni. Le reazioni degli ambienti finanziari sono di stupore. Gli esponenti della Nomura e della Nikko si sono presentati ad una conferenza stampa per presentare le «scuse» al pubblico per comportamenti che vengono attribuiti alle pressioni della clientela



La Borsa di Tokio

Per Unipol nuove alleanze in Italia e all'estero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. L'ultimo accordo lo ha fatto con la Macif, la mutua degli insegnanti francesi, seconda compagnia assicuratrice di tipo mutualistico dopo la Macif (mutua per l'industria e il commercio) che già è presente nel capitale di Unipol assicurazioni con il 3%. Macif ha comprato il 2% della compagnia bolognese che fa capo alla Lega delle cooperative, così che il capitale di Unipol è ora per il 17% in mani straniere. Nella compagnia sociale sono infatti presenti anche la belga Prevoyance Sociale con il 2% e la Volkhuysorge con il 10, una piccola quota (0,35%) ce l'ha anche Co-Operators, una piccola compagnia cooperativa canadese. La via dell'internazionalizzazione del capitale si accompagna con Unipol a quella dell'allargamento delle alleanze in sede nazionale. Dopo l'intesa con Reale Mutua (che ha il 3%), il tre giugno scorso è stata siglata l'intesa che ha portato la Cassa di risparmio di Bologna ad acquistare il 3% di Unipol (entrando anche nel patto di sindacato) e a stabilire rapporti commerciali. Negli sportelli della Cassa verranno vendute le polizze vita di Unipol, mentre la compagnia utilizzerà le filiali della banca per i propri incassi e pagamenti in Emilia Romagna.

Ma l'accordo potrebbe trovare significativi sviluppi anche sul piano societario, ad esempio nelle polizze vita. Non è un mistero infatti che la Cassa di Bologna, che sta lavorando all'unificazione con quella di Verona, è alla ricerca di una compagnia del ramo vita inserita nel futuro gruppo polifunzionale di Nordes.

«Sul piano delle alleanze internazionali», dice Giovanni Consorte, vicepresidente e amministratore delegato di Unipol, «abbiamo guardato all'Europa privilegiando però le compagnie cooperative o comunque a proprietà sociale e collettiva, ottenendo significativi risultati». Per quanto riguarda l'Italia, però, l'accordo con la Cassa di Bologna, presiedu-

ta dal democristiano Gianguido Sacchi Morsiani, ha fatto gridare qualche socialista a una riedizione in chiave finanziaria del compromesso storico. «Noi abbiamo rispettato le regole stabilite dagli organi di controllo, non capisco perché avremmo dovuto informare preventivamente qualcuno di una intesa che ha natura imprenditoriale. L'idea di una finanza rossa che si allea con quella bianca mi pare un po' vecchia oltre che fantasiosa». Secondo Consorte, l'intesa con la Cassa di Bologna «può portare a importanti sviluppi, anche sul piano societario». Acquistate quote della futura Cassa spa? «Non ne abbiamo parlato ma non è escluso».

L'assemblea dei soci dell'Unipol assicurazioni, controllata al 51% da Unipol finanziaria, la holding del gruppo, cui si aggiunge un 5% detenuto da alcune cooperative di consumo, ha approvato il bilancio '90 che si è chiuso con una raccolta premi di 1226 miliardi e un utile di 23, inferiore a quello dell'anno precedente. Il dividendo sarà comunque invariato: 280 lire per le azioni ordinarie e 260 per le ordinarie. «Il 1990 è stato un anno difficile da punto di vista della gestione assicurativa», commenta Giovanni Consorte, «hanno inciso negativamente l'inadeguatezza delle tariffe Reauto e un aumento delle delinquenze che ha avuto effetti pesantissimi sul furto auto. Se si aggiunge l'incertezza nel campo della previdenza integrativa si ha un quadro dei problemi che il mondo assicurativo ha dovuto fronteggiare». Ciononostante Unipol è cresciuta ancora (la compagnia è al quinto posto nel ramo danni e all'ottavo in quello vita) potendo contare, afferma Consorte, «su costi di gestione inferiori alle altre grandi compagnie e su una positiva gestione finanziaria e immobiliare. Essendo però noi una azienda giovane, il buon andamento finanziario non ha consentito di compensare le difficoltà sul fronte dell'attività caratteristica».

Federconsorzi, adesioni col contagocce al piano Gorla

Finora solo il 15-20% dei creditori ha accettato la soluzione amichevole. Ma venerdì scade l'ultimatum. Si va verso il fallimento. E Bnl, esposta per 1340 miliardi, sarà declassata?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ci siamo. Si torna a parlare di fallimento per Federconsorzi. La bancarotta infatti è di nuovo di attualità, visto che l'unanimità tra i creditori, necessaria per avviare la liquidazione volontaria del colosso agricolo, appare ancora lontana, mentre i tempi stringono. Il 14 giugno infatti sono

partiti 800 fax diretti ai principali creditori di Federconsorzi. 13 commissari hanno scelto di non interpellare tutti i 1.300 creditori, escludendo quelli esposti per meno di 30 milioni. E il contenuto del fax era chiaro. Entro 10 giorni lavorativi, cioè entro venerdì 28 giugno, banche e fornitori devono far

pervenire la loro adesione al piano Gorla, che prevede, appunto, la liquidazione volontaria. Poi devono rinunciare agli interessi e bloccare i crediti. E l'adesione deve venire da tutti i creditori. Nessuno escluso. Altrimenti la liquidazione coatta diventerà l'ipotesi più probabile. Ora il conto alla rovescia è cominciato ma, secondo fonti del ministero dell'Agricoltura, a 4 giorni dalla scadenza, solo il 15-20% degli interpellati ha fatto pervenire una risposta, cioè 80-100 creditori. Altri fonti parlano invece di 600 adesioni ma al ministero lo escludono. Tra gli istituti che hanno risposto favorevolmente ci sono il S. Paolo di Torino, il Bancaopoli, il Credito agrario bresciano e il Montepaschi, che si è anche

detto disposto a versare 30 miliardi di capitale nella nuova Fedit. Uno dei 3 commissari, Giorgio Cigliana, pur fornendo dati sulle adesioni finora pervenute, ha detto che nel caso in cui non si pervenga all'unanimità «toccherà al ministro Gorla decidere se procedere alla liquidazione coatta o scegliere qualche altra via». Segno che un'ipotesi di questo tipo diventa via via che passano le ore sempre più concreta. Una risposta definitiva, comunque, secondo i commissari, si avrà solo lunedì 1 luglio.

Intanto si fa sempre più precaria la situazione della Banca Nazionale del Lavoro, l'istituto di credito più esposto con Federconsorzi. Il Wall Street Journal ha infatti riportato le valutazioni dell'Ibca, una delle principali agenzie internazionali di valutazione, sull'entità del credito della Bnl. «Se la Banca Nazionale del Lavoro - dice l'Ibca - fosse obbligata a sostenere Agrifactoring (di cui è il principale azionista, ndr) la sua esposizione complessiva potrebbe oltrepassare il miliardo di dollari (cioè 1.340 miliardi di lire, contro i 460 dichiarati ufficialmente, ndr)». E per far capire che fa sul serio, l'Ibca aggiunge che «in vista degli effetti negativi che ciò potrebbe avere sulla Bnl, stiamo sottoponendo a revisione i suoi rating, cioè i voti sulla pagella della Bnl, che si vedrebbe così assegnare un «A1+» per i debiti a breve termine ed un «AA-» per quelli a lungo termine. D'altronde l'Ibca parla anche a nome delle banche este-

re, le quali sono esposte con Agrifactoring per circa 200 milioni di dollari (circa 270 miliardi di lire) e chiedono alla Bnl di garantire per la sua controllata, minacciano, sembra, di chiudere altrimenti alla Banca Nazionale del Lavoro le linee di credito.

Le banche estere più esposte con Federconsorzi rappresentano infatti l'ala più oltranzista del fronte dei creditori. «Non credo» ha detto Gianmarco Petrelli, direttore della Barclays Bank italiana - che il termine di 10 giorni sia ultimativo». E fa sapere che le banche giapponesi, inglesi e tedesche, esposte per oltre 500 miliardi non hanno ancora risposto ai commissari. Comunque a batter cassa, gridando più forte degli altri, a fianco delle ban-

che estere, ci sono anche i fornitori, specie quelli di macchine agricole, che vantano crediti tra i 100 e i 500 milioni, i quali chiedono di essere liquidati prima degli altri, poiché le loro attività produttive, a differenza di quelle bancarie, non reggerebbero se le aziende dovessero attendere anni per rivedere i loro soldi.

U.S.L. N. 16 - MODENA
BANDO AVVISO DI GARA

Bando per appalto concorso n. 18/91

L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente esecuzione delle opere di qualunque genere (murarie, tecniche e accessorie) occorrenti per il trasferimento e la sistemazione del reparto di Neonatologia. L'opera verrà realizzata al 7° piano del Policlinico di Modena.

- Importo presunto dei lavori: lire 998.432.291 (IVA ESCLUSA)
- Metodo di aggiudicazione: art. 91 R.D. 23.5.1924 n. 827
- Iscrizione all'A.N.C.:

Cat. 2 (prevalente) Importo L. 750.000.000
Cat. 5a (scorporabile) Importo L. 150.000.000
Cat. 5b (scorporabile) Importo L. 150.000.000
Cat. 5c (scorporabile) Importo L. 300.000.000

- Tempo di esecuzione: gg. 360 naturali consecutivi
- Finanziamenti: l'opera verrà finanziata, contestualmente alla aggiudicazione, per gli importi adeguati sul Fondo sanitario Nazionale.
- Pagamenti: saranno effettuati a norma delle Leggi e Regolamenti per i LL.PP. e Legge Regionale Emilia Romagna n. 22/80
- I concorrenti potranno presentare offerte ai sensi dell'art. 20 e seguenti L. 8/8/77 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni
- l'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 180 naturali consecutivi dalla data di presentazione.
- Sono ammesse offerte di imprese straniere con sede in uno Stato della C.E.E. alle condizioni di cui agli artt. 13 e 14 L. 584/77.
- La richiesta di partecipazione deve essere redatta su carta legale e pervenire entro il 6 luglio 1991 esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a U.S.L. 16 - MODENA Servizio Attività Tecniche - Via San Giovanni del Cantone n. 23 41100 Modena - Tel. 059-205772 - Telefax 059-205895
- Gli inviti di partecipazione alla gara saranno inviati entro il 31 agosto 1991
- I concorrenti non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione, neppure sotto forma di rimborso spese fatto salvo quanto eventualmente previsto nella lettera di invito.
- L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 L. 3/1/78 n. 1.
- La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE

JUNIA

L'Azienda consorziale acqua metano di La Spezia (A.C.A.M.) indice un bando di concorso per titoli ed esami per l'assunzione di n. 2 programmatori juniores di gruppo IV da assegnare al C.E.D. Per partecipare al concorso occorre aver conseguito il diploma di scuola media superiore. Le domande dovranno pervenire improrogabilmente entro le ore 12.00 del giorno 25 luglio 1991 in busta chiusa e con indicazione all'esterno del nominativo del concorrente e del concorso a cui si riferisce la domanda. Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria dell'Azienda.

IL DIRETTORE dr. Giovanni Astesana

34° FESTIVAL DEI DUE MONDI - SPOLETO 1991

SPOLETO SCIENZA
a cura della FONDAZIONE SIGMA-TAU

LE IMMAGINI DELLA SCIENZA

sabato 29 giugno - ore 10.00
Gerald Holton
L'IMMAGINAZIONE NELLA SCIENZA

sabato 29 giugno - ore 16.30
Ray Bradbury
LA SCIENZA E L'IMMAGINAZIONE

domenica 30 giugno - ore 10.00
Paul Davies
È L'UNIVERSO UNA MACCHINA? CONSEGUENZE COSMOLOGICHE DELLA TEORIA DEL CAOS

venerdì 5 luglio - ore 16.30
René Thom
LA SCIENZA E IL SENSO

sabato 6 luglio - ore 10.00
Jerome Bruner
MANO SINISTRA. MANO DESTRA: DUE MODI PER DARE POTERE ALL'IMMAGINAZIONE

sabato 13 luglio - ore 16.30
Stephen Jay Gould
LA SCALA DELL'EVOLUZIONE

domenica 14 luglio - ore 10.00
Mauro Ceruti, Paul K. Feyerabend, Giulio Giorello e Marcello Pera
un incontro su LE IMMAGINI DELLA SCIENZA
coordina Lorenza Preta

Ingresso libero. È previsto il servizio di traduzione simultanea
Chiostro di S. Nicolò - Spoleto

Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU - P.zza S. Ignazio, 120 - 00186 Roma
Tel. 06/678.44.58 - 614.15.29

LE AZIENDE CONSUMANO PIU' INFORMAZIONI CHE ENERGIA.

E' cominciato tutto con un nome, cognome e numero di telefono. Oggi i servizi ed i prodotti SEAT aiutano il sistema economico a produrre di più e meglio. L'operatore economico è diventato un consumatore abituale di informazioni. Per trovare nuovi clienti interroga banche dati e utilizza liste di nominativi, per aprire nuovi punti vendita fa analisi territoriali, per trovare fornitori si collega a servizi on-line. SEAT, da Società editoriale di supporto al sistema delle telecomunicazioni è diventata un punto di riferimento per il mondo degli affari e per tutti noi. E' dalla qualità e quantità di informazioni che dipende in gran parte lo sviluppo della nostra economia. Le informazioni e i servizi SEAT sono, di fatto, energia e vitalità nuove per tutto il nostro sistema produttivo.

SEAT
DIVISIONE STET S.p.A.
LA FORZA DELL'INFORMAZIONE

Domani sera
con «Goya», la nuova opera di Giancarlo Menotti
si inaugura la 34esima edizione
del Festival dei Due Mondi: la parola al maestro

Raidue
si veste di giallo: a Viareggio il direttore Sodano
ha presentato i programmi
«thrilling» (e a basso costo) della nuova stagione

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La sfida dei beni culturali
tra catalogo delle opere,
musei come centri di ricerca
e rispetto delle competenze

E ora mettiamo
la cultura
in un laboratorio

GIULIO CARLO ARGAN

Quale idea s'abbia, da noi, della politica della cultura si vede dal fatto che, quando si designò come ministro uno storico illustre, il suo partito lo prese per un affronto e lo vietò. Lo voleva ministro delle Poste: nell'epoca della riproducibilità meccanica delle immagini i francobolli importano più dei quadri. Peccato. Galasso sarebbe stato ottimo ministro per due ragioni: almeno: primo, la sua formazione è la stessa degli studiosi che hanno fatto voto di povertà per conservare alla nazione il lascito di tramontate culture; secondo, sapendo come uomo di studi che i metodi della ricerca sono ovunque gli stessi, avrebbe fatto una politica di raggio internazionale. E oggi la politica della cultura è tale o non è.

Lo Stato abusa dello spirito di sacrificio degli studiosi che sono i consegnatori, i gestori e i responsabili del patrimonio culturale. Li tratta da impiegati subalterni non soltanto al supremo ministro, in tutt'altre faccende affaccendato, ma alla potente burocrazia dell'amministrazione centrale. Per lo più è fatta di gentili persone che hanno le loro regole e, salvo pressioni politiche per altro frequenti, con moderato scrupolo le osservano. Destinano e spostano il personale tecnico stando ai ruoli d'anzianità senza far nessun conto della preparazione specifica, della maturata esperienza, degli interessi di studio. Ammettono in teoria che gli organi tecnico-scientifici nell'interesse del servizio debbano essere autonomi, ma non ammettono che l'autonomia sia autogoverno. Il guaio è che l'autogoverno del personale tecnico-scientifico di soprintendenti, musei, biblioteche e archivi è necessario non solo per la dignità della categoria, ma per l'efficienza e l'efficacia delle prestazioni.

Autonomia non significa anarchica discrezionalità, è indispensabile una ragionata convergenza di finalità, metodi e procedure. Per la verità già esistono organi di coordinamento, per esempio gli ispettorati centrali, ma per i burocrati ministeriali sono anticamera della pensione per funzionari scomodi. Bontà loro se talvolta li consultano, ma non i loro consulenti dovrebbero essere, bensì dei colleghi. Le necessità sono smisuratamente maggiori dei mezzi, il centro deve confrontare ed equilibrare le richieste, fare programmi unitari, ottenere un minimo di coerenza tra quel che si fa nelle diverse parti d'Italia. La consulenza è consulto a parità tra esperti, non consiglio sussurrato da un'eminenza grigia a un potente, che magari non ne terrà conto.

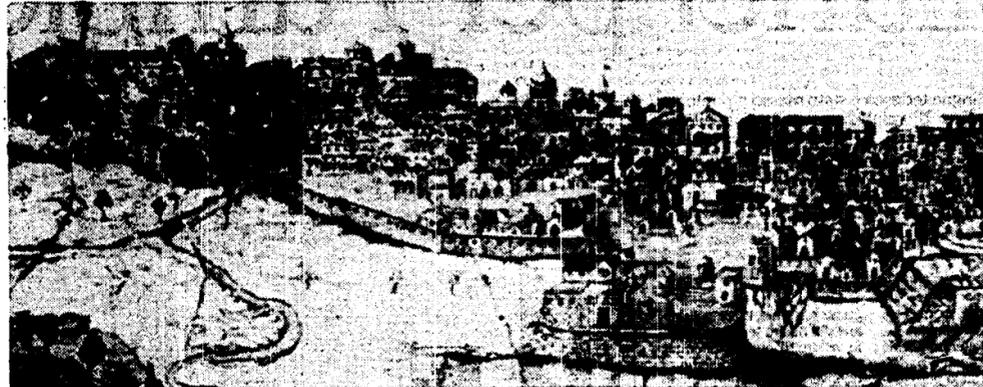
I veri potenti, però, non sono i ministri, intenti a crescere il loro orticello elettorale. Comanda la burocrazia, per vocazione e tradizione avvezza a reprimere la cultura avanzata, sempre sospetta di velleità rivoluzionarie. Ma non si coordinano attività scientifiche con decreti, ordinanze, circolari ministeriali, bensì mediante la cerca di punta e la metodica smentizione di istituti-più. E anche questi non dovrebbero dirigere dall'alto, ma collaborare con gli organi periferici attraverso un regolare sistema d'informazione. Di istruzione il ministero suo malgrado ne ha due, rispettivamente destinati ai due rami maggiori della tutela del patrimonio, il catalogo e il restauro. Ha fatto di tutto per debilitarli. Il catalogo è un'arma difensiva,

la sola per fare almeno debolmente fronte alla diaspora delle opere d'arte con la libera circolazione delle merci a partire dal '93. È già tardi, e bisognerebbe far presto, con energia: ci sono anche i soldi, ma il piano ministeriale è così divagante e inconcludente che il Parlamento non l'ha approvato. Anche il catalogo è uno strumento protettivo del patrimonio nazionale che ha, deve avere, un raggio d'azione internazionale. C'è un gruppo di lavoro per l'omologazione dei metodi di individuazione, descrizione, comunicazione; è una necessità degli studi. Senza dire che il catalogo è remora al mercato, il mercato è causa di dispersione, la dispersione è un danno patrimoniale e culturale ed un tempo.

L'istituto centrale per il restauro ha più di cinquant'anni e, in passato, ha procurato all'Italia un invidiato e presto perduto primato culturale. Ovviamente un organismo scientifico nato mezzo secolo fa deve essere tutto riformato, gli stessi effetti positivi che ha avuto esigono un nuovo corso. Fu fatto per trasporre il restauro dal tradizionale empirismo a un livello scientifico, ma le attività scientifiche hanno bisogno di un centro di alta ricerca, di sperimentazione e d'informazione. L'istituto centrale non è il luogo dei restauri difficili, ma il luogo dove si verifica l'utilità o la pericolosità delle sostanze che servono al restauro e dove si raccolgono, per diramare, le notizie dei restauri che si fanno nel resto del mondo. Per fare un restauro bisogna infatti conoscere tutto quello che si è fatto in casi analoghi, così come per scrivere un saggio bisogna conoscere la bibliografia relativa.

Altro tema di raggio internazionale è quello dei musei. I musei italiani sono antichi ed è un pregio, ma sono anche antiquati ed è un difetto. Covatta parla di un sistema dei musei italiani e mi sta bene, purché s'inquadri in un sistema internazionale; ma allora i musei italiani dovrebbero essere autonomi e, come gli stranieri, servire alla ricerca scientifica e alla cultura generale. Invece sono invasi da un turismo banale o deserti come il Sahara. E c'è, connessa, la questione delle mostre, che del sistema museale mondiale sono la circolazione sanguigna. La gente lo preferisce perché la comunicazione dell'opera è più mirata e centrata: dunque le mostre sono il campo sperimentale delle strutture e degli apparati museografici.

In breve, se un giorno una politica culturale si farà, sarà una politica di affari esteri, non soltanto di prestigio e di scambio di cortesia. È necessario che il ministro sia presentabile, ma anche che gli operatori abbiano l'autonomia e l'autorità che, come studiosi, loro compete. Oggi la condizione del patrimonio culturale italiano è molto: al di sotto del livello dei nostri studi; è segno che questi assai poco influiscono sul governo e del governo non è meno la blindata insensibilità alle istanze della cultura. Stanno cambiando le cose? Il ministro per i Beni culturali era il più inascoltato dei ministri; oggi, non importa dire perché, è il più potente: lo stesso presidente del Consiglio. O la cultura sta diventando un affare di Stato o è più che mai un affare da nulla; tentum non datur. Non potendo far altro, gli studiosi siamo caparbiamente ottimisti: fino a prova contraria fingeremo di credere giusta la prima ipotesi.



A sinistra: Noto antica, disegno del 1887. A destra: il Ss. Salvatore. In basso: ricostruzione del piano di San Francesco come appariva nel 700. Nella seconda metà di luglio l'Associazione «Noto barocca» organizza in quattro «capitali», tra cui Siracusa, il Festival internazionale delle arti barocche

Splendidi monumenti con le «stampelle»: il dopo terremoto nella città siciliana
Itinerario attraverso le chiese. E c'è chi parla anche di un giallo archeologico

Un cantiere d'arte per salvare Noto

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA QUADAGNI

NOTO. La città sembra inferna, imbracata com'è tra le impalcature dei cantieri di restauro, puntellata da stampelle che reggono muri e sostengono archi per i danni dell'ultimo sisma. Eppure non perde fascino. Dicono che bisogna arrivare al tramonto, quando c'è la luce giusta per le pietre color miele del barocco settecentesco. Ma le chiese - tentacole, quasi tutte annesse a un convento, un numero impressionante in un complesso originariamente costruito per 10 mila abitanti - sono aperte un paio d'ore a metà pomeriggio (l'Azienda provinciale del turismo di Siracusa propone un itinerario in otto tappe). È l'esperienza del contrasto tra esterni assolati e ombra delle navate, va fatta. Si entra abbagliati e si riposano gli occhi su stucchi candidi, rivestimenti di marmo colorati e intonaci dipinti che ricordano i pastelli delle sete da tappezzeria siciliane, gli arredi dei palazzi patrizi.

Sono candidi gli interni di San Francesco, dove si trovano una Strage degli innocenti di Antonio Vizzini e una madonna in legno, cinquecentesca, di Del Monachello. Quelli di San Domenico, con la celebre facciata convessa, mossa come un panneggio, di Rosario Gagliardi: in uno degli altari laterali c'è un grande crocifisso di marmo, circondato dai medaglioni di una Via crucis. È di stucco bianco anche la Ma-

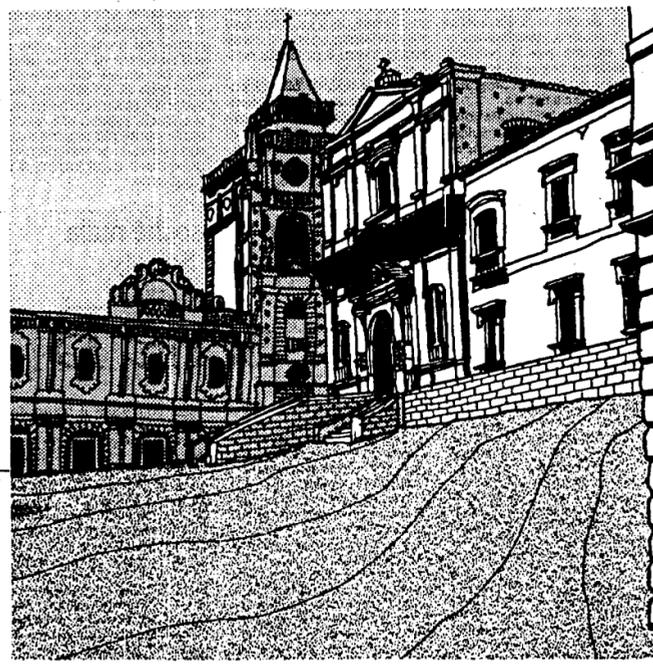
pezzata d'oro e di specchi, la sala ovale fu in mancanza d'altro il primo esclusivo teatro dei nobili, che allora si accalavano in piccoli palchi postici fatti montare apposta lungo le pareti.

Noto città di principi e di preti. Furono loro a fare le lottizzazioni del feudo dove sorsero conventi, chiese e palazzi, che si fronteggiano nelle piazze, su grandi scalinate e terrazze. Progettata dal nulla dopo il terremoto del 1693, che rasò al suolo il vecchio borgo medievale sulla collina, Noto fu co-

me si sa disegnata in quello stile tardo barocco che tutti i libri di storia dell'arte definiscono ossessivamente classico, contenuto (nulla a che vedere con Lecce: le decorazioni più vistose sono quelle dei famosi balconi di palazzo Nicolaci). Deve essere stata un immenso cantiere per più di cinquant'anni. Ci lavorarono tre architetti siciliani. Il più importante è proprio quel Rosario Gagliardi, che qui aveva cominciato giovanissimo, come carpentiere. Stephen Tobriner, professore di storia dell'architettura a Berkeley (e autore di «Genesi

di Noto», Dedalo), lo racconta dimenticato fino al 1950, probabilmente in ragione dell'invia di Paolo Labisi, il Salieri della situazione, che ne cancellò debitamente le tracce, incorporandone i progetti nelle sue opere. Labisi, anche lui architetto e aristocratico locale, è infatti con Vincenzo Sinatra, che di Gagliardi fu allievo, l'ultimo dei tre: il più giovane - lavoro dopo il 1750 - e il più potente.

Ma la scelta di abbandonare la collina per ragioni sismiche e ricostruire altrove fu, come si



Memorie barocche e pericoli dal sottosuolo

NOTO. Hanno sfidato il terremoto i sei grandi edifici sui quali erano già stati eseguiti interventi di massima urgenza. Altri però sono in gravi condizioni. Ed è persino difficile stimare i danni all'edilizia privata, all'interno del tessuto urbano che fa di Noto uno dei più importanti complessi monumentali barocchi. Ma un patrimonio difficile da conservare: per le case, ora si spera in una legge che offra mutui e fondi diretti ai privati, per lavori di ristrutturazione da fare sotto il controllo della soprintendenza. Tra i monumenti che stanno per essere soccorsi c'è invece palazzo Nicolaci: finalmente arrivano dieci miliardi di finanziamento Cee, attestati dal 1987 e concessi dopo il

sisma. Tra gli «ammalati» gravi sembra destinato a diventare un «caso senza speranza», invece, il Convento dei gesuiti al Corso, che ha già subito un crollo nel 1989 e versa in gravi condizioni. La domanda è classica: la spesa sostenuta a tutela di questo incredibile patrimonio è proporzionata alla sua entità? «È ridicola», risponde secco l'avvocato Corrado Passarello, ex sindaco De della città. Un «Signom» che nel 1986 (con l'appoggio dei liberali e dell'allora assessore ai Beni culturali comunista) fece in ventiquattrore un blitz di ordinanze di sgombero, e chiuse al traffico d'auto, che portò il degrado della città barocca sulle cronache nazionali. Da

allora, sono cominciati gli stanziamenti. Il conto è dunque presto fatto: venti miliardi stanziati per il consolidamento e la stabilità degli edifici, dei quali circa otto e mezzo effettivamente spesi (altri 10, però, sono stati destinati dalla Regione a piccoli restauri di singoli monumenti). Poi venne la vicenda controversa di una richiesta (boccata) di finanziamento al Fio, fatta attraverso un consorzio di comuni, per un progetto integrato che prevedeva il risanamento dell'intero complesso. Mo'lti, anche tra i promotori, re criticarono l'impianto e la frettolosità.

«Questo genere di interventi necessari», spiega Beppe Vozza, soprintendente ai Beni culturali delle province di Siracusa e Ragusa - sono purtroppo spesso pensati all'ingrosso: ogni monumento è un singolo ammalato e richiede un'anamnesi accurata, altrimenti si rischiano guasti.

I pericoli più gravi per Noto vengono dal sottosuolo. A un certo punto si parlò addirittura di bradisismo. «Il sospetto», racconta ancora l'avvocato Passarello - era legato al rinvenimento di acque sotterranee sotto la cattedrale, ma una volta prosciugate finì lì: le infiltrazioni sembra siano dovute a vecchi pozzi e non a falde, e smottamenti non ce ne sono stati. L'indagine fatta sul sottosuolo, però, riguarda l'area dei famosi sei grandi monumenti. Non c'è un monitoraggio su tutta la città, per la quale le in-

cortezze future pare vengano da altri fenomeni. Un vecchio sistema fognario mai ripulito e impermeabilizzato: abbassamenti del livello stradale fatti a partire dal 1850, che hanno portato molte fondamenta allo scoperto. Oggi, su quelle strade, dove le vasche delle fontanelle di un tempo sono salite a quasi due metri d'altezza, continuano a passare le auto: si può capire, a lungo andare, con quali conseguenze. Di qui i guai prossimi venturi. Molto più temibili del tempo che mangia la pietra tenera del barocco. Giacché, come dice il soprintendente, «non ha molto senso fare restauri elevati ignorando quello che c'è sotto, visto che gli edifici potrebbero crollare ugualmente».



può immaginare, molto tormentata. A deciderlo ci misero quasi dieci anni: tempi tutto sommato record per chi come noi è rotto alle ricostruzioni infinite, e rassegnato a lasciare dietro di sé containers e cemento speculativo. La parola definitiva la disse il Viceré spagnolo. Giacché il proposito di trasferirsi da Noto antica al pendio del Miti, aveva spaccato irrimediabilmente la comunità. Il clero, che aveva addirittura già cominciato a costruire, fece con l'aristocrazia l'affare immobiliare del momento. I ceti meno abbienti, gli «uomini di campagna» che si erano letteralmente opposti perché intorno alla collina avevano tutti i loro averi, finirono poi per trasferirsi in cerca di occupazione. Ma dev'essere rimasto molto forte il legame ancestrale con la città vecchia rasa al suolo (oggi un luogo misterioso, coperto di rovi, con i ruderi delle mura e di un castello; proprio sopra una necropoli dove dicono si trovi la tomba del re dei Sicani). La gente si portò via quello che poteva, murò in casa almeno una vecchia pietra. E in ogni chiesa si conserva un pezzo di questo passato: il meglio, due leoni di pietra di età romana e una Madonna della Neve della fine del Quattrocento, è al SS Crocifisso.

Probabilmente è l'impronta inconfondibile dei gesuiti a dare a Noto quell'aria di mondo che evoca le città spagnole d'oltremare, il Messico. Ma la densità impressionante della popolazione religiosa era rappresentata in tutti gli ordini, maschili e femminili. Le grate eleganti ormai arrugginite del convento del Santissimo Salvatore (le disegnò Vincenzo Sinatra), le balconate protette attraverso le quali le claustrali sentivano messa nell'annessa Basilica, le gelosie della chiesa di Santa Chiara, alludono a un mondo femminile segregato che evidentemente non era fatto solo di preghiere. Ma anche di intrighi e di amori proibiti di principi e converse. Era nella logica del tempo: gli istituti religiosi servivano ad assicurare alla comunità servizi vitali, gli ospedali per esempio. E a custodire l'integrità dei patrimoni, impedendone lo smembramento tra molti eredi. Così, come è noto, l'ingresso nei conventi aveva spesso poco a che fare con le vocazioni, e molto con la tutela del diritto ereditario: qui si bruciavano gioielli per garantire ricchezza e nome al primogenito. E le famiglie aristocratiche spendevano volentieri per mantenere i conventi, e davano feste sontuose in occasione dello «sposalizio mistico» di un figlio o di una figlia.

Erano pasticciare raffinate, le camelliane di Noto. Facevano con le loro mani certi dolci che lo scrittore Corrado Sofia ricorda di aver mangiato bambino, e poi mai più, salvo una volta, ad Acapulco: la ricetta doveva aver attraversato il mondo. Come lui, del resto, grande inviato e cronista della razza che ha raccontato i rivolgimenti del secolo. Questo signore siciliano, con gli occhi azzurri che ricordano Guttuso, arrivò in Cina nell'inverno del 1932. E di lì scrisse dei rivoluzionari e delle prostitute di Shanghai, della Manchuria occupata dai giapponesi, dell'ultimo imperatore e poi di Chang e di Mao. Oggi, Corrado Sofia vive sei mesi l'anno proprio a Noto dove è nato, su una collina che guarda il mare, ma non ha affatto smesso di indagare curioso. Ora che non come più dietro un presente incandescente, e magmatico, si guarda indietro: sta infatti per uscire da Electa il suo «Noto, le pietre sacre del barocco». Ma quello che cerca, in verità, è molto più indietro, rimanda a un'antica progenitura. «Guardi, non sembra Delta?», domanda indicando la pianura verso il mare. E racconta entusiasta della scoperta di una necropoli del V secolo, avvenuta proprio durante i lavori recenti di consolidamento delle fondazioni di Santa Chiara e del Santissimo Salvatore. Forse, dice, il c'è la soluzione di un giallo archeologico. Potrebbe trattarsi dei resti del superstiti della battaglia dell'Axinaros, quando i siracusani sconfissero gli ateniesi di Demostene e ne misero in fuga trentamila nelle campagne. Che fine fecero? Lui è convinto che restarono tra queste colline. Del resto, insiste, un paio di mesi fa vicino al castello svevo di Vendicari, sono saltate fuori vasche di epoca greca scavate nella roccia, dove si conservavano sotto sale uova e frattaglie di tonno. «Servivano», spiega, «per preparare il garum, la salsa piccante di cui i romani andavano ghiotti, e come si legge nel Satricon, anche se doveva avere un odore nauseante». Sulla soluzione del giallo dei superstiti dell'Axinaros alla Soprintendenza vanno ovviamente più che cauti, siamo ancora lontani. Ma lo scrittore è convinto che essi rimasero qui: gli piace supporre che gli abitanti di Noto antica fossero loro discendenti, forse anche per questo spinti a spostarsi di nuovo vicini al mare, da dove i greci erano sbarcati. «La loro voce», dice - affiora perfino nel Settecento, nella classicità del barocco: quella gente l'aveva nel sangue».

SUBITO LA LEGGE DEL CINEMA

Mercoledì 26 giugno
ore 16
via Botteghe Oscure, 4

incontro con il Pds

Partecipano: MINO ARGENTIERI
GIANNI BORGNA
ETTORE SCALTRA
WALTER VELTRONI

Pronta la tassa sull'energia per limitare l'inquinamento



Una tassa sull'energia che per il 25% incida sulle emissioni di anidride carbonica, il gas responsabile dell'effetto serra; un aumento del prezzo dei prodotti energetici equivalente a 10 dollari al barile di petrolio ai prezzi pre guerra del golfo; un gettito a livello Cee stimato intorno a 54 miliardi di Ecu, cifra equivalente all'intero bilancio comunitario. Questo le linee della nuova tassa sull'energia che verrà proposta il 4 luglio prossimo alla commissione della Cee, che potrebbe diventare direttiva entro la fine dell'anno, illustrate dal commissario all'ambiente della Cee Carlo Ripa di Meana nel corso di una conferenza stampa convocata dal «Centro per un futuro sostenibile». Ripa di Meana ha ricordato che la tassa si applica a tutte le fonti energetiche, compreso il nucleare.

In Costa Azzurra profilattici gratuiti nelle stanze degli alberghi

A partire da metà luglio, accanto alle saponette, gli shampoo e le cuffie da doccia, gli albergatori della costa azzurra, in Francia, faranno trovare ai loro clienti anche scatole di profilattici. Lo ha annunciato oggi il direttore dell'agenzia francese di lotta contro l'Aids, Dominique Charvet, presentando una nuova campagna televisiva in favore dell'uso dei profilattici. «I profilattici, perché estare ancora?» è lo slogan della campagna, che prevede 14 spot di dieci secondi ciascuno, in cui le coppie intervistate raccontano con un tono disinvolto e spesso umoristico come l'uso dei profilattici si è integrato nella loro vita quotidiana. Per questa campagna di presenza, che durerà tre settimane, sono stati spesi 18 milioni di franchi (circa 3,9 miliardi di lire).

L'Italia agli ultimi posti per i trapianti di organi

Su un fabbisogno di 400 trapianti di cuore, se ne effettuano nel nostro Paese solo 184. Non va molto meglio per il rene: 533 operazioni realizzate su una domanda di ben 2300 trapianti. Va leggermente

meglio la capacità di soddisfare la domanda di trapianti di fegato, con 119 operazioni eseguite su una necessità di circa 500 fegati nuovi. Rispetto agli altri Paesi, il numero di trapianti effettuati per milione di abitanti è, per l'Italia, tre volte inferiore rispetto al resto dell'Occidente. Ai primi posti come capacità di rispondere alla domanda di trapianti vengono i Paesi scandinavi, la Francia, gli Stati Uniti, la Svizzera, il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda, la Germania e il Regno Unito. Questi dati sono emersi dal primo convegno internazionale della «Society for organ sharing» che si è svolto a Roma nei giorni scorsi.

Le raffinerie di petrolio inquinano meno in Europa

Le raffinerie di petrolio inquinano sempre di meno l'aria dell'Europa occidentale, ma il trend positivo potrebbe arrestarsi, è questo un dato sul quale riflettere per aggiornare gli strumenti di intervento e soprattutto orientare le strategie operative. Quanto detto emerge da uno studio del «Concave», un'organizzazione internazionale che riunisce una trentina di compagnie petrolchimiche di tutto il mondo, che ha fornito i numeri sul comportamento delle maggiori imprese del settore, relativi alle emissioni di SO₂ durante il decennio ottanta/novanta. Dall'osservazione di 83 raffinerie di petrolio che sono sparse in diversi paesi dell'Europa occidentale e che trattano complessivamente circa l'84 per cento e emettono la metà della CO₂ in questa parte del continente, emergono tre considerazioni di rilievo sotto il profilo ambientale. Primo: le emissioni di SO₂ tra il 1979 e il 1989 si sono ridotte di quasi tre quinti, passando dalle 884 tonnellate del primo anno di riferimento alle 525 dell'ultimo. Se si considera che nel 1989 la quantità di SO₂ globalmente sprigionata nell'aria dalle diverse fonti antropiche dell'Europa occidentale si è attestata intorno a 7 milioni di tonnellate, ne deriva che le raffinerie di petrolio sono state responsabili del 7,5 per cento delle emissioni.

PIETRO GRECO

Economia ed ecologia / 4
Nuovi strumenti per valutare la sostenibilità dello sviluppo
 Come capire se un territorio sopporta un «carico» eccessivo

Bilanci per l'ambiente

Nei paesi di lingua tedesca è stato messo a punto un nuovo strumento di valutazione della capacità di carico degli ecosistemi. Si chiama «bilancio ambientale» ed è costituito dai bilanci ambientali, quelli aziendali e quelli di prodotto. In questo modo si può comprendere non solo dove si sono superati i carichi territoriali sostenibili, ma anche quali sono i punti su cui è possibile intervenire.

MERCEDES BRESSO

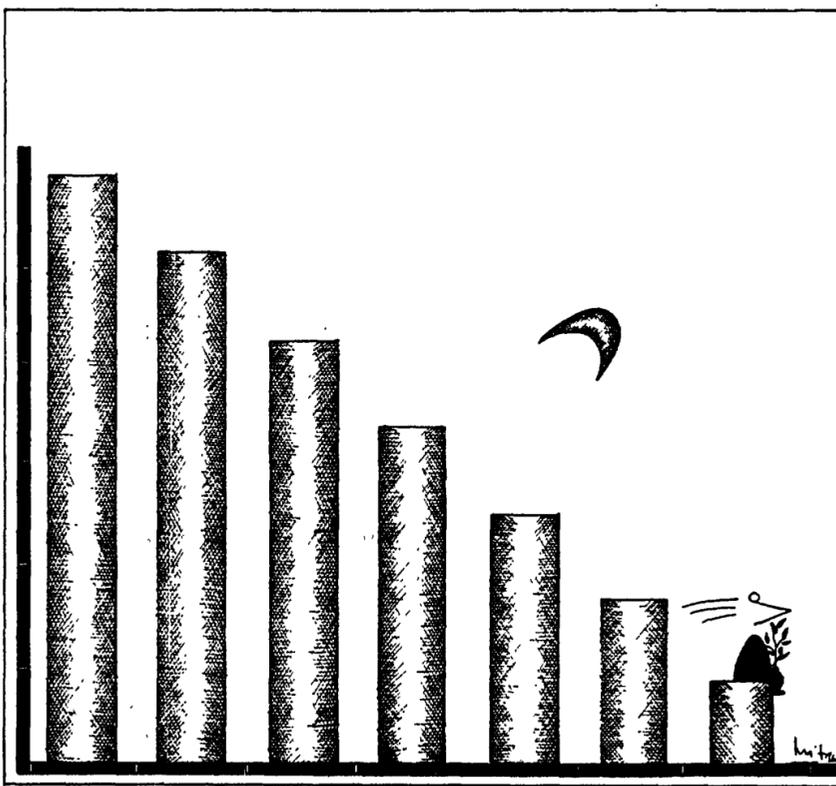
Come è noto il concetto di sviluppo sostenibile, già presente nella letteratura sulle questioni ambientali a partire dagli anni 70, è stato però lanciato politicamente sulla scena mondiale dal rapporto della Commissione speciale dell'Onu, detto anche rapporto Brundtland dal nome della presidente della commissione.

In termini molto generali con sviluppo sostenibile si intende, in questo documento, l'adozione di «stili di vita che siano dentro i limiti ecologici del pianeta»; per i paesi ricchi ciò significa, in molti casi, profonde modifiche della maniera in cui le risorse sono sfruttate, gli investimenti sono concepiti, lo sviluppo tecnologico è orientato.

Significa, spesso, anche adottare politiche di risanamento e bonifica dei danni imposti all'ambiente negli anni della industrializzazione selvaggia. Non a caso la principale voce di spesa pubblica in campo ambientale sta diventando il ripristino e la bonifica dei siti dismessi dalle attività produttive o di quelli in cui sono stati accumulati (o sotterrati) senza alcuna attenzione cumuli di rifiuti pericolosi.

Negli Usa il Superfund - un fondo destinato alla bonifica dei siti contaminati - ha stazionato 9 miliardi di dollari nel periodo 1986-93 per avviare la bonifica dei circa 10.000 siti di importanza nazionale già individuati. In Europa, Olanda, Germania, Danimarca, hanno importanti programmi di risanamento delle aree a rischio. Anche in Italia abbiamo iniziato a stanziare qualche somma per la bonifica delle discariche selvagge e avviato i tanto discussi programmi sulle aree a rischio.

Se le attività ricordate sono importanti per affrontare alcuni problemi puntuali, anche se molto rilevanti, la questione centrale resta però quella di



Disegno di Mitra Divshali

I bilanci ecologici aziendali, sono la base per la costruzione dei bilanci territoriali: consistono nella contabilizzazione di tutti i flussi in entrata e in uscita di materie prime, acqua, energia, beni intermedi, prodotti finali, rifiuti. Espongono altresì la situazione dell'azienda rispetto alle norme sui rischi industriali e sull'ambiente di lavoro interno. La lettura del bilancio ecologico di un'azienda permette di valutare come questa si collochi rispetto alla media e alle punte più avanzate del suo settore in termini di minimizzazione degli impatti sull'ambiente.

Si potrebbe anche pensare ad un vero e proprio «740 ambientale» in cui sarebbero raccolte tutte le informazioni che già oggi le aziende devono fornire in base alle diverse leggi ambientali (per il catasto dei rifiuti e degli scarichi idrici, per la normativa sull'aria, sui rischi industriali, sul rumore, ecc.). L'unificazione in un unico documento semplificherebbe i compiti delle aziende ma potrebbe anche permettere di dosare l'iva o l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (o una imposta ambientale specifica) in base all'impatto dell'azienda rispetto alla media del suo settore. Le aziende al di sotto della media in termini di emissioni nocive, avrebbero un bonus, quelle al di sopra un malus, come nell'assicurazione auto. Naturalmente la possibilità di utilizzare questo sistema sarebbe legata all'accettazione da parte dell'azienda di far certificare il proprio bilancio da parte di un organismo indipendente, scelto fra coloro che sono iscritti in un apposito albo. Su questo tema d'altronde la Cee sta per varare una direttiva (sul cosiddetto «Auditing» ambientale) che è appunto una procedura di certificazione volontaria. Nel nostro caso, la presentazione del bilancio potrebbe essere obbligatoria - per soddisfare alle norme di legge - ma il diritto al bonus potrebbe scattare solo per coloro che lo fanno certificare.

nale sia del bene, sia del suo imballaggio. Ha però anche lo scopo di creare una immagine ecologica del prodotto, che può essere di grande utilità sul mercato. Molti Stati concedono le cosiddette «eco-etichette» o «eco-marchi», che possono essere apposte su quei prodotti che superino una severa verifica. Le eco-etichette esistono già in Germania, Svizzera, Giappone, Canada, nei paesi scandinavi. E stanno per essere oggetto anche di una direttiva Cee.

Naturalmente fare l'eco-bilancio di un prodotto è una cosa tutt'altro che semplice, perché occorre valutare impatti diversi sull'ambiente, impatti nella fase di costruzione e in quella di utilizzo, effetti sull'ambiente di materiali diversi, consumi energetici ecc. Ci sono metodi che aggregano tutti i giudizi in un punteggio finale, altri che si limitano a valutare se il prodotto raggiunge o supera un certo standard per ognuno dei criteri di giudizio considerati. In ogni caso, pur con le perplessità che possono sorgere di fronte alle difficoltà di rilascio delle eco-etichette, si tratta di una via da percorrere, anche perché l'ambiente sta diventando un requisito di vendita dei prodotti e non è possibile permettere che ognuno vanti compatibilità che poi magari alla prova concreta non possiede.

Come si vede dagli esempi relativi ai diversi tipi di eco-bilanci, si tratta di una materia ancora molto in divenire, ma a cui occorrerà prestare molta attenzione, perché permette di effettuare la transizione da una normativa ambientale organizzata per singoli standard di emissione (come sono ad esempio tutte le nostre leggi) ad una concezione globale. Si tende sempre di più a proporsi di ridurre l'insieme dell'impatto ambientale di un prodotto o di una attività produttiva o a controllare l'insieme delle emissioni dannose in una data area, quando non sull'insieme del pianeta (si pensi agli accordi sulla riduzione della CO₂ o a quelli sui CFC). È evidente che solo questa seconda strada permette di cominciare a disegnare i contorni - pur se molto sfumati - di un modello di sviluppo sostenibile. E gli eco-bilanci sono lo strumento per riempire con contenuti concreti quell'ancora incerto disegno.

I documentari nel nostro paese: programmazione scarsa, produzione pressoché nulla. La scommessa di una serie televisiva prodotta con la National Geographic Society

Natura sul set, l'Italia in serie B

FABRIZIO ARDITO

La televisione italiana sembra refrattaria alla natura. I documentari sulla geografia e sull'ambiente, che in altri paesi sono uno dei punti di forza della programmazione televisiva, nel nostro paese sembrano essere considerati materiale di serie B. I motivi? Qualcuno parla di «dura legge dell'audience» cioè della necessità di cedere dietro alla concorrenza per salvare la Tv di Stato. Altri, forse con maggiore cognizione di causa, sottolineano che la percentuale dei documentari italiani sul totale programmato in Italia tocca appena il 20%, per scendere al 10% se si tocca il campo specializzato dell'ambiente. Ma perché l'Italia, notoriamente terra di navigatori e di eroi, non produce documentari?

L'occasione per domandarsi il perché è stata fornita agli addetti ai lavori, qualche giorno fa, dalla presentazione di «Professione Natura», serie di documentari prodotti da una società italiana in collaborazione con la prestigiosa National Geographic Society americana e realizzati interamente da italiani. Marco Visalberghi, già curatore di «Pan Storie naturali» per Raitre, è molto soddisfatto della nuova serie. «Il flusso dei documentari tra noi e l'estero è sempre stato a senso unico: dalla Bbc, dall'Anglia Survival e da National Geographic verso il mercato italiano.

Non solo per le difficoltà che si incontrano nel corso delle riprese, che possono durare anche più di quattro mesi per un prodotto finale di 50 minuti appena. Il muro da abbattere è soprattutto quello del committente. «Non è pensabile lavorare solo per la Rai, che comunque è l'unico cliente plausibile oggi in Italia per filmati di questo tipo», aggiunge Visalberghi.

«La strada da battere è quella della coproduzione che, permettendo budget più alti, dà spazio a produzioni di qualità e quindi di valore anche sul mercato internazionale». Già, la Rai. Il punto dolente sembra essere focalizzato proprio tra le pieghe del servizio pubblico. «Normalmente, la Rai è un muro di fronte a questo tipo di proposte», ammette Visalberghi - e preferisce comprare prodotti esteri piuttosto che investire sulla natura e sui professionisti italiani. «La televisione di Stato dovrebbe avere come scopo quello di coprire spazi culturali e di informazione specializzata come quelli che riguardano l'ambiente».

Sebastiano Rendina, operatore e regista specializzato in filmati di natura e geografia, non sembra avere dubbi. «È questo deve nascere dalla volontà di investire tempo, risorse e uomini su un settore così delicato ed interessante. Solo in questo modo - e con la pratica e l'affiatamento che possono scaturire da lavori e cicli non episodici - può nascere in Italia un interesse del pubblico e dei professionisti per il documentario. Che deve essere anche e soprattutto centrato sul nostro paese, dove per proteggere e capire la natura è necessario, innanzitutto, conoscerla».

Per conoscere il futuro del documentario italiano, comunque, sarà necessario fare i conti col mercato dell'home video, oggi in espansione enorme. Infatti è ragionevole ipotizzare che trasmissioni come Professione Natura, commercializzata dalla Fonit-Cetra (di proprietà della Rai), abbiano le carte in regola per competere con i video di National Geographic o di altre case che sono ormai diffusissimi in Italia. E questo, oltretutto, porterebbe ulteriori risorse in grado di garantire il decollo della produzione «made in Italy». Un'occasione da non perdere. Per far sì che, ad un timido apparire sul mercato internazionale, non faccia seguito il nulla che per anni ha caratterizzato l'Italia del documentario. È chiaro però che buona parte delle scelte possano sulle spalle della Rai che oggi, a parere di tutti gli addetti ai lavori, dovrebbe iniziare a trattare i documentari in un modo diverso. In fondo, i filmati naturalistici non sono affatto sprezzabili sul piano dell'audience e possono rappresentare un buon investimento. Infine sono l'occasione per colmare un vuoto culturale che porta i bambini a conoscere tutto sulle abitudini dei canguri e nulla sulla vita del lupo che ha la tana a trenta chilometri da casa nostra. Una buona occasione per un servizio televisivo pubblico che ha come scopo il servizio all'utenza. O no?

39° Festival musicale Ravello
 7 luglio - 14 luglio '91

7 luglio - PIAZZETTA S. GIOVANNI DEL TORO
 Nuovo Gruppo Strumentale Italiano
 Direttore, Vittorio Parisi

8 luglio - Il Quintetto
 Fanny Sandoz De Palma

9 luglio - GIARDINI DI VILLA RUFOLO
 Wiener Resident Orchestra
 Direttore, Rudolf Nureyev

11 luglio - Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia
 Direttore, Claudio Abbado

12 luglio - DUOMO
 Concerto del pianista Aldo Ciccolini

13 luglio - GIARDINI DI VILLA RUFOLO
 Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia
 Direttore, Stephen Haggis - Prima Sergio Fiorentino

14 luglio - Direttore, Wolfgang Rihm
 Concerto Antinola ROMAN VLAD
 ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI SALERNO
 ASSESSORATO REGIONALE PER IL TURISMO

Giovedì con l'Unità una pagina di LIBRI

«Le iniziative del partito nel Mezzogiorno»

che si terrà a Roma, giovedì 27 giugno alle ore 9.30 presso la Direzione Pds.

Il Coordinamento per i problemi del Partito nel Mezzogiorno

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi martedì 25 giugno 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani mercoledì 26 giugno 1991.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata oggi martedì 25 giugno 1991 alle ore 21 con il seguente ordine del giorno:
 - Riorganizzazione e integrazione col governo Ombra dei servizi e delle strutture del gruppo;
 - Elezione delegazione gruppo al Consiglio nazionale di partito.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi martedì 25 giugno 1991.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi martedì 25 giugno 1991.

Primefilm
Un Cin cin con poche bollicine

SAURO BORELLI

Cin Cin
Regia. Gene Saks. Sceneggiatura. Ronald Harwood, dalla commedia di François Billeloux. Interpreti Marcello Mastroianni, Julie Andrews, Jonathan Cecil, Jan Fitzgibbon Usa-Francia, 1991 Milano: Odeon

Nel '59, a Parigi, François Billeloux, portò al successo, anche come interprete, la sua caustica commedia *Cin Cin*. L'evento ebbe subito un impatto importante. Nell'84, dopo un quarto di secolo, *Cin Cin* venne riesumata da Peter Brook che, sempre a Parigi, ne allestì al teatro Montparnasse una riproposizione certamente notevole. Per tante ragioni. La prima delle quali era la presenza, al fianco della moglie di Peter Brook, Natascha Parry, di un ben ritrovato interprete teatrale come Marcello Mastroianni. L'uno e l'altra, il piccolo industriale italiano Cesario e la schifolosa signora inglese Pamela, patiscono la fallimentare sorte dei loro pericolanti rapporti coniugali. Infatti, viene pianificato in astio dalla amatissima, fata Margherita, mentre Pamela si ritrova, da un giorno all'altro, abbandonata dal marito chirurgo. I due sono persone più diverse, più incompatibili che possano esserci in giro, ma la situazione li costringe ad instaurare un qualche legame di mutuo soccorso per far fronte alla disgraziata condizione.

Nell'originaria commedia di Billeloux, tale vicenda si colora presto di toni amari, proprio perché l'autore vuole indagare l'angosciosa esperienza esistenziale di Cesario e di Pamela, di quando la quando, dal peso della sconfitta, dei rimpianti, a farsi risucchiare da una vita allo sbando, da «barbottii» alcolizzati o quasi. Fino a che, per un altro bizzarro soprassalto del caso, i rispettivi coniugi tornano a casa. E, allora, l'impossibile amore che aveva messo in tentazione Cesario e Pamela, in quei giorni di solitudine, si dispiega finalmente disinibito.

Questo, dunque, l'impianto drammaturgico della *prime* che la recuperata messinscena di Peter Brook esaltava, coglieva anche più acutamente, grazie soprattutto a un Mastroianni in stato di grazia, bravissimo.

Quest'ultimo figura in campo anche nella versione cinematografica di *Cin Cin* approntata e diretta da Gene Saks. Un regista che, pur esperto di cose teatrali e di realizzazioni cinematografiche (ha firmato per lo schermo *A piedi nudi nel parco*, *La strana coppia*, *Fiore di caracul*...), ha scelto di impostare una trascrizione filmica reticente e vagamente cosmopolita, tutto intriso di suggestioni, di allettamenti esteriori, epidemici. Per giunta, una Parigi cartolina, e gli indugi tra i luoghi turistici più vieti, le caratterizzazioni stereotipate degli impacciatissimi Marcello Mastroianni e Julie Andrews vengono suggerite, al peggio, dai goffi abiti di Versace e dalle banalità sonore di Pino D'Angelo. Altro che *Cin Cin*. Sembrava soltanto la svendita di vecchie carabattole.

Domani sera con la prima europea di «Goya», ultima fatica del maestro si inaugura al Teatro Nuovo il 34esimo Festival di Spoleto



Musica, teatro, danza e sponsor per l'edizione del rilancio «Non ho paura della concorrenza promuovo talenti e amo il rischio»

Tutti i mondi di Menotti

La festa ricomincia. Spoleto numero trentaquattro si apre domani sera con *Goya*, un'opera del maestro Gian Carlo Menotti che quest'anno festeggia il suo ottantesimo compleanno con ben tre regie. In questa intervista il fondatore del Festival dei Due Mondi parla del suo lavoro di compositore, delle scelte artistiche di Spoleto, del futuro di uno degli appuntamenti più longevi e prestigiosi d'Italia

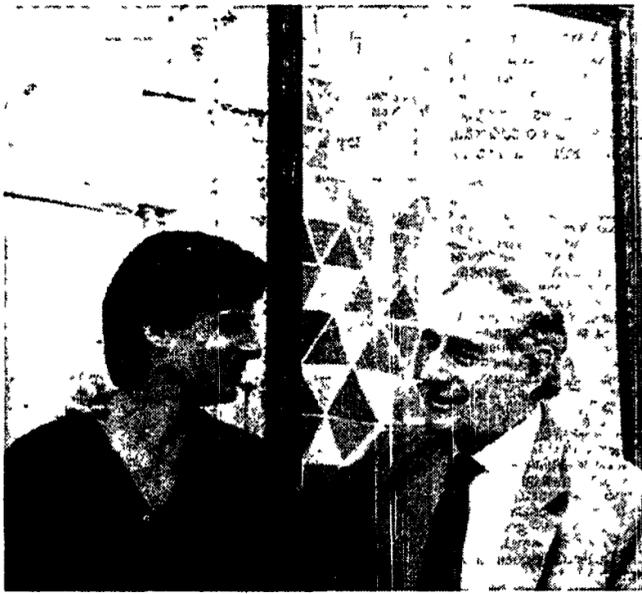
DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ SPOLETO Dalla finestra dell'ampio soggiorno della sua casa si gode uno dei più bei panorami della città. Ai piedi è celebre piazza del Duomo, illuminata dal sole e in fondo, oltre la linea delle case, il profilo morbido delle colline. Gian Carlo Menotti arriva puntuale e riposato, nonostante il ritmo di queste ultime ore prima dell'apertura ufficiale del Festival, domani sera, proprio con una sua opera, *Goya*. «Di ogni mio occupo delle regie - dice - è la notte rivedo la strumentazione. Infaticabile, il Maestro festeggia con la prima europea di *Goya* (presentata a Washington nel 1986 protagonista Plácido Domingo che gliela commissionò e ora ampiamente rivisitata) e con tre regie (*Goya*, *Le nozze di Figaro* e *Apollo et Hyacinthus*) questo Spoleto tutto dedicato agli ottanta anni del suo fondatore».

Maestro, come mai tanti impegni quest'anno?
È stato un caso. Al *Goya* ci pensavamo da tempo ma era difficile combinare gli impegni di Domingo e allora la mettiamo in scena con cantanti giovanissimi ma molto bravi che hanno ruoli molto faticosi. Il tenore, per esempio, è quasi ragazzino e lo stesso Mercurio, il direttore d'orchestra ha solo trent'anni ma è stato allievo di Bernstein. Per *Le nozze di Figaro* il discorso è diverso. L'anno scorso hanno avuto un grandissimo successo e abbiamo avuto tante richieste per riprenderlo, ancora una volta con dei giovanissimi come d'altronde è tradizione di Spoleto. Noi siamo stati i primi a dare spazio ai talenti precoci. Adesso ci scimmiettano tutti ma una *Traviata* come quella di Muti alla Scala con la Fabbricini era impensabile senza il nostro esempio.

Oltre ad essere il festival del suo ottantesimo compleanno, qual è, secondo lei, il segno di questa edizione del Due Mondi?
Ogni anno mi fanno questa domanda e non so mai cosa rispondere. Il segno di Spoleto, da sempre è il gusto del rischio e dell'improvvisazione. Guardi l'età dei nostri cantanti, oppure *L'Opera da tre soldi* di Kramer è uno spettacolo tutto in tedesco, molto bello ma non si sa mai. Anche lo spettacolo da Marquez di qualche anno fa era bellissimo e la sala era sempre mezza vuota.

Come si è risolta la grave frattura tra lei e Spoleto-Charleston, il gemello americano del festival umbro?
La crisi è ancora aperta. Purtroppo le ragioni dell'arte si sono mescolate all'idea che il festival è un grande business e che per governare un business ci vuole un manager, non un



Giancarlo Menotti (a destra), con il direttore d'orchestra Steven Mercurio, che dirigerà il «Goya»

artista. Io mi sono dimesso dalla Fondazione e le mie dimissioni hanno suscitato un grande clamore sulla stampa americana. Il sindaco di Charleston, che è molto ben voluto e che ha sempre creduto nei festival, mi appoggia e con me sono anche gli abitanti di Charleston che mi vogliono bene quasi quanto gli spoletini. Ma per ora è tutto fermo perché io tornerò soltanto se a

luglio il sindaco nominerà un altro consiglio.

Torniamo a Spoleto. Quest'anno c'è un nuovo direttore per il settore prosa, Davico Bonino, ma i programmi di teatro e di danza restano inferiori a quello musicale. Come lavora con i suoi collaboratori, quanto partecipa alla programmazione. Insomma, quanto è «figlio» di

Menotti il festival?
Una volta che gli artisti sono stati scelti, io non metto becco sul lavoro che svolgono i responsabili dei vari settori. Alcuni si sono lamentati dei miei criteri, del fatto che non voglio registi antimusicali oppure artisti che non rispettano completamente la musica o il libretto. Certo, il teatro ha bisogno di essere rivalutato ma

abbiamo ospitato alcuni spettacoli molto belli soprattutto stranieri perché in Italia non si può certo dire che sia nato un nuovo Pirandello. Per la danza, invece, non parlerei di tonfi abbiamo avuto a Spoleto i ballerini più importanti e famosi del mondo. Adesso stiamo aspettando le nuove leve.

Diversi eventi storici di immensa portata, stanno cambiando l'Europa e l'Italia. Cambierà anche Spoleto, cedendo un po' della sua patina mondana oppure il festival cercherà di restare l'oasi di arte che lei ha creato nel lontano 1958?

Guardi sul mondo non il discorso è relativo. I nostri biglietti hanno prezzi popolari, la frequenza del pubblico notevole. Certo il festival non è più il appuntamento intellettuale del passato, ma noi ci teniamo ad avere un pubblico più vasto. Per quanto riguarda i nuovi spettacoli, sono stato in Urss quattro volte quest'anno e non ho visto grandi cose. C'è un gran fermento e alcuni talenti notevolissimi, ma la qualità è diseguale e c'è molta disorganizzazione. Non parliamo dei paesi africani volevamo invitare una compagnia che ho visto a Londra ma non siamo neppure riusciti a contattarli. D'altra parte, noi abbiamo ospitato Grotowski quindici anni fa e gli Africa Oyé lo scorso anno, dopo i tonfi di Parigi, ma il pubblico italiano era piuttosto freddo.

Il numero del festival cresce ogni anno. Spoleto ha paura della concorrenza?
Spoleto ormai è come Bayreuth, come Salsburgo. C'è gente che viene da trentaquattro anni e che continuerà a venire, perché siamo da sempre il festival dei cinque mondi e una cittadina bella come questa è molto difficile da trovare.

Grande successo per Pollini e Muti che hanno concluso la stagione della Filarmonica milanese

Da Brahms a Scriabin sulla via dell'estasi



Maurizio Pollini

RUBENS TESCHESI

■ MILANO Due beniamini del pubblico scaligero, Maurizio Pollini e Riccardo Muti, hanno concluso trionfalmente la stagione della Filarmonica Gran pubblico, applausi tonanti e programma senza risparmio, con due pezzi monumentali della letteratura musicale - il *Primo concerto* di Brahms e il *Poema dell'estasi* di Scriabin - divisi da una scelta della *Turandot* di Busoni.

Volendo individuare un filo conduttore, si potrebbe dire che tutte le opere in programma rappresentano una tappa sul cammino diretto alla rottura delle forme. Che

lini l'aveva già raccolta una decina d'anni or sono nella splendida incisione discografica. Allora sul podio vi era Karl Böhm. Ora vi è Muti che tende ad accentuare la natura convulsa di un romanticismo che, staccatosi da Beethoven, cerca di superarlo in violenza espressiva. Pollini reagisce accentuando l'asciuttezza dello strumento solista, contrapponendo, cioè, all'orchestra un pianissimo acuminato, quasi metallico, che solca come una lama il turgore della massa strumentale. Non senza un prezioso abbandono, s'intende, nel sognante indugio centrale dell'*Adagio*. Conclusa così la prima

parte, tra perentorie richieste di un bis abilmente negato, Muti ha potuto abbandonarsi liberamente al proprio estro coloristico con Busoni e Scriabin. Del primo, infatti, ha ricavato dagli otto pezzi della suite *Turandot* i quattro più ricchi di effetto, a costo di smussare il carattere ironico e pungente della composizione. Un omaggio a metà al precursore del contemporaneo, da accogliere tuttavia volentieri come un assaggio dell'opera *Turandot* (quella di Busoni, s'intende, meno nota ma più significativa di quella pucciniana) di cui si annuncia un futuro allestimento.

Un passaggio al gran finale del *Poema dell'estasi* dove lo sfascio delle forme tradizionali tocca il vertice. In realtà dal *Concerto* brahmsiano al *Poema* è trascorso soltanto mezzo secolo ma è un mezzo secolo in cui la commozione dei veleni wagneriani ha operato a fondo. Quel che ne esce è una polimerica agitazione dove il nobile dei suoi condurre a un orgasmo canonico d'infasi e di simboli. Non a caso Scriabin piaceva a D'Annunzio che vi riconosceva, tradotto in musica, il proprio decadentismo letterario. E piace ancora al pubblico che ha acclamato Muti e l'orchestra con l'entusiasmo delle grandi occasioni.



La «presenza» di Hitchcock domina le giornate del «Noir in festival»: presentato un libro e telefilm inediti. Risate e applausi a «Tutto per la grana» di Enrique Urbizu, un film grottesco e divertente

Viareggio, la Spagna si mette in nero

Hitchcock continua a farla da padrone al Noir in festival. Un dibattito, un bel volume sulle «colpe» della critica nei confronti del maestro del brivido, telefilm inediti e omaggi van. La Psico-logia di «Hitch», per dirla con una battuta ascoltata al convegno, gioca ancora in casa e si allarga sugli schermi del festival viareggino. Digerito *It*, da Stephen King, la prima sorpresa viene dalla Spagna.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

■ VIAREGGIO Ana di vacanza a Noir in festival. Mentre il divetto Billy Zane (il killer psicopatico di *Ore 10 calma piatto*) si aggira corteggiatissimo per il salone dell'esclusivo ristorante Margherita sotto gli occhi dei cronisti «convenzionali», chi può va al mare o in piscina. Solo Keszelsowski meno cupo del suo *Decalogo*, si fa vivo di prima mattina al quartier generale del festival, gli altri giurati (domenica è arrivata Giuliana De Sio che ha sostituito Francesca Neri) se la prendono più calma.

Difficile prendere sul serio *Tutto per la grana* anche quando manda in soffitta la satira di costume e sfodera una grinta da film d'azione. E forse proprio qui la bizzarra qualità del film nel veicolare in comicità le situazioni più spietate, secondo un *mix* già sperimentato con successo da John Landis. Inutile dire che alla fine, dopo sparatorie, trucidamenti e pestaggi van, la fortuna bacila le due donne. Del resto chi, se non loro, potevano muoversi con grazia dentro quel mondo di lenoni e sbirciotti usandone candidamente innocenti.

Purtroppo non è innocente il regista tedesco Rainer Boldt che per il suo *Lo scrittore* si è rivolto al romanzo di Patricia Highsmith *The Storyteller*. Roba seria, dunque gravata da una naturale tendenza germanica alla cupezza esistenziale. Sbadigli in sala alla proiezione del pomeriggio e tiepidi battimani per questa storia di sesso e voyeurismo cucita addosso a uno scrittore antefamiglia alle prese con un romanzo giallo. Nell'elaborare della carta la scomparsa di un cadavere. Nic Thomkins comincia a confondere finzione e realtà seppellisce nel bosco un tappeto arrotolato per assaporare la sensazione e intanto la moglie scompare sul serio conquistata da un avvocato. Chiaro che i

sospetti si addensano sullo scrittore peraltro coinvolto in una strana relazione perlopiù coloristica con Busoni e Scriabin. Del primo, infatti, ha ricavato dagli otto pezzi della suite *Turandot* i quattro più ricchi di effetto, a costo di smussare il carattere ironico e pungente della composizione. Un omaggio a metà al precursore del contemporaneo, da accogliere tuttavia volentieri come un assaggio dell'opera *Turandot* (quella di Busoni, s'intende, meno nota ma più significativa di quella pucciniana) di cui si annuncia un futuro allestimento.

Un passaggio al gran finale del *Poema dell'estasi* dove lo sfascio delle forme tradizionali tocca il vertice. In realtà dal *Concerto* brahmsiano al *Poema* è trascorso soltanto mezzo secolo ma è un mezzo secolo in cui la commozione dei veleni wagneriani ha operato a fondo. Quel che ne esce è una polimerica agitazione dove il nobile dei suoi condurre a un orgasmo canonico d'infasi e di simboli. Non a caso Scriabin piaceva a D'Annunzio che vi riconosceva, tradotto in musica, il proprio decadentismo letterario. E piace ancora al pubblico che ha acclamato Muti e l'orchestra con l'entusiasmo delle grandi occasioni.



Una scena della miniserie «It», presentata in anteprima a Viareggio

A Verona tutte le anime del jazz

Politica, swing e suoni yiddish

FILIPPO BIANCHI

■ VERONA C'è una storia di lotte che i media non hanno raccontato nell'ultimo biennio e che non è fatta di economia, blocchi militari, regimi sconfitti e vittorie, ma solo di sentimenti e intenzioni. Se vi interessa, questa storia può raccontarvela il maestro contrabasso di Charlie Haden, che con la sua Liberation Music Orchestra ha segnato il più alto punto emotivo dell'ultima edizione di Verona Jazz strano festival, nel quale convivono «anime» assai diverse fra loro. La consueta «parata di stelle» non manca neanche qui, beninteso ma perlomeno è integrata da spazi aperti alla creatività di musicisti meno noti, e ugualmente interessanti. Tali sono stati, ad esempio, i due appuntamenti pomeridiani al Teatro Nuovo, col pianista di New Orleans Henry Butler, e con l'Electric Project di Craig Harris curiosa contaminazione di suoni tecnologici e arcaici.

Nel magnifico Teatro Romano, l'apertura era per il quartetto di Geri Allen, forzatamente divenuto trio per la defezione di Wallace Rooney inevitabile un paragone con l'altro trio della pianista - quello con Charlie Haden e Paul Motian - e curioso l'esito. Anthony Cox al basso e Pheron Ak Laff alla batteria sono sideman spesso rigidi, quando non addirittura refrattari all'interplay proposto dalla leader. Che pure è apparsa più a suo agio di quanto le accada coi «giganti» Haden e Motian, dai quali è forse intimida dietro il lectico il piano solo di McCoy Tyner ha avuto almeno il pregio di essere conciso, e sperimentalmente interessato di momenti ispirati. D'altra parte McCoy non ha la vocazione del concertista e, privato di partner con cui dialogare, il suo lessico mostra limiti sostanziali.

Nell'ultimo ventennio, i musicisti nero-americani hanno spesso affiancato al lavoro stabile in piccoli gruppi penodiche attività in organici allargati, ven laboratori della *black music*, in cui si è cercato di ridefinire quel rapporto fra espressione individuale e collettiva che è qualità peculiare del jazz. La documentazione di quest'aspetto è stata, nelle ultime edizioni, un leit-motiv ricorrente della rassegna veneta. All'appello mancava l'ottetto di David Murray, che puntualmente è stato presentato quest'anno. Emerso a metà degli anni Settanta come epigono fin troppo fedele di Albert Ayler Murray si è sempre più affermato come leader di ensemble numerosi. Ad essi ha esteso il tentativo di riscoprire la corposità sonora e la spontaneità improvvisativa del jazz pre-bopistico, sconfinando senza forzare, anche in area rap-funk, con estesi delibere. Un omaggio a Ellington, assai

più folgorante, un'escursione nella cultura yiddish, a conferma del fatto che il jazz di oggi può trovare fonti e materiali. Len oltre la propria tradizione. Ovviamente attesissimo l'esordio del quartetto Wayne Shorter-Herbie Hancock-Stanley Clarke-Omar Hakim, fra gli ultimi ven innovatori del linguaggio. Si è dato difficilmente nell'ultimo quarto di secolo, il caso di una *all stars*, che sia riuscita ad esprimere la somma dei singoli talenti in essa investiti. Questa *reunion* di tre decenni fa non fa eccezione. Si parte con una ricitura mingusiana (l'inimitabile *Goodbye Porkpie Hat*) della quale si riconosce il tema, non certo il clima drammatico pensato dall'autore. Vengono poi due brani firmati Shorter - *Virgo Rising* e il più noto *Footprints* - che non sono a vicciavacare una conversazione fra vecchi amici ormai a corto di argomenti comuni. È musica senza vita. Né la temperatura sale passando il testimone a autore a Hancock, con *Canteloupe Island* e la celebre *Maiden Voyage*. Il teatro esaurito, rimasto sempre tepido, chiede bis a gran voce, ma per ragioni che parrebbero naturali.

La costanza con cui Charlie Haden tiene viva la tensione ideale della Liberation Music Orchestra è davvero ammirevole. Questa banda di nonpentiti riesce a trasformare semplicità temi popolari in strutture affascinanti e complesse, con una passione inalterata rispetto a quando il progetto fu per la prima volta formulato, nel 1968. Aver dato conto di questa radicale e solitaria vocazione di dissenso è in sé merito in dubbio. Si parte con l'inno dell'African National Congress - tanto per esser chiari - e poi d'Inflata El Salvador, Cuba, la guerra di Spagna, e ancora Luther King e Sandino. Tutto a squarcia, con un vigore espressivo che sparge una strana gioia in palco e in platea. Stridente il contrasto col successivo set del Manhattan Transfer voci educate e virtuose che, per contro rendono digeribile anche il più impervio dei temi bebop. Il Manhattan - come si sa - sono i più illustri allievi del cosiddetto *vocalese* stile fondato dal mitico trio Lambert, Hendricks & Ross, che consiste sostanzialmente nella sovrapposizione di testi ad assoli strumentali, resi così «cantabili». È un magico *excursus* nelle varie epoche del jazz, interpretate con gran classe ed amore evidente. L'apertura è per *Bardland*, naturalmente, quindi l'era Basie-Ellington con *Cornet Pocket* e *To You* il blues classico con *Route 66*, l'hard-bop di Rollins e Brown con *Airegin* e *Joy Spring*, l'inimitabile omaggio a Cecil con *Four Brothers*. Una storia presentata - lo affermano loro stessi - come se si trattasse di un «private party», condita di sorrisi e cocktail, completamente «pogliata di tensioni e contraddizioni». Sono davvero inappuntabili, perfettamente sincronizzati, belli, bravissimi a illustrare senza una sbavatura quel loro mondo patinato, fatto di rochezza, swing, e fine *entertainment*. A ciascuno il suo immaginario, infine.

La rassegna a Rovigo il 28 e 29

«Deltablues» in riva al Po

■ ROVIGO Il Delta del Po come il Delta del Mississippi distanze geografiche a parte, il gemellaggio simbolico tra queste due regioni ispira da quattro anni un festival dedicato al blues più rurale, antico e tradizionale, quello del Delta, per l'appunto, organizzato dall'assessorato alla Cultura di Rovigo, da Arearebus e da Arcinova *Deltablues 91*, questo il titolo della manifestazione che si svolgerà il 28 e 29 giugno, rende omaggio quest'anno a una delle figure più leggendarie, e misteriose, del blues, Robert Johnson (morto giovanissimo, in pochi anni ha impresso sulla storia del blues un'impronta indelebile, e il suo lavoro è ancora oggi fonte di ispirazione per moltissimi musicisti).

Questo il cartellone della rassegna il 28, per la prima volta in Italia Joe Louis Walker il Boss Talkers un giovane bluesman calabroniano salutato come il nuovo Robert Cray; quindi Anson Funderburgh, Chicketts e l'armonica Sam Myers ultimo ospite della serata, Lonnie Pitchford, 34enne chitarrista di Lexington, Mississippi, emulo di Robert Johnson, emulo della chitarra monocorde il 29 il programma si apre con Clayton Love, pianista di Clarksdale, Mississippi (dove è nato anche John Lee Hooker), capace di passare con agilità dal *down-home blues* al *rhythmic blues* più danzereccio, arriveranno poi i suoni allegri e ruspanti del *zydeco*, la musica da ballo dei creoli e dei neri della Louisiana, interpretati dagli Zydeco Slippers guidati dal fisarmonicista L.C. Donato. Si chiude con la grande star della rassegna, Albert Collins. «Master of Telecaster» è uno dei soprannomi guadagnati sul campo in oltre trent'anni di carriera da questo straordinario chitarrista texano che col suo stile grintoso, infiammato, ha influenzato chitarristi come il compianto Steve Ray Vaughan, ed ha collezionato un'infinità di *awards* e Grammy Award.

Il direttore Sodano annuncia una programmazione tutta thrilling

Raidue, la febbre gialla

Prima c'erano Cellini, Modigliani o Lenin a ispirare sceneggiati belli e colti. Ma li guardavano in pochi.

promuovere E per facilitare il mercato, naturalmente, i film (di cui non si conoscono ancora gli interpreti) saranno girati in inglese.

ra in anteprima), interpreta da Roger Hanin. Dopo il grande successo del tedesco Derneck e Koster (ma è in arrivo il suo erede, Kress), è la volta dunque di un francese Navarone non è un emulo di Maigret (ma la popolarità televisiva in patria, dicono sia pari a quella dell'eroe di Simenon), anche se del suo predecessore conserva alcuni caratteri cupolenti, alto un metro e novanta, gli piacciono il buon vino e il biliardo. Un commissario di quartiere che ama la sua gente ed il suo lavoro, ma alle prese con temi e problemi contemporanei dalla droga alla prostituzione minonle Si parte sa-

bato 6 luglio, in prima serata su Raidue, per ora con sedici episodi (in Francia ne hanno girati 26 ed altri sono in lavorazione).

Lungo l'elenco delle novità annunciate nella conferenza stampa Accenniamo solo ad alcune Delitti e cavale che ha per protagonista un poliziotto moscovita Colpo di coda, tratto dal romanzo di Piero Soria, una vicenda di terrorismo internazionale, una coproduzione italo-americana-francese, Chi tocca muore con Martin Sheen, Il cinesi, sei commedie poliziesche con Charles Aznavour e Mananga Melato, una storia, questa volta tutta italiana, nonostante il titolo, Black Out, con Ennio Fantastichini e Simona Cavallari E ancora, Imprevisto, sei thriller di giovani sceneggiatori e autori italiani ispirati ad Hitchcock. Misteri di Ettore Pasculli (il regista del multimiliardario Fuga dal Paradiso) Alcuni ritorni importanti con tredici nuovi episodi di Hunter, sei nuove inchieste di Perry Mason e le ultime 22 avventure di Miami Vice E poi cinema, tanto cinema, con i tradizionali appuntamenti del martedì, del sabato e di «Cinema di notte» e con alcuni titoli di rilievo come Il vendicatore (tratto dal fumetto «The Punisher») e Cattive compagnie, vincitore del Mystfest dell'anno scorso



«Cattive compagnie», il film che ha vinto il MystFest dello scorso anno, verrà proposto da Raidue nel ciclo «Cinema di notte» è solo uno dei molti appuntamenti «gialli» della rete presentati ieri a Viareggio

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

VIAREGGIO Raidue punta sul giallo il colore, alla roulette dell'audience, pare godere di buona fortuna è quasi sempre vincente. E gli spettatori crescono Per Raidue, che fino a due anni fa era una rete a pezzi, con pochi soldi ed uno scarso rapporto col pubblico (parole di Stefano Munato, responsabile della fiction della seconda rete), la cura del giallo e del mistero pare abbia sortito buoni effetti E allora, la presenza in forze (col direttore Giampaolo Sodano in testa) qui al Noir in Festival di Viareggio, assume il valore di una scelta di tendenza e di una politica editoriale che va al di là dell'occasione promozionale. Ieri, dunque, con una lunga e dettagliata conferenza stampa, Sodano, accompagnato dal capistruttura Stefano Munato, Max Gusberti e Claudio G Fava, ha tracciato le linee e dettato i programmi del nuovo palinsesto di Raidue Codice

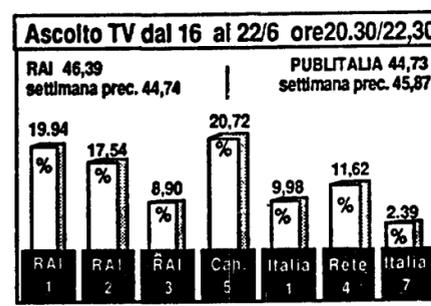
Un sforzo di «internazionalizzazione» che Raidue intende

A «Radiodetective» il brivido raccontato dagli ascoltatori

ROMA. Il brivido che ci assalva dalla radio all'ora di pranzo ci lascerà proprio ora che l'afa incalza le ore più calde della giornata. Radiodetective, il «brivido a colazione» ideato da Aldo Zappalà e guidato dalla sapiente mano di Oreste Del Buono, quotidiano radiofonico dedicato al giallo e al noir (su Radiouno alle 12.04), termina questa settimana le sue trasmissioni dopo aver accompagnato l'inverso di ascoltatori e appassionati del ge-

nera Ora, nell'ultima settimana di programmazione, Radiodetective regala ai suoi fedelissimi un mini ciclo di sceneggiati realizzati con i racconti (quasi 300) inviati dagli ascoltatori. Con questo contributo materiale alla fantasia degli ascoltatori (i racconti sono stati sceneggiati, prodotti e mandati in onda), Radiodetective riesce solo ad accennare a un'idea che è stata a cuore fin dall'inizio della trasmissione:

quella di poter diventare una palestra di scrittura, ispirata al ruolo che ebbe in America Black mask, la rivista poliziesca popolarissima negli anni Venti e Trenta dove si sono cimentati Dashiell Hammett e Raymond Chandler. «Esperimenti come questi - continua Zappalà - potrebbero essere uno stimolo affinché gli ascoltatori possano riprendersi i mezzi di comunicazione di massa Purtroppo, però, Radiouno è rimasta sola in questo progetto» Radiode-



Ecco i «soap ten» della settimana Beautiful risale la classifica

«soap» si avvantaggia del clima di repliche: la ritroviamo anche in seconda, quarta, quinta e sesta posizione. Unici a contrastarla, l'incontro di calcio Italia-Urss (Raitre, 6.625.000 spettatori) e Siasera mi butto, Quando calenta il sole, I tre moschettieri

Festivalbar E ad Ascoli ci sono Paoli e Jannacci

MILANO. Ci risiamo col Festivalbar, manifestazione musicale estiva con un lungo passato alle spalle (28 anni). Stasera (ore 20.30) su Italia 1, debutto della versione '91 dalla meravigliosa piazza del Popolo di Ascoli Piceno illuminata con centinaia e centinaia di milioni spesi in luci, ha detto il patron Vittorio Salvetti contagiato dalla megalomane berlusconiana. Come sempre gark-box e conteggiati elettronicamente chissà come, per diventare memorie musicali che magari non saranno all'altezza di Sapere di sale e altri classici estivi, ma tant'è quest'anno Gino Paoli c'è e con lui altri più o meno giovani cantautori (da Jannacci ai Ladri di biciclette) e esponenti (51) di generi vari. Sul palco prima e dopo i cantanti ci saranno il molto onorevole Gerry Scotti e la scattante Susanna Messaggio. E, udite, udite, la sorpresa comica di Sergio Vastano, che proporrà alcuni suoi nuovi personaggi tra i quali «Renato» e «Sorcone».

Il Garante La tv sfrutta il dolore e la violenza

ROMA. «Tutelare la dignità della persona contro tutte le forme di sfruttamento, nell'obiettivo di garantire il rispetto di un effettivo pluralismo» è questa la risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio degli utenti e resa nota dal Garante per la radiodiffusione e l'editoria, Giuseppe Santanello. Il Consiglio ha deplorato, infatti, la recorrente rappresentazione del dolore esclusivamente a fini spettacolari, anche mediante l'uso scorretto di interviste o testi momentanei in situazioni di difficoltà, l'insistenza nella rappresentazione diretta di episodi di violenza surrettiziamente contrabbandata come ricerca di informazione, la recorrente violazione dei diritti alla riservatezza e alla identità personale, la crescente tendenza alla sopraffazione e manipolazione nei confronti di persone chiamate a partecipare ai programmi tv; la preoccupante intensificazione di atteggiamenti di estrema tracotanza e volgarità anche nell'uso della lingua.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

DIogene ANNI D'ARGENTO (Raidue, 13 15) La rubrica del Tg2 dedicata alla terza età va in vacanza, ma «lascia» per i suoi utenti un «manuale di sopravvivenza per l'estate. Sarà una sorta di scheda con informazioni utili, città per città, numeri telefonici d'emergenza, centri sociali, assistenza domiciliare, negozi aperti e spettacoli.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'FIVE MILE CREEK', 'LA SIGNORA IN GIALLO', 'AUGURI E FIGLI MASCHI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'CARTONANIMATI', 'ANAMIO LASCIAI', 'LASSIE', 'LA CLINICA DELLA FORESTA NERA'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'COMLE PUGLIE', 'TELEGIORNALE', 'DSE', 'CICLISMO', 'FOOTBALL AMERICANO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'ROTOCALCO ROSA', 'CARTONANIMATI', 'CANNON', 'BANDITO DAGLI OCCHI AZZURRI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'SCEGLI IL TUO FILM', 'COMLE FOGLIE', 'TRAMONTO', 'LA VITA VIVE D'AMORE'.



Dall'unificazione nasce il distretto adriatico

Il 26 marzo scorso si è costituita a Ferrara l'Associazione delle cooperative di consumatori del distretto Adriatico. Questa nuova organizzazione è nata dall'unificazione delle associazioni delle cooperative di consumatori dell'Emilia Romagna, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia e comprende anche i territori delle Marche e del Trentino Alto Adige. La decisione di andare al superamento delle tradizionali associazioni regionali, per muoversi con analisi e proposte in un ambito più ampio, è stata presa dall'8° congresso dell'Associazione nazionale nel 1990, proprio per cogliere compiutamente le grandi potenzialità di sviluppo delle nostre aziende.

Le maggiori Coop emiliano-romagnole e la Coop consumatori del Friuli Venezia Giulia sono leaders nelle aree tradizionali, ma per la loro prospettiva, in un mercato sempre più aperto ed alle soglie del 1993, non è sufficiente punta al consolidamento in tali aree bensì occorre lanciare la sfida alla concorrenza in un ambito più ampio: quello, appunto, distrettuale.

Le Cooperative di consumatori, oltre a consolidarsi nelle

EMILIA ROMAGNA

Imprese di nuova generazione dal Friuli alle Marche

La nascita formale dell'associazione cooperative di consumatori del distretto adriatico è stata sancita dal documento approvato dall'assemblea di Ferrara e che qui pubblichiamo integralmente. Le ragioni dell'unificazione si possono riassumere in una affermazione di base: per vincere la sfida degli anni 90 occorre radunare le forze. Per questo si sono associate le coop di Friuli, Veneto, Emilia Romagna e Marche

Il congresso costitutivo dell'Accda (Associazione cooperative di consumatori del Distretto Adriatico), svoltosi a Ferrara il 26/03/1991, approva il contenut del documento preparatorio del dibattito congressuale, la relazione introduttiva di Emme Fiacadori e le conclusioni di Ivano Barberini. Il congresso ha ribadito la consapevolezza, largamente diffusa fra soci e dirigenti, che nessuna nostra attuale impresa Coop, per quanto grande, è in grado di reggere da sola la sfida competitiva degli anni '90 e che si rende pertanto necessario perseguire e praticare coerentemente una strategia unitaria, basata sulla massima integrazione ed unificazione delle risorse economiche, finanziarie e professionali delle cooperative. Questo processo di trasformazione dovrà continuare a fare riferimento a precisi criteri contenuti nel documento congressuale e così riassumibili: a) la salvaguardia dei caratteri e dei valori dell'impresa Coop e del sistema Coop; b) la Coop intesa come catena del valore; c) lo sviluppo delle politiche distrettuali. Il congresso costitutivo dell'Associazione ha deciso di avviare concretamente la fase di costruzione della nuova generazione di imprese Coop deliberata all'8° congresso dell'Associazione nazionale. Infatti tale scelta è ormai una necessità indotta dall'esigenza di mantenere la leadership nei tradizionali territori di insediamento, di realizzare lo sviluppo nei nuovi territori e, nel contempo, di affrontare efficacemente i problemi e le opportunità di interventi in nuovi campi di attività imprenditoriale. Queste finalità strategiche per un nuovo sistema Coop e per una nuova impresa Coop più grande e più integrata sono rese necessarie per una cooperazione che vuole continuare a perseguire efficacemente la sua missione sociale di difesa e di tutela del consumatore. Solo una Coop leader di mercato può garantire la migliore qualità e convenienza. Solo una continua iniziativa di innovazione, ammodernamento e sviluppo della rete può garantire la leadership alla Coop. Ciò vale anche per la presenza e le prospettive delle cooperative che si sono caratterizzate per la specializzazione nel segmento delle superette e dei piccoli supermercati che hanno evidenziato vitalità e buoni risultati. Principali protagonisti

Si è tenuto a Ferrara il congresso costitutivo della nuova e più ampia associazione tra coop

La Coop nel distretto adriatico

Il distretto comprende le Regioni: Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche.

Superficie (mq)	71.642
Popolazione (1989)	11.828.000
Prodotto interno lordo (mid lire)	234.119
Consumi per abitante (in lire)	15.393.000

PRESENZA DELLA COOP	
Cooperative	66
Soci	785.336
Lavoratori	11.521
Vendite (mid lire)	3.104

La rete di vendita

	Num.	Superficie totale in mq
Ipermercati	4	23.716
Supermercati integrati	51	83.539
Supermercati alimentari	146	100.630
Superettes	128	34.411
Tradizionali e altri	97	13.137
TOTALE	427	258.433

del nuovo assetto imprenditoriale sono le maggiori Coop oggi esistenti sarà dalla loro integrazione e riorganizzazione che nasceranno le strutture imprenditoriali cui competerà di esprimere il ruolo fondamentale della politica Coop nel distretto Tale processo di integrazione ed unificazione fra le diverse culture e realtà aziendali sarà necessariamente dialettico e graduale. Esso dovrà fra l'altro favorire processi di razionalizzazione nell'uso delle risorse finanziarie e professionali al fine di pianificare e sostenere efficacemente lo sviluppo Coop su tutta l'area distrettuale. La nuova struttura imprenditoriale dovrà ricercare maggiori economie di scala attraverso l'applicazione delle tecnologie più avanzate e di soluzioni organizzative più razionali. Contestualmente dovrà mantenere ed estendere un forte radicamento in tutto il territorio distrettuale esaltando i vantaggi competitivi cooperativi rappresentati in primo luogo dall'ampia base sociale. I principi ispiratori della nuova impresa cooperativa, da approfondire e definire in una puntuale proposta programmatica da sottoporre agli organismi dirigenti delle attuali Coop sono perciò individuati nei: 1) la unicità della proprietà sociale, del patrimonio e della sede del governo strategico e della collocazione delle risorse; 2) il mantenimento di un forte presidio del territorio e di un costante collegamento con la base sociale garantito dal permanere di sedi territoriali che concorrono alla definizione delle scelte del



governo strategico unico; 3) una specializzazione tipologica e territoriale da realizzarsi con una adeguata struttura organizzativa divisionalizzata; 4) una piena autonomia gestionale delle divisioni con una esplicita responsabilizzazione dei gruppi dirigenti preposti; 5) una trasparenza gestionale che favorisca un efficace sistema di controllo da parte degli organi statutari ed associativi preposti. Assumendo queste indicazioni il congresso costitutivo dell'Associazione delibera di affidare alla giunta distrettuale il compito di verificare entro il 30 giugno 1991 i presupposti e gli elementi portanti di un'unica impresa cooperativa divisionalizzata per tipologie di rete e di territori. Tale ipotesi dovrà essere sottoposta alle valutazioni del consiglio distrettuale e, successivamente, dei consigli di amministrazione delle cooperative interessate che dovranno deliberare sulla possibilità ed opportunità di avviare concretamente le fasi di progettazione del riassetto imprenditoriale e della conseguente unificazione delle grandi imprese Coop. La nuova associazione distrettuale è la sede di autogoverno delle cooperative che operano nel distretto e nello stesso tempo l'articolazione territoriale dell'Associazione nazionale. In tal ruolo, i compiti generali dell'Associazione possono essere così sintetizzati: a) rappresentanza, indirizzo e controllo delle cooperative associate; b) coordinamento politico-strategico degli obiettivi di sviluppo imprenditoriale e delle iniziative ed attività sociali delle cooperative associate; c) elaborazione e gestione di progetti di interesse comune esplicitamente delegati dalle cooperative associate. Entro il 30 giugno la giunta distrettuale dovrà definire i punti fondamentali e delimitare l'assetto organizzativo dell'Associazione. In questa fase il congresso ritiene indispensabile assegnare alla associazione, quale compito principale, quello di guidare la costruzione del nuovo assetto imprenditoriale operando attraverso l'elaborazione ed adozione di piani di lavoro e di progetti da realizzare coinvolgendo fattivamente tutte le cooperative interessate, le loro direzioni e i loro consigli di amministrazione.

Coop e cinque regioni a confronto

	EMILIA ROM.		VENETO		FRIULI V.G.		MARCHE		TRENINO	
	N.	MQ	N.	MQ	N.	MQ	N.	MQ	N.	MQ
Cooperative	24		23		17		8		1	
Soci	557.008		65.895		131.980		27.805		2.648	
Lavoratori	8.124		1.418		1.666		289		24	
Vendite (mid lire)	2.157		387,5		412,8		139,7		7,2	
RETE DI VENDITA										
Ipermercati	4	23.716								
Supermercati integrati	30	52.006	10	19.765	9	8.482	2	3.286		
Supermercati alimentari	66	47.826	30	22.841	45	24.716	5	4.457	1	760
Superettes	63	18.370	20	5.830	42	9.211	3	1.000		
Tradizionali	28	3.192	22	3.015	28	3.192	4	360		

Salute e ambiente: i «prodotti con amore» sono sempre più ad alto gradimento

La cultura dell'impresa cooperativa si sta evolvendo per garantire ai consumatori un servizio sempre più qualificato (parcheggi, orari prolungati, eccetera), soluzioni ottimali per ottimizzare il tempo di permanenza (studi in corso per ridurre l'attesa alle casse), molteplicità di scelte e di forme d'acquisto (prodotti confezionati, sfusi, al banco), ambientazione piacevole e funzionale, aree di informazione.

La soddisfazione del consumatore è diventata l'imperativo dell'agire di Coop. Soddisfazione che passa anche attraverso un'attenta politica dei prezzi e una politica commerciale orientata alla tutela della salute e alla difesa dell'ambiente. Il centro della coerenza tra azioni concrete e principi enunciati è rappresentato dalla linea «Prodotti con amore» e dai prodotti a marchio Coop.

«Prodotti con amore» indica la frutta e verdura provenienti da coltivazioni in cui si integra l'intervento chimico, ridotto comunque al minimo, con metodi di protezione biologica. Sono, infatti, del tutto esclusi i trattamenti chimici post-raccolta. Attualmente sono presenti circa 50 referenze e nel '90 a livello distrettuale sono stati venduti 81.991 quintali di frutta (+ 26% rispetto

al '89) e 16.050 quintali di verdura (+ 74% rispetto all'89). Il forte interesse dei soci e dei consumatori delle regioni comprese nel distretto alla difesa della propria salute è testimoniato dal fatto che a livello distrettuale nei punti vendita Coop viene acquistata quasi la metà dei prodotti ortofruticoli a marchio, rispetto al totale nazionale di venduto, pari, nel 1990, a 200.000 quintali. «Prodotti con amore» indica anche una linea di carni fresche, in cui si è puntato alla creazione di un prodotto più tenero, più saporito, più sicuro dal punto di vista igienico-sanitario e che ha portato alla totale sostituzione del vitello nell'89 e del

vitellone nel '90. I consumatori hanno decretato il successo di questa iniziativa, mentre il vitello perde sul totale del mercato italiano il 5% e il vitellone il 3%, nella rete Coop guadagnano rispettivamente il 10% e il 5% in quantità.

Coop ha rinnovato recentemente la linea dei prodotti a proprio marchio, dietro al quale i consumatori non trovano immagine, ma reali contenuti di sicurezza, e per controlli fatti mediamente in un anno sono analizzati 40.000 campioni - e per l'uso degli imballaggi - come nel caso delle capsule di garanzia e l'adozione del tappo di sicurezza per la candeggina - trovano anche qualità

Sono quarantacinquemila i «nuovi entrati» dell'ultimo anno. Partecipazione e vantaggi, un nuovo modo di essere socio

Dinamismo, attitudine all'evoluzione, gusto per l'innovazione, attenzione alle trasformazioni dell'ambiente sociale. Sono alcune delle motivazioni che hanno indotto le più importanti aziende tra le cooperative del Distretto adriatico, recentemente costituito, ad elaborare, accanto al bilancio, un nuovo strumento per presentare la propria attività socio-economica: il bilancio sociale.

L'impresa cooperativa è infatti un crocevia tra le aspirazioni e le esperienze dei soci, dei lavoratori, dei consumatori e le ragioni dell'impresa, cioè gli obiettivi economici da conseguire e il confronto con il mercato. Dare conto del proprio operato sociale, offrire annualmente informazioni e notizie sui caratteri sociali delle proprie attività significa per Coop migliorare la propria leggibilità complessiva, elevare il grado di visibilità, il bilancio sociale può diventare anche per la stessa impresa un'occasione di riflessione, per ripensare le finalità sociali della propria politica, per individuare possibili zone critiche di scarsa coerenza fra enunciazioni di principi e di azioni.

Nel futuro il bilancio sociale non si presenterà più, solo come un semplice inventario delle attività di rilevanza sociale svolte durante l'anno, ma diventerà uno strumento di ge-

partecipazione l'elezione diretta dei membri dei consigli regionali delle sezioni Coop. Consenso e favore immediato da parte dei soci a questa proposta di coinvolgimento diretto in media oltre il 10% dei soci ha fatto pervenire le schede elettorali alle cooperative. Questo forte sviluppo a livello associativo deriva dalla presenza sul territorio di una rete diffusa di moderne strutture di vendita e di centri commerciali di forte attrazione. Ma non solo, vi è stata in questi anni una politica Coop di forte attenzione ai soci. Innanzitutto la valorizzazione del ruolo del socio rispetto a chi è semplicemente cliente del punto vendita ovvero la creazione di plus economici, vantaggi concreti per gli associati, che rappresentano occasioni di partecipazione attiva alla vita e allo sviluppo dell'impresa. Al tal riguardo le più importanti iniziative sono opportunità di risparmio, tra cui le offerte riservate ai soci speciali pacchetti di prodotti alimentari e non a prezzi fortemente scontati, che rispondono da parte di Coop all'obiettivo di tutelare il diritto alla convenienza, al risparmio in rapporto alla qualità. L'altra iniziativa di tutela economica, riguarda il finanziamento ai consumi e allo sviluppo del risparmio. Un interesse sui depositi allineato alle migliori offerte, facilità e comodità di accesso al servizio, fiducia nell'organizzazione, hanno fatto

La Coop dedica un grande impegno alle attività nel campo dell'educazione. Professionalità, formazione, competenza fanno più felici lavoratori e clienti

La migliore qualità del servizio al consumatore si consegue attraverso una forte motivazione al raggiungimento di questo obiettivo da parte di tutto il personale, che rappresenta per Coop, insieme ai soci, una risorsa strategica. Motivazione e qualificata professionalità, sono alimentate attraverso una intensa attività formativa che coinvolge sia i manager che gli addetti che nel 1990 ha comportato un costo pari a 7.740 milioni.

Le ore impegnate per la formazione addestramento e aggiornamento sono state 208.540 ed equivalgono a un corso di una settimana, rivolto di 4.260 persone, ovvero al 55% del personale dipendente.

Più elevate competenze, un uso efficace delle tecnologie, assicurano una maggiore soddisfazione sul lavoro e contribuiscono a creare un clima interno positivo. Favorito anche dalle scelte effettuate da Coop di sviluppare percorsi di carriera interni, ovvero di valorizzare il patrimonio di risorse umane già presenti nelle aziende. Lo sviluppo della rete di vendita Coop comporta per la comunità locale di riferimento, un incremento certo dell'occupazione. Responsabilità verso la società civile.

Partecipare ai processi di cambiamento come i nuovi comportamenti e nuovi

stili di consumo ha significato per le cooperative di consumatori, sul piano delle scelte strategiche, individuare bambini e adolescenti come i principali agenti di trasformazione e sviluppo. Sono rivolte all'attività educativa numerose risorse che si sono concretizzate sul piano locale in attività di aggiornamento per gli insegnanti con progetti permanenti e in collaborazione con gli enti locali, il centro «La testa per pensare» a Bologna, «Ambiente e salute» a Correggio. «Gli itinerari educativi» a Venezia, «L'apriscolate» a Modena.

Iniziativa che si raccorda ad attività di carattere nazionale, come la campagna sociale «Scherzare con il fuoco» riconosciuta dalla Cee come progetto pilota per la prevenzione degli incidenti domestici, o come la produzione editoriale della collana «La scatola degli strumenti» dedicata all'approfondimento in chiave pedagogica e didattica della tematica di orientamento ai consumi.

Nel 1990 le attività educative verso la scuola e le iniziative di orientamento ai consumi hanno comportato un costo di 1.222.000.000.

Sul fronte della difesa ambientale, dopo la campagna del detergente, del cfc, Coop si trova ad affrontare i problemi degli imballaggi e del loro smaltimento. Per quanto ri-

guarda i sacchetti della spesa nel territorio distrettuale, sono state distribuite 195.395 borse di carta a fronte di 2.880.000 borse di plastica.

Il concetto di solidarietà punto fermo dell'identità cooperativa, viene rivisitato attraverso nuove categorie di riferimento. La solidarietà si concretizza in una serie di azioni positive, volte a ridurre il divario Nord e Sud tra paesi ricchi e paesi poveri. Nell'ultimo biennio all'interno di un quadro di iniziative nazionali le cooperative del Distretto adriatico si sono impegnate in un progetto di sostegno allo sviluppo di alcune cooperative di consumo nella città di Maputo, in Mozambico, e in un'iniziativa di educazione allo sviluppo, per sensibilizzare e informare soci e consumatori sulla questione Nord-Sud, in pratica sul Mozambico. Queste attività hanno comportato per Coop un costo complessivo di 222 milioni di lire.

Coop inoltre, ha partecipato alla campagna europea sull'interdipendenza a livello mondiale «Un mondo per tutti», in collaborazione con il Cipe coinvolgendo 630 persone fra funzionari, soci e consumatori, ed ha autonomamente organizzato la mostra itinerante di fotografi mozambicani «Kangana va kangana» che è stata visitata da 6.000 persone.



viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale xxi aprile 19 via tuscolana 160 eur - piazza caduti della montagna 30

ieri minima 16° massima 33° Oggi il sole sorge alle 5,36 e tramonta alle 20,49

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 selectronic rosati LANCIA



Teatro di Roma ancora un rinvio Oggi l'assemblea dei soci

Ancora un rinvio per risolvere l'incredibile vicenda del Teatro di Roma, da mesi senza direttore artistico. Ieri, dopo una riunione tra rappresentanti dei partiti di maggioranza in Campidoglio, è stato deciso di convocare per oggi l'assemblea dei soci del teatro. All'ordine del giorno l'elezione del presidente del consiglio di amministrazione. Uscendo dalla riunione, l'assessore alla cultura, Paolo Battistuzzi, ha dichiarato che «molto probabilmente i soci chiederanno al ministro dello spettacolo una deroga di una settimana per presentare il cartellone artistico della stagione per l'anno prossimo». La scadenza fissata è quella del 30 giugno, termine oltre il quale il teatro Argentino perderebbe tre miliardi dei finanziamenti già stanziati. Dopo l'assemblea dei soci, nei prossimi giorni dovrebbe svolgersi una riunione del consiglio di amministrazione.

In fiamme quattro auto in via dei Frentani di fronte alla Usl

Brucciate con il solito sistema: cospargere di benzina e poi date alle fiamme. Le carcasse ormai irrimediabilmente bruciate di quattro automobili sono state trovate nei giorni scorsi dalla questura in via dei Frentani, di fronte ai locali della Usl. La scoperta è stata fatta venerdì scorso, probabilmente il giorno dopo l'incendio. Nessuna traccia del piromane che, dopo aver appiccato il fuoco a tutte e quattro le auto, si è dileguato indisturbato nella notte.

Tavolino selvaggio Prorogati i permessi nel centro storico

Proroga per «tavolino selvaggio». Le occupazioni temporanee di suolo pubblico nel centro storico di tavoli, sedie, ombrelloni e fioriere all'esterno dei pubblici esercizi sono state prorogate dalla giunta capitolina. Il provvedimento è valido fino alla definitiva disciplina della materia da parte del consiglio comunale. E comunque - è scritto in una nota del Campidoglio - non oltre il 30 settembre prossimo.

Nettezza urbana Dipendenti in agitazione per due giorni

Scioperano i dipendenti dell'Annu nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto. Da ieri è stato deciso il blocco degli straordinari (che potrà comportare rallentamenti nella raccolta dei rifiuti) mentre due giornate di astensioni sono state proclamate per lunedì 1 luglio e per martedì 9 luglio. L'azienda comunica che, comunque, saranno garantiti i servizi minimi essenziali così come previsto dalla recente legge sulla regolamentazione degli scioperi ed invita comunque i cittadini a collaborare evitando di versare, nei due giorni di agitazione, rifiuti ingombranti.

Musei comunali chiusi sabato 29 giugno

Sabato prossimo resteranno chiusi tutti i musei, i monumenti comunali ed il palazzo delle esposizioni di via Nazionale. L'occasione è la ricorrenza dei santi Pietro e Paolo (giorno festivo per la città di Roma): la decisione è stata presa dalla decima ripartizione che ha decretato la chiusura dei centri culturali per tutta la giornata.

Cgil, Cisl e Uil contro il piano sanitario

«Il piano sanitario regionale 91/93, approvato dalla giunta, è vecchio e non è collegato al decreto legge di riordino del servizio sanitario nazionale ed è sganciato dalla legge 142 sulle autonomie locali. L'accusa è di Cgil, Cisl e Uil riuniti ieri in assemblea. A questo proposito, i sindacati hanno chiesto un chiarimento all'assessore regionale alla Sanità, sottolineando la necessità che sia ridimensionato l'intervento privato: a Roma, le strutture convenzionate private rappresentano il 32% del totale.

Anzio Denuncia del verdi «No al maxiedificio vicino al mare»

Ad Anzio si sta costruendo un edificio «araonico» dotato di piscina e di tutti i comfort proprio a pochi passi dal mare. Contro la cementificazione del litorale laziale, è sceso in campo ieri il consigliere provinciale verde Giancarlo Capobianco che, sulla vicenda, ha inviato una interrogazione urgente al presidente della provincia. «In questa zona - ha detto Capobianco - il piano regolatore di Anzio non prevede edificazioni, mentre a tutela dell'area è in vigore la legge 1497/39 per la protezione delle bellezze paesaggistiche e naturalistiche.

ADRIANA TERZO

Annulati anche i permessi di negozianti e professionisti «Manca un pubblico interesse sono uguali a tutti gli altri» Resta consentito l'accesso a parlamentari e ministri e ai medici in servizio L'assessore: non cambia nulla

Il Tar chiude il centro «Giornalisti, andate a piedi»

Da ieri la sentenza del Tar è esecutiva: i permessi d'accesso per il centro storico non valgono più. Tutti a piedi, dunque? In realtà il Campidoglio prende tempo. L'assessore Angelè: «Penso che ricorremo al Consiglio di Stato. Per ora, comunque, tutto resta com'è». Gli ambientalisti: «Trentamila bolli privilegio sono stati annullati. Per i diritti dei pedoni è un'occasione d'oro».

MARISTELLA IERVASI

Centro storico off limits per commercianti, giornalisti, sindacalisti, religiosi, politici, magistrati, portaborse, dipendenti, segretari e gente di spettacolo. I trentamila permessi rilasciati dal Comune ai privati, che consentono l'accesso al «cuore di Roma», sono da ieri illegittimi. E al Campidoglio è già polemica: i residenti dovranno pure rientrare a casa. La sentenza depositata dal Tribunale amministrativo regionale vieta la circolazione alle auto dei privati e bocchia i cri-

esecutiva. Il Comune prende tempo. L'assessore al traffico Edmondo Angelè si riserva di dare una risposta nei prossimi giorni e non nasconde la possibilità di lasciare le cose come stanno, ricorrendo al Consiglio di Stato.

«La sentenza del Tar è efficace salvo il ricorso. Per il momento non cambia nulla - ha detto Angelè - I cittadini potranno circolare all'interno della fascia blu fino a quando il Campidoglio non si pronuncerà sui contenuti dell'ordinanza. Personalmente, non ho letto la sentenza, comunque abbiamo sessanta giorni di tempo per impugnarla. I permessi - ha continuato l'assessore - restano validi se si deciderà di adeguarsi alla volontà del Tar, altrimenti verrà chiesta la procedura d'urgenza al Consiglio di Stato».

Permessi facili. Addio? Il Codaccons dice sì. Stop quindi ai dischi per la circolazione barata, ai bolli di transito e alle

autorizzazioni concesse alla stampa. «Deve finire la fiera della vanità - ha dichiarato Vito Antonio De Russis, responsabile del Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei consumatori - I dischi d'accesso sono nelle mani di Fendi e di Gigi Sabani, di politici, sindacalisti e giornalisti. Ma i privati eccellenti non devono essere protetti a scapito di tutti gli altri cittadini. Anche lo smog delle loro macchine rende l'aria di Roma irrespirabile».

Dunque, i trentamila permessi d'accesso al centro storico sono appesi a un filo. Il possesso del disco d'accesso alla fascia blu, secondo gli ambientalisti, provoca inquinamento, traffico e crea ritardi nei servizi di soccorso. Non rischiare l'annullamento, invece, le autorizzazioni concesse agli organi addetti all'ordine e alla sicurezza pubblica (mezzi di soccorso, polizia, carabinieri

Garaci o Nicoletti? Tor Vergata sceglie il rettore

A PAGINA 28

Dopo tre anni di restauri sono iniziate ieri le prove d'acqua, l'inaugurazione è prevista per il 16 luglio Corrente elettrica scoraggia-piccioni, filtri contro il calcare e marmi di un bianco splendente

Tornano le monetine nella fontana di Trevi

Prove generali per la fontana di Trevi: dopo tre anni di restauro, ieri l'acqua è tornata a zampillare. Ma solo per poco: l'inaugurazione ufficiale è infatti prevista per il 16 luglio (il 4 ci sarà la presentazione). Il restauro è costato 1 miliardo e 900 milioni. Ora la fontana è governata da un sistema computerizzato, che dovrebbe preservarla dagli sbalzi di temperatura e dallo smog. I piccioni? Li terrà alla larga l'elettricità.

CLAUDIA ARLETTI

La prima monetina è stata lanciata alle 13,32, tra gli abbracci dei restauratori e qualche applauso venuto su dalla folla: dopo tre anni, ieri la fontana di Trevi ha riaperto l'acqua. È stata una piccola festa, durata solo pochi minuti e nata quasi per caso: prima dell'inaugurazione, prevista per il 16 luglio, bisognava collaudare le pompe. Operai e tecnici, però, alla fine si sono ritrovati circondati da duecento persone. E la prova si è trasformata in una fiera di paese.

«Che bianco, però...». Così sussurravano gli impiegati degli uffici lì intorno, i clienti dei bar, i passanti. Sì, i marmi della fontana di Trevi adesso sono bianchissimi. È l'effetto-candeggio dei restauri. Ci sono voluti tre anni di lavoro per fare tornare così statue e iscrizioni. Nel 1988, i tecnici incaricati

dal Campidoglio di eseguire uno studio sulle condizioni del monumento, alla fine produssero una relazione che sembrava un bollettino di guerra. Inquinando la fontana, si era addirittura scoperto che alcune statue erano legate tra loro grazie a del filo di ferro e minacciavano di crollare. L'ultimo, grossolano restauro, compiuto 30 anni prima, aveva dato i suoi frutti. E poi intonaci scuriti dalla polvere, travertino dissestato, crepe evidenti nella vasca centrale... Così, cominciarono i lavori.

In questi tre anni, i restauratori hanno ripulito la fontana dallo smog e dal guano dei piccioni, riverniciato le condutture dell'acqua, alcune sono state interamente sostituite... Il tutto è costato 1 miliardo e 900 milioni, pagati quasi interamente dall'Assita-



Squitti di tromba. Nella fontana di Trevi, dopo tre anni, torna l'acqua

la, che ha fatto da sponsor (e ha già cominciato a realizzare un filmato pubblicitario). Mentre l'acqua cominciava a zampillare, davanti alle telecamere un giornalista agitatissimo dichiarava: «...e così, la fontana di Trevi, la più celebre, la più bella, quella di Anita Ekberg e di Fellini, è infine tornata alla città...». Be', la « Dolce vita » è proprio lontana. Dopo questo restauro, governa la fontana di Trevi un complicato sistema computerizzato, che eliminerà il calcare, manterrà

costante la temperatura e il livello di umidità e interverrà per limitare l'evaporazione. Addio anche al vecchio sistema idraulico, concepito da Nicola Salvi (vinse, nel 1732, il concorso per il progetto della fontana). Ora l'acqua circola all'

Marianna Castellani è stata trovata morta a Testaccio, nell'ex feudo del gangster evaso pochi mesi fa da Regina Coeli

Uccisa dall'eroina la figlia del «bavosetto»

Una ragazza è morta per overdose a Testaccio. Il corpo è stato trovato ieri pomeriggio, ma il medico legale ha fatto risalire il decesso a sabato scorso. Si chiamava Marianna Castellani, vent'anni. Ed era l'unica figlia di Mariano Castellani, detto «er bavosetto», figura quasi epica della malavita testaccina. Nel suo curriculum decine di rapine, furti ed evasioni. L'ultima pochi mesi fa, da Regina Coeli.

ANDREA GAIARDONI

Stesa bocconi sul letto, nuda, il viso affondato tra i due cuscini. Morta almeno da quarantott'ore. Accanto al corpo della ragazza un paio di siringhe sporche di sangue e frammenti di eroina. Una telefonata anonima ha fatto accorrere nel primo pomeriggio di ieri gli agenti della squadra mobile in

quell'appartamento in via Ginori 41, nel cuore di Testaccio. L'ennesima vittima della droga si chiamava Marianna Castellani, aveva appena vent'anni. Ed era l'unica figlia di uno dei più noti protagonisti della mala romana degli ultimi trent'anni, Mariano Castellani, meglio conosciuto con il so-

prannome di «er bavosetto», boss incontrastato di Testaccio. «L'ultimo vero gangster romano ancora in vita», l'ha definito ieri un funzionario di polizia.

Che ad uccidere la ragazza sia stata un'overdose non c'è dubbio, anche se il magistrato ha comunque disposto l'autopsia sulla salma. Ed è altrettanto certo che Marianna Castellani non era sola quando s'è iniettata la dose che le è stata fatale. Il capo della squadra mobile, Nicola Cavaliere, e il dirigente della sezione omicidi, Niccolò D'Angelo, hanno trovato inequivocabili tracce della presenza di una seconda persona, forse lo stesso uomo che ieri pomeriggio ha telefonato anonimamente al 113. Su

un comodino c'era una ricetta rilasciata alle quattro del mattino di sabato scorso. È presumibile che la ragazza, già nota alla polizia come tossicodipendente, sia morta poche ore dopo.

«Er bavosetto», che ha 47 anni, non ha potuto vedere la figlia per l'ultima volta. Da qualche mese la polizia gli sta dando la caccia, da quando ha sfruttato a modo suo una licenza premio che gli ha permesso di lasciare indisturbato il carcere di Regina Coeli. L'ennesima evasione. Sono passati più di trent'anni da quando fu arrestato la prima volta. Era il 7 maggio del '61. Gli agenti della squadra mobile lo bloccarono in un bar di via Cavour. Era ricercato per evasione dal car-

cere minorile di Casal del Marone. Furti e rapine erano la sua specialità. Nel '71 prese il posto di Pietro, suo fratello maggiore, soprannominato «er bavosetto» per un difetto di pronuncia. Pietro Castellani e la moglie, Maria Lopez, «la chiodara», furono trovati morti crivellati da raffiche di mitra in un appartamento in via Montalone 12, a Val Melaina. L'inchiesta si arenò sull'ipotesi, mai provata, di omicidio-suicidio.

Da allora Mariano Castellani diventa il «Numero Uno» della mala testaccina. Stringe alleanze con i «Marsigliesi», mette a segno una serie di rapine con banditi del calibro di Albert Bergamelli e Tony Mattei. È lui a gestire un'armeria clandestina e il riciclaggio del de-

narò proveniente dalle rapine. Un metro e novanta di altezza, faccia da bambino e un'irresistibile voglia di copiare i veri gangster della Chicago degli anni '30, con tanto di gessato scuro, camicia in tinta e cravatta bianca. Entra e scappa di galera una decina di volte prima di scontrarsi con i due colpi falliti che hanno segnato la fine del suo dominio. Il 30 gennaio del '76 tenta di assaltare alla stazione Termini un treno in partenza per Genova carico di pilchi postali per un valore di due miliardi. Una «soffiata» fa intervenire la polizia. I banditi si aprono un varco di fuga sparando raffiche di mitra e lanciando bombe a mano. Nessun ferito, ma «er bavosetto» viene catturato poco dopo

a Colle Opello. La condanna è durissima: trent'anni di galera con l'accusa di strage. Ma Mariano Castellani riesce ancora ad evadere. Un'altra soffiata manda però all'aria, il 25 febbraio dell'83, il suo secondo colpo del secolo, gli stipendi dei dipendenti della Regione Lazio, un miliardo e mezzo di lire. Gli agenti della mobile lo bloccano sulla Cristoforo Colombo prima che possa tirare fuori dalla tasca del cappotto la sua «Walter 7.65». Toma in carcere, passano gli anni e «er bavosetto» sembra aver gettato definitivamente la spugna. Ma è solo un'illusione. Trent'anni fa, non avrebbe aspettato tanto per tornare libero. Stavolta, per evadere, gli è bastata attendere una licenza premio.



Sono passati 63 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire porte illimitate per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



Paris Dell'Unto

Bruno Landi

Sguardo a sinistra ma svolte al bando nel Psi del Lazio

Tutti con lo sguardo rivolto a sinistra, ma pieni d'incertezza. Nel Psi del Lazio, che domenica ha concluso il congresso, l'esigenza di una svolta è soltanto un umore, freddato dai commissari Landi e Acquaviva. Accordo unitario per superare la gestione commissariale. Dell'Unto: «L'apertura a sinistra non è più solo nostra». Faloni (Pds): «Abbandonate l'idea egemonica dell'unità socialista».

CARLO FIORINI

Il ciclone referendum e il vento della Sicilia hanno fatto scivolare capolino. Il Psi del Lazio volge lo sguardo a sinistra, ma timidamente. Nella sala del «Belisario», il cinema dove domenica si è concluso il congresso regionale socialista, non c'è stato nessun brusco mutamento di rotta, né se ne annunciano. E non c'è stato neanche lo scontro tra la sinistra di Paris Dell'Unto e la maggioranza craxiana. Anzi, sul fronte interno, è stata firmata una pace della quale si dicono tutti soddisfatti e che porterà, forse già a settembre, al superamento della gestione commissariale di Bruno Landi. Il commissario nominato da Craxi, dopo il congresso nazionale di Bari, sarà affiancato da una sorta di consulto nella quale saranno rappresentate tutte le componenti del partito. E' stato comunque lui, il governatore del partito, ad essere il più insensibile all'esigenza di una svolta. «Credo che parlare di patti di schieramento, come qualcuno ha fatto, sia del tutto prematuro», dice Landi. «E' bene guardare al futuro, ad una prospettiva unitaria per la sinistra, ma in politica bisogna dire le cose si vuol fare domani, e il Psi non può certo lasciare nelle mani della demagogia craxiana il governo». A raffreddare ancor più il sentimento diffuso tra i socialisti della necessità di cambiare qualcosa nella linea del partito, ci ha pensato anche Gennaro Acquaviva, commissario della federazione romana e capo della segreteria di Craxi. «L'invito all'unità socialista - ha detto Acquaviva - è un perentorio invito al Pds a cambiare registro e sposare senza reticenze il socialismo b è un errore grave che si consumerebbe a danno di tutto il Psi». Ma Landi e Acquaviva non rappresentano tutto il partito. «Le loro chiusure nette rappresentano punti di vista personali», dice Dell'Unto. «Nel congresso invece è stata espressa, da parte di tutti, la necessità di aprire un ragionamento nuovo che vada proprio nella direzione di un processo unitario a sinistra. Certo, per tutti la pensano come me, che sono d'accordo con Martelli quando lancia l'idea di una

Congresso Cgil Votano le categorie Trentin forte tra i tessili Bertinotti nella scuola

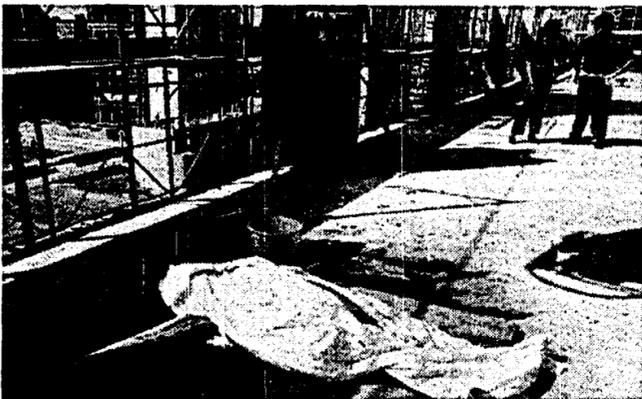
Primi profili numerici per l'andamento del Congresso Cgil a Roma: circa il 40 per cento degli iscritti ha partecipato ai congressi di base e di zona, mentre le donne delegate alle seconde istanze congressuali (categoria e Camera del lavoro) arrivano quasi al 30 per cento. La palma della partecipazione va ai tessili (71%) e agli edili (65%). I disoccupati invece si limitano a uno scarno due per cento. Netto il consenso ricevuto dalla maggioranza con l'83,7 per cento, anche se i dati definitivi verranno resi noti tra una decina di giorni e così per i numeri definitivi per il Congresso della Camera del Lavoro di Roma che

Giovanni Alesiani, 50 anni ha perso l'equilibrio mentre lavorava in cima a un palazzo in costruzione

Forse è stato un malore ma sembra che nel cantiere alcune misure di sicurezza non fossero rispettate

Muore al Laurentino cadendo da un ponteggio

Incidente sul lavoro al Laurentino. Giovanni Alesiani, 50 anni, sposato, padre di tre figli, è morto ieri in via Saporì 21, precipitando da un impalcatura che ingabbia e sovrasta l'edificio in costruzione, destinato a ospitare uffici. La magistratura ha avviato un'indagine sulle cause del decesso. La Coge srl, l'impresa costruttrice, ha preso in appalto i lavori dalla Edil Laurentina 84.



Un piccolo telo copre il corpo di Giovanni Alesiani

TERESA TRILLO

È volato giù dal nono piano, senza un urlo. Giovanni Alesiani, 50 anni, operaio, è morto così, ieri, in via Saporì 21, al Laurentino, dove la Coge sta costruendo un edificio destinato a ospitare uffici. Era no passato da poco le 14, quando Giovanni Alesiani ha probabilmente perso l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto. Una caduta libera frenata da un impalcatura, eretta pochi metri più sotto. Uno scivolone che gli è costata la vita.

Giovanni Alesiani, nato a Ascoli Piceno, sposato, padre di tre figli, residente in via Cortale 16, a Morena, ieri pomeriggio, come di consueto, era salito sull'impalcatura che ingabbia e supera il palazzo in costruzione. Aveva raggiunto il suo posto di lavoro, tre metri al di sopra del nono piano dell'edificio. Lì attendeva che la gru gli passasse un contenitore pieno di cemento armato, destinato a riempire una colonna del palazzo. Giovanni Alesiani avrebbe dovuto spingere il raccoglitore verso l'«ossatura» dei futuri uffici, ma, di colpo, è caduto, precipitando tre metri più sotto, dove ha violentemente sbattuto la testa contro l'impalcatura.

Un paio di mesi fa, di fronte al supermercato Silos, dove nel giro di un paio di anni è sorto uno Sdo in miniatura e dove si trasferirà anche un settore del Ministero delle poste.

«Gli incidenti sul lavoro sono una piaga dolente che insanguina i cantieri», dice Michele Zaza, segretario generale della Fillea-Cgil Roma. «Questi decessi sono da addebitare alla disinvoltura degli imprenditori edili nel campo della sicurezza. Più volte abbiamo richiamato l'Acer, associazione costruttori edili romani, e le altre organizzazioni al rispetto della normativa in vigore sulla tutela

Gli, le vittime del lavoro sono state 39. Trentanove operai schiacciati dalle presse, caduti dalle impalcature, fulminati da fili elettrici scoperti. Le «morti bianche» continuano. Oggi la Fillea-Cgil ha in programma di mettere a punto una serie di iniziative per richiamare l'attenzione sul problema.

Polemiche sugli espropri L'assessore dc Gerace chiede la testa degli avvocati del Comune

«L'avvocatura», così non va», ieri, l'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace si è presentato in giunta con un pacchetto di critiche e due proposte: far ruotare ogni sei mesi la reggenza dell'avvocatura - in attesa che sia bandito il concorso per dare un vero «capo» a questo ufficio comunale - e mettere alla porta l'avvocato Giuseppe Lo Mastro. Il quale, per qualcuno, in effetti deve essere un po' scomodo: è il presidente del Codacoms, ha scoperto (e denunciato) le evasioni del fisco da parte di Armellini, in diverse occasioni ha presentato dei ricorsi in difesa dei diritti dei cittadini. Meglio, forse, che smetta di fare l'avvocato in Comune. E, anzi, secondo Gerace, il presidente del Codacoms (associazione per i diritti dei consumatori) merita anche dei provvedimenti disciplinari: infatti, «ha leso la dignità del Comune facendo accuse pesanti, senza informare il sindaco e la giunta». L'assessore, in particolare, in giunta ha ricordato come Giuseppe Lo Mastro, a nome del Codacoms, abbia presentato un ricorso presso il Tribunale amministrativo regionale per impedire la costruzione di un nuovo complesso edilizio ad Acilia. Dunque? Dunque, secondo l'assessore Gerace, ci sarebbe un conflitto d'interessi: il ricorso è stato notificato al Comune.

In realtà, il caso di Acilia ha tutta l'aria di essere stato preso a pretesto, per allontanare dal Campidoglio un avvocato «scomodo» e per «riordinare» in qualche modo l'avvocatura. Così, se Giuseppe Lo Mastro non ha informato la giunta del ricorso riguardante il complesso di Acilia, ciò non deve stupire perché è pratica abituale. L'assessore sembra avercela soprattutto con il modo in cui l'avvocatura tratta le pratiche relative agli espropri: «Sugli espropri è mancato qualsiasi tipo di informazione, sia agli assessori competenti, sia agli altri membri della giunta». E ancora: «L'avvocatura corrisponde solo con l'ufficio che ha for-

ALISCAFI LA GIARA

ORARIO 1991 SNAV

ANZIO - PONZA				DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI					
Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliero)				Dal 1° Luglio al 1 settembre (giornaliero)					
da ANZIO	07,40	08,05*	11,30*	17,15	da ANZIO	07,40	08,05*	11,30*	17,15
da PONZA	09,15	15,30*	18,30*	19,00	da PONZA	09,15	15,30	18,30*	19,00
* Escluso Martedì e Giovedì				* Solo Sabato e Domenica					
Dal 2 al 22 settembre (giornaliero)				Dal 23 al 30 settembre (giornaliero)					
da ANZIO	07,40	08,05*	11,30*	16,30	da ANZIO	07,40	08,05*	16,00	
da PONZA	09,15	15,00*	17,30*	18,10	da PONZA	09,15	17,00*	17,30*	
* Escluso martedì e giovedì				* Solo Sabato e Domenica					

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO	08,05	NAPOLI	15,30
PONZA	09,30	ISCHIA	16,30
V.TENE	10,25	V.TENE	17,25
ISCHIA	11,15	PONZA	18,30
		ANZIO	19,40

Dal 2 al 22 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di 1 ora. - Dal 23 al 30 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di ulteriori 30 minuti

FORMIA - PONZA - VENTOTENE

DURATA DEL PERCORSO: FORMIA/PONZA: 70 MINUTI
FORMIA/VENTOTENE: 55 MINUTI

Dal 1° Giugno al 1 Settembre Escluso Mercoledì		Dal 2 al 22 Settembre Escluso Mercoledì		Dal 23 al 30 Settembre Escluso Mercoledì	
FORMIA - VENTOTENE		FORMIA - VENTOTENE		FORMIA - VENTOTENE	
da FORMIA	8,05	da FORMIA	8,05	da FORMIA	8,05
da V.TENE	16,00	da V.TENE	15,00	da V.TENE	14,30
FORMIA - PONZA		FORMIA - PONZA		FORMIA - PONZA	
da FORMIA	17,20	da FORMIA	16,20	da FORMIA	15,50
da PONZA	19,00	da PONZA	18,00	da PONZA	17,30

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIOS

Via Porto Innocenziano 18
00042 Anzio

LINEE: ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

ANZIO: Tel. 06/968605 - 964320
Fax 06/968607 - Telex 513008
PONZA: Tel. 0771/80300
VENTOTENE: Tel. 0771/80164-8
ISCHIA: Tel. 081/96403 - 961216 - Telex 710204
NAPOLI: Tel. 081/7812348 - Telex 720446
Fax 7812141

LINEE: FORMIA - PONZA
FORMIA - VENTOTENE

FORMIA: Tel. 0771/707119 - Fax 0771/707111
Santuzza Azzurra - Tel. 0771/267088
PONZA: Sighezzola Molo Muro
Tel. 0771/80300
VENTOTENE: Sighezzola - Tel. 0771/80196-4

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Franco Fortini
NON SOLO OGGI
Cinquantasette voci
112 Lib. 22.000

Cesare Brandi
VERDE NILE
100 Lib. 24.000

Aleksandr Lurija
UN MONDO PERDUTO E RITROVATO
Professione di Oliver Sachs
200 Lib. 21.000

Mimma Paulesu Quercioi
LE DONNE DI CASA GRAMSCI
100 Lib. 22.000

Giuseppe De Lutiis
STORIA DEI SERVIZI SEGRETI IN ITALIA
400 Lib. 11.000

Marisa Musu, Ennio Polito
I BAMBINI DELL'INTIFADA
100 Lib. 11.000

Luca Canali
PROFILI LATINI
100 Lib. 14.000

Adam Smith
LA RICCHEZZA DELLE NAZIONI
Abbozzo
12 Lib. 11.000

Quali prospettive per la sinistra di opposizione oggi in Italia

ASSOCIAZIONE ROMANA Enrico Berlinguer
Martedì 25 giugno - Ore 20
Casa della Cultura - Largo Arenula, 26

TAVOLA ROTONDA
Partecipano:
Giuseppe CHIARANTE, Lucio MAGRI
Rossana ROSSANDA, Massimo SCALIA

Coordina:
Corrado MORGIA

Unità di base «Enti locali»
via S. Angelo in Pescheria, 35/A

MARTEDÌ 25 GIUGNO ORE 17.30

ASSEMBLEA
con
MASSIMO D'ALEMA
sulle Riforme istituzionali

Biglietti vincenti festa de l'Unità COLLI ANIENI 1991

1° 09898	6° 10147
2° 11077	7° 05867
3° 10539	8° 10663
4° 09109	9° 09560
5° 11172	



L'ateneo di Tor Vergata

Si vota oggi alla seconda università per il nuovo mandato. Si confrontano Enrico Garaci e l'outsider Benedetto Nicoletti

Duellanti a Tor Vergata chi vince fa il rettore

DELIA VACCARELLO

La seconda Università della capitale, capitanata fino a ieri dal professor Enrico Garaci, più noto con l'appellativo di «signor nessuno» che si guadagnò durante la campagna per le elezioni capitoline dell'autunno '89, va oggi alle urne per eleggere il rettore per il triennio 1991-1994. A Tor Vergata però quel soprannome, affibbiato all'allora capolista dc che sconosciuto al più fece il pieno di voti per poi «cedere» il posto di sindaco al socialista Carraro, non si addice a Garaci. Sono in molti a dire che la seconda università è il suo «feudo». Dunque, Garaci signor-

no? Lui nega decisamente. «No, rappresento solamente il corpo accademico che mi elegge e non faccio favoritismi». Oggi a fronteggiare Enrico Garaci ci sarà Benedetto Nicoletti, l'altro candidato in lizza. Ma chi è lo «sfidante»? È un biologo di vasta esperienza, con un curriculum che vanta rapporti frequenti con le università straniere. Un progressista liberale di professione cattolica «impopolare», come tende a precisare per sottolineare la sua diversità dai «cattolici popolari», molto forti a Tor Vergata soprattutto tra gli studenti.

«Un uomo onesto - dicono gli studenti di sinistra - Se ha un limite è proprio quello di essere troppo solitario, fino a rasentare l'isolamento». Una tendenza che potrebbe nuocerli? Chi sarà infatti a votare per lui? «Chiunque è adeguato, e spera che dalla caduta del «tiranno» qualcosa verrà fuori», dice il grecoista Benedetto Marzullo, fondatore del famoso Dams di Bologna, che si dice «disonorato» di insegnare a Roma 2. «Garaci toglie i finanziamenti a chi non è del suo - aggiunge Marzullo - lo sono obbligato a insegnare fuori dipartimento, perché quello che fa capo alla mia di-

sciplina non ha ricevuto i fondi». Di fatto è possibile che Nicoletti prenda il voto di quanti si oppongono alla gestione Garaci e che alle passate elezioni, vinte dal «signor nessuno» col 61% dei voti, consegnarono scheda bianca. È probabile che abbia i consensi anche di lettere e scienze, facoltà presiedute da poco da docenti di sinistra, e di una parte di ingegneria. Ha di fronte però un Garaci dato per grande favorito, sostenuto dalla facoltà di medicina - lui è docente di microbiologia - da economia e commercio, da una parte di giurisprudenza, dai cattolici popolari, dagli andreattiani, e anche da una parte dell'area

socialista. Il presidente dell'Idisu, il socialista Brancati e Enrico Garaci sono infatti in buoni rapporti. A dominare queste elezioni c'è anche il rischio di un ricorso al Tar. «Per legge dovevano essere indette 6 mesi prima della scadenza del mandato, quindi entro il 30 aprile - dice Nicoletti - invece abbiamo ricevuto la lettera di convocazione del corpo accademico nella seconda settimana di maggio. Su questo, insieme ad altri docenti presenteremo istanza al Tar». Oggi saranno i 431 votanti a scegliere tra i due contendenti. Si vota dalle 9 alle 18, e domani fino alle 13.

In un convegno alla Sapienza illustrata l'attività scientifica. L'Iri propone legami stretti e progetti con l'industria

Tecce e Nobili sul tandem della ricerca

Trecento miliardi e un esercito di oltre 5 mila ricercatori nel '90 hanno fatto della Sapienza un ateneo all'avanguardia nella ricerca scientifica. Le cifre le ha fornite il rettore Giorgio Tecce in un convegno dove il presidente dell'Iri Franco Nobili ha auspicato rapporti più stretti tra università e industria. Nobili ha proposto una riforma dell'istruzione superiore che tolga alle università alcuni percorsi formativi.

Ha snocciolato tutte le cifre che fanno della Sapienza il maggior centro di ricerca in Italia. Il rettore Giorgio Tecce, seduto al fianco del presidente dell'Iri Franco Nobili, ieri ha aperto un convegno intitolato «Ricerca scientifica nell'Ateneo», che a un anno dal momento universitario della Pantera ha celebrato il rapporto sempre più stretto tra università e industria tanto contestato dagli studenti. I dati forniti dal rettore indicano in cento miliardi la cifra impegnata direttamente nella ricerca scientifica nel corso del '90, con un intervento complessivo che supera i 300 miliardi. A lavorare in esperimenti e progetti, sempre nello stesso anno, sono stati 5 mila e 300 ricercatori impegnati nel campo della fisica, della cardiologia, dell'ingegneria genetica, dei rischi naturali, delle neuroscienze, delle indagini sociali, dell'elettronica e dei semiconduttori. Per dare un'immagine viva della mole di lavoro svolta, a fianco del convegno è stata allestita una mostra che sintetizza il valore e le caratteristiche dei progetti. A dare un'impronta ben precisa al convegno è stato il presidente dell'Iri Franco Nobili, che ha preso il microfono per auspicare una sempre più stretta collaborazione tra università e sistema produttivo e illustrare i suoi progetti per favorirla. «Ho intenzione di ampliare le interazioni tra Iri e le strutture universitarie - ha detto Nobili - per definire un quadro strategico con obiettivi e progetti che, rispettando l'autonomia scientifica dell'ateneo, offrano al sistema delle imprese una solida base di competitività tecnologica per affrontare la sfida europea». Il presidente dell'Iri ha poi promosso i laureati che sforna l'ateneo, affermando che il loro livello professionale regge perfettamente il confronto con quello degli altri paesi industrializzati. Poi Nobili ha messo i piedi nel piatto, proponendo che, in un'ipotesi di riforma del sistema formativo superiore, si contempli l'affidamento dell'istruzione ad organizzazioni diverse dall'università. «Sarebbe errato - ha spiegato - ritenere che alla crescente domanda di figure tecniche e professionali specializzate si pensasse di poter far fronte soltanto attraverso l'istituzione del nuovo diploma universitario o laurea breve». E nei progetti dell'Iri non c'è soltanto la formazione, ma un legame strettissimo che potrebbe portare le aziende e le università a promuovere delle joint-ventures che mettano insieme la competenza del fornitore, che in questo caso sarebbe l'ateneo, a quella del cliente che sarebbe l'industria. Si tratterebbe in pratica di dar vita a dei consorzi che promuovano attività di ricerca di base e pre-competitiva collegati ai progetti avviati dalla comunità europea. Legami che vanno ben oltre quelli stabiliti in esperienze di collaborazione già realizzate, citate da Tecce in apertura del convegno, come l'istituzione del consorzio «Roma Ricerca» costituito dalla Sapienza e dai privati. Nell'ambito del convegno sono stati anche premiati i professori Ersparner, De Angelis, D'Ossat, Sasso e Dion si per il loro impegno in progetti scientifici di particolare valore. Nell'ambito della mostra il progetto di maggior spicco è quello denominato «San Marco» per la messa in orbita di satelliti destinati alle telecomunicazioni e alla ricerca ambientale.

«Ho fatto bene merito la conferma»

Con una dispensa zeppa di cartelle dattiloscritte Enrico Garaci si è presentato giovedì scorso all'appuntamento con il corpo docente. Un incontro molto «discusso» in tanti si attendevano le elezioni del rettore in autunno e non a giugno. Il cavallo di battaglia di Garaci, che ha ripresentato la sua candidatura, è la «continuità». E per dimostrare di essersi guadagnato il credito accordatogli dai colleghi ha fatto un bilancio positivo del passato triennio. Ha elencato i progetti approvati per le nuove sedi dell'ateneo, quelli della nuova sede di Medicina e di Economia e commercio. Ha dichiarato che sono in procinto di avere l'ok quelli per ingegneria, per giurisprudenza, per lettere e per il rettorato. Insomma, si è parlato di progetti, non di opere già pronte, sebbene Garaci abbia dichiarato che «per le realizzazioni edilizie Tor Vergata sta arrivando al traguardo». Ha presentato anche le tabelle dei finanziamenti per la ricerca scientifica, quelle che vedono l'affluenza degli studenti alla seconda università in forte ascesa, e quelle che documentano il patrimonio di volumi a disposizione dell'ateneo.

Insomma, un trionfo su tutta la linea? No, naturalmente ci sono state delle inadempienze, ma possiamo dire che Tor Vergata è ormai una realtà consolidata. Eppure sulla sua gestione le critiche sono molte, si parla di favoritismi e cooperative in linea con la sua corrente politica. Per i servizi

mensa ad esempio, sembra sia stato fatto un appalto ad hoc per «La Cascina». La Cascina? Non ne so nulla. È l'Idisu che gestisce queste cose. Adesso, qualunque cosa dicessi, potrei incorrere in errore, è una questione che non mi riguarda. L'accusato di pagare affitti molto alti, laddove con gli stessi soldi si potrebbero acquistare aree già attrezzate. Acquistare? Non sarebbe logico comprare ancora avendo un'area a disposizione di 500 ettari. Abbiamo pensato invece di affittare anche per dare spazio ai servizi della facoltà di lettere. Ma la biblioteca non è quasi inesistente? Non è vero. Nell'area dove c'era la mensa, in uno dei locali è stata allestita una biblioteca. Lo spazio è ridotto, ma non tanto. C'è un locale di 400 metri quadrati adibito a biblioteca per lettere e giurisprudenza. D'altra parte Tor Vergata è riuscita a scegliere quella funzione di equilibrio rispetto alla prima università per la quale è nata. E anche gli enti locali, Comune e Regione, ci hanno dato molta attenzione. Nel programma per Roma capitale è stato approvato il finanziamento di 90 miliardi per costruire il nuovo metrò. Il metrò ha tempi lunghi, come mai non si è pensato per l'immediato di aumentare le linee dell'Atac? I trasporti sono tra i problemi centrali di Tor Vergata. Ma qualcosa abbia-



mo fatto. Il «500» è stato potenziato, per la linea «448» abbiamo ottenuto il prolungamento. Una parte dei docenti critica la sua gestione perché troppo «personale». Si dice che Tor Vergata è un suo feudo, e ci si lamenta che il corpo accademico non è stato mai convocato. Non è affatto un mio feudo, né lo faccio favoritismi di alcun tipo. Ho le mie idee politiche, ma con la gestione dell'università non c'entrano. Rispetto al corpo accademico, è vero che nel passato veniva convocato più spesso, ma soltanto perché ci trovavamo in una fase di decollo. Nel periodo successivo, quando sono state istituite le commissioni molto del lavoro è passato a questi organismi. D'altra parte non ho ricevuto mai nessuna richiesta di convocazione del corpo accademico. Soltanto il rettore ha il potere di convocare. I docenti, se volevano, potevano fare una richiesta, in via informale. □ D.V.

Lo «sfidante» gioca le sue carte «Io vi garantisco la fine dei privilegi»

Nicoletti «homo novus» di Tor Vergata? Per quanto «isolato» il biologo di «Roma 2» una certa notorietà ce l'ha, e anche un po' di fama di oppositore, visto che nelle passate elezioni 5 colleghi scrissero il suo nome nella scheda, nonostante lui non avesse presentato la sua candidatura. Adesso è sceso in campo, offrendosi «a servizio» dell'ateneo. Il suo programma è fitto di proposte concrete che riguardano i trasporti, la creazione di nuovi dipartimenti, la pubblicazione regolare dell'annuario e dei bilanci, l'eliminazione dei privilegi concessi a gruppi politici o confessionali nell'ambito dell'ateneo, la realizzazione di strutture sportive, un asilo nido per i figli dell'ateneo, la questione morale. Professore, quali sono i principi alla base del suo programma? Sono soprattutto tre. Il primo: democrazia e collegialità. Per me è il corpo accademico che deve elaborare il programma insieme al rettore e affidarlo a questi perché sia gestito. Un corpo accademico che deve essere convocato 2/3 volte l'anno. Con il professor Garaci invece, nei tre anni del suo ultimo mandato, non è stato mai convocato. Secondo punto: trasparenza e pubblicità di tutti gli atti e di tutte le procedure. Terzo: indipendenza dal potere politico e realizzazione dell'autonomia universitaria. Intendo anche eliminare i privilegi concessi ai gruppi confessionali. E uno scorcio che gli impiegati nelle ore di lavoro abbiano il permesso di andare a messa.

Le sue critiche alla gestione Garaci riguardano anche l'utilizzo dei finanziamenti? A Tor Vergata c'è uno sperpero di miliardi. L'università pagherà un miliardo all'anno per l'affitto dei locali di proprietà del costruttore Calagiri dove ospitare la facoltà di lettere. Ancora. L'Idisu paga un miliardo l'anno per l'affitto dei locali dove si trova la nuova mensa e due miliardi per i servizi. C'è un'area in vendita, già con strutture costruite, che è stata offerta all'Idisu per 3 miliardi e 200 milioni. Ma l'istituto per il diritto allo studio ha preferito pagare l'affitto. Lei solleva anche il problema della mensa? Prima si mangiava nei locali dell'ex motel della Romanina e per non scontentare nessuno era stata fatta una convenzione con due ditte, una di queste era «Il Delfino», l'altra faceva capo alla catena di coop dei cattolici popolari. Il rettore, con la motivazione di realizzare una biblioteca per lettere, decise di trasferire i bandi un concorso a cui potevano partecipare le ditte che avevano locali propri nella zona. La coop «La Cascina» li aveva acquistati proprio un mese prima. Soggiata la mensa è stata allestita una biblioteca rudimentale nei locali dell'ex motel. Una biblioteca per lettere che ha solo 40.000 volumi. E i trasporti? Garaci che pure in Campidoglio un certo potere dovrebbe averlo, non è riuscito a far istituire delle linee Atac



per facilitare il percorso a studenti e lavoratori. Ma i docenti non possono far sentire la loro voce? A Tor Vergata c'è una gestione molto «personale» dell'ateneo. In pratica Garaci lo governa con i suoi amici. In dieci anni il corpo accademico è stato riunito pochissime volte. Nell'ultimo triennio mai. La prima convocazione è stata quella del 20 giugno. In quell'occasione si sarebbero dovute discutere le candidature, insieme il programma svolto in questi anni. Niente. Ha parlato solo Garaci. Io ho dovuto lottare per fare il mio intervento. C'era anche un'altra candidatura, ma non è stata più presentata. Forse «per volontà» di Garaci che temeva che due contendenti gli avrebbero fatto troppi voti. Guardi, io dico chiaramente, l'affare università Tor Vergata - 500 - aree adiacenti - interessi politici malavitosi - supera di gran lunga i mille miliardi. Ma a me, che sono solamente un uomo di scienza la cosa interessa ben poco. □ D.V.



Vittorio Sbardella nella bufera. Il futuro del boss secondo Cabras, Mensurati, Fiori e Danese

Lo Squalo e i piranha, guerra nella Dc romana

«La caccia allo Squalo è aperta», dicono nella Dc romana. Ma lo Squalo, Vittorio Sbardella, non intende farsi arponare dai suoi amici di partito. E avverte: «Io ho il 90% della Dc con me, sono dei piranha». I suoi avversari ricordano i tentativi di mettere all'angolo il boss andreattiano. «Non se ne può più...», dicono. E alla festa di Andreotti, lui non invita gli amici di Ci nella capitale...

STEFANO DI MICHELE

Esulta Publio Fiori, deputato andreattiano caro ai pensionati e agli spettatori di alcune piccole Tv locali: «La caccia allo Squalo è iniziata». Risponde a muso duro Vittorio Sbardella, intenzionato a non farsi arponare: «Qui non ci sono squali, ma solo una banda di piranha». Ironizza Luca Danese, nipote prediletto di Giulio Andreotti, vicesegretario regionale: «Sbardella? Più lo mandi giù, più si tira su». Già, cosa sta succedendo nelle acque limacciose dello scudocrociato romano? C'è agitazione, nei fondali oscuri. Agitazione di squali e piranha, come dice Sbardella. Il tentativo di mettere in un angolo il potente boss andreattiano è sicuramente in alto. I segnali sono molti, e i suoi avversari nella Dc li elencano con sottile piacere: dal nemico Ciarrapico diventato padrone della Roma (nel senso di squadra di calcio) all'uscita dal consiglio di amministrazione del Soboto, il settimanale vicino a Ci; dall'ordine a disertare le urne in occasione del referendum all'ex



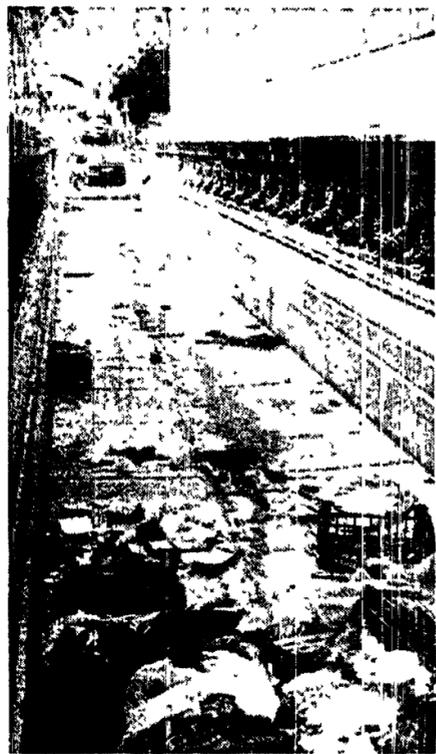
Giuseppe Ciarrapico, a sinistra, Vittorio Sbardella in compagnia di Salvo Lima

capolista, Enrico Garaci, che invita al voto; dai tentativi di Ciriaco Pomicino di sbarcare a Roma a quelli di Claudio Vitalone di accreditarsi come plenipotenziario di Andreotti in Ciociana. E poi le voci che parlano di difficoltà di Sbardella con i suoi uomini all'Idisu, di una candidatura dell'ex sindaco Giubilo alla Sip andata a vuoto, dello scontro fallito con il presidente dell'Iri, Nobili. E poi l'Elim, l'Iriteca, il Banco di Marino. Veleni democristiani ritirano fuori la storia (archiviata) degli appalti alla Fiera di Roma, della società di pubbliche relazioni Promo Group gestita dalla moglie di Sbardella insieme a quella di Giorgio Moschetti, amministratore della Dc romana. «Ora sono impegnate in una sorta di festa dei Caraibi a Villa Borghese. Ma com'è possibile?», sospira un dc andreattiano, ancora indeciso con quale esercito schierarsi. E il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia, rincarata la dose: «Anche questa vicenda delle mogli, per quanto

minore, è una cosa di cattivo gusto, una cosa un po' rozza e volgare». E si, forse qualcuno che vuole arponare lo Squalo c'è proprio. E tutto un sussurrare, dentro la Dc: feste con Andreotti e strane diserzioni, un nuovo cardinale poco gradito? Sospira Cabras: «Magari, è un auspicio che sottoscriverei immediatamente». Non è vero, allora? «Una cosa è certa: che anche molti andreattiani, da Baruffi a Cristoforo a Pomicino, si sono rotti le scatole. E poi, anche il Movimento popolare, soprattutto la parte romana, è stufo di Sbardella, delle sue velleità di grandi strategie, di gommisismi...». Raccontano, nello scudocrociato, che lo stesso Carraro, quando giunta qualche assessore dc gli contesta una decisione, sbotta: «Non rompete, sono d'accordo con Sbardella». Il problema è che nella Dc romana e negli altri partiti non c'è vera opposizione a lui - aggiunge Cabras - E questo fa passare tutto. Del resto, Sbardella ha la sua corrente, ma anche fiduciari nelle

altre correnti e negli altri partiti, anche nel Psi in questi del- l'opposizione. Tra i più «D'Ossati» e Gerace, ad esempio, sono suoi tributari». E Andreotti? La settimana scorsa Sbardella ha invitato un migliaio tra sindaci, consiglieri, assessori e chi più ne ha più ne metta ad una festa a Villa Attolico, per festeggiare il presidente del Consiglio senatore a vita. Ma tra i non invitati, a sorpresa, figuravano i vertici del Movimento popolare di Roma, a cominciare da Marco Bucarelli e Aldo Rivela. E i suoi avversari nella corrente, hanno già approntato una nuova festa per il 2 luglio, sempre con Andreotti, dalla quale intendono tener fuori Sbardella. Il quale alza le spalle: «Andreotti va dappertutto, anche a Biberon». Lui ormai, con Ciarrapico, è isolato sul fronte imprenditoriale», attacca Fiori. E Andreotti, che dice? «Per la verità di questo scontro lui non ha piacere, ma non è questione di diversa linea politica. Sono i metodi di Sbardella che non sono accettabili. Qui entrano in ballo cose diverse...». Fiori non esiste, all'ultimo congresso gli ho dato io un po' di voti, per avere qualcuno al Comitato romano. Sono io che l'ho tenuto in vita», sbuffa Sbardella. Ma crolla, il suo potere? È diminuito? Nella Dc ci vanno cauti. Spiega Luca Danese: «Non mi sento di dire che il suo potere è ridimensionato, ma di sicuro è ridimensionata la sua leadership nazionale». Riflette un momento, poi aggiunge: «Il

suo problema è l'immagine, non il potere. Lui in fondo ha anche un'immagine che non merita, molto brutta. Il suo potere locale non mi sembra messo in discussione». E da cosa nasce questo roccioso potere? Non ha dubbi, Luca Danese: «La sua vera forza è di avere saputo applicare meglio e prima di altri il concetto di trasversalità: il suo potere è davvero trasversale, attraverso correnti, uomini e partiti». «Si direbbe che in casa Andreotti la sceneggiata prevalga sulla politica - commenta Elio Mensurati, deputato demitiano -». Mi sembra proprio una squallida lotta in preparazione della successione ad Andreotti. Una discussione che non interessa noi della sinistra dc, che non da ora abbiamo preso le distanze da un metodo di governo come quello che abbiamo visto in azione in questi anni a Roma. Ma ho anche l'impressione - aggiunge Mensurati - che tutto questo appartenga al passato: l'uscita di scena di Andreotti e il voto del referendum pongono con forza il nuovo». Sembra che il presidente del Consiglio si sia molto irritato per il manifesto voluto da Giubilo e Moschetti, oltre che da Sbardella - che invitava a disertare le urne durante il referendum. «Perché lo avete fatto?», ha chiesto irritato Andreotti a Marco Bucarelli. Secca la risposta del leader di Mp: «Non ne sappiamo nulla, non lo condividiamo e non siamo d'accordo». E Sbardella? Replica attac-



Cumuli di rifiuti sul retro dell'Altare della Patria

Luogo notoriamente preferito dagli imbrattatori per disfarsi di oggetti d'ogni genere. La piccola discarica a cielo aperto è alle spalle dell'Altare della Patria, a due passi da piazza Venezia, in un corridoio «protetto» da due innocui cancelli. Ormai gli imbrattatori l'hanno fatta franca. Ma non sarebbe male se qualcuno provvedesse ora a rimuovere questo «monumento» all'inciviltà.

Il Pds chiede a Comune e Regione di discutere l'emergenza-rifiuti nell'ambito della Variante sul verde «Parliamone prima delle ferie»

«La discarica serve troppe città. In questo modo tra 10 anni chiude». E il consorzio tra Amnu e privati non ha nemmeno un programma

«Su Malagrotta si decida subito»

«Malagrotta, e il problema dello smaltimento dei rifiuti urbani deve essere discusso, prima delle vacanze estive, contestualmente alla Variante di salvaguardia». Lo hanno chiesto ieri, in una conferenza stampa, i consiglieri regionali del Pds. Il rischio è che l'accordo stipulato il mese scorso tra la «Colari» e l'Amnu per il trattamento dei rifiuti trasferisca nelle mani di un privato la gestione dell'intero servizio.

ANNA TARQUINI

Il silenzio degli enti locali preposti al controllo dello smaltimento dei rifiuti urbani e del funzionamento dell'unica discarica romana consegna interamente nelle mani dei privati la gestione del servizio. Con un inevitabile conseguenza, la mancanza di un controllo adeguato sui rischi d'inquinamento per l'ambiente e per la popolazione che vive accanto alle discariche. La denuncia viene dal responsabile ambiente del Pds Ugo Papi, il consigliere regionale Michele Meta e da Giacomo D'Aversa e Adolfo Spaziani membri del consiglio d'amministrazione dell'Amnu, che ieri, in una conferenza stampa, hanno chiesto l'intervento immediato di Comune e Regione per governare l'emergenza. «Il Comune - hanno detto i consiglieri - deve discutere un piano di smaltimento prima dell'estate e contestualmente

al dibattito sulla Variante di Salvaguardia». Sul piatto della bilancia, la discussione del piano regionale e gli obiettivi e i progetti del nuovo Consorzio per il trattamento dei rifiuti che si è costituito l'8 giugno scorso, tra l'Amnu e la «Colari», del dottor Ceroni, proprietario dell'unica discarica funzionante a Roma, quella di Malagrotta. Una proposta accettata dall'azienda municipalizzata e votata a larga maggioranza, che di fatto mette nelle mani di un unico privato, la gestione dell'intero settore, e di cui, ancor oggi, non sono state rese note le finalità e i ruoli. «Lo statuto dell'Amnu - hanno detto ancora i consiglieri - prevede il parere del Comune rispetto alla creazione di consorzi. Ma al Campidoglio non sembrano intenzionati ad affrontare una discussione sui programmi ed il ruolo che, questo consorzio, dovrà avere nel ciclo di



La discarica di Malagrotta dove vengono gettati i rifiuti di Roma e di alcuni comuni limitrofi

smaltimento dei rifiuti. Per contro la politica dei rifiuti va avanti a colpi di ordinanze». Nei giorni scorsi ci sono volute 50 mila firme dei cittadini che vivono a Malagrotta e un'ordinanza del Prefetto perché, contrariamente a quanto stabilito da una legge regionale, si continuava a riversare nella discarica i rifiuti di tutti i comuni laziali. Ma anche così il problema resta: alcuni comuni, come ad esempio Viterbo,

hanno potuto usufruire delle loro discariche, ma altri, come Rieti, che non possiedono un sistema di smaltimento dei rifiuti, devono per forza appoggiarsi a Roma. «A Malagrotta - ha detto Ugo Papi - vengono scaricate circa 4.500 tonnellate di rifiuti al giorno solo per Roma, ma dovrebbe sopportarne solo 2000. Prima dell'intervento del Prefetto erano 6000 le tonnellate di immondizia gettate ogni giorno

nella discarica. Se si continua con questi ritmi, tra dieci anni Malagrotta dovrà chiudere». A fronte delle emergenze, il piano regionale approvato nell'86, è rimasto sulla carta. Mentre proliferano le discariche abusive, nessuno discute più della costruzione di una nuova discarica, di un impianto di rifiuti tossici o della ristrutturazione del forno per i rifiuti ospedalieri. Ancora non

esiste, ad esempio, una discarica per i rifiuti tossici e nocivi nessuno sa dove e in che modo vengano sotterrati. «Non è certo nostro compito individuare i luoghi dove costruire una nuova discarica - ha detto ancora Ugo Papi -». Si è parlato della Solfarata sulla Laurentina, di Guidonia e ancora di Malagrotta. La verità è che il Comune deve costituire una commissione di tecnici e metterla in grado di lavorare.

Italia nostra «Salvate quella torre sul Trullo»

Una torre rischia la distruzione sui monti del Trullo. È la torre Belvedere Righetti, dalla cui collina si gode uno splendido panorama sui Colli Albani ed è il miglior belvedere sull'Eur. A lanciare l'allarme è Italia Nostra che teme la perdita dell'unico «gioiello» del Trullo.

Il padiglione belvedere Righetti ha un impianto neoclassico. Sorge nel quartiere del Trullo, dietro la scuola media Baccelli. È formato da un agile fabbricato cilindrico in laterizio, che si innalza entro un corpo rotondo più ampio, su cui poggia la terrazza belvedere. Al piano terra trova posto la galleria ambulacrale con volta a botte, finestre a «gola di lupo» e con al centro i resti di un grande camino. La terrazza è ancora agibile si accede da una doppia scala a tenaglia, in parte crollata.

«Si tratta - spiega Italia Nostra - di un piccolo planetario su una collina ancora intatta. Intorno al padiglione-belvedere ci sono dei casali. Oltretutto è l'ultima collina rimasta verde in quel quartiere privo di parchi e servizi. Ma la Variante di salvaguardia ignora completamente la torre e la collina. Anzi, vorrebbe seppellirla con una colata di cemento».

Italia Nostra propone quindi la tutela della torre Righetti e della collina che deve restare verde e intatta. «La torre potrebbe diventare - conclude - la Casina Valader della Magliana, un luogo da sfruttare sia come punto di ristoro che per attività culturali».

Richiesta Acer su Roma capitale «Bisogna affidare i lavori con la trattativa privata»

I costruttori romani sfidano la giunta capitolina sulla legge per Roma capitale. In occasione dell'annuale assemblea, il presidente dell'Acer, Erasmo Cinque, ha chiesto l'affidamento delle opere attraverso la trattativa privata per abbattere i tempi burocratici, così come è avvenuto per i lavori dei mondiali del '90. I costruttori chiedono inoltre insediamenti residenziali all'interno dei parchi.

I tempi burocratici rischiano di affossare la realizzazione delle strutture previste dalla legge per Roma Capitale. E per abbreviare i tempi non c'è altra strada che ricorrere all'affidamento delle opere attraverso la trattativa privata, così come è accaduto per i lavori dei mondiali del '90. Questa in grandi linee la sfida che l'Acer, l'associazione dei costruttori romani, lancerà all'amministrazione capitolina nel corso dell'annuale assemblea.

Alta legge per Roma Capitale, che costituisce il punto centrale del dibattito, i costruttori affiancano anche le rimostranze per la variante di salvaguardia delle aree di grandi pregio attualmente all'esame del consiglio comunale e per la mancata approvazione del «Pep» e del «Ppa», vale a dire delle aree destinate alla realizzazione dei nuovi alloggi sia pubblici sia privati. E su quest'ultimo punto l'Acer ha quantificato in 700 mila il fabbisogno romano di stanze. «È ora che ognuno torni a fare il suo mestiere - è il commento del presidente dell'Acer Erasmo Cinque - La giunta programmi e pianifica. E la classe imprenditoriale tor-

nerà a fare il suo mestiere su un mercato libero e cioè rispondente alle leggi della domanda e dell'offerta». In sostanza, i costruttori romani vogliono la definizione di una mappa delle aree dove è possibile costruire sia un'edilizia residenziale, sia un'edilizia pubblica.

Poi, c'è la posizione assunta dall'Acer rispetto alla variante di salvaguardia del patrimonio verde della capitale Erasmo Cinque, che appoggia la realizzazione di aree verdi attrezzate, vorrebbe inserire nei parchi alcuni piccoli nuclei di edilizia residenziale. «Non capisco questa violenta battaglia delle opposizioni in consiglio comunale per cancellare quei piccoli nuclei residenziali previsti nel verde pubblico - è il parere del presidente dell'Acer - Nuclei che si disperderebbero senza turbare l'ambiente. Togliarli vorrebbe dire condannare queste aree verdi a diventare, proprio perché disabitati, vere e proprie sacche di degrado».



Casal Bruciato boccia l'Atac

«Già le mani da Casal Bruciato. Siamo stanchi delle false promesse. Non si rassegnano gli abitanti del Tiburtino che, per la seconda volta in pochi mesi, hanno subito una mini «rivoluzione» (che non condividono) degli autobus da parte dell'Atac. Così, giovedì mattina sono accesi ancora in piazza il nuovo piano varato dall'azienda ed entrato in vigore lunedì scorso non va bene - dicono - e il ripristino delle vecchie linee non è sufficiente per garantire un collegamento dal quartiere satellite con il centro. E chiedono il ripristino del vecchio

percorso del 61 (che ora parte da piazza San Silvestro e arriva in via Lanciani) fino a Casal Bruciato e quello del 509 (che ora collega il quartiere arrestandosi però in via Lanciani). Il problema è che, per arrivare in centro, i pendolari devono prendere due bus invece di uno. Ma l'azienda non ne vuole sapere. Il massimo che ha potuto fare (d'accordo anche con alcuni rappresentanti dei comitati di quartiere) è stato di ripristinare il 211 (con deviazione in via dei Durantini) e prolungare il 311 fino in via Marx.

MANUTENZIONE DA CIMA...

SETTEMBRE - OTTOBRE
Canna fumane - Cornignoli
Grande - Discendenti pluviali

CONDIZIONI PARTICOLARI
PER I CONDOMINI.

APRILE - MAGGIO
Fosse biologiche
Tubazioni - Pozzi neri

APRILE - MAGGIO
Fosse biologiche
Tubazioni - Pozzi neri

...A FONDO.

Avete la vostra casa: al mare, in montagna, in campagna. Avete una seconda casa: in piccoli comuni, località balneari, villaggi residenziali. OCCORRE UNA MANUTENZIONE INDISPENSIBILE IL PIU' DELLE VOLTE

DIMENTICATA! Costerà molto poco. Vi metterà al sicuro da qualsiasi rischio. Manterrà inalterato nel tempo il valore della vostra casa. Basta programmarlo prima.

Il Messaggero 3 Gennaio 1991
"Famiglia sterminata dal gas. Sono morti l'intera notte nel loro villino alle Taverne. Probabilmente era difettosa la canna fumaria".

Il Messaggero 4 Gennaio 1991
"Era il nido di merli che aveva impedito il tiraggio del fumo".

Sono titoli come questi, purtroppo sempre più frequenti al sopraggiungere della stagione invernale, a farci riflettere su come incidenti così gravi siano provocati da cause che potrebbero essere evitate. Spesso infatti è un nido di rondini ad ostruire la canna fumaria impedendo il tiraggio del fumo.

L'ossido di carbonio non può quindi che tornare indietro invadendo le stanze della casa inodore e inavvertibile. Purtroppo lo spazzacamino è un mestiere che non esiste più, ma importanti operazioni di manutenzione come la pulizia dei cornignoli e delle canne fumane e di tutti i tiraggi di fumo restano sempre una necessità a cui sarebbe difficile e pericoloso far fronte da soli. Oggi la PONY EDIL EXPRESS S.r.l. grazie alla sua manutenzione programmata vi offre il modo più semplice e sicuro per evitare spese, danni o gravi incidenti. Si sa, i peggiori nemici di una casa soprattutto se questa si trova in campagna o in montagna sono l'acqua e l'umidità.

Tutto può cominciare anche solo con l'accumulo di foglie di polvere di resti di un nido che se non rimossi in tempo possono corrodere le gronde impedendo così lo scolo delle acque piovane. Sono allora le mura esterne ad assorbire l'acqua dando inizio a problemi di umidità o di sgretolamento dell'intonaco. Ogni casa è un bene prezioso che va conservato nella sua forma migliore ecco perché per evitare l'insorgere di tanti problemi che potrebbero attaccare anche la sua struttura portante è necessaria una pulizia annuale da effettuarsi nei mesi di Settembre-Ottobre prima quindi dell'inizio delle precipitazioni invernali. Ma non è solo la cima della casa ad aver bisogno di particolari cure ma anche il fondo.

Infatti un problema spesso trascurato è quello della pulizia delle fogne dei pozzi neri e delle fosse biologiche impiantati sottoposti ogni giorno ad un grosso lavoro. L'accumulo di detriti o di detersivi non sempre biodegradabili può con il tempo strozzare il lume delle tubazioni causando ostruzioni e danni senza poter contare il pericolo di infezioni o infestazioni. Sono molti coloro che hanno provveduto allo svuotamento dei pozzi non solo in seguito a gravi danni venendo a questo disagio e forti spese.

Eppure una regolare manutenzione come quella proposta dalla PONY EDIL EXPRESS S.r.l. permette di essere al sicuro da brutte sorprese e di allungare la vita dei nostri impianti.

Cerchiamo in tutta Italia piccole e medie imprese edili interessate al programma di manutenzione da cima a fondo "PONY EDIL EXPRESS S.r.l." PER INFORMAZIONI USARE IL COUPON O IL NUMERO VERDE.

GLI SPAZZACAMINI DEL XX SECOLO.

VUOI SAPERNE DI PIU' COMPILA IL NOSTRO COUPON IN OGNI SUA PARTE RETTANGOLO E SPEDISCILO IN BUSTA CHIUSA A PONY EDIL EXPRESS S.r.l. Casella Postale n° 4174 - 00100 ROMA - APPIO

SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A PONY EDIL EXPRESS S.r.l. Casella Postale n° 4174 - 00100 ROMA - APPIO

SENZA IMPEGNO DA PARTE NOSTRA, INVIATEMI A STRETTO GIORO DI POSTA LA NECESSARIA DOCUMENTAZIONE SU IL VOSTRO PROGRAMMA DI MANUTENZIONE DA CIMA A FONDO

Cognome _____ Nome _____

Via/P.zza _____ Città _____

C.A.P. _____ Prov. _____ Tel. _____

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4753741	47498
Carabinieri 112	Ospedali:	Odonotriatico 861312
Questura centrale 4686	Policlinico 4462341	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco 115	S. Camillo 5310066	5800340/5810078
Cri ambulanza 5100	S. Giovanni 77051	Alcolisti anonimi 5280476
Vigili urbani 67891	Fatebenefratelli 5873299	Rimozione auto 6789838
Soccorso stradale 116	Gemelli 33054038	Polizia stradale 5644
Sangue 4956375-7575893	S. Filippo Neri 3308207	Radio taxi
Centro antiveleni 3054343	S. Pietro 36590168	3570-4994-3675-4984-88177
(notte) 4957972	S. Eugenio 5904	Coop autor:
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita 5844	Pubblici 7594588
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Giacomo 67261	Tassistica 865294
Aids da lunedì a venerdì 8554270	S. Spirito 650901	S. Giovanni 7853449
Ared adulescenti 860661	Centri veterinari:	La Vittoria 7594842
Per cardiopatici 8320649	Gregorio VII 6221686	Era Nuova 7591535
Telefono rosa 6791453	Trastevere 5896850	Sanno 7550856
	Appio 7182718	Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	575171	Acotral 5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea Acqua 575171	46954444	Uff. Utenti Atac 46954444	Colonna piazza Colonna via
Acea Rici luce 575161	490510	S A F E R (autolinee) 490510	S. Maria in via (galleria Colonna)
Enel 3212200	460331	Marozzi (autolinee) 460331	Equilino: viale Manzoni (linea
Gas pronto intervento 5107	3309	Pony express 3309	ma Royal) viale Manzoni (S.
Netezza urbana 5403333	861852/8440890	Citygras 861852/8440890	Croce in Gerusalemme); via di
Sip servizio guasti 182	47011	Avia (autoneggio) 47011	Porta Maggiore
Servizio borsa 6705	547991	Herza (autoneggio) 547991	Flaminio: corso Francia; via
Comune di Roma 87101	6543384	Bicineggio 6543384	Flaminia Nuova (fronte Vigna
Provincia di Roma 67661	6541084	Collalti (bic) 6541084	Stelluti)
Regione Lazio 54571	337809 Canale 9 CB	Servizio emergenza radio	Ludovisi via Vittorio Veneto
Arco (baby sitter) 316449	6284639	337809 Canale 9 CB	(Hotel Excelsior e Porta Pincia-)
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 860661	389434	Psicologia consulenza telefonica	nc)
Ajed 860661			Paroli piazza Ungheria
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444			Prati piazza Cola di Rienzo
			Trevi via del Tritone

Caralunità

Chi ha voglia di aiutare il pittore Carlo Treves?

Caralunità. Il Comitato di solidarietà con il pittore Carlo Treves non può arrendersi. Ben ricorda l'impegno artistico e gli ideali concretamente sostenuti dall'artista prima della gravissima malattia che lo ha colpito. Da un anno e mezzo questo Comitato di artisti, nato per aiutare un uomo assolutamente solo al mondo, ha inviato numerose segnalazioni e in risposta ha avuto sino ad oggi solo promesse... Quel concreto aiuto richiesto, con la concessione della legge Bacchelli e con la pensione di invalidità (le pratiche sono state tutte interamente e correttamente esplesate), affonda nel troppo lungo iter burocratico. E intanto Carlo Treves è stato di nuovo ricoverato - sempre per interessamento del Comitato - con la collaborazione attiva, civile e gratuita del dottor Domenico Urbano: attualmente il pittore si trova nel reparto di Medicina generale del Policlinico. Qualche giorno fa Carlo Treves ha compiuto gli anni. Può essere aiutato? Possono i lettori dell'Unità andare a trovarlo, rompendo così almeno la fenta della solitudine?

Il Comitato artisti (seguono numerose firme)

La visita del Pds alla Fiat di Cassino

Caralunità. Leggiamo sul giornale (l'Unità del 21/6/91) un articolo a firma della Vaccarella dal titolo «Robot in tilt alla Fiat di Cassino». Si tratta di un pezzo di cui naturalmente l'autrice è responsabile che non corrisponde affatto, nei toni e nei contenuti, alla riflessione ben più complessa e meno di colore che il partito va svolgendo sui problemi del più importante gruppo italiano e che esprimeremo in un convegno nazionale a Napoli.

L'articolo fa riferimento ad una visita, effettivamente svolta da una delegazione del Pds allo stabilimento di Cassino. Vi si riporta una frase virgolettata mai pronunciata (e a nessuno attribuita) che deforma completamente l'opinione della delegazione, che ha incontrato dirigenti e lavoratori, discutendo approfonditamente dei problemi della fabbrica, delle complesse problematiche connesse ai nuovi orientamenti Fiat sulla «politica della qualità» e sulla riorganizzazione del lavoro.

Fabio Mussi
Antonello Faloni
Umberto Minopoli

La cronista si è recata a Cassino su insistito invito del Pds del Lazio. È stata tenuta fuori dall'incontro con la Fiat (come immaginabile, ma allora perché insistere perché andasse? Ho ascoltato e riferito quindi le opinioni degli operai (del consiglio di fabbrica e non) dello stabilimento. I giudizi raccolti possono (ovviamente) non ricalcare la linea del Pds.

Per Roma Capitale una cultura riformista

Caralunità. con il dibattito e le delibere adottate in Campidoglio su Roma Capitale si è riaperto il confronto tra le forze politiche e all'interno delle singole forze politiche.

In gioco ci sono gli investimenti e gli espropri per le aree destinate allo Sdo e lo spazio direttore, le delibere per i parchi e la difesa del verde, lo spostamento dei ministeri, l'Auditorium al villaggio olimpico, la richiesta di 1.000 miliardi sulla finanziaria 1992 per richiamare alcune delle significative scelte deliberate. Ma le questioni attorno alle quali la sinistra, tutta la sinistra deve riflettere, riguardano le prospettive che possono riprirsi nel disegno di una nuova città.

Non vince il disegno riformatore su Roma Capitale se al centro delle scelte e dei contenuti non si stabiliscono altrettanti indicatori per strategie di sostegno e di alleanze. Il governo su Roma è impraticabile, non vi sono le condizioni materiali e politiche di una scelta di questo tipo. Praticabile è invece la scelta dell'alternativa alla Dc, non solo perché esistono i numeri ma perché è impossibile costruire la cultura riformista.

Io sento fortemente questo impegno, ma intendiamoci, anch'io non sono sollecitato dall'unità socialista, avverto che vi sono disponibilità e forze che vanno al di là del Pds e del Psi e il Psi fa male e non cogliere le novità e i cambiamenti presenti nella città: ma siamo attenti anche noi a non sopravvalutare la cultura minoritaria. Il dibattito al Cr è indicativo anche per noi e il confronto tra Bettini e Bruno Marino anche se avviato su giusti binari è ancora troppo segnato da vicende passate.

Il progetto e i progetti, gli investimenti e gli interessi in gioco su Roma Capitale chiedono a tutti di misurarsi con il contenuto di innovazione politica e l'innovazione al crea se saremo stare a tutto campo con le categorie sociali ed economiche che guardano al futuro senza steccati ideologici. Valga per tutti, le maggioranze e le alleanze si costituiscono e si sciolgono nel fuoco delle battaglie politiche e non si prefabbricano su contenuti astratti e intellettualisti.

A Roma ha inizio una significativa e rilevante battaglia ideale e politica per la sinistra. Si tratta di cambiare la città e con la città la politica. Il Pds deve stare in campo sprigionando tutta la cultura di governo, diventando punto di riferimento e di aggregazione delle forze progressiste e di cambiamento spendo di essere forze imposte di uno schieramento riformatore più vasto e significativo. Anche io come Carlo Leoni rispondo che non vi sono fratture nel Pds ma le differenze vi sono e sono visive. La risposta vincente è la chiarezza dei contenuti e la costituzione reale della maggioranza che è la sola che garantisca la svolta e gli obiettivi che vogliamo realizzare.

Alvaro Bonistalli
della presidenza Cr del Pds romano

«Il Gabbiano» espone i bozzetti realizzati per le scene della «Norma» Guccione, il colore musicato

ENRICO GALLIAN

L'attrezzo allegorico che difende cingendola dappresso l'Opera è il colore. Colore sapientemente dosato e quasi ridotto a musica esso stesso. Piero Guccione non è da oggi che ha scoperto la compostità del colore musicato. Ed è proprio in questo che risiede la grande tonalità di Guccione nel mettere in scena il colore, graffiando il testo nell'incontaminata certezza che l'agire dell'artista figurativo non debba mistificare nulla dell'opera esistente, ma semmai confortarla di verità coloristiche.

Piero Guccione espone alla Galleria «Il Gabbiano» i bozzetti realizzati per le scene della «Norma», messa in scena un anno fa al Teatro Bellini di Catania per celebrare il suo centenario ed è un reverente omaggio proprio perché il pittore è conterraneo e della «sua terra» è profondo conoscitore. La fedeltà al guizzo della Norma, le improvvise oneste gelosie i codici immutabili e mai contaminati dell'opera e del popolo siciliano sono messi nel giusto rapporto che solo un artista della levatura di Guccione, tra scale di colore e di tono, poteva fare, e non è poco. Il colore per sua natura è sempre invadente, si si attanaglia agli occhi, vuole comandare gli sguardi e l'uso che se ne può fare. Il colore decide potendo osannare o di infangare facendo cadere tutto e tutti nell'inferno dell'abitudine e dell'ovvio. Guccione conosce a menadito i pericoli della messa in opera d'un verde, d'un cobalto o che s'addirittura d'un lapislazzuli: pericoli e melliflue trappole sempre tenute sotto mano e controllate da maestro.

Negli studi del dipartimento del pastello verde vorticosa corposemente fino a sequestrare il fondo cobalto e la terra diverne così unica sede possibile per accogliere immagini cantate, per poi nel l'Atto «Casta Diva» godere del pastello pervinca fino ad accenni di viola. I colori di Guccione sono sempre per costruzione che si installano sulla carta e non per deodorante gozzoviglia, ed anche quando invitano ad estasi tutte esterne alla tragedia in atto sono sempre frutto di un calcolo

pittoresco degno del grande compositore colorista. Nel III Atto l'interno della casa di Norma è colmo, gravido di ombre, quelle stesse che decidono da par loro di essere osservate che delimitano i confini terribili della tragedia, del fuoco attendere, dell'ignara fine che la pittura attende di sapere e dell'amore mal composto per possesso è proprio il che tutto si consuma nella consumazione mai consumata. Tutto viene deciso dal colore. Tutto viene deciso dal segno che caravaggescamente si insinua al di sotto della comea rendendo tutto indefinito nel finito disegno della realtà. In quell'angolo di Mediterraneo, fra Catania e Malta - e Caravaggio lavorò anche in Sicilia - tutto può accadere e il definire tutto ancor prima che avvenga non sarebbe miglior cosa: la pittura è inquietante, il colore deve diventare presago ma mai certo come nei fondi di Merisi da Caravaggio. Quando la tragedia del colore si è compiuta Guccione esaurito ha vinto la battaglia della pittura.



Piero Guccione, «Il Atto interno casa di Norma» (1988), sotto John Scofield, in basso un membro del gruppo «Morbid Angel».

Le finte gemelle divise dall'eredità

MARCO CAPORALI

Gemelle di Valentino Zeichen. Con Cloris Brocca e Donatella Lepido Regia di Ugo Margio. Teatro Ridotto Colosseo.

La perlustrazione di un intimo familiare, affilico e alle soglie del grottesco, è quanto Valentino Zeichen si era già riproposto in Matrigna, lo spettacolo presentato lo scorso anno nella prima edizione della rassegna (a cura di Giorgio Manacorda e del Beat 72) «I poeti scrivono per il teatro». Giunta al suo secondo anno (nel prossimo si prevede l'estensione ad autori stranieri) la rassegna si chiude con una commedia, Gemelle, in cui Zeichen si cimenta, sempre per la regia di Ugo Margio, con il tema dell'eredità. Più che tema il poeta la chiama ossessione, dal momento che mai da nessuno ha ricevuto o potrà ricevere alcun genere di eredità. Ironia, assurdo quotidiano, legami familiari bizzardi e possessivi, iperbolici modelli di comportamento, sono gli ingredienti di una pièce in cui tutto suona al contempo sensato e insensato. Il punto di partenza è uno scherzo del destino, generale da un medesimo padre e da madri diverse, le due protagoniste sono «gemelle», pur se poco somiglianti, in quanto nate lo stesso giorno dello stesso anno.

Il loro ménage casalingo procede in una sorta di rapporto coniugale, fin quando Silvia (interpretata da Donatella Lepido) non rivela alla tirannica e amorevole sorella Fiamma (Cloris Brocca) il suo recente fidanzamento epistolare con un ignoto scrittore. L'evento, il solo dato ammissibile che invece passa per inammissibile, muta la quiete in stizza, la confidenza in sospetto. Le due zittelle presumibili e civili si stagliano, dietro un letto matrimoniale, una fila di cartilioni e un'altra fila di teli appesi, sono un'unica creatura che si sdoppia nell'attirio delle parti. Un contro l'altra armate, con invidia e rancore che si muta in dolore, le «gemelle» soccombono alla legge dell'assente, al volere paterno che al di là dell'oceano (una carta geografica marina, eseguita da Zeichen, è proiettata infine sul telo in un nuovo equilibrio delle parti) ha deciso di premiare, con i tre quarti dell'eredità, la figlia che per prima trovò il modo di sposarsi. E il giallo dei parenti dimezzati ulteriormente si complica, per lievi passaggi ben diretti da Margio, in un gioco di riconoscimenti e di anomalie rovesci della presunta normalità.

Mirella Freni con Ghiaurov contro l'Aids

BRASIM VALENTE

Un buon concerto, peraltro dedicato a fini umanitari (raccolta di fondi per la lotta contro l'Aids) ha nemplito domenica in ogni ordine di posti il Teatro dell'Opera trionfantemente proteso a recuperare pubblico e tradizione. Un concerto all'antica, con musiche e cantanti cari alla memoria degli appassionati. Quando è apparsa la nostra gloriosa Mirella Freni, agli applausi si sono mescolati tanti «beniamoni» e «ritornelle» detti garbatamente. Al contrario, certi «bravo» sgangheratamente indirizzati soprattutto al maestro Nello Sinti, che ha diretto il concerto (avrebbe potuto lui stesso pregare il «claqueur» di smetterla), hanno suscitato sospetti sulla loro aderenza ai fatti.

Mirella Freni è stata meravigliosa. Ricchezza di vibrazione espressiva, fermezza e felicità della voce, intensità del timbro hanno punteggiato la sua applauditissima esibizione «Ritorna vincitor» dall'Aida di Verdi, «Io son l'unica ancella» dall'Adriana Lecouvreur di Cilea, «Tu che di gel sei cinta» dalla Turandot di Puccini. Si è alternato con lei il basso Nicola Ghiurov, interprete di preziosa eleganza. Ha cantato passi dall'«Eugenio Onegin» di Ciaikovski, dal «Don Carlo» di Verdi («Ella giammai m'ama») e dalla «Bohème» di Puccini («Vecchia zimarra»). Insieme hanno cantato il mozartiano duetto, «La ci darem la mano», aggiungendo ancora un bis ciascuno. Ghiurov una brillante, «ubriaca» canzone; Freni le maliziose note del «babbino caro» dal «Gianni Schicchi» di Puccini.

Orchestra e coro, al gran completo, sistemati in palcoscenico, hanno un po' risentito della «strana» scelta del programma. Una pagina di Verdi avrebbe potuto sostituire la «Sinfonia» della «Semiramide» di Rossini che faticamente ha avviato la serata e si poteva rinunciare alla «bocca chiusa» del coro, in pagine della «Butterfly», perché le apprese, poi, solo per dire alcuni «ohé», «ohé». Calzanti erano l'anno del sole dall'«Iris» di Mascagni (si arrabbiava quando sentiva dire «Inno al sole») e l'«Intermezzo» dalla «Manon Lescaut» di Puccini.

Tutti - e anche questo conta - hanno dato la loro opera gratuitamente. Il Teatro dell'Opera marcia adesso verso l'Aids alle Terme di Caracalla.

John Scofield due volte all'Alpheus

John Scofield torna a Roma il chitarrista e compositore americano, uno dei tanti passati alla corte di Miles Davis, oggi si muove da solo e bene. Stasera e domani sarà all'Alpheus (Via del Commercio n. 36) in concerto con un pregevole quartetto Joe Lovano al sax tenore, Marc Johnson al basso e Bill Stewart alla batteria. Il St. Louis presenta invece stasera i «Fujale» della vocalist Joy Garrison.

Metal, fortissimamente metal

MASSIMO DE LUCA

Metal, fortissimamente metal. Uno stile, un'attitudine che, nonostante le frequenti accuse di noiosa serialità, cresce e si diffonde grazie alla passione delle miriadi di fan sparse per il mondo che ne hanno decretato lo strepitoso successo. Il metal lo si deve sentir vibrare sotto la pelle, non c'è niente da fare. Infatti, assistere ad un concerto come quello che i truci «Morbid Angel» hanno offerto alcune sere fa al Castello, può risultare più atroce di una tortura medievale, se non si è sulla stessa lunghezza d'onda dei ragazzi sopra e sotto il palco.

Il vero spettacolo in questo tipo di appuntamenti lo fa proprio il pubblico. Tutti metal head che utilizzano questa musica violenta per scaricare rabbia, tensioni, gioie, facendone una vera ragione di vita. Imitano i gesti, i movimenti dei loro eroi, fanno la faccia da duri, sfoggiano magliette minacciose, ma soprattutto ballano e si divertono come matti. Alla festa del Castello hanno partecipato altre tre band che hanno fatto del loro meglio per scaldare l'ambiente.

Ma gli applausi più sinceri del pubblico sono andati naturalmente ai «Morbid Angel». Una formazione che attraverso con disinvolture alcuni sottogeneri dell'hard rock dal death metal all'ennesima variazione sul tema che va sotto il nome di grind. La musica estrema dei «Morbid Angel» scandisce qualsiasi schema critico o tentativo di classificazione può essere considerata rivoluzionaria o patetica a seconda dei gusti e delle circostanze. Un muro del suono compatto,



Un concorso per sceneggiatori

Un concorso per aspiranti sceneggiatori viene bandito dalla Coop Cinema democratico. Fino al 30 settembre tutti gli interessati potranno inviare i loro lavori presso la segreteria di via Giulio Cesare, n.71 cap. 00192. Il concorso, aperto non solo agli allievi della coop, ma a chiunque abbia frequentato corsi di cinema, spettacolo e tv, vuole incoraggiare le giovani speranze. Si può presentare il soggetto originale di un film o di un serial televisivo, un progetto di spettacolo o anche di un programma tv. I partecipanti possono inviare fino a tre proposte, allegando il curriculum. I lavori saranno esaminati da una giuria composta da Ugo Piro, Giorgio Arlorio, Gabriella Carosio, Massimo Fellastri, Nanni Loy, Giannandrea Pecorelli, Alberto Poli, Giovanna Romagnoli e Giovanni Tantillo. Il premio è di due milioni.



APPUNTAMENTI

Walter Veltroni branderà con i lettori presentando il suo libro *Il sogno degli anni '60* (Gianguacomo Feltrinelli Editore), oggi, ore 18.30, presso la libreria Feltrinelli di Largo Argentina 5/A.

Sistemi elettorali e governo locale/Modelli occidentali a confronto Discussione domani, ore 17.30, presso la Sala conferenze del Senato (Via di Santa Chiara 4 - ex Hotel Bologna). Intervengono Augusto Barbera, Franco Bassanini, Francesco D'Onofrio, Massimo Severo Giannini, Fulco Pratesi, Ugo Vetere.

Ricerca scientifica. Prosegue oggi nell'Aula Magna dell'università «La Sapienza» la mostra sulle applicazioni pratiche della ricerca scientifica universitaria. Vengono presentati i progetti più rilevanti (San Marco, Turano, Roma, Colosseo).

Rapporti fra poesia e pittura a Villa Medici oggi, ore 19, nel Salone della Loggia (Viale Trinità dei Monti 1A, incontro con Jacques Lacamere).

«Semi-grafica». Seminari a tema intorno al mondo della comunicazione visiva. Aula Magna della Facoltà di Architettura, via Gramsci n.59, ore 18, fino al 27 giugno.

Cinema a Trevignano. Una rassegna patrocinata dall'Associazione al cinema Palma in programma «Io Peter Pan» di Ezio De Caro, giovedì all'Ultras di Ricky Tognazzi.

Vacanze ecologiche al Castello. Vasto programma realizzato dall'Associazione culturale «L'Isola di Peter Pan» (Via Caffaro n.10). Maggiori informazioni al tel. 70.83.617.

Qualche difesa per il cittadino? È il tema di un convegno, promosso dall'Istituto internazionale per il consumo e l'ambiente, che avrà luogo domani e giovedì presso l'Aula Magna della Luiss di via Pola 12. I lavori cominceranno alle ore 9 e proseguiranno il giorno successivo a partire dalle ore 15. Sono previsti interventi di docenti universitari, associazioni di utenti e consumatori.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Josef Koudelka, «Exilia». Retrospectiva di opere del fotografo cecoslovacco. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22.

Tro secoli di storia dell'Arcadia. Manoscritti e libri sull'«Accademia». Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18, domenica chiuso. Fino al 28 giugno.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

IX Circostrazione: c/o sez. Porta S. Giovanni ore 18 assemblea dei direttivi per la costituzione dell'Unione circostrazionale con Leoni.

IV Circostrazione: c/o sez. Tufello discussione sulla Unione circostrazionale. Sono invitati tutti i segretari di sezione e capogruppo circostrazionale della IV Circostrazione con Schina.

Sez. Tor del Cenac: ore 17.30 assemblea su situazione politica con Degni.

Sez. Borgo Prati: ore 18.30 direttivo su: «Organizzazione dell'Unione circostrazionale con Laurelli».

Sez. Cinecittà: ore 18 assemblea su Unioni circostrazionali con Pirone.

Avviso urgente: è convocata per giovedì ore 20.30 la direzione federale su «Area Metropolitana».

Avviso giovedì ore 17, presso Villa Fassini, via Giuseppe Donati, 174 si svolgerà un seminario su «Roma capitale e variante di salvaguardia» sono invitati tutti i segretari di sezione.

Avviso: domani ore 17.30 si svolgerà in federazione via G. Donati, 174 una riunione su «Iniziativa sportiva alla festa dell'Unità cittadina» con E. Ubaldi.

Ricordo: a 8 anni dalla scomparsa del compagno Sergio Ferrante, la famiglia lo ricorda a tutti i compagni e le compagne che lo hanno conosciuto ed apprezzato.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: oggi alle ore 16 c/o Villa Fassini riunione Crg + presidenza Cig delle federazioni del Lazio. Oggi: 1) revisione Statuto punti di discussione e prime esperienze - relazione di G. D'Avera, 2) informazioni della Commissione di garanzia - M. Quattrucci. Conclude Lucia Perelli della Cng. Alle ore 16 c/o Villa Fassini riunione sui problemi dell'industria nel Lazio (Crescenzi, F. Cervi, U. Minopoli). Domani 26/6 alle ore 17, presso Villa Fassini riunione membri del Cr dell'area comunista (Morgia, Montino). Domani 26/6 ore 16 c/o Villa Fassini riunione Cr e presidenza Crg su: Situazione politica e iniziativa del partito - relazione di Antonello Faloni. Giovedì 27/6 ore 16.30 c/o Villa Fassini riunione su La Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali (Cervi, Mazzocchi, Marcello Stefanini). Giovedì 27/6 ore 16.30 c/o Villa Fassini riunione dei responsabili organizzazione e dei tesoriere delle federazioni del Lazio su: 1) bozza regolamento finanziario, 2) campagna sottoscrizione stampa; 3) varie. (Bozzetto, Gualdi).

Federazione Castellani: Rocca di Papa uscite per raccolta di firme sulle Sanità.

Federazione Civitavecchia: Bracciano, ore 18 riunione per festa del lago (Dusmet), lunedì 1 luglio ore 17.30 c/o la sezione Beninger di Civitavecchia è convocato il comitato federale e la presidenza della Cig.

Federazione Tivoli: in federazione ore 18.30 direzione federale su «Proposte organizzative del Pds nella federazione di Tivoli» (Gasbarri, Fredda).

PICCOLA CRONACA

Anguri a Valle. Gran festa in casa Vallerotonda, al Villaggio Breda. Salvatore ha brindato ai suoi primi 70 anni che non dimostra nemmeno un po'. È una vita esemplare, la sua, tutta spesa per gli ideali della sinistra nel '43 ha fatto il partigiano in Grecia con le formazioni Elass, s'è iscritto al Pci ed ora al Pds è stato nostro compagno di lavoro a l'Unità per ben 30 anni e da quando è andato in pensione ha continuato ad impegnarsi per il Partito nella Sezione territoriale. In queste ore di festa anche noi siamo con lui e con i familiari: la moglie Vally, le figlie Irene e Anna, il figlio Nino e con i compagni della sua Sezione. Tanti auguri caro Vally. **Ciclo del tutto noi.** I compagni del Pds di Civitavecchia festeggiavano il record mondiale di Vincenzo Di Cesare. 24 ore in bicicletta per percorrere 715 km su pista. Una bella impresa per la querchia.

TELEROMA 66

Ore 15.30 Novela «Brillante»... Ore 18.30 Novela «Amandoti»...

GBR

Ore 12.45 Telefilm «5 azione di servizio»... Ore 16.15 C'ero anch'io...

QUARTA RETE

Ore 13.30 Telenovela «Felicità dove sei»... Ore 20.30 Quarta rete news 21 Film «Vento del sud»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»... Ore 14.15 Tg. 14.30 Le interviste di Video 1...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Pranzo alle 8»... Ore 11.30 Film «Addio Mr Chips»...

TRE

Ore 14.30 Film «Meravigliosa lusione»... Ore 16.15 Film «Tromboni di Fra Diavolo»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI'.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome.

SCELTI PER VOI



Johnny Depp è «Edward mani di forbice» di Tim Burton

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI... Leone d'oro a Venezia 90 è un insolito opera prima...

PROSA

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21) Riposo... SPAZIO ZERO (Via Galvani 65) Riposo...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81) Riposo... CENSO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Teatro dei burattini e animazione...)...

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Manzoni) Riposo... ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione)...

FIANNA DUE

LATIMIA Opera prima del francese Christian Vincent... Il nuovo film di Jonathan Demme...

SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Quelco di travestiti»)...

EDWARD MANI DI FORBICE

Del regista di «Batman» una storia horror che commuove e diverte...

WHORE

Ken e Theresa Russell stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese)...

BALLANDO AL BUO

Per chi volesse sapere come si risultano gli inglesi ecco il film giusto...

EDWARD MANI DI FORBICE

Del regista di «Batman» una storia horror che commuove e diverte...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9) Riposo... ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9)...

MASSENZO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Legheto EUR) Riposo...

INDUNO

ventore Vincenzi Price (omaggio a neoli) non ha fatto in tempo ad applicare le mani...

INDUNO

Per chi volesse sapere come si risultano gli inglesi ecco il film giusto...

EDWARD MANI DI FORBICE

Del regista di «Batman» una storia horror che commuove e diverte...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9) Riposo... ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9)...

MASSENZO

(L. 8.000 - Largo G. Pella - Legheto EUR) Riposo...

Advertisement for DITTA MAZZARELLA, featuring kitchen and bathroom fixtures, with contact information and a list of services.

**Basket
Campionati
d'Europa**

**Gli azzurri si complicano la vita nella partita d'esordio coi greci
Primo tempo disastroso e pesante passivo riscattato dalla reazione
nella ripresa: alla fine molta paura e sospiro di sollievo. Restano
i dubbi sulla qualità della squadra. Oggi in campo con La Francia**

Sofferenze italiane

Cuore e batticuore per l'Italia nel debutto europeo di basket. Gli azzurri di Sandro Gamba hanno piegato la Grecia dopo avere sofferto per trenta minuti ed essere stati sotto anche di 18 punti. Nella ripresa sono stati protagonisti della grande rincorsa Gentile, Premier, Pittis e Brunamonti. Stasera l'Italia giocherà contro la Francia. La strada verso la semifinale sembra in discesa.

LEONARDO IANNAZZI

ROMA. Segnali di fumo dalla collinetta dell'Eur. Chiari, inequivocabili, da ricordare. L'Italia dei canestri c'è, esiste, ha dimostrato almeno di avere un cuore, un'anima, visto che il bel gioco sembra ancora un'utopia. In una partita dai due volti, è stata alla fine più forte non solo della Grecia, ma anche delle debolezze e delle incertezze manifestate in un primo quasi indegno, da dimenticare. I protagonisti della vittoria azzurra si chiamano Premier, Brunamonti, Pittis e Gentile, i bucanieri d'assalto che hanno rivoltato come si fa con un guanto una partita ormai compromessa e hanno riscritto nei secondi venti minuti di gioco il canovaccio di questa prima partita europea che stava per trasformarsi in una Waterloo. Sugli azzurri, all'inizio, si abbatte la furia di Iannakis, il gemello di Galis, che infla i dieci punti consecutivi. Su di lui cerca un'improbabile marcatura Riva. Galis è guardato a vista da Gentile, Lipiridis e Dell'Agnello. Sotto canestro Rusconi marca Fassoulas e Magnifico è sulle piste di Papadopoulos. Bastano due minuti per capire che sarà una serata dai batticuore per l'Italia, priva di fluidità in attacco e smarrita in difesa, quasi impotente. Gamba viene tradito dai suoi uomini più celebrati: Riva è un'arma spuntata, Magnifico arranca, Dell'Agnello esagera con i falli. Entra in azione, sull'altro fronte, Galis e la Grecia prova a fare meglio di Riva in difesa sullo scatenato Iannakis. Brunamonti suona la carica, ma il suo è un «la» stonato.

Dal 21-26 si passa al 27-37: lo scontro assale la panchina azzurra, i rimbalzi sono una chimera, Pessina sbaglia tutto quello che è possibile sbagliare su un campo da basket e il famoso spirito di gruppo sembra essere diventato un ritornello al quale non crede più nessuno. Il quasi sconosciuto Papadopoulos infla due arcobaleni da lontano, Iannakis irride gli azzurri, sembra la disfatta più completa e il 45-31 con cui si va al riposo è in quel momento l'istanza più adatta per spiegare il disastro azzurro. Gli azzurri tornano in campo con il coltello tra i denti, provano a gettare sul parquet almeno un po' di cuore, visto che la tecnica non basta. C'è Premier in campo con Gentile: una coppia d'assalto. Riva pare risvegliarsi, l'Italia s'avvicina (44-53), difende meglio. Persino gli arbitri sembrano darci una mano quando fischiano un tecnico a Galis. Gentile inventa canestri impossibili, la confusione organizzativa sembra premire gli azzurri. Galis e compagni sbagliano dalla lunetta, sembrano fare di tutto per far rientrare in partita gli azzurri. Al 10' la Grecia è nel mirino: 55-60. Sono attimi di passione, dopo trentadue minuti di «full-immersion», l'Italia riaggancia gli ellenici con due tiri liberi di Brunamonti e mette la freccia (62-66). L'arrivo è da cardiopatista, i greci si rifanno subito: Pittis sbaglia un libero importante, ma Brunamonti estrae dal cilindro magico una «bomba» fondamentale (74-72) prima delle ultime stilette di Pittis e Riva che chiudono definitivamente conto alla Grecia. L'avventura azzurra può continuare. Dopo la grande paura, il cammino è ora in discesa. Il lungo pomeriggio dei canestri - prima della serata brivido - si era aperto con una recita tutt'altro che travolgente tra Bulgaria e Polonia. L'avvincente sfida, che ha conciliato una pennicchia anche ai pochi inchini rintanati nella «sauna» del Palaeur, ha premiato i polacchi che hanno battuto i bulgari per 83-75. Noia e sbadigli anche durante Francia e Cecoslovacchia, le due compagnie di viaggio dell'Italia nel girone B: i galletti, avversari stasera dell'Italia, hanno sepolto i malcapitati cecchi sotto una valanga di canestri. Alle 18, finalmente, è scattata l'ora della Jugoslavia tutta stelle. La Spagna ha resistito un tempo, ha cercato di piazzare qualche bandierilla ma è stata ridimensionata alla distanza, dopo un buon avvio.

ITALIA 82
GRECIA 72

ITALIA: Fantozzi, Gentile 14, Magnifico 8, Dell'Agnello 2, Galis 3, Brunamonti 10, Premier 10, Pittis 16, Riva 14, Pessina 1, Costa, Rusconi 4.

GRECIA: Galis 19, Patavoukas 8, Yannakis 17, Agelidis 2, Milonas, Gasparris, Lipiridis, Andriolos, Fassoulas 6, Papadopoulos 6, Papadopoulos 6.

ARBITRI: Davidov (Urss) e Sanchis (Spagna).

NOTE: Tiri liberi Italia 25 su 42, Grecia 10 su 17. Tiri da tre Italia 9 su 17, Grecia 6 su 21. Rimbalzi Italia 45, Grecia 38. Usciti per 5 falli Papadopoulos, Lipiridis e Iannakis per la Grecia, Gentile per l'Italia.

Un buco da 4 miliardi dietro lo scenario da mille e una notte

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. L'unica cosa fuori posto sono quelle gocce di sudore che cascano copiose sul parquet, testimoniano la stanchezza della matrice di fatica che contraddistingue l'avvenimento agonistico. Per il resto questa edizione romana degli Europei di pallacanestro «made in Ferruzzi» rappresenta il trionfo dello sport ad alta tecnologia dove i gesti dell'atleta si trasformano immediatamente in immagini, moltiplicate per mille dai monitor disseminati ovunque, dentro e fuori il Palaeur. Dalle parti di Ravenna la filosofia cestistica è sempre stata molto semplice: il basket che diventa un grande veicolo pubblicitario, non importa a che prezzo. Un credo che non è stato scalfito dal recente ribaltone al vertice del colosso economico romagnolo, tutt'al più da «Gardiniade» la rasse-

gna continentale si è trasformata in «Ferruzziade». Caso forse unico nella storia dello sport, questi Europei sono stati programmati con un bilancio in deficit: tra sponsor, tv e biglietti al botteghino (se ne vendono 10.000 per ogni giornata), l'incasso totale raggiungerà i 4 miliardi e mezzo. Una cifra ragguardevole che però si trasforma in poca cosa di fronte agli otto miliardi di spese. Ma l'organizzazione, circa 1.500 persone al lavoro da gennaio, ha deciso di non lesinare su nulla, dai 2,5 miliardi investiti per il supporto ai media, ai 2 miliardi in pubblicità. Certo, non sempre la tecnologia si sposa con la praticità. Per i giornalisti, ad esempio, è stata messa a disposizione una banca dati elettronica da consultare sul proprio schermo personale. Peccato che quasi nessuno conosca la pro-



Roberto Premier determinante

I risultati

GRUPPO A:
Bulgaria-Polonia 75-83;
Jugoslavia-Spagna 76-67
Classifica: Jugoslavia e Polonia 2; Bulgaria e Spagna 0.
Oggi: 14.30 Spagna-Bulgaria; 16.30 Jugoslavia-Polonia.

GRUPPO B:
Francia-Cecoslovacchia 104-80; Italia-Grecia 82-72
Classifica: Italia e Francia 2; Cecoslovacchia e Grecia 0.
Oggi: 18.30 Grecia-Cecoslovacchia; 20.45 Italia-Francia.

Oggi in Tv:
Rai 2-Tmc: 20.45 Italia-Francia
Tmc: 18.20 Grecia-Cecoslovacchia.

**Facce nuove. Presentato a Milano il nuovo allenatore nerazzurro che deve vincere pregiudizi e perplessità
«Lo so, la vera partita la giocherò con i giocatori ma state tranquilli dimostrerò le mie capacità»**

«Buongiorno sono Orrico, non Gesù...»

Eccolo, finalmente: Corrado Orrico, 51 anni, nuovo allenatore interista, si è presentato ieri alla stampa. «Farò giocare l'Inter o con la zona pura o con il «W M», il modulo classico degli anni '50. Rapporti con i giocatori? Sono elastico, non farò fare a fior di canestri esercitazioni da somaro». Alla domanda mattina allenamento facoltativo. «Ogni giocatore potrà decidere se farlo o no».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Un impatto caldo, quasi bollente. La Milano che accoglie Corrado Orrico non dà i brividi, fa sudare: «Basta con questi riflettori, mi sembra di essere in una sauna», esclama asciugandosi la fronte il nuovo tecnico dell'Inter. Parole inutili: riflettori e flash non gli danno tregua. Siamo tutti curiosi di vederlo, ascoltarlo, fotografarlo, soppesarlo. Come sarà? Geniale? Stravagante? Anticonformista? Ruffiano? Macché. In realtà, nonostante il gran spiegamento di forze, Orrico da Massa sembra molto tranquillo. Parla con pacatezza, senza curarsi di essere né compiacente né spiritoso. Siamo in un ristorante del centro proprio per conoscerlo meglio. Lui sta in mezzo ai due fratelli Pellegrini, sulla destra tutto lo staff dirigenziale nerazzurro: Prisco, Giuliani, Beltrami. Manca solo il medico, dottor Bergamo. Ormai è già sull'autostrada per Torino, soffiato dalla Juventus del nuovo corso. O del vecchio, fate voi. Guardiamolo bene, questo Orrico. Se è stravagante, non lo è nell'abbigliamento. Abito blu, cravatta intonata, un'eleganza sobria. Parla un ottimo italiano, pescando in un lessico assai ricco. Sarà anche oscurano, ma si sente che si nutre di buone letture. Se però gli parli della sua passione per il calcio, il risponde così: «Evo, guardate, io sono un uomo di campagna che di professione è l'allenatore. Evitiamo queste forzature...».

Prima di Orrico, ha parlato il presidente Pellegrini. «No, lasciamo perdere Trapattini. Non siamo stati noi a mandarlo via, ma ora vogliamo pagina. Per noi Orrico rappresenta una scommessa. Ai giocatori, dopo il forfait di Trapattini, avevo chiesto se volevano cambiare gioco. Mi hanno detto di sì, che erano disposti, all'ora ho scelto Orrico, un uomo di grande carisma con una volontà di ferro. Potrà contare sul mio aiuto e su quello dei giocatori...».

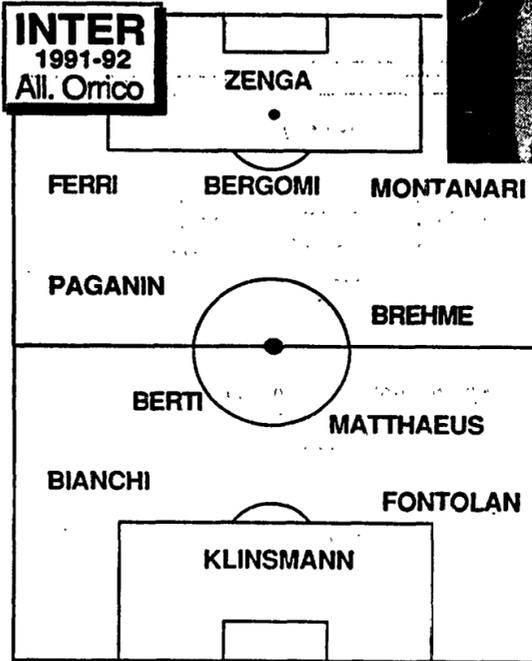
I giocatori, questo è il problema. La questione la conosciamo tutti. Ed è questa: sono disposti, dei giocatori come Zenga & company, a scendere a patti con un uomo come Orrico? Fino a un mese fa di questo toscano duro come il ferro non ne volevano sapere. «Se crede di venir a Milano per inventar qualcosa si sbaglia di grosso», dicevano.

Lui risponde così: «Lo so, la vera partita la giocherò con loro. E in questa partita dimostrerò le mie vere capacità. Io non sono né Gesù Cristo, né il poverello d'Assisi. Sono un uomo che, alle spalle, ha una lunga carriera. Credo di avere delle qualità, anche se pratico un tipo di calcio assai diverso da quello di Trapattini, un vero maestro nel suo genere. L'inter la farà giocare o con una zona pura, oppure con il classico «W M», un modulo degli anni '50 che mi ha sempre affascinato. Vedrò quale dei due funziona meglio. Certo, sono due tipi di gioco che presuppongono un carico di lavoro supplementare. Come faro a convincere i giocatori? Parlando, e anche facendoli divertire. Credo che questo sia l'unico modo per loro di digerire dei maggiori carichi di fatica. Poi, anch'io sono più elastico di un tempo. Stiano tranquilli: non farò fare, a fior di campioni, esercitazioni da somaro...».

Verrà della campagna, ma il cervello ce l'ha. Nessuna esercitazione da somaro, ma tanto divertimento. Una buona ricetta che prende le distanze da quella di un suo illustre collega che quattro anni fa aveva scoperto la grande città: Arrigo Sacchi. «Non posso far paragoni», riprende Orrico. «Sacchi, Malfredi, sono vissuti in due realtà che non conosco. Sono gli uomini che fanno le cose... Sì, lo so, ormai non si scopre più niente. Però le innovazioni si possono fare dentro i moduli introducendo dei correttivi. Fin dall'inizio l'inter giocherà col miei sistemi. Certo, alla partenza ci saranno dei problemi, andremo incontro a qualche difficoltà, ma è normale. I giocatori? Beh, se non si convincono dirò loro che ciò che propongo non è poi così diverso, che è più simpatico. Insomma, devono prenderla sportivamente...».

Ultima cosa: i pareggi. Corrado Orrico, nella sua carriera, ne ha fatti parecchi. Negli ultimi cinque anni, su 170 partite, 80 sono finite in parità. Come mai? «Non lo sapevo, comunque è un record poco simpatico. Spero di migliorare...». Su Milano conclude così: «Dopo anni di tranquilla provincia avevo bisogno di una città stressante come Milano». Auguri.

Questa la formazione della nuova Inter con Corrado Orrico (foto in alto). Poche le novità: il nuovo difensore Montanari proveniente dalla Lucchese, il recupero di Fontolan. Ma cambia modulo: Orrico e un «zonista» convinto e s'ispira al vecchio



Bologna Maifredi, ritorno con rabbia

BOLOGNA. Sulla panchina della Juve ho trascorso un anno particolare con parecchie delusioni e poche gioie. Ma le esperienze negative forgiarono il carattere e lasciano anche qualcosa di utile. Io vanto pagina e metto a disposizione del Bologna il mio bagaglio di esperienza e tutta la rabbia che ho in corpo. Gigi Maifredi torna sotto le Due Torri e scende in B senza far drammi: anche perché fra ingaggi e premi vari alla fine guadagnerà come a Torino, cioè un miliardo.

«Potevo allenare ancora in A - commenta - ma ho scelto Bologna per i programmi ambiziosi e lungimiranti della nuova dirigenza e perché sono legato a questa gente che per tre anni m'ha amato e ha gioito con me. È un'immensa gioia di ritorno in serie A e la conquista del posto in Uefa. Ora ricominciamo assieme una nuova avventura». Ma il tarlo Juve rode, eccome. Eccola infatti la freccia velenosa ai dirigenti bianconeri e anche alla stampa piemontese. «Non ho mai visto attacchi frontalmente come quelli inscenati a Torino nei miei confronti. Ma io ho la scorta dura e ho sempre risposto col sorriso alle critiche pretestuose. L'importante è chiudere questa pagina. Il futuro dirà se l'annata scorsa della Juve è stata colpa di Malfredi o no».

Coppa Olanda Il tribunale: «Rigiocate quella partita»

UTRECHT. Singolare sentenza in Olanda del tribunale civile che è intervenuto su un fatto sportivo e ha preso una decisione piuttosto singolare. Ha stabilito, infatti, di far rigiocare in campo neutro (possibilmente entro il 30 giugno), il secondo tempo della semifinale della Coppa d'Olanda di calcio Feyenoord-Bv Den Bosch, disputata il 2 giugno a Rotterdam ed interrotta per pacifica invasione da parte dei tifosi.

La giustizia ordinaria ha così accolto positivamente la richiesta del Bv che aveva reclamato in seguito all'interruzione del confronto all'83', quando il Feyenoord conduceva nel primo tempo per 1-0, ritenendo di essere stata danneggiata ai fini del risultato finale dall'atteggiamento fin troppo euforico dei tifosi avversari. La Bv aveva subito sporto reclamo alla federazione, chiedendo che la finale fosse rigiocata quanto prima in campo neutro. Ma il massimo organismo calcistico olandese aveva risposto picche, respingendo il reclamo. Ma ora il tribunale ordinario ha emesso la sua sentenza, favorevole al Bv, praticamente scotessando la federazione.

Nel caso non venisse rispettato il verdetto del tribunale, dovrà pagare un'ammenda di 500 mila fiorini pari a 330 milioni di lire.

Arbitri Per D'Elia condanna fino al 19 luglio

ROMA. L'arbitro Pietro D'Elia resterà sospeso fino al prossimo 19 luglio. Questa la decisione della Commissione nazionale di disciplina dell'Associazione italiana arbitri (Aia) che ha inflitto al direttore di gara salernitano una sospensione a partire dal 20 maggio scorso per le critiche da lui avanzate prima di Inter-Samp del 5 maggio scorso nei confronti dell'ex presidente dell'Aia, Giulio Campanati e del designatore Paolo Casarin. La decisione - è detto in un comunicato della Federazione - è stata presa dopo il deterioramento di D'Elia da parte del procuratore federale e dopo l'esame delle controdeduzioni presentate dallo stesso arbitro.

Spareggio di B Manifesto di pace dei sindaci

COSENZA. Domani allo stadio Adriatico di Pescara (ore 17) il Cosenza e la Salernitana si incontreranno per lo spareggio che deciderà la permanenza in B di una delle due squadre.

Carovane di tifosi seguiranno le due squadre, in vista dell'avvenimento i due sindaci (Pietro Mancini e Vincenzo Giordano) hanno lanciato un appello di pace: attraverso un manifesto che è stato affisso sui muri della città.

«Le nostre sono due città - è detto tra l'altro - che hanno antichissime tradizioni di civiltà e di cultura. Ad esse richiamiamoci tutti e garantiamo con senso di doverosa responsabilità che il confronto di Pescara sia corretto e sereno».

Mercato. Lo slavo dal Marsiglia al Verona, il tedesco dal Bayern Monaco alla Juventus Stojkovic, stella dell'Est in provincia Kholer chiude a chiave la difesa del Trap

Il colpo di giornata l'ha firmato il Verona, neopromosso in A, prelevando Stojkovic dal Marsiglia per una cifra non lontana dai 9 miliardi. La Juve ha ufficializzato l'acquisto di Kohler. Oggi la presentazione insieme a quella di Trapattini. Gli altri movimenti riguardano gli allenatori: Scoglio va all'Udinese, Bersellini a Modena, Mazzia a Padova, Ciagluna alla Ternana e De Sisti forse all'Ascoli.

ROMA. Verona e Juve protagoniste del mercato. Gran colpo quello del Verona: ieri al termine di una lunghissima trattativa ha definito l'acquisto di Stojkovic (26), uno dei migliori giocatori jugoslavi, dal Marsiglia per 9 miliardi. Il presidente marsigliese, Tapie, si è fatto convincere dopo molti tentennamenti: ora, punta deciso all'atletico Caniggia (24) per il quale si è sentito chiedere 12 miliardi. Su Stojkovic, reduce da un gravissimo infortunio che l'ha tenuto fermo quasi un anno, resta qualche perplessità proprio sull'integrità fisica. La Juve ha invece «chiuso» col Bayern Monaco (prezzo: 5 miliardi e 300 milioni) per il difensore Jurgen Kohler (26), che gioca anche nella Nazionale di Vogts: è il secondo giocatore preso dal

Bayern, dopo Stefan Reuter. Oggi al «Delle Alpi» la Juve presenta Trapattini e cinque giocatori (Baggio, Carrera, Marchioro, Piovanello e Peruzzi).

La giornata, per il resto, ha visto un certo movimento di allenatori: Franco Scoglio era il più inseguito (Messina, Ascoli) e si è accasato all'Udinese. Mazzia va a Padova, Bersellini si sistema a Modena (che acquista anche il 33enne Sabato dall'Ascoli), Colautti scende a Messina. Con la conferma di Zaccaroni a Venezia e di Oddo ad Avellino il quadro degli allenatori in serie B è praticamente completo. Resta da chiarire il «giallo» Lucchese da Brescia (lo voleva il Porto ma il contratto è già depositato in Lega). De Sisti invece sarà probabilmente il nuovo allenatore dell'Ascoli che ha liquidato Sottili: Rozzi sembra orientato in tal senso, anche se Mazzone

e Boniek sperano in un suo ripensamento. Il Genoa è sempre alle prese col problema Dobrowski (22): deve parcheggiarlo ma chiede 3 miliardi e mezzo per la comproprietà, anche la Cremonese ha rifiutato. L'attaccante del Genoa Pacione (27) piace a Udinese e Bologna ma costa moltissimo (2 miliardi) per la comproprietà e 700 milioni annui d'ingaggio). Il Bologna ha preso dal Milan il portiere Pazzagli (31). Il Carera (31) del Napoli è stato contattato da un club giapponese: ingaggio ricchissimo. Carera è molto invogliato. Per sostituire Malgioglio (33) nel ruolo di portiere di riserva l'Inter ha pensato a Landucci (27) della Fiorentina. La società nerazzurra ha virtualmente concluso l'ingaggio di Sergio (25) dalla Lazio. E a novembre forse avrà Dino Baggio dalla Juve. Tempi duri per i

Giro di Puglia Cipollini sprint vincente

BARI. Un'altra giornata di gloria per Mario Cipollini, il forte sprinter della Del Tong, che ha conquistato il suo undicesimo successo stagionale, aggiudicandosi la seconda tappa del Giro di Puglia, la Lucera-Bari, mettendo la sua ruota davanti ai migliori velocisti italiani. Al secondo posto s'è piazzato Martinello, quindi Leoni, Di Basco, Baldato, Fidanza, e Allichio. Fabiano Fontanelli guida sempre la classifica con 9' di vantaggio su Zaina e 15' su Lietti. Successo italiano anche nel Giro della Svizzera per merito di Franco Vona, che ha vinto per distacco la sesta tappa, la Altdorf-Urlicchen di 252 km, per distacco. Al secondo posto a 1'42" l'inglese Miller, terzo Fondriest a 3'22". Il belga Roosen conserva la maglia di leader.

Wimbledon Molta pioggia Wilander torna a casa

LONDRA. La 105ª edizione del torneo di tennis di Wimbledon è cominciata con un rinvio ed un forfait. Il rinvio a oggi (quarta volta in un secolo) è stato provocato dalla pioggia che è cominciata a cadere ieri mattina e che i bollettini meteorologici prevedono anche per oggi e domani. Il forfait è stato dichiarato da Mats Wilander, ex numero uno del mondo e 59ª nell'ultima classifica Atp, che non si è ripreso dall'infortunio al ginocchio occorsogli la settimana passata durante il torneo di Queen. È stato sostituito dal canadese Martin Murdecai. Intanto la Scles è stata multata di 6.000 dollari (quasi 8 milioni di lire) per l'arida comunicazione del suo ritiro. Sala stampa e campo centrale fatti sgombrare due volte per la segnalazione di una bomba.

Pensiero strategico per le telecomunicazioni



Un sistema di telecomunicazioni è qualcosa di molto complesso. Impianti, apparecchi, reti, tecnologia, ricerca, investimenti, e anche uomini. Ma soprattutto un pensiero capace di armonizzare tutto questo, secondo le necessità di ciascuno. STET è il pensiero strategico che ha portato le

telecomunicazioni italiane ad essere una realtà europea, ed internazionale, competitiva in tutti i settori, dai servizi all'industria, dall'impiantistica alla ricerca. Sempre con l'obiettivo primario di sostenere uno sviluppo delle telecomunicazioni italiane adeguato alle crescenti esigenze del Paese.



Telecomunicazioni in Italia e nel mondo

Il Gruppo IRI-STET: * SIP * ITALCABLE * TELESPIAZIO * ITALTEL * SIRT I * SEAT Divisione STET

* AET * NECSY * SCUOLA REISS ROMOLI * TELEO * TELESOFT * TELEPORTI ITALIA * SEVA * CONSULTEL * ACCESA * SIC * SIRM * CENTRO TELERILEVAMENTO MEDITERRANEO * ESRI ITALIA * DATASPAZIO * NORTEL INVERSORA (TELECOM ARGENTINA) * ITALTEL SISTEMI
* ITALTEL TELEMATICA * ITALTEL CERM * ITALTEL TECNOELETTRONICA * ITALTEL TECNOMECCANICA * DATENTECHNIK * MISTEL * APT ITALIA * SIAE * AT&T NSI * HEPIRO * SEIRT * SINTED * F.O.S. * EUROLAN * MARISTEL * SIEMENS DATA * ITALDATA * SAIAT
* PROMDASS * TELELEASING * SEAT LEASING * TELS Y * MEIE RISCHI * MEIE VITA * KOMPASS ITALIA * SAT * ILTE * SARITEL * SIDAC * SISPR * EMSA * GEIS * ATESIA * VENTURINI * PRAXIS CALCOLO * LOGOS PROGETTI * RTP * SOFTE * CSELT * TECNATION